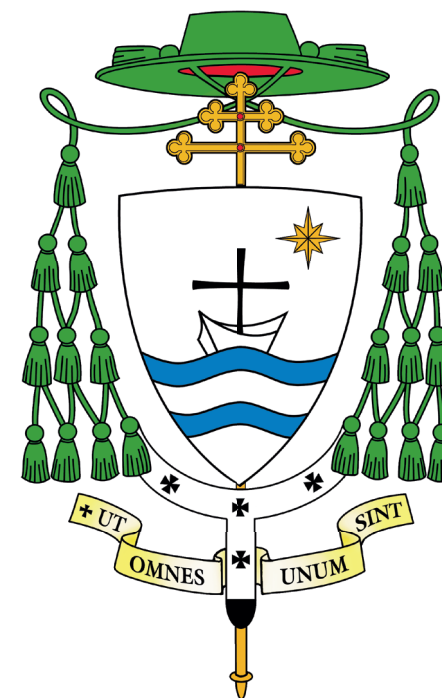


Vita Ecclesiale

2013

V I T A E C C L E S I A L E

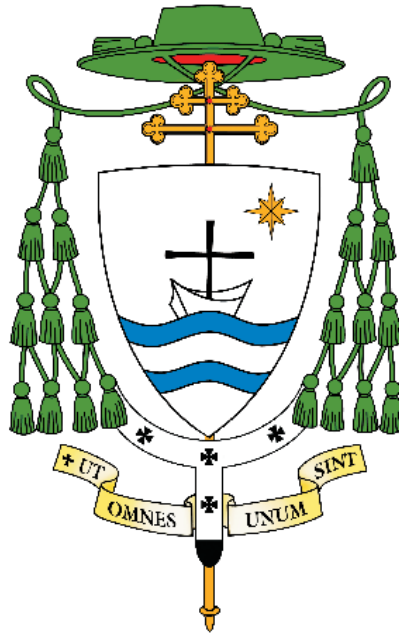


Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia · Bovino

NUOVA SERIE ANNO XXXIX - N. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2013

Vita Ecclesiale



Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia - Bovino

NUOVA SERIE ANNO XXXIX - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2013

Direzione e Amministrazione
Curia Metropolitana di Foggia-Bovino
Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia
Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271
c/c postale n. 13507710

Impianti e stampa
GRAFICHE GRILLI srl
Via Manfredonia Km 2,200
71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE

N. 2 - 2013

	Pag.	7
EDITORIALE		
LA PAROLA DEL S. PADRE FRANCESCO		
- Visita a Lampedusa:		
· Omelia nella S. Messa	»	13
- Viaggio Apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù:		
· Discorso nella veglia di preghiera con i giovani	»	16
· Omelia - S. Messa conclusiva	»	19
- Visita Pastorale ad Assisi:		
· Discorso nell'incontro con i poveri assistiti dalla Caritas	»	22
· Omelia nella S. Messa	»	24
- Giornata della Famiglia in occasione dell'Anno della Fede:		
· Omelia nella S. Messa	»	27
- Conclusione dell'Anno della Fede:		
· Omelia nella S. Messa	»	30
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA		
- Consiglio Permanente CEI – Comunicato finale - Roma, 23-25 settembre 2013	»	35
LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO		
- <i>Lettera Pastorale: Matrimonio e Famiglia - Un tesoro in vasi di creta</i>	»	43
INTRODUZIONE	»	44
1. Matrimonio e famiglia: risorsa decisiva per la presenza missionaria della Chiesa	»	44
2. I punti forti della visione cristiana del matrimonio e della famiglia	»	48
<i>Per continuare a riflettere</i>	»	51
I IL CONTESTO CULTURALE CONTEMPORANEO	»	52
1. Mutamenti strutturali	»	53
2. Nuovi tentativi di cambiamento	»	53
3. La Chiesa ripropone i valori permanenti	»	54
4. Sessualità e immagine della donna	»	55
<i>Per continuare a riflettere</i>	»	57

II	I PRINCIPI CHE SORREGGONO LA FAMIGLIA CRISTIANA	»	58
	1. Famiglia prima dimora dell'uomo	»	58
	2. Vivere "per l'altro"	»	59
	3. I compiti fondamentali della famiglia	»	61
	4. La famiglia, bene per tutti	»	64
	5. Famiglia, solidarietà e sussidiarietà	»	65
	<i>Per continuare a riflettere</i>	»	66
III	ALLE SORGENTI: IL PROGETTO DI DIO CREATORE	»	67
	1. Il progetto originario di Dio sul matrimonio	»	67
	2. Le ombre e le luci della esperienza matrimoniale veterotestamentaria	»	70
	3. Il giardino dell'Eden ritrovato	»	72
	4. Nella Sapienza si ritrova l'alleanza	»	72
	5. Il messaggio dei profeti	»	76
	<i>Per continuare a riflettere</i>	»	78
IV	IL "GRANDE MISTERO" NELLA NUOVA ALLEANZA	»	79
	1. La volontà divina	»	80
	2. L'eccezione matteana	»	81
	3. Una via diversa dal matrimonio	»	81
	4. La manifestazione dello Sposo	»	82
	5. Gli scritti paolini	»	83
	<i>Per continuare a riflettere</i>	»	84
V	LA CELEBRAZIONE LITURGICA	»	85
	1. L'epoca patristica	»	85
	2. La liturgia romana del matrimonio	»	86
	3. Gli elementi rituali dei Sacramenti	»	88
	4. Elementi del Rituale	»	88
	<i>Per continuare a riflettere</i>	»	90
VI	LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO NEL RITO ATTUALE	»	90
	1. Caratteristiche dell'OCM (1990)	»	91
	2. La seconda edizione italiana del Rito del Matrimonio	»	92
	<i>Per continuare a riflettere</i>	»	99
VII	LA CHIESA, COMUNITÀ CHE ACCOMPAGNA	»	100
	1. L'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare	»	101
	2. Il Consultorio Familiare Diocesano "Il Faro"	»	108
	<i>Per continuare a riflettere</i>	»	110
VIII	NELLA FAMIGLIA DI NAZARET		
	"TUTTO HA UNA VOCE, TUTTO HA UN SIGNIFICATO"	»	111
	1. I Vangeli dell'infanzia: interpretazione e messaggio	»	112
	2. L'infanzia di Gesù come "modello" cristiano	»	113
	3. La famiglia di Nazaret come comunità educativa	»	114
	4. La formazione a Nazaret	»	116

5. Le genealogie	»	118
6. L'unità del diverso	»	119
<i>Per continuare a riflettere</i>	»	121
IX CORREZIONE E PERDONO	»	121
2. Un tesoro in vasi di creta	»	122
3. La correzione fraterna	»	123
4. Il perdono cristiano	»	125
Conclusione	»	127
<i>Per continuare a riflettere</i>	»	128
CONCLUSIONI	»	128
- "Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1, 53)	»	131
- La Chiesa da costruire, sempre	»	135
CURIA METROPOLITANA		
- Visita Pastorale		
· alla Parrocchia del Ss. Salvatore in Castelluccio dei Sauri	»	141
· alla Parrocchia di S. Rocco in Deliceto	»	145
· alla Parrocchia del SS. Salvatore in Deliceto	»	148
· alla Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Accadia	»	151
· alla Comunità Pastorale delle Parrocchie della B.M.V. Assunta in Cielo - S. Antonio - S. Maria di Valleverde in Bovino	»	155
· alle Parrocchie di S. Nicola – S. Michele – Sant'Andrea Apostolo in Sant'Agata di Puglia	»	159
· alla Parrocchia di S. Giovanni Battista in Monteleone di Puglia	»	163
· alla Parrocchia di S. Maria Assunta in Cielo in Panni	»	166
· alla Parrocchia di S. Filippo Neri in Foggia	»	169
- Sacre Ordinazioni	»	172
- Nomine Varie	»	173
- Decreto di nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione del Liceo Classico Parificato "Sacro Cuore" di Foggia	»	175
VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA		
- Indirizzo augurale all'Arcivescovo nel decimo anniversario del suo ingresso nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino	»	179
- Indirizzo augurale all'Arcivescovo per il Santo Natale 2013	»	181
- Caritas Diocesana – Attività del II Semestre 2013	»	183
AGENDA DELL'ARCIVESCOVO	»	189

EDITORIALE

La sezione “La Parola del S. Padre Francesco” inizia con l’omelia tenuta nel suo primo viaggio apostolico a Lampedusa, luogo che ricorda la tragedia di tanti fratelli che hanno trovato la morte nel mare durante il viaggio della speranza verso una terra che assicuri un futuro migliore. Le domande che ci ha posto il Papa ci invitano ad un serio esame di coscienza in vista di una conversione alla solidarietà: “Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l’esperienza del piangere, del “patire con”: la globalizzazione dell’indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere!... Domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c’è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell’anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo”.

Del Viaggio Apostolico a Rio De Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù riporto il discorso fatto durante la Veglia e l’omelia della Messa conclusiva. Nella Veglia il S. Padre ha invitato i giovani a seguire l’esempio di Francesco d’Assisi, chiamato a riparare la chiesa. “Anche oggi – ha detto il Papa – il Signore continua ad avere bisogno di voi giovani per la sua Chiesa. Cari giovani, il Signore ha bisogno di voi! Anche oggi chiama ciascuno di voi a seguirlo nella sua Chiesa e ad essere missionari. Cari giovani, il Signore oggi vi chiama! Non al mucchio! A te, a te, a te, a ciascuno. Ascoltate nel cuore quello che vi dice”. Nell’omelia, infine, ha rivolto ai giovani “tre parole: *Andate, senza paura, per servire*. Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia”.

Del Viaggio Apostolico ad Assisi trascrivo il discorso tenuto nell’incontro con i poveri assistiti dalla Caritas e l’omelia della S. Messa conclusiva. Nel primo il Papa invita la Chiesa intera a spogliarsi, sull’esempio di S. Francesco, della mondanità, che conduce i credenti alla vanità, alla prepotenza, all’orgoglio. Nell’omelia della S. Messa ci offre una riflessione sulla santità di S. Francesco, invitandoci a seguire il suo esempio, sintetizzato in tre punti: 1) essere cristiani è un *rapporto vitale con la Persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui*. 2) *Chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare...* Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l’amore più grande, quello della Croce. È la pace che Gesù Risorto donò ai

discepoli quando apparve in mezzo a loro (cfr *Gv* 20,19.20). 3) L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il Santo d'Assisi testimonia *il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato* e come Lui lo ha creato. Alla fine ricorda anche *l'Italia che celebra san Francesco quale suo Patrono*, dando gli auguri a tutti gli italiani. Gli ultimi documenti di questa sezione sono le due omelie pronunziate, la prima a Milano, in occasione della Giornata della Famiglia, e la seconda, a Roma in Piazza S. Pietro, a chiusura dell'Anno delle Fede.

Nella sezione "Conferenza Episcopale Italiana" pubblico il Comunicato finale del Consiglio Permanente, che si è riunito a Roma dal 23 al 25 settembre 2013. In esso si afferma che *"i Vescovi hanno ripreso e fatto proprie le indicazioni offerte da Papa Francesco lo scorso maggio"* con queste parole: *"Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna"*. I lavori del Consiglio Permanente hanno anche affrontato il tema del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ed approvato due richieste di Commissioni Episcopali per altrettante Note pastorali sull'Ordo Virginum e sulla scuola.

Il Consiglio Permanente ha, infine, approvato il messaggio per la prossima Giornata Nazionale per la Vita, nonché alcune modifiche statutarie di un'associazione di fedeli e ha provveduto ad alcune nomine.

Nella sezione "La parola dell'Arcivescovo" viene pubblicata integralmente la Lettera pastorale *"Matrimonio e Famiglia - Un tesoro in vasi di creta"*. È un testo molto intenso, offerto dal nostro Arcivescovo, come contributo per l'azione pastorale a favore delle famiglie, fortemente in crisi nella società di oggi. Il tema della famiglia rientra nella scelta pastorale della nostra Chiesa Diocesana per il biennio 2012-2013 /2013-2014. La Lettera fa seguito ai due convegni pastorali, dei giorni 26-28 aprile 2012 e 18-20 aprile 2013, e tiene anche presente quanto è emerso dalla Visita Pastorale, che il nostro Arcivescovo ha fatto in questo periodo. Ne è venuto fuori un documento ricco e profondo di spunti per la riflessione personale e per l'azione pastorale.

A questo corposo documento seguono solo due omelie, pronunziate dall'Arcivescovo rispettivamente nel X Anniversario dell'inizio del suo ministero pastorale nell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino (28 settembre 2013) e nell'Anniversario della Dedicatione della Chiesa Cattedrale di Foggia (23 ottobre 2013).

La sezione "Curia Metropolitana" riporta i decreti della Visita Pastorale nelle Parrocchie del Sub-Appennino Dauno ed in quella di S. Filippo Neri in Foggia. Con la visita di queste ultime parrocchie si è concluso questo importantissimo momento della vita diocesana, che ha certamente portato tanta grazia nelle nostre parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali.

Seguono le notizie sulle Sacre Ordinazioni e sulle Nomine Varie ed il Decreto, relativo alla nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione del Liceo Classico Parificato "Sacro Cuore" di Foggia.

La parte relativa alla "Vita della Comunità Diocesana" anche in questo numero è molto breve, perché il settimanale diocesano, "Voce di Popolo", principale fonte di questa sezione, in questo secondo semestre non è stato pubblicato. Sono riportati

due interventi del Vicario Generale e la relazione sulle Attività della Caritas diocesana durante questo secondo semestre del 2013.

Chiude il presente numero di *Vita Ecclesiale* l'“Agenda dell'Arcivescovo” che – lo ripeto sempre – è un documento molto importante per la storia della nostra comunità diocesana.

Don Luigi Nardella

LA PAROLA DEL S. PADRE
FRANCESCO

VISITA A LAMPEDUSA

OMELIA NELLA S. MESSA

CAMPO SPORTIVO "ARENA" IN LOCALITÀ SALINA
LUNEDÌ, 8 LUGLIO 2013

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! Grazie! Grazie anche all'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per il suo aiuto, il suo lavoro e la sua vicinanza pastorale. Saluto cordialmente il sindaco signora Giusi Nicolini, grazie tanto per quello che lei ha fatto e che fa. Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che oggi, alla sera, stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. A voi: o'scià!

Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti.

«Adamo, dove sei?»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato. «Dove sei Adamo?». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda: «Caino, dov'è tuo fratello?». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!

Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

«Dov'è il tuo fratello?», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

«Dov'è il tuo fratello?» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di *Fuente Ovejuna* uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «*Fuente Ovejuna*, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.

«Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rima-

sto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?

Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!

Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?».

* * *

Al termine della Celebrazione il Santo Padre ha pronunciato le seguenti parole:

Prima di darvi la benedizione voglio ringraziare una volta in più voi, lampedusani, per l'esempio di amore, per l'esempio di carità, per l'esempio di accoglienza che ci state dando, che avete dato e che ancora ci date. Il Vescovo ha detto che Lampedusa è un faro. Che questo esempio sia faro in tutto il mondo, perché abbiamo il coraggio di accogliere quelli che cercano una vita migliore. Grazie per la vostra testimonianza. E voglio anche ringraziare la vostra tenerezza che ho sentito nella persona di don Stefano. Lui mi raccontava sulla nave quello che lui e il suo vice parroco fanno. Grazie a voi, grazie a lei, don Stefano.

VIAGGIO APOSTOLICO A RIO DE JANEIRO IN OCCASIONE
DELLA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

DISCORSO NELLA VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI

LUNGOMARE DI COPACABANA, RIO DE JANEIRO
SABATO, 27 LUGLIO 2013

Carissimi giovani,

Guardando voi oggi qui presenti, mi viene in mente la storia di san Francesco d'Assisi. Davanti al Crocifisso sente la voce di Gesù che gli dice: "Francesco, va' e ripara la mia casa". E il giovane Francesco risponde con prontezza e generosità a questa chiamata del Signore: riparare la sua casa. Ma quale casa? Piano piano, si rende conto che non si trattava di fare il muratore e riparare un edificio fatto di pietre, ma di dare il suo contributo per la vita della Chiesa; si trattava di mettersi a servizio della Chiesa, amandola e lavorando perché in essa si riflettesse sempre più il Volto di Cristo.

Anche oggi il Signore continua ad avere bisogno di voi giovani per la sua Chiesa. Cari giovani, il Signore ha bisogno di voi! Anche oggi chiama ciascuno di voi a seguirlo nella sua Chiesa e ad essere missionari. Cari giovani, il Signore oggi vi chiama! Non al mucchio! A te, a te, a te, a ciascuno. Ascoltate nel cuore quello che vi dice. Penso che possiamo imparare qualcosa da ciò che è successo in questi giorni, di come abbiamo dovuto cancellare, per il mal tempo, la realizzazione di questa Vigilia nel "*Campus Fidei*", a Guaratiba. Forse, non è che il Signore voglia dirci che il vero campo della fede, il vero "*Campus Fidei*", non è un luogo geografico, bensì siamo noi stessi? Sì! E' vero! Ciascuno di noi, ciascuno di voi, io, tutti! Ed essere discepolo missionario significa sapere che siamo il Campo della Fede di Dio! Per questo, partendo dall'immagine del Campo della Fede, ho pensato a tre immagini che ci possono aiutare a capire meglio che cosa significa essere discepolo-missionario: la prima immagine, il campo come luogo in cui si semina; la seconda, il campo come luogo di allenamento; e la terza, il campo come cantiere.

1. Primo: *Il campo come luogo in cui si semina*. Conosciamo tutti la parabola di Gesù che narra di un seminatore andato a gettare i semi nel campo; alcuni di essi cadono sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine e non riescono a svilupparsi; ma altri cadono su terra buona e producono molto frutto (cfr *Mt* 13,1-9). Gesù stesso spiega il significato della parabola: il seme è la Parola di Dio che è gettata nei nostri cuori (cfr *Mt* 13,18-23). Oggi... tutti i giorni, ma oggi in modo speciale, Gesù semina. Quando accettiamo la Parola di Dio, allora siamo il Campo della Fede! Per favore, lasciate che Cristo e la sua Parola entrino nella vostra vita, lasciate entrare la semente della Parola di Dio, lasciate che germogli, lasciate che cresca. Dio fa tutto, ma voi lasciatelo agire, lasciate che Lui lavori in questa crescita!

Gesù ci dice che i semi caduti ai bordi della strada o tra i sassi e in mezzo alle spine non hanno portato frutto. Credo che, con onestà, possiamo farci la domanda:

Che tipo di terreno siamo, che tipo di terreno vogliamo essere? Forse a volte siamo come la strada: ascoltiamo il Signore, ma non cambia nulla nella nostra vita, perché ci lasciamo intontire da tanti richiami superficiali che ascoltiamo, Io vi domando, ma non rispondete adesso, ognuno risponda nel suo cuore: Sono un giovane, una giovane, intontito? O siamo come il terreno sassoso: accogliamo con entusiasmo Gesù, ma siamo incostanti davanti alle difficoltà non abbiamo il coraggio di andare controcorrente. Ognuno di noi risponda nel suo cuore: Ho coraggio o sono un codardo? O siamo come il terreno con le spine: le cose, le passioni negative soffocano in noi le parole del Signore (cfr *Mt* 13,18-22). Ho l'abitudine nel mio cuore di giocare in due ruoli: fare bella figura con Dio e fare bella figura con il Diavolo? Voler ricevere la semente di Gesù e allo stesso tempo annaffiare le spine e le erbacce che nascono nel mio cuore? Oggi, però, io sono certo che la semente può cadere in terra buona. Ascoltiamo questi testimoni, come la semente è caduta in terra buona. "No, Padre, io non sono terra buona, sono una calamità, sono pieno di sassi, di spine, di tutto". Sì, può darsi che questo sia nella superficie, ma libera un pezzetto, un piccolo pezzo di terra buona, e lascia che cada lì e vedrai come germoglierà. Io so che voi volete essere terreno buono, cristiani veramente, non cristiani *part-time*; non cristiani "inamidati", con la puzza al naso, così da sembrare cristiani e, sotto sotto, non fare nulla; non cristiani di facciata, questi cristiani che sono "puro aspetto", ma cristiani autentici. So che voi non volete vivere nell'illusione di una libertà inconsistente che si lascia trascinare dalle mode e dalle convenienze del momento. So che voi puntate in alto, a scelte definitive che diano senso pieno. E così o mi sbaglio? E' così? Bene, se è così facciamo una cosa: tutti in silenzio, guardiamo al cuore e ognuno dica a Gesù che vuole ricevere la semente. Dite a Gesù: guarda, Gesù, le pietre che ci sono, guarda le spine, guarda le erbacce, ma guarda questo piccolo pezzo di terra che ti offro perché entri la semente. In silenzio, lasciamo entrare la semente di Gesù. Ricordatevi di questo momento, ognuno sa il nome della semente che è entrata. Lasciatela crescere, e Dio ne avrà cura.

2. *Il campo. Il campo oltre ad essere un luogo di semina è luogo di allenamento.* Gesù ci chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di "giocare nella sua squadra". La maggior parte di voi ami lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore. San Paolo descrivendo i cristiani ci dice: «Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce; noi invece una che dura per sempre» (*1 Cor* 9,25). Gesù ci offre qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. E' quello che ci offre Gesù. Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per "essere in forma", per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede. Attraverso il dialogo con Lui: la preghiera. Padre, adesso ci fa pregare tutti? No? Ti domando... ma rispondete nel vostro cuore, non a voce alta, ma nel silenzio: Io prego? Ognuno risponda. Io parlo con Gesù oppure ho paura del silenzio? Lascio che lo Spirito Santo parli nel mio cuore? Io chiedo a Gesù: che cosa

vuoi che faccia, che cosa vuoi della mia vita? Questo è allenarsi. Domandate a Gesù, parlate con Gesù. E se commettete un errore nella vita, se fate uno scivolone, se fate qualcosa che è male, non abbiate paura. Gesù, guarda quello che ho fatto! Che cosa devo fare adesso? Però parlate sempre con Gesù, nel bene e nel male, quando fate una cosa buona e quando fate una cosa cattiva. Non abbiate paura di Lui! Questa è la preghiera. E con questo vi allenate nel dialogo con Gesù, in questo discepolato missionario! Attraverso i Sacramenti, che fanno crescere in noi la sua presenza. Attraverso l'amore fraterno, il saper ascoltare, il comprendere, il perdonare, l'accogliere, l'aiutare gli altri, ogni persona, senza escludere, senza emarginare. Cari giovani, siate veri "atleti di Cristo"!

3. E terzo: *il campo come cantiere*. Qui stiamo vedendo come si è potuto costruire questo proprio qui: hanno iniziato a muoversi i ragazzi, le ragazze, si sono dati da fare e hanno costruito la Chiesa. Quando il nostro cuore è una terra buona che accoglie la Parola di Dio, quando "si suda la maglietta" [*si sudano sette camicie* NDR] cercando di vivere da cristiani, noi sperimentiamo qualcosa di grande: non siamo mai soli, siamo parte di una famiglia di fratelli che percorrono lo stesso cammino: siamo parte della Chiesa. Questi ragazzi, queste ragazze non erano soli, ma insieme hanno fatto un cammino e hanno costruito la Chiesa, insieme hanno realizzato quello che ha fatto san Francesco; costruire, riparare la Chiesa. Ti domando: volete costruire la Chiesa? [Sì...] Vi animate a farlo? [Sì...] E domani avrete dimenticato di questo "sì" che avete detto? [No...] Così mi piace! Siamo parte della Chiesa, anzi, diventiamo costruttori della Chiesa e protagonisti della storia. Ragazzi e ragazze, per favore: non mettetevi nella "coda" della storia. Siate protagonisti. Giocate in attacco! Calciate in avanti, costruite un mondo migliore, un mondo di fratelli, un mondo di giustizia, di amore, di pace, di fraternità, di solidarietà. Giocate in attacco sempre! San Pietro ci dice che siamo pietre vive che formano un edificio spirituale (cfr *1 Pt 2,5*). E guardiamo questo palco, si vede che esso ha forma di una chiesa costruita con pietre vive. Nella Chiesa di Gesù siamo noi le pietre vive, e Gesù ci chiede di costruire la sua Chiesa; ciascuno di noi è una pietra viva, è un pezzetto della costruzione, e, quando viene la pioggia, se manca questo pezzetto, si hanno infiltrazioni, ed entra l'acqua nella casa. E non costruire una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone. Gesù ci chiede che la sua Chiesa vivente sia così grande da poter accogliere l'intera umanità, sia la casa per tutti! Dice a me, a te, a ciascuno: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Questa sera rispondiamogli: Sì, Signore, anch'io voglio essere una pietra viva; insieme vogliamo edificare la Chiesa di Gesù! Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo! Vi animate a ripeterlo? Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo, vediamo adesso... [*i giovani lo ripeton*] Poi dovete ricordare che l'avete detto insieme.

Il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi... Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una ri-

sposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non “guardate dal balcone” la vita, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto nel balcone, si è immerso, non “guardate dal balcone” la vita, immergetevi in essa come ha fatto Gesù.

Resta però una domanda: da dove cominciamo? A chi chiediamo di iniziare questo? Da dove cominciamo? Una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa, se vogliamo cominciare, da quale parete? Da dove – hanno chiesto a Madre Teresa – bisogna iniziare? Da te e da me! rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva da dove iniziare. Anche io oggi le rubo la parola a Madre Teresa e ti dico: iniziamo? Da dove? Da te e da me! Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chieda: se devo iniziare da me, da dove inizio? Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare.

Cari amici, non dimenticate: siete il campo della fede! Siete gli atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore. Alziamo lo sguardo verso la Madonna. Essa aiuta a seguire Gesù, ci dà l'esempio con il suo “sì” a Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Lo diciamo anche noi, insieme con Maria, a Dio: avvenga per me secondo la tua parola. Così sia!

OMELIA NELLA S. MESSA

LUNGOMARE DI COPACABANA, RIO DE JANEIRO
DOMENICA, 28 LUGLIO 2013

*Cari fratelli e sorelle,
cari giovani!*

“Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Con queste parole, Gesù si rivolge a ognuno di voi, dicendo: “È stato bello partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, vivere la fede insieme a giovani provenienti dai quattro angoli della terra, ma ora tu devi andare e trasmettere questa esperienza agli altri”. Gesù ti chiama ad essere discepolo in missione! Oggi, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, che cosa ci dice il Signore? Che cosa ci dice il Signore? Tre parole: *Andate, senza paura, per servire.*

1. *Andate.* In questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità. Sarebbe come to-

gliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr *Rm* 10,9).

Attenzione, però! Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Condividere l'esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di Sé, ma ci ha dato tutto. Se stesso, Egli ha dato la sua vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore.

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. E' per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: "Andate", risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l'America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (*1 Cor* 9,16). Questo Continente ha ricevuto l'annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa ha bisogno di voi, dell'entusiasmo, della creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il Beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!

2. *Senza paura.* Qualcuno potrebbe pensare: "Non ho nessuna preparazione speciale, come posso andare e annunciare il Vangelo?". Caro amico, la tua paura non è molto diversa da quella di Geremia, abbiamo appena ascoltato nelle letture, quando è stato chiamato da Dio a essere profeta. «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Dio dice anche a voi quello che ha detto a Geremia: «Non avere paura [...], perché io sono con te per proteggerti» (*Ger* 1,7.8). Lui è con noi!

"Non avere paura!". Quando andiamo ad annunciare Cristo, è Lui stesso che ci precede e ci guida. Nell'inviare i suoi discepoli in missione, ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni» (*Mt* 28,20). E questo è vero anche per noi! Gesù non lascia mai solo nessuno! Ci accompagna sempre.

Gesù poi non ha detto: "Va'", ma "Andate": siamo inviati insieme. Cari giovani, sentite la compagnia dell'intera Chiesa e anche la comunione dei Santi in questa missione. Quando affrontiamo insieme le sfide, allora siamo forti, scopriamo risorse che non sapevamo di avere. Gesù non ha chiamato gli Apostoli perché vivessero isolati, li ha chiamati per formare un gruppo, una comunità. Vorrei rivolgermi anche a voi, cari sacerdoti che concelebrate con me quest'Eucaristia: siete venuti ad accompa-

gnare i vostri giovani, e questo è bello, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! E qui desidero ringraziare di cuore i gruppi di pastorale giovanile ai movimenti e nuove comunità che accompagnano i giovani nella loro esperienza di essere Chiesa, così creativi e così audaci. Andate avanti e non abbiate paura!

3. L'ultima parola: *per servire*. All'inizio del Salmo che abbiamo proclamato ci sono queste parole: «Cantate al Signore un canto nuovo» (*Sal 95,1*). Qual è questo canto nuovo? Non sono parole, non è una melodia, ma è il canto della vostra vita, è lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù, è avere i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni. E la vita di Gesù è una vita per gli altri, la vita di Gesù è una vita per gli altri. È una vita di servizio.

San Paolo, nella Lettura che abbiamo ascoltato poco fa, diceva: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (*1 Cor 9,19*). Per annunciare Gesù, Paolo si è fatto "servo di tutti". Evangelizzare è testimoniare in prima persona l'amore di Dio, è superare i nostri egoismi, è servire chinandoci a lavare i piedi dei nostri fratelli come ha fatto Gesù.

Tre parole: *Andate, senza paura, per servire. Andate, senza paura, per servire*. Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia. Cari giovani, nel ritornare alle vostre case non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo Vangelo. Nella prima Lettura quando Dio invia il profeta Geremia, gli dona il potere di «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare» (*Ger 1,10*). Anche per voi è così. Portare il Vangelo è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza; per distruggere e abbattere le barriere dell'egoismo, dell'intolleranza e dell'odio; per edificare un mondo nuovo. Cari giovani: Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi! Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, vi accompagni sempre con la sua tenerezza: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Amen.

VISITA PASTORALE AD ASSISI

DISCORSO NELL'INCONTRO CON I POVERI ASSISTITI

DALLA CARITAS

SALA DELLA SPOGLIAZIONE DEL VESCOVADO, ASSISI
VENERDÌ, 4 OTTOBRE 2013

Ha detto il mio fratello Vescovo che è la prima volta, in 800 anni, che un Papa viene qui. In questi giorni, sui giornali, sui mezzi di comunicazione, si facevano fantasie. “Il Papa andrà a spogliare la Chiesa, lì!”. “Di che cosa spoglierà la Chiesa?”. “Spoglierà gli abiti dei Vescovi, dei Cardinali; spoglierà se stesso”. Questa è una buona occasione per fare un invito alla Chiesa a spogliarsi. Ma la Chiesa siamo tutti! Tutti! Dal primo battezzato, tutti siamo Chiesa, e tutti dobbiamo andare per la strada di Gesù, che ha percorso una strada di spogliazione, Lui stesso. E' diventato servo, servitore; ha voluto essere umiliato fino alla Croce. E se noi vogliamo essere cristiani, non c'è un'altra strada. Ma non possiamo fare un cristianesimo un po' più umano – dicono – senza croce, senza Gesù, senza spogliazione? In questo modo diventeremo cristiani di pasticceria, come belle torte, come belle cose dolci! Bellissimo, ma non cristiani davvero! Qualcuno dirà: “Ma di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?”. Deve spogliarsi oggi di un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti: il pericolo della mondanità. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità che ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. E questo è un idolo, non è Dio. È un idolo! E l'idolatria è il peccato più forte!

Quando nei *media* si parla della Chiesa, credono che la Chiesa siano i preti, le suore, i Vescovi, i Cardinali e il Papa. Ma la Chiesa siamo tutti noi, come ho detto. E tutti noi dobbiamo spogliarci di questa mondanità: lo spirito contrario allo spirito delle beatitudini, lo spirito contrario allo spirito di Gesù. La mondanità ci fa male. È tanto triste trovare un cristiano mondano, sicuro – secondo lui – di quella sicurezza che gli dà la fede e sicuro della sicurezza che gli dà il mondo. Non si può lavorare nelle due parti. La Chiesa – tutti noi – deve spogliarsi della mondanità, che la porta alla vanità, all'orgoglio, che è l'idolatria.

Gesù stesso ci diceva: “Non si può servire a due padroni: o servi Dio o servi il denaro” (cfr *Mt* 6,24). Nel denaro c'era tutto questo spirito mondano; denaro, vanità, orgoglio, quella strada... noi non possiamo... è triste cancellare con una mano quello che scriviamo con l'altra. Il Vangelo è il Vangelo! Dio è unico! E Gesù si è fatto servitore per noi e lo spirito del mondo non c'entra qui. Oggi sono qui con voi. Tanti di voi sono stati spogliati da questo mondo selvaggio, che non dà lavoro, che non aiuta; a cui non importa se ci sono bambini che muoiono di fame nel mondo; non importa se tante famiglie non hanno da mangiare, non hanno la dignità di portare pane a casa; non importa che tanta gente debba fuggire dalla schiavitù, dalla fa-

me e fuggire cercando la libertà. Con quanto dolore, tante volte, vediamo che trovano la morte, come è successo ieri a Lampedusa: oggi è un giorno di pianto! Queste cose le fa lo spirito del mondo. È proprio ridicolo che un cristiano – un cristiano vero – che un prete, che una suora, che un Vescovo, che un Cardinale, che un Papa vogliano andare sulla strada di questa mondanità, che è un atteggiamento omicida. La mondanità spirituale uccide! Uccide l'anima! Uccide le persone! Uccide la Chiesa!

Quando Francesco, qui, ha fatto quel gesto di spogliarsi era un ragazzo giovane, non aveva forza per questo. È stata la forza di Dio che lo ha spinto a fare questo, la forza di Dio che voleva ricordarci quello che Gesù ci diceva sullo spirito del mondo, quello che Gesù ha pregato al Padre, perché il Padre ci salvasse dallo spirito del mondo.

Oggi, qui, chiediamo la grazia per tutti i cristiani. Che il Signore dia a tutti noi il coraggio di spogliarci, ma non di 20 lire, spogliarci dello spirito del mondo, che è la lebbra, è il cancro della società! È il cancro della rivelazione di Dio! Lo spirito del mondo è il nemico di Gesù! Chiedo al Signore che, a tutti noi, dia questa grazia di spogliarci. Grazie!

* * *

A seguire le altre parole che Papa Francesco aveva preparato per questa occasione e che ha consegnato dandole per lette:

Cari fratelli e sorelle,

grazie per la vostra accoglienza! Questo luogo è un luogo speciale, e per questo ho voluto fare una tappa qui, anche se la giornata è molto piena. Qui Francesco si spogliò di tutto, davanti a suo padre, al Vescovo, e alla gente di Assisi. Fu un gesto profetico, e fu anche un atto di preghiera, un atto di amore e di affidamento al Padre che è nei cieli.

Con quel gesto Francesco fece la sua scelta: la scelta di essere povero. Non è una scelta sociologica, ideologica, è la scelta di essere come Gesù, di imitare Lui, di seguirlo fino in fondo. Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Lo leggiamo in san Paolo: Cristo Gesù, che era Dio, spogliò se stesso, svuotò se stesso, e si fece come noi, e in questo abbassamento arrivò fino alla morte di croce (cfr *Fil* 2,6-8). Gesù è Dio, ma è nato nudo, è stato posto in una mangiatoia, ed è morto nudo e crocifisso.

Francesco si è spogliato di ogni cosa, della sua vita mondana, di se stesso, per seguire il suo Signore, Gesù, per essere come Lui. Il Vescovo Guido comprese quel gesto e subito si alzò, abbracciò Francesco e lo coprì col suo mantello, e fu sempre suo aiuto e protettore (cfr *Vita Prima*, FF, 344).

La spogliazione di san Francesco ci dice semplicemente quello che insegna il Vangelo: seguire Gesù vuol dire metterlo al primo posto, spogliarci delle tante cose che abbiamo e che soffocano il nostro cuore, rinunciare a noi stessi, prendere la croce e portarla con Gesù. Spogliarsi dell'io orgoglioso e distaccarsi dalla brama di avere, dal denaro, che è un idolo che possiede.

Tutti siamo chiamati ad essere poveri, spogliarci di noi stessi; e per questo dobbiamo imparare a stare con i poveri, condividere con chi è privo del necessario, toccare la carne di Cristo! Il cristiano non è uno che si riempie la bocca coi poveri, no!

E' uno che li incontra, che li guarda negli occhi, che li tocca. Sono qui non per "fare notizia", ma per indicare che questa è la via cristiana, quella che ha percorso san Francesco. San Bonaventura, parlando della spogliazione di san Francesco, scrive: «Così, dunque, il servitore del Re altissimo fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore». E aggiunge che così Francesco si salvò dal «naufragio del mondo» (FF 1043).

Ma vorrei, come Pastore, anche chiedermi: di che cosa deve spogliarsi la Chiesa?

Spogliarsi di ogni mondanità spirituale, che è una tentazione per tutti; spogliarsi di ogni azione che non è per Dio, non è di Dio; dalla paura di aprire le porte e di uscire incontro a tutti, specialmente dei più poveri, bisognosi, lontani, senza aspettare; certo non per perdersi nel naufragio del mondo, ma per portare con coraggio la luce di Cristo, la luce del Vangelo, anche nel buio, dove non si vede, dove può succedere di inciampare; spogliarsi della tranquillità apparente che danno le strutture, certamente necessarie e importanti, ma che non devono oscurare mai l'unica vera forza che porta in sé: quella di Dio. Lui è la nostra forza! Spogliarsi di ciò che non è essenziale, perché il riferimento è Cristo; la Chiesa è di Cristo! Tanti passi, soprattutto in questi decenni, sono stati fatti. Continuiamo su questa strada che è quella di Cristo, quella dei Santi.

Per tutti, anche per la nostra società che dà segni di stanchezza, se vogliamo salvarci dal naufragio, è necessario seguire la via della povertà, che non è la miseria – questa è da combattere -, ma è il saper condividere, l'essere più solidali con chi è bisognoso, il fidarci più di Dio e meno delle nostre forze umane. Mons. Sorrentino ha ricordato l'opera di solidarietà del vescovo Nicolini, che ha aiutato centinaia di ebrei nascondendoli nei conventi, e il centro di smistamento segreto era proprio qui, nel vescovado. Anche questa è spogliazione, che parte sempre dall'amore, dalla misericordia di Dio!

In questo luogo che ci interpella, vorrei pregare perché ogni cristiano, la Chiesa, ogni uomo e donna di buona volontà, sappia spogliarsi di ciò che non è essenziale per andare incontro a chi è povero e chiede di essere amato. Grazie a tutti!

OMELIA NELLA SANTA MESSA

PIAZZA SAN FRANCESCO, ASSISI
VENERDÌ, 4 OTTOBRE 2013

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

Pace e bene a tutti! Con questo saluto francescano vi ringrazio per essere venuti qui, in questa Piazza, carica di storia e di fede, a pregare insieme.

Oggi anch'io, come tanti pellegrini, sono venuto per rendere lode al Padre di tutto ciò che ha voluto rivelare a uno di questi "piccoli" di cui ci parla il Vangelo: Fran-

cesco, figlio di un ricco commerciante di Assisi. L'incontro con Gesù lo portò a spogliarsi di una vita agiata e spensierata, per sposare "Madonna Povertà" e vivere da vero figlio del Padre che è nei cieli. Questa scelta, da parte di san Francesco, rappresentava un modo radicale di imitare Cristo, di rivestirsi di Colui che, da ricco che era, si è fatto povero per arricchire noi per mezzo della sua povertà (cfr 2 Cor 8,9). In tutta la vita di Francesco *l'amore per i poveri e l'imitazione di Cristo povero* sono due elementi uniti in modo inscindibile, le due facce di una stessa medaglia.

Che cosa testimonia san Francesco a noi, oggi? Che cosa ci dice, non con le parole – questo è facile – ma con la vita?

1. La prima cosa che ci dice, la realtà fondamentale che ci testimonia è questa: essere cristiani è un *rapporto vitale con la Persona di Gesù, è rivestirsi di Lui, è assimilazione a Lui.*

Da dove parte il cammino di Francesco verso Cristo? Parte dallo *sguardo di Gesù sulla croce*. Lasciarsi guardare da Lui nel momento in cui dona la vita per noi e ci attira a Lui. Francesco ha fatto questa esperienza in modo particolare nella chiesetta di san Damiano, pregando davanti al crocifisso, che anch'io oggi potrò venerare. In quel crocifisso Gesù non appare morto, ma vivo! Il sangue scende dalle ferite delle mani, dei piedi e del costato, ma quel sangue esprime vita. Gesù non ha gli occhi chiusi, ma aperti, spalancati: uno sguardo che parla al cuore. E il Crocifisso non ci parla di sconfitta, di fallimento; paradossalmente ci parla di una morte che è vita, che genera vita, perché ci parla di amore, perché è l'Amore di Dio incarnato, e l'Amore non muore, anzi, sconfigge il male e la morte. Chi si lascia guardare da Gesù crocifisso viene ri-creato, diventa una «nuova creatura». Da qui parte tutto: è l'esperienza della Grazia che trasforma, l'essere amati senza merito, pur essendo peccatori. Per questo Francesco può dire, come san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14).

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci a rimanere davanti al Crocifisso, a lasciarci guardare da Lui, a lasciarci perdonare, ricreare dal suo amore.

2. Nel Vangelo abbiamo ascoltato queste parole: «Venite a me, voi tutti, che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,28-29).

Questa è la seconda cosa che Francesco ci testimonia: *chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare*. San Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità. Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della Croce. E' la pace che Gesù Risorto donò ai discepoli quando apparve in mezzo a loro (cfr Gv 20,19,20).

La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... Anche questo non è francescano! Anche questo non è francescano, ma è un'idea che alcuni hanno costruito! La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi "prende su di sé" il suo "giogo", cioè il suo comandamento: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato (cfr Gv 13,34; 15,12). E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci ad essere “strumenti della pace”, della pace che ha la sua sorgente in Dio, la pace che ci ha portato il Signore Gesù.

3. Francesco inizia il Cantico così: “Altissimo, onnipotente, bon Signore... Laudato sie... cun tutte le tue creature” (FF, 1820). L'amore per tutta la creazione, per la sua armonia! Il Santo d'Assisi testimonia *il rispetto per tutto ciò che Dio ha creato* e come Lui lo ha creato, senza sperimentare sul creato per distruggerlo; aiutarlo a crescere, a essere più bello e più simile a quello che Dio ha creato. E soprattutto san Francesco testimonia il rispetto per tutto, testimonia che l'uomo è chiamato a custodire l'uomo, che l'uomo sia al centro della creazione, al posto dove Dio - il Creatore - lo ha voluto. Non strumento degli idoli che noi creiamo! L'armonia e la pace! Francesco è stato uomo di armonia, uomo di pace. Da questa Città della Pace, ripeto con la forza e la mitezza dell'amore: rispettiamo la creazione, non siamo strumenti di distruzione! Rispettiamo ogni essere umano: cessino i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda il posto all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione. Sentiamo il grido di coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della violenza, del terrorismo o della guerra, in Terra Santa, tanto amata da san Francesco, in Siria, nell'intero Medio Oriente, in tutto il mondo.

Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: ottienici da Dio il dono che in questo nostro mondo ci sia armonia, pace e rispetto per il Creato!

Non posso dimenticare, infine, che oggi *l'Italia celebra san Francesco quale suo Patrono*. E do gli auguri a tutti gli italiani, nella persona del Capo del governo, qui presente. Lo esprime anche il tradizionale gesto dell'offerta dell'olio per la lampada votiva, che quest'anno spetta proprio alla Regione Umbria. Preghiamo per la Nazione italiana, perché ciascuno lavori sempre per il bene comune, guardando a ciò che unisce più che a ciò che divide.

Faccio mia la preghiera di san Francesco per Assisi, per l'Italia, per il mondo: «Ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo, padre delle misericordie, di non voler guardare alla nostra ingratitudine, ma di ricordarti sempre della sovrabbondante pietà che in [questa città] hai mostrato, affinché sia sempre il luogo e la dimora di quelli che veramente ti conoscono e glorificano il tuo nome benedetto e gloriosissimo nei secoli dei secoli. Amen» (*Specchio di perfezione*, 124: FF, 1824).

OMELIA NELLA S. MESSA

SAGRATO DELLA BASILICA VATICANA
DOMENICA, 27 OTTOBRE 2013

Le Letture di questa domenica ci invitano a meditare su alcune caratteristiche fondamentali della famiglia cristiana.

1. La prima: *la famiglia che prega*. Il brano del Vangelo mette in evidenza due modi di pregare, uno falso – quello del fariseo – e l'altro autentico – quello del pubblicano. Il fariseo incarna un atteggiamento che non esprime il rendimento di grazie a Dio per i suoi benefici e la sua misericordia, ma piuttosto soddisfazione di sé. Il fariseo si sente giusto, si sente a posto, si pavoneggia di questo e giudica gli altri dall'alto del suo piedestallo. Il pubblicano, al contrario, non moltiplica le parole. La sua preghiera è umile, sobria, pervasa dalla consapevolezza della propria indegnità, delle proprie miserie: quest'uomo davvero si riconosce bisognoso del perdono di Dio, della misericordia di Dio.

Quella del pubblicano è la preghiera del povero, è la preghiera gradita a Dio che, come dice la prima Lettura, «arriva fino alle nubi» (*Sir* 35,20), mentre quella del fariseo è appesantita dalla zavorra della vanità.

Alla luce di questa Parola, vorrei chiedere a voi, care famiglie: pregate qualche volta in famiglia? Qualcuno sì, lo so. Ma tanti mi dicono: ma come si fa? Ma, si fa come il pubblicano, è chiaro: umilmente, davanti a Dio. Ognuno con umiltà si lascia guardare dal Signore e chiede la sua bontà, che venga a noi. Ma, in famiglia, come si fa? Perché sembra che la preghiera è sia una cosa personale, e poi non c'è mai un momento adatto, tranquillo, in famiglia ... Sì, è vero, ma è anche questione di umiltà, di riconoscere che abbiamo bisogno di Dio, come il pubblicano! E tutte le famiglie, abbiamo bisogno di Dio: tutti, tutti! Bisogno del suo aiuto, della sua forza, della sua benedizione, della sua misericordia, del suo perdono. E ci vuole semplicità: per pregare in famiglia, ci vuole semplicità! Pregare insieme il "Padre nostro", intorno alla tavola, non è una cosa straordinaria: è facile. E pregare insieme il Rosario, in famiglia, è molto bello, dà tanta forza! E anche pregare l'uno per l'altro: il marito per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni... Pregare l'uno per l'altro. Questo è pregare in famiglia, e questo fa forte la famiglia: la preghiera.

2. La seconda Lettura ci suggerisce un altro spunto: *la famiglia custodisce la fede*. L'apostolo Paolo, al tramonto della sua vita, fa un bilancio fondamentale, e dice: «Ho conservato la fede» (*2 Tm* 4,7). Ma come l'ha conservata? Non in una cassaforte! Non l'ha nascosta sottoterra, come quel servo un po' pigro. San Paolo paragona la sua vita a una battaglia e a una corsa. Ha conservato la fede perché non si è limitato

a difenderla, ma l'ha annunciata, irradiata, l'ha portata lontano. Si è opposto decisamente a quanti volevano conservare, "imbalsamare" il messaggio di Cristo nei confini della Palestina. Per questo ha fatto scelte coraggiose, è andato in territori ostili, si è lasciato provocare dai lontani, da culture diverse, ha parlato francamente senza paura. San Paolo ha conservato la fede perché, come l'aveva ricevuta, l'ha donata, spingendosi nelle periferie, senza arroccarsi su posizioni difensive.

Anche qui, possiamo chiedere: in che modo noi, in famiglia, custodiamo la nostra fede? La teniamo per noi, nella nostra famiglia, come un bene privato, come un conto in banca, o sappiamo dividerla con la testimonianza, con l'accoglienza, con l'apertura agli altri? Tutti sappiamo che le famiglie, specialmente quelle giovani, sono spesso "di corsa", molto affaccendate; ma qualche volta ci pensate che questa "corsa" può essere anche la corsa della fede? Le famiglie cristiane sono famiglie missionarie. Ma, ieri abbiamo sentito, qui in piazza, la testimonianza di famiglie missionarie. Sono missionarie anche nella vita di ogni giorno, facendo le cose di tutti i giorni, mettendo in tutto il sale e il lievito della fede! Conservare la fede in famiglia e mettere il sale e il lievito della fede nelle cose di tutti i giorni.

3. E un ultimo aspetto ricaviamo dalla Parola di Dio: *la famiglia che vive la gioia*. Nel Salmo responsoriale si trova questa espressione: «i poveri ascoltino e si rallegriano» (33/34,3). Tutto questo Salmo è un inno al Signore, sorgente di gioia e di pace. E qual è il motivo di questo rallegrarsi? È questo: il Signore è vicino, ascolta il grido degli umili e li libera dal male. Lo scriveva ancora san Paolo: «Siate sempre lieti ... il Signore è vicino!» (Fil 4,4-5). Eh... a me piacerebbe fare una domanda, oggi. Ma, ognuno la porta nel suo cuore, a casa sua, eh?, come un compito da fare. E si risponde da solo. Come va la gioia, a casa tua? Come va la gioia nella tua famiglia? Eh, date voi la risposta.

Care famiglie, voi lo sapete bene: la gioia vera che si gusta nella famiglia non è qualcosa di superficiale, non viene dalle cose, dalle circostanze favorevoli... La gioia vera viene da un'armonia profonda tra le persone, che tutti sentono nel cuore, e che ci fa sentire la bellezza di essere insieme, di sostenerci a vicenda nel cammino della vita. Ma alla base di questo sentimento di gioia profonda c'è la presenza di Dio, la presenza di Dio nella famiglia, c'è il suo amore accogliente, misericordioso, rispettoso verso tutti. E soprattutto, un amore paziente: la pazienza è una virtù di Dio e ci insegna, in famiglia, ad avere questo amore paziente, l'uno con l'altro. Avere pazienza tra di noi. Amore paziente. Solo Dio sa creare l'armonia delle differenze. Se manca l'amore di Dio, anche la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi, e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società.

Care famiglie, vivete sempre con fede e semplicità, come la santa Famiglia di Nazaret. La gioia e la pace del Signore siano sempre con voi!

PREGHIERA DEL PAPA ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,
perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.
Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.
Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.
Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.
Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo, a voi con gioia ci affidiamo.

CONCLUSIONE DELL'ANNO DELLA FEDE
NELLA SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO, RE DELL'UNIVERSO

OMELIA NELLA S. MESSA

PIAZZA SAN PIETRO
DOMENICA, 24 NOVEMBRE 2013

La solennità odierna di Cristo Re dell'universo, coronamento dell'anno liturgico, segna anche la conclusione dell'Anno della Fede, indetto dal Papa Benedetto XVI, al quale va ora il nostro pensiero pieno di affetto e di riconoscenza per questo dono che ci ha dato. Con tale provvidenziale iniziativa, egli ci ha offerto l'opportunità di riscoprire la bellezza di quel cammino di fede che ha avuto inizio nel giorno del nostro Battesimo, che ci ha resi figli di Dio e fratelli nella Chiesa. Un cammino che ha come meta finale l'incontro pieno con Dio, e durante il quale lo Spirito Santo ci purifica, ci eleva, ci santifica, per farci entrare nella felicità a cui anela il nostro cuore.

Desidero anche rivolgere un cordiale e fraterno saluto ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, qui presenti. Lo scambio della pace, che compirò con loro, vuole significare anzitutto la riconoscenza del Vescovo di Roma per queste Comunità, che hanno confessato il nome di Cristo con una esemplare fedeltà, spesso pagata a caro prezzo.

Allo stesso modo, per loro tramite, con questo gesto intendo raggiungere tutti i cristiani che vivono nella Terra Santa, in Siria e in tutto l'Oriente, al fine di ottenere per tutti il dono della pace e della concordia.

Le Letture bibliche che sono state proclamate hanno come filo conduttore *la centralità di Cristo*. Cristo è al centro, Cristo è il centro. Cristo centro della creazione, Cristo centro del popolo, Cristo centro della storia.

1. L'Apostolo Paolo ci offre una visione molto profonda della centralità di Gesù. Ce lo presenta come il *Primogenito di tutta la creazione*: in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui furono create tutte le cose. Egli è il centro di tutte le cose, è il principio: Gesù Cristo, il Signore. Dio ha dato a Lui la pienezza, la totalità, perché in Lui siano riconciliate tutte le cose (cfr 1,12-20). Signore della creazione, Signore della riconciliazione.

Questa immagine ci fa capire che Gesù è il centro della creazione; e pertanto l'atteggiamento richiesto al credente, se vuole essere tale, è quello di riconoscere e di accogliere nella vita questa centralità di Gesù Cristo, nei pensieri, nelle parole e nelle opere. E così i nostri pensieri saranno pensieri *cristiani*, pensieri di Cristo. Le nostre opere saranno opere *cristiane*, opere di Cristo, le nostre parole saranno parole *cristiane*, parole di Cristo. Invece, quando si perde questo centro, perché lo si sostituisce con qualcosa d'altro, ne derivano soltanto dei danni, per l'ambiente attorno a noi e per l'uomo stesso.

2. Oltre ad essere centro della creazione e centro della riconciliazione, Cristo è *centro del popolo di Dio*. E proprio oggi è qui, al centro di noi. Adesso è qui nella Parola, e sarà qui sull'altare, vivo, presente, in mezzo a noi, il suo popolo. E' quanto ci viene mostrato nella prima Lettura, dove si racconta del giorno in cui le tribù d'Israele vennero a cercare Davide e davanti al Signore lo unsero re sopra Israele (cfr 2 Sam 5,1-3). Attraverso la ricerca della figura ideale del re, quegli uomini cercavano Dio stesso: un Dio che si facesse vicino, che accettasse di accompagnarsi al cammino dell'uomo, che si facesse loro fratello.

Cristo, discendente del re Davide, è proprio *il "fratello" intorno al quale si costituisce il popolo*, che si prende cura del suo popolo, di tutti noi, a costo della sua vita. In Lui noi siamo uno; un solo popolo uniti a Lui, condividiamo un solo cammino, un solo destino. Solamente in Lui, in Lui come centro, abbiamo l'identità come popolo.

3. E, infine, Cristo è *il centro della storia dell'umanità, e anche il centro della storia di ogni uomo*. A Lui possiamo riferire le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di cui è intessuta la nostra vita. Quando Gesù è al centro, anche i momenti più bui della nostra esistenza si illuminano, e ci dà speranza, come avviene per il buon ladrone nel Vangelo di oggi.

Mentre tutti gli altri si rivolgono a Gesù con disprezzo – “Se tu sei il Cristo, il Re Messia, salva te stesso scendendo dal patibolo!” – quell'uomo, che ha sbagliato nella vita, alla fine si aggrappa pentito a Gesù crocifisso implorando: «Ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23,42). E Gesù gli promette: «Oggi con me sarai nel paradiso» (v. 43): il suo Regno. Gesù pronuncia solo la parola del perdono, non quella della condanna; e quando l'uomo trova il coraggio di chiedere questo perdono, il Signore non lascia mai cadere una simile richiesta. Oggi tutti noi possiamo pensare alla nostra storia, al nostro cammino. Ognuno di noi ha la sua storia; ognuno di noi ha anche i suoi sbagli, i suoi peccati, i suoi momenti felici e i suoi momenti bui. Ci farà bene, in questa giornata, pensare alla nostra storia, e guardare Gesù, e dal cuore ripetergli tante volte, ma con il cuore, in silenzio, ognuno di noi: “Ricordati di me, Signore, adesso che sei nel tuo Regno! Gesù, ricordati di me, perché io ho voglia di diventare buono, ho voglia di diventare buona, ma non ho forza, non posso: sono peccatore, sono peccatore. Ma ricordati di me, Gesù! Tu puoi ricordarti di me, perché Tu sei al centro, Tu sei proprio nel tuo Regno!”. Che bello! Facciamolo oggi tutti, ognuno nel suo cuore, tante volte. “Ricordati di me, Signore, Tu che sei al centro, Tu che sei nel tuo Regno!”.

La promessa di Gesù al buon ladrone ci dà una grande speranza: ci dice che la grazia di Dio è sempre più abbondante della preghiera che l'ha domandata. Il Signore dona sempre di più, è tanto generoso, dona sempre di più di quanto gli si domanda: gli chiedi di ricordarsi di te, e ti porta nel suo Regno! Gesù è proprio il centro dei nostri desideri di gioia e di salvezza. Andiamo tutti insieme su questa strada!

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

ROMA, 23-25 SETTEMBRE 2013

COMUNICATO FINALE

Lo sfondo attorno a cui si è svolta la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 settembre 2013, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco – è stato l'altare della Confessione. Con la memoria del cuore, infatti, i Vescovi hanno ripreso e fatto proprie le indicazioni offerte da Papa Francesco lo scorso maggio, nell'incontro avuto sulla tomba di Pietro con tutta la Conferenza Episcopale Italiana. In quell'occasione, il Papa rinnovava la propria fiducia nei Pastori, li incoraggiava a continuare l'apprezzato cammino della Chiesa in Italia, indicando con chiarezza ambiti di competenza e, prima ancora, condizioni per assumerli con convinzione: "Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna".

Quelle indicazioni, approfondite nelle udienze del Papa con il Cardinale Presidente, nei lavori di questi giorni hanno avviato un percorso di discernimento a tutti i livelli. A far da filo conduttore domande precise: "Quale disponibilità ci chiede il Santo Padre? Che forme si aspetta che assumi la nostra collegialità? Come possiamo favorire tra noi una maggiore partecipazione?"

A partire dai contenuti offerti nella prolusione, non è mancato il confronto sul momento storico, contrassegnato da un autentico cambiamento d'epoca. Insieme a una pastorale di prossimità e di cura, i Vescovi hanno evidenziato l'importanza di non far mancare una lettura teologica, capace di portare anche a revisione il linguaggio della fede. Nella preoccupazione per le condizioni di tante famiglie, hanno richiamato la politica a fare la sua parte, evitando inutili litigiosità e impegnandosi a non perdere il treno della ripresa. Preghiera e solidarietà sono state espresse per la Siria e per i cristiani perseguitati.

I lavori del Consiglio Permanente si sono, quindi, concentrati sul Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, per il quale è stata presentata una lettera di Invito; sono state approvate due richieste di Commissioni Episcopali per altrettante Note pastorali sull'Ordo Virginum e sulla scuola; sono stati raccolti suggerimenti per metodi e contenuti con cui dare continuità al cammino del Progetto culturale.

Sullo sfondo degli Orientamenti pastorali del decennio, una comunicazione ha riguardato una prima ricognizione delle "buone pratiche educative" diffuse nel Pae-

se. Il Consiglio Permanente ha, infine, approvato il messaggio per la prossima Giornata Nazionale per la Vita, nonché alcune modifiche statutarie di un'associazione di fedeli e ha provveduto ad alcune nomine.

1. Alla scuola di Papa Francesco

“Voi avete tanti compiti: la Chiesa in Italia, ... il dialogo con le istituzioni culturali, sociali, politiche... il lavoro di fare forte le Conferenze regionali, perché siano la voce di tutte le regioni, tanto diverse... e anche il lavoro per ridurre un po' il numero delle diocesi tanto pesanti... Andate avanti con fratellanza”.

Le indicazioni offerte da Papa Francesco all'Assemblea Generale dello scorso maggio sono state il primo materiale di confronto e di approfondimento della sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente.

La ricchezza di quell'incontro è viva nel cuore di tutti i Vescovi: nella meditazione, in particolare, Papa Francesco aveva riproposto con forza l'attualità della domanda posta dal Risorto a Pietro – “Mi ami tu? Mi sei amico?” –, “unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pascere le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa”. Nel contempo, aveva pure ricordato la natura della Chiesa: “Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna”.

Le indicazioni del Magistero pontificio sono state confermate e approfondite nei recenti colloqui con il Cardinale Presidente, nel corso dei quali il Santo Padre ha espresso la volontà che, nel segno della collegialità, la partecipazione dei Vescovi alla vita della Conferenza Episcopale Italiana sia sempre maggiore: per un'assunzione ampia e attiva di orientamenti e decisioni sempre meglio condivise, per un giudizio concorde e scelte corrispondenti in ordine alle circostanze pastorali di questo tempo.

Tali indicazioni sono state fatte proprie prontamente con piena e cordiale disponibilità dalla Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, che le ha quindi portate in Consiglio Permanente per un primo scambio e l'avvio di un processo di sereno approfondimento.

Nel corso della discussione – insieme alla gratitudine per le proposte e gli stimoli offerti dal Papa, del quale si è evidenziato una volta di più il peculiare legame con la Conferenza Episcopale Italiana – i Vescovi hanno sottolineato che prima e più di un eventuale rinnovamento dei profili organizzativi, le indicazioni pontificie inseriscono nella Conferenza Episcopale Italiana un nuovo dinamismo, una visione e uno stile di Chiesa; favoriscono il coinvolgimento, l'unità e una crescente e più incisiva corresponsabilità.

A tal fine in Consiglio Permanente è emersa la necessità di modulare gli interventi e iniziative a partire da un profondo ascolto del Magistero pontificio, con costante attenzione al dialogo con il mondo cattolico. In questa prospettiva, il cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di metà decennio, le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, le iniziative del Progetto culturale e gli stessi Congressi Eucaristici Nazionali, sono avvertiti come opportunità da valorizzare per un maggiore coinvolgimento del laicato cattolico, di cui si intende non soltanto incoraggiare la

formazione alla Dottrina Sociale della Chiesa, ma anche promuovere un'autentica valorizzazione, attraverso la creazione di nuovi spazi di dibattito.

Nel mettere a fuoco il ruolo odierno della Conferenza Episcopale Italiana – le forme di attuazione della comunione ecclesiale ed episcopale – il Consiglio Permanente ha sottolineato la necessità di riflettere sulla sua evoluzione storica.

Dal Concilio ad oggi – è stato evidenziato – la Chiesa in Italia si è strutturata, ha preso forma, ha rinnovato catechesi, liturgia e carità: anche gli aspetti organizzativi, per essere compresi, vanno ricondotti all'interno di questa ricchezza.

La sollecitazione a una maggiore compartecipazione ha portato il Consiglio Permanente a voler coinvolgere tutti i Vescovi nelle rispettive Conferenze Episcopali Regionali, consultandoli in particolare sui seguenti temi: valorizzazione del ruolo e del contributo delle Conferenze Episcopali Regionali; proposte sulla modalità di svolgimento del compito delle Commissioni Episcopali; valutazioni circa le modalità di nomina delle diverse figure della Presidenza, alla luce del peculiare legame tra la Chiesa in Italia e il Santo Padre; considerazioni in merito alle procedure di lavoro del Consiglio Episcopale Permanente e dell'Assemblea Generale.

2. All'insegna dello "stare con"

Sollecitati dai contenuti della prolusione, nel confronto i Vescovi hanno ripreso innanzitutto la cifra dell'individualismo, riconosciuta quale "radice avvelenata" che, mentre impoverisce "il suolo umano" svuotandolo di relazioni e di responsabilità, consegna un uomo appesantito, stanco e triste; un uomo che si limita a considerare lo Stato come il "nobile notaio", chiamato a riconoscergli desideri, istanze e pretese.

Tale situazione – è stato evidenziato – ha le sue ricadute sul piano pastorale: senza ridursi a interpretare la Chiesa come una ONG, si avverte che lo stesso annuncio deve passare da un preciso atteggiamento, dal prendersi cura di ogni ambito della vita umana.

Si riconosce come "vero metodo pastorale" lo "stare con", rispecchiando così la compagnia di Gesù e rimandando a Lui, imparando a "dire e ascoltare", a "dare e ricevere": vale con i giovani – hanno sottolineato i Vescovi – come più in generale con tutto il laicato.

Ciò comporta anche un confronto culturale sostenuto da un "pensare teologicamente il presente": al di là delle analisi sociologiche, i Pastori rilanciano una Chiesa che – secondo le parole di Romano Guardini, riprese nella prima enciclica di Papa Francesco – "è la portatrice storica dello sguardo plenario di Cristo sul mondo". Parte da qui anche l'attenzione a tradurre il linguaggio della fede all'interno di una società fattasi plurale, priva ormai dello spessore del vocabolario cristiano.

Questo contesto riverbera segni di debolezza all'interno della stessa comunità cristiana: ad esempio, nella pastorale familiare, dove – quando manca chiarezza di contenuti teologici – si finisce per essere "difensivi, più che propositivi". E debolezza si rileva anche sul piano politico, dove proprio la famiglia, "capitale che genera ricchezza per la società intera", non riscontra l'impegno e la mediazione di risposta alcuna.

In questa direzione, il richiamo dei Vescovi ai rappresentanti del bene comune si è esteso alla necessità di evitare in ogni modo inutili divisioni, destinate unicamente ad allontanare il treno della ripresa economica.

Un'attenzione, espressa a più voci, è stata rivolta alla situazione che sta travagliando la Siria e, più in generale, i Paesi del Nord Africa: si avverte l'importanza di dare continuità alla giornata di digiuno e preghiera indetta dal Papa per lo scorso 7 settembre, puntando a promuovere iniziative nelle Chiese diocesane. Caritas Italiana rimane il soggetto deputato a raccogliere eventuali offerte di solidarietà per i profughi di questi Paesi.

Infine, una particolare vicinanza il Consiglio Permanente l'ha espressa ai cristiani che soffrono forme di discriminazione, d'intolleranza e di persecuzione a causa della loro fede.

3. Firenze, tempo d'Invito

È entrata nel vivo la preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) con la valutazione da parte del Consiglio Permanente di un primo strumento, chiamato *Invito*, con il quale si chiama ad accoglierne il tema (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*) e a comprenderne il significato. Si vuole pure verificare le vie in atto nelle Diocesi per incarnare l'umanesimo cristiano in proposte di vita capaci di animare iniziative pastorali di nuova evangelizzazione nei diversi contesti dell'esistenza umana.

I destinatari dell'*Invito* sono essenzialmente i Consigli presbiterali e pastorali diocesani, le Consulte per l'apostolato dei laici e le principali realtà associative e di movimento laicale, le Facoltà teologiche e gli Istituti superiori di Scienze Religiose.

Il testo contiene un appello a "muoversi subito e insieme", riconoscendosi nella scia conciliare e, in particolare, all'interno del processo educativo a cui sono dedicati gli Orientamenti pastorali del decennio; recupera la testimonianza di incarnazione del messaggio cristiano, che parla attraverso le cattedrali e i santi e porta a convergere su Gesù Cristo, fulcro dell'umanesimo, che ha il suo cuore nell'Eucaristia celebrata e vissuta con fede e coerenza morale.

La riflessione intende avviare anche l'individuazione di qualche esperienza significativa, oltre a raccogliere suggerimenti e proposte per la stesura del documento preparatorio, che nell'anno pastorale 2014-2015 sarà rivolto a tutte le componenti del popolo di Dio, a cominciare dalle comunità parrocchiali.

4. Note pastorali e Progetto culturale

Un congruo spazio di confronto i Vescovi l'hanno dedicato al Progetto culturale orientato in senso cristiano, rivisitandone metodi e contenuti. In particolare, è stato valorizzato lo stile di lavoro del Comitato, come pure le iniziative realizzate, dai Convegni internazionali ai tre volumi del Rapporto-proposta. Il Consiglio Permanente ha evidenziato l'importanza di continuare l'efficace attività di promozione realizzata dal Servizio nel territorio, dove l'attenzione alla dimensione culturale si è tradotta nel sostegno a numerose iniziative locali e nazionali.

Il Consiglio Permanente ha approvato la richiesta di predisporre due Note pastorali, relative rispettivamente all'*Ordo Virginum* e alla scuola cattolica in Italia.

La prima, affidata alla Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata, è suggerita dalla nuova fioritura in Italia dell'antico Ordine delle Vergini, presente in 113 Diocesi di tutte le Regioni ecclesiastiche.

La seconda Nota, che si vuole capace di esprimere l'attenzione della Chiesa a tutta la scuola e alla sua promozione, è affidata alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; mira anche ad aiutare il superamento di pregiudizi e posizioni ideologiche, che si rivelano incapaci di riconoscere la libertà educativa e continuano di fatto a penalizzare la scuola paritaria.

In particolare, in vista dell'iniziativa "La Chiesa per la scuola" – che culminerà il prossimo 10 maggio in un incontro del mondo della scuola italiana con il Santo Padre, a Roma, in Piazza San Pietro – il Consiglio Permanente ha deciso di predisporre una lettera-invito, che favorisca la preparazione e la partecipazione alla mobilitazione.

È stata presentata ai Vescovi una prima ricognizione sulle "buone pratiche educative" presenti nelle Diocesi, con l'intento di favorirne la conoscenza e lo scambio.

Il Consiglio Permanente ha, quindi, approvato il Messaggio per la 36ª Giornata Nazionale per la Vita (2 febbraio 2014), nonché la modifica statutaria richiesta dall'associazione di fedeli Opera Assistenza Malati Impediti (O.A.M.I.).

5. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri della Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute: S.E. Mons. Corrado PIZIOLO, Vescovo di Vittorio Veneto; S.E. Mons. Douglas REGATTIERI, Vescovo di Cesena-Sarsina.
- Membro della Presidenza di Caritas Italiana: S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo di Trento.
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro: Mons. Fabiano LONGONI (Venezia).
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: Don Cristiano BETTEGA (Trento).
- Responsabile del Servizio per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo: Don Leonardo DI MAURO (San Severo).
- Presidente dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani: S.E. Mons. Francesco MILITO, Vescovo di Oppido Mamertina - Palmi.
- Presidente del Centro di Azione Liturgica: S.E. Mons. Alceste CATELLA, Vescovo di Casale Monferrato.
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale: Don Giovanni TANGORRA (Palestrina).
- Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il Movimento Lavoratori: Don Emilio CENTOMO (Vicenza).
- Coordinatore nazionale della pastorale per gli immigrati greco-cattolici romeni in Italia: Don Ioan Alexandru POP (Oradea - Romania).
- Consulente ecclesiastico della Confederazione italiana consultori familiari di ispirazione cristiana: Don Edoardo ALGERI (Bergamo).

La Presidenza, nella riunione del 23 settembre, ha proceduto alle seguenti nomine: - Presidente della Commissione Nazionale Valutazione Film: Don Ivan MAFFEIS, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI.

- Segretario del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: Sig.ra Patrizia FALLA.
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Milano: Padre Enzo VISCARDI (Missionari della Consolata, IMC).
- Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Piacenza: Don Mauro BIANCHI (Piacenza - Bobbio).

Roma, 27 settembre 2013

LA PAROLA
DELL'ARCIVESCOVO

MATRIMONIO E FAMIGLIA

UN TESORO IN VASI DI CRETA

LETTERA PASTORALE
FOGGIA 2013

*Ai fratelli e sorelle
della Chiesa di Foggia-Bovino
concittadini dei santi e familiari di Dio.
Dio Padre e il Signore Gesù Cristo
vi accordino pace e amore con fede.
(cf. Ef 6, 23)*

La vita cristiana è un ambito in cui Dio riversa il suo amore e manifesta la sua potenza e grandezza. Sul versante dell'uomo, oggetto di grazia, si trovano fragilità creaturale, ristrettezza di cuore e, non di rado, il peccato. Anche l'apostolo Paolo era cosciente che il Vangelo della gloria di Cristo era un tesoro (*thēsauròn*) deposto in vasi di coccio (*en ostrakínois skeúesin*): "Portiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa potenza straordinaria proviene da Dio e non da noi (2 Cor 4, 7). Paolo non sta parlando semplicemente di una sua condizione personale, ma di tutti. Vaso di creta è ogni cristiano e l'intera comunità.

Il vaso di terracotta è un vaso casalingo, umile, anche fragile, che si utilizza ogni giorno. Non è come un vaso prezioso che si pone in vetrina per essere ammirato. Dio si serve di uomini comuni, fragili, persino di poca fede, come i discepoli che si è scelto e come noi.

E qui sta la meraviglia che sorprende. Se il vaso fosse prezioso, attirerebbe l'attenzione su di sé. Esso, in sé, è umile, esalta il tesoro che contiene e diventa trasparenza del Donatore. La potenza del Vangelo si fa presente nella debolezza degli uomini, per rendere trasparente che la preziosità viene da Dio.

Il matrimonio e la famiglia, voluti da Dio e inseriti nella storia della salvezza, sono questo "tesoro" divino, che contiene il mistero dell'amore di Dio per gli uomini, fatti a immagine e somiglianza sua, dono della creazione che trasfigura l'amore umano. Eppure, il dono è messo in discussione, sciupato dalla cultura umana che deforma il progetto di Dio e rende incapace di vivere e mostrare la bellezza incomparabile del dono ricevuto.

Ma, ciò che sostiene i credenti, è la fortuna che il tesoro è sempre custodito da Dio, e perciò indistruttibile e indeformabile. Ed è questa fiducia che anima la Chiesa a riproporre ogni giorno che il dono merita di essere accolto, il tesoro è destinato ad arricchire gli uomini: il mistero del matrimonio e la grazia della famiglia sono offerti, in Cristo, ad ogni generazione. Dio sa servirsi della debolezza umana, per far risplendere la sua sapienza e la sua potenza.

INTRODUZIONE

*Il cammino pastorale della Diocesi di Foggia-Bovino***1. Matrimonio e famiglia: risorsa decisiva per la presenza missionaria della Chiesa**

La Chiesa di Foggia-Bovino nel programmare il suo cammino di riflessione sulle priorità pastorali che la interpellano, dietro suggerimento dei Consigli Pastorale e Presbiterale, per gli anni pastorali 2012/2013 e 2013/2014 ha scelto di rivisitare il tema della famiglia.

Un primo approccio dell'argomento, distribuito in tre giorni di approfondimenti, si è avuto nel Convegno Pastorale Diocesano dei giorni 26-28 aprile 2012 dal titolo: "*La famiglia: risorsa e sfida educativa*". A questo appuntamento siamo arrivati perché, da un lato, siamo consci della preziosa eredità della nostra cultura cristiana e, dall'altro, ci rendiamo conto dell'aggressione contro questo nostro patrimonio causata dalla deriva dei principi cristiani nella società contemporanea, come dimostrano le avanzate di progetti di legge, i pronunciamenti di alcune istanze della magistratura, per non contare l'esasperazione delle continue proposte di modelli sociali che vorrebbero avvalorare e livellare ogni forma di convivenza, ponendola sotto l'ombrello della istituzione familiare e pretendendo di equipararle ad essa.

Il secondo appuntamento è stato il Convegno Pastorale del 18-20 aprile 2013 sul tema: "*Per una pastorale familiare rinnovata*".

La Visita Pastorale, portandomi nelle parrocchie della nostra Diocesi, mi ha messo di fronte alla complessa situazione attuale di crisi socio-economica e ai difficili contesti in cui la famiglia è inserita. Si stanno affermando nuovi stili di vita, ma emergono anche le situazioni critiche in cui vivono molti nuclei familiari, le sfide e le difficoltà che devono affrontare, le gioie e le sofferenze nel concreto quotidiano. Gli affetti familiari, il lavoro e il riposo fanno parte della esperienza comune di ogni essere umano; tuttavia, non va dimenticato che oggi molti nostri contemporanei soffrono per la mancanza di un vero contesto familiare, di un lavoro sicuro e di condizioni di vita accettabili.

Anche se la famiglia è ancora considerata generalmente come uno degli elementi più importanti per la realizzazione e la felicità di ogni persona, essa, tuttavia, si presenta in forme diversificate, rispetto a un passato recente e mostra una grande fragilità. Secondo alcune statistiche pubblicate recentemente da alcuni organi di stampa, la promessa del giorno delle nozze di "essere fedeli per sempre", si riduce in Italia a una durata media di 15 anni. Il documento dell'Episcopato francese su "*Le famiglie, specchio della società*" del 2011, metteva in evidenza il fatto che le famiglie sono l'immagine della società in cui viviamo¹. Le fragilità delle famiglie riflettono, come in uno specchio, le fragilità della società contemporanea e la difficoltà di vivere insieme in famiglia è legata alla difficoltà di vivere insieme nella società.

Matrimonio e famiglia sono realtà congiunte e interdipendenti, ma non coincidono completamente, perché la famiglia procede dal matrimonio.

¹ *Il Regno. Documenti*, 2012, 1, 38-45.

Il matrimonio è costituito dal patto coniugale, ossia dal consenso irrevocabile con il quale gli sposi liberamente e scambievolmente si donano e si ricevono. Questa unione tutta particolare dell'uomo e della donna esige, e il bene dei figli richiede, la piena fedeltà dei coniugi come pure l'unità indissolubile del vincolo. Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati, per la loro stessa natura, alla procreazione e alla educazione dei figli e trovano in esse il loro coronamento². La vita coniugale o di coppia si realizza nel rapporto fra uomo e donna ed è caratterizzata e segnata dal sentimento di amore, e dunque dalla dimensione affettiva e dalla reciproca integrazione sul piano della sessualità e della vita comune, ma soprattutto dal sacramento³. "I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, con il quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa (*Ef* 5, 32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell'accettazione ed educazione della prole, e hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al Popolo di Dio (cf. *1 Cor* 7, 7)"⁴.

Da questo connubio procede *la famiglia*, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano con il battesimo figli di Dio e perpetuano, attraverso i secoli, il suo popolo. La famiglia, che si riallaccia al matrimonio, estende le relazioni, attraverso la paternità e la maternità, al rapporto tra genitori e figli, definito dalla dimensione affettiva parentale e filiale e ritmato dalle varie età. Nel concetto più ampio di famiglia si includono le propaggini collaterali degli ascendenti e dei discendenti, i parenti prossimi di primo e secondo grado e, talvolta, l'intero casato. Dalla tradizione biblica e dall'ethos culturale della società cristiana è sempre stato considerato prioritario il legame spirituale con la parentela "prossima", fino a includere nella comunione familiare la comunità ecclesiale, in cui la famiglia è inserita. L'apostolo Paolo ne fa cenno elencando i doveri del cristiano: "Finché ne abbiamo l'occasione propizia, pratichiamo il bene verso tutti, ma soprattutto verso coloro che appartengono alla nostra stessa famiglia della fede [*domestici fidei*]" (*Gal* 6, 10).

Il matrimonio e la famiglia, pur essendo intimamente connessi tra loro, hanno una diversa ampiezza quanto alle persone e anche quanto ai doveri⁵. *Nella famiglia* la relazione coniugale si fa parentale in ampiezza di comunione derivante da una fecondità che non è necessariamente né primariamente quella fisica.

La nostra riflessione intende abbracciare insieme il matrimonio e la famiglia, il tronco e i rami, come realtà strettamente connesse e interdipendenti tra loro, pur focalizzando, di volta in volta, i soggetti propri dei quali intendiamo occuparci.

Le principali urgenze pastorali che la Chiesa deve affrontare ci sono ben note: l'irruzione sempre più massiccia del divorzio civile, la crescita esponenziale degli aborti, la fragilità delle coppie, i continui tentativi di svuotare di significato e di senso l'istituzione matrimoniale, la mancanza di una adeguata politica per la famiglia nei governi che si succedono, la situazione dei sempre più numerosi divorziati risposati, il rapido diffon-

² CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costituz. *Gaudium et spes*, 48.

³ Cf. G. e G. CAMPANINI, *Famiglia*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma 1982, 624.

⁴ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costituz. *Lumen Gentium*, 11.

⁵ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *I compiti della famiglia nel mondo contemporaneo*, (1979), Introduzione, II, 2.

dersi delle convivenze e l'omologazione delle unioni tra persone dello stesso sesso. La Chiesa avverte chiaramente che uno dei suoi compiti prioritari è quello di porsi al servizio della famiglia. Questo impegno è stato assunto con chiarezza da Giovanni Paolo II fin dalle prime righe della Esortazione apostolica sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, che afferma:

“La famiglia nei tempi odierni è stata, come e forse più di altre istituzioni, investita dalle ampie, profonde e rapide trasformazioni della società e della cultura. Molte famiglie vivono questa situazione nella fedeltà a quei valori che costituiscono il fondamento dell'istituto familiare. Altre sono divenute incerte e smarrite di fronte ai loro compiti o, addirittura, dubbiose e quasi ignare del significato ultimo e della verità della vita coniugale e familiare. Altre, infine, sono impedito da svariate situazioni di ingiustizia nella realizzazione dei loro fondamentali diritti. Consapevole che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuole far giungere la sua voce e offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente, a chi, incerto e ansioso, è alla ricerca della verità e a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare. Sostenendo i primi, illuminando i secondi e aiutando gli altri, la Chiesa offre il suo servizio ad ogni uomo pensoso dei destini del matrimonio e della famiglia”⁶.

Stiamo vivendo un tempo di forti cambiamenti sociali e culturali. Alcuni pensano che si tratti di una perdita di valori; altri pensano ad un loro spostamento, di cui bisognerebbe considerare non solo gli aspetti problematici, ma anche quelli positivi.

La crisi del matrimonio e della famiglia è essenzialmente una crisi di “relazione” e conseguentemente di “comunione”. L'uomo è immagine di Dio non tanto nel momento della solitudine, quanto nel momento della comunione: comunione che si fa particolarmente intensa e profonda nel rapporto che, con il matrimonio, viene a instaurarsi tra uomo e donna, chiamati ad essere «immagine di Dio» attraverso il dialogo e non per la via della contrapposizione, delle lacerazioni, dell'insanabile conflitto e inimicizia, imboccando la quale si giunge all'esito obbligato della solitudine.

“In un momento storico nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla, la Chiesa, consapevole che il bene della società e di se stessa è profondamente legato al bene della famiglia⁷, sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, assicurandone la piena vitalità e promozione umana e cristiana, e contribuendo così al rinnovamento della società e dello stesso Popolo di Dio”⁸.

Questo è anche l'orizzonte in cui si muove la nostra Chiesa Diocesana. Da una parte intendiamo conoscere la situazione concreta sociale e culturale in cui i cristiani vivono, nella loro esistenza quotidiana, il dono e la responsabilità del matrimonio e della famiglia, e dall'altra vogliamo attingere alla rivelazione biblica, alla celebrazione sacramentale delle nozze e alla sapienza della tradizione cristiana la “verità originaria” del disegno di Dio su questo “mistero grande”. La nostra Chiesa ha voluto porsi in ascolto an-

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esortaz. Apost. *Familiaris consortio* (1981) 1.

Cf. CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costitut. *Gaudium et spes*, 52.

⁷ Cf. CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costitut. *Gaudium et spes*, 47.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortaz. Apost. *Familiaris consortio*, 3.

che della esperienza dei fedeli che realizzano, con la grazia del sacramento nuziale, la fecondità dell'amore coniugale. La comunicazione del vissuto ci è giunta dalle numerose risposte ai questionari e dagli interventi dei laici coniugati nel corso dei due Convegni Pastoralisti Diocesani.

La famiglia, anche nel nostro contesto diocesano, si profila davanti a noi come oggetto prioritario di attenzione. Saremo validamente aiutati in questo percorso di approfondimento dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, dalla Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio*, di cui abbiamo celebrato il trentesimo anniversario (22 novembre 2011), dalle frequenti catechesi sull'amore umano del papa Giovanni Paolo II, e dall'insegnamento del magistero di Benedetto XVI⁹ e di Papa Francesco.

Nel corso degli ultimi anni ci si è resi conto del fatto che le famiglie credenti non sono soltanto oggetto di cura pastorale, ma anche soggetto autentico e vere protagoniste della evangelizzazione nel terzo millennio.

Per cogliere la forza di questo ruolo, ci si deve rendere conto di cosa significhi oggi essere "Chiesa domestica". Per alcuni questo termine sembra rimandare a famiglie fortemente spiritualizzate, proiettate "ad intra" a sviluppare una forte presenza della Parola di Dio, della preghiera e della vita sacramentale, ma con poca simpatia per il mondo e prive di un dialogo fecondo con la società¹⁰. Se la famiglia ha ricevuto da Dio la missione di essere "la prima e vitale cellula della società", essa si pone come "cellula della Chiesa" con un compito sociale suo proprio. Assumendo la realtà umana dell'amore coniugale in tutte le implicazioni, il sacramento abilita e impegna i coniugi cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio"¹¹. "Essa è al servizio della edificazione del regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (...). La famiglia cristiana è inserita a tal punto nel mistero della Chiesa da diventare partecipe, a suo modo, della missione di salvezza propria di questa"¹². Oggi il rischio più forte che vive una coppia di sposi, specialmente nei primi anni del matrimonio che sono spesso i più difficili, è quello dell'isolamento. Proprio l'isolamento può trasformare una crisi di passaggio, che potrebbe essere occasione di crescita, in una terribile separazione, con tutte le conseguenze, anche per i figli. Essere "Chiesa domestica" vuol dire innanzitutto scoprire che non si può vivere da soli, capire che non si è infrangibili e accogliersi nella reciproca fragilità. "Nella prospettiva del vostro amore – scriveva dal carcere D. Bonhoeffer – voi vi vedete soli sulla scena del mondo; in quella del matrimonio voi siete un anello della catena delle generazioni che Dio fa nascere e morire a sua gloria, chiamandole al suo regno"¹³.

È importante saper guardare attorno nella comunità ecclesiale, per accogliere cordial-

⁹ Una raccolta di testi scelti è presentata dal PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Enchiridion della famiglia e della vita. Documenti magisteriali e pastorali su famiglia e vita (2004-2011)*, Bologna-Città del Vaticano 2012.

¹⁰ Sarebbe negativa la cura pastorale della famiglia che la facesse ripiegare su se stessa in un movimento spirituale centripeto.

¹¹ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costitut. *Lumen Gentium*, 31.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Esortaz. Apost. *Familiaris Consortio*, 49.

¹³ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, ed. A. GALLAS, Cinisello Balsamo 1988, 102-103.

mente e valorizzare intelligentemente l'aiuto discreto, delicato e generoso di altre coppie, che già da tempo vanno facendo l'esperienza del matrimonio e della famiglia. In seno alla comunità ecclesiale - grande famiglia formata da famiglie cristiane - si attuerà un mutuo scambio di presenza e di aiuto fra tutte le famiglie, ciascuna mettendo a servizio delle altre la propria esperienza umana, come pure i doni di fede e di grazia.

Una grande rigenerazione dello spirito ecclesiale potrà venire dalla vicinanza delle famiglie cristiane tra di loro. Sarà questo un modo semplice ed efficace per trasfondere capillarmente quei valori cristiani, che sono il punto di partenza e di arrivo di ogni cura pastorale.

Lo scopo fondamentale di questo biennio pastorale dedicato dalla nostra Chiesa Diocesana alla famiglia è quello di riscoprirne e favorirne il suo compito ecclesiale¹⁴. La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa con la grazia e secondo la missione propria della comunità familiare, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere e agire, in quanto intima comunità di vita e di amore. Il rinnovamento della pastorale familiare si trasformerà, così, in potente energia evangelizzatrice, in espressione sempre più dinamica della realtà della Chiesa, impegnata nella sua missione di salvezza.

2. I punti forti della visione cristiana del matrimonio e della famiglia

Per far risalire la famiglia dall'*humus* culturale individualistico in cui oggi è immersa, è necessario valorizzare la radice naturale della famiglia stessa, che è il matrimonio tra uomo e donna, coglierne il progetto creativo di Dio, vivere l'amore vero, il donarsi senza ritorno, condividere gioie e dolori, fatiche e speranze, guardando Cristo, che rivela la vera novità del matrimonio. Fare famiglia è bello: creare la famiglia è rendere visibile la gioia di essere madre e padre, la fortuna di essere figli di una coppia che si ama. La visione cristiana del matrimonio è una riserva di ottimismo. Fare della famiglia il cuore del mondo non è un traguardo impossibile: noi tendiamo a questo con tutte le nostre forze che vengono da Dio.

Essere famiglia vuol dire molte cose: rimettere al centro il cuore, i sentimenti, la solidarietà, la comunione, divenire santuario della vita e dell'amore. La famiglia cristiana deve saper dare le ragioni delle sue scelte, diventare un soggetto di evangelizzazione.

a. Gesù Cristo è la vera novità del matrimonio

Per diventare ciò che la famiglia è per natura non bastano i buoni sentimenti e le buone intenzioni. Giovanni Paolo II ha detto: È necessario "*ripartire da Cristo*"; dal quale attingere "*un rinnovato slancio nella vita cristiana*"¹⁵. Questa è la roccia su cui si può costruire, capace di vincere le sabbie mobili dei sentimenti e delle ideologie. Non basta neppure conoscere e ripetere l'elenco dei doveri della famiglia cristiana: è necessaria la testimonianza di una esperienza vissuta, umanamente attraente, che porta in sé le vestigia dell'amore appassionato e fedele di Cristo. Egli non è l'invitato occasionale del-

¹⁴ ARCIDIOSI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, (1999), Costituzione 191.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apost. *Novo Millennio Ineunte*, (6 gennaio 2001) 29.

le nozze di Cana agli inizi del suo ministero pubblico. Gesù è presente ad ogni sposalizio che si celebra “nel Signore”. Egli sceglie il posto centrale tra lo sposo e la sposa, ne congiunge le mani e i destini, contrassegnando il senso radicale del sacramento del matrimonio, come incontro vivo di persone. Cristo penetra il cuore degli sposi e alimenta il loro desiderio di diventare “una sola carne” (Mt 19, 6), una comunione fino ad aprirsi ad una nuova vita che può scaturire dal loro amore.

Gesù continua a venire incontro agli sposi lungo tutta la loro vita, perché possano prendersi cura l'uno dell'altro. “Egli rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così anche i coniugi possano amarsi l'un l'altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione. L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dall'azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre”¹⁶.

Il matrimonio è evento pasquale, che unisce e assimila gli sposi a Gesù crocifisso e risorto, li fa entrare nel suo donarsi “fino alla fine”. L'amore sconfinato e senza calcoli del matrimonio permette di capire l'amore eccessivo di Gesù sulla croce. Solo chi medita il Crocifisso può consegnare la propria vita alla persona amata.

Inseriti nell'ora della croce, gli sposi ricevono il dono dello Spirito Santo, effuso da Cristo morente (cf. Gv 19, 30). Lo Spirito dona un cuore nuovo, rendendo l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. “L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla croce”¹⁷.

L'amore del Cristo trasfigura l'amore coniugale e lo rende partecipe dell'amore di Dio e della sua comunione trinitaria.

b. Il fondamento della Parola della Prima e della Nuova Alleanza

Solo l'ascolto della Parola di Dio è in grado di svelare il disegno divino sulla realtà dell'amore, del matrimonio e della famiglia, in relazione con i desideri più vivi e le esigenze più profonde insite nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. La Parola di Dio è la “norma non normata” della visione cristiana del matrimonio e della famiglia: in essa troviamo enunciato il disegno del Creatore e la piena luce che Cristo ha restituito e rafforzato nell'istituto familiare. “Nella Parola di Dio la famiglia cristiana attinge chiarezza, con essa confronta la propria vita e le proprie scelte, per essa si converte e riprende il cammino quotidiano. Vi è dunque, nella vita delle famiglie e degli sposi cristiani, un «momento della Parola» che diviene fattore costruttivo della «piccola chiesa» domestica”¹⁸.

¹⁶ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costituz. *Gaudium et Spes*, 48.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esortaz. Apostolica *Familiaris Consortio*, 13. Per l'approfondimento di queste dimensioni, cf. R. BONETTI, *Il sacramento delle nozze*, Cinisello Balsamo 2010; ID., *Matrimonio sacramento per la missione*, Roma 2013; AA.VV., *La grazia del sacramento delle nozze. Nello Spirito Santo la pienezza*, Siena 2012.

¹⁸ G. e G. CAMPANINI, *Famiglia*, cit., 632. Suggestioni pastorali sugli itinerari di preparazione al matrimonio si trovano in ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, Costituzione 193.

c. La celebrazione del sacramento del matrimonio

Per comprendere in che modo il matrimonio è uno dei mezzi di salvezza e di grazia che il Signore offre agli uomini, è necessario cogliere e accettare il mistero che si compie nella celebrazione del sacramento nuziale. Quando si usa il termine “sacramento” ci si riferisce immediatamente a una celebrazione compiuta dalla Chiesa e nella Chiesa. Più profondamente, con questa parola intendiamo dire che, attraverso questo specifico gesto celebrativo, è Gesù stesso ad agire, con una azione che dona salvezza all'uomo, rendendo presente nell'oggi la sua Pasqua. “Gesù Cristo, elevando il matrimonio a sacramento, ne ha fatto il simbolo reale che contiene e manifesta la sua unione con la Chiesa, la nuova alleanza. Il Signore crocifisso e risorto, dopo aver inserito i credenti nel corpo ecclesiale con il Battesimo, li santifica anche come coppia; comunica agli sposi lo Spirito Santo per renderli capaci di amarsi l'un l'altro con amore di donazione che sia un riflesso del suo sacrificio pasquale e della comunione trinitaria”¹⁹. L'azione di Cristo nel sacramento, la partecipazione e l'impegno specifico contenuto dalla forma rituale della celebrazione e le altre dimensioni teologiche e pastorali, saranno sviluppate più avanti, nell'esame della ricchezza offerta dall'attuale Rito del Matrimonio.

Risulterà anche che, da quel momento, Cristo sarà presente in tutte le circostanze normali e quotidiane dell'esistenza. Il consenso resta un atto singolare che ha come protagonisti gli sposi. Ma il Signore sarà presente in tutti i gesti di amore che gli sposi si scambieranno nel resto della vita. Il matrimonio può essere qualificato come “sacramento permanente”: lungo tutta la loro vita matrimoniale, gli sposi potranno rivivere il sacramento del matrimonio, con la produzione di quegli effetti di grazia e di quel profondo significato realizzatisi nel momento della celebrazione delle nozze.

d. La missione della famiglia nel mondo contemporaneo

Si potrebbe dire che alla famiglia cristiana competa un solo dovere essenziale: quello di evangelizzare. Così facendo la famiglia può meritatamente essere chiamata «Chiesa domestica», nella quale dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. “Inoltre, la famiglia, come la Chiesa, deve essere spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia”²⁰.

Il magistero della Chiesa, specialmente negli ultimi decenni, ha sollecitato l'impegno dei coniugi cristiani a quello che può essere chiamato il “ministero coniugale”. Un particolare approfondimento è offerto da un documento della Conferenza Episcopale Italiana, dedicato – appunto – al rapporto tra il matrimonio cristiano e l'evangelizzazione. Vi si legge: “Nell'incontro sacramentale Gesù Cristo dona agli sposi un nuovo modo di essere per il quale sono configurati a lui sposo della Chiesa e posti in un particolare stato di vita entro il popolo di Dio. Così gli sposi, mediante il sacramento, ricevono quasi *una consacrazione* che attinge, trasformandola, tutta la loro esistenza coniugale. Nell'incontro sacramentale il Signore affida ai coniugi anche una missione *per la Chiesa e per il mondo*, arricchendoli di doni e di ministeri particolari. La vita nuova della grazia e gli

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Presentazione al Rito del Matrimonio*, 4, II edizione, Roma 2004, 10-11.

²⁰ Cf. PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) 71.

aiuti necessari per vivere in conformità al nuovo modo di essere e di agire costituiscono il dono specifico del sacramento del matrimonio²¹.

La situazione storica in cui vive la famiglia si presenta come un insieme di luci e di ombre. La storia, infatti, non è semplicemente un progresso necessario verso il meglio, bensì un evento di libertà, anzi, un combattimento fra libertà che si oppongono fra loro. Ne consegue che solo l'educazione all'amore radicato nella fede può portare ad acquisire la capacità di interpretare "i segni dei tempi". Il primo compito è quello di essere e porsi come coscienza critica della cultura familiare corrente e come soggetti attivi della costruzione di un umanesimo familiare²², offrendo alla nostra epoca la sapienza per evangelizzare la cultura emergente, per recuperare la sapienza che ponga al primo posto i valori morali.

"Assumendo la realtà umana dell'amore ed elevandolo a segno e mezzo di salvezza, il matrimonio cristiano rappresenta un momento particolare della mediazione tra Chiesa e mondo, fra Vangelo e storia, e ne rende vivo il reciproco dialogo"²³.

Dentro la famiglia si gioca la storia. Essa è, così, l'anima della società, perché porta come fermento evangelico la conoscenza della verità che già è stata donata dal Creatore.

Per continuare a riflettere

Nella sponsalità si realizza il massimo della relazionalità

"La famiglia è germinata nella mente di Dio, mistero di amore trinitario, che altro non può creare se non realtà di amore, ed è stata posta in essere anzitutto come coppia, cioè come nucleo di sponsalità.

Etimologicamente, sponsalità equivale a risposta, cioè all'essere il corrispondente. Sicché il marito/sposo è la risposta alla moglie/sposa e viceversa. (...) L'essere coppia, coppia di sposi, ha un contributo antropologico di straordinario valore realizzativo, carico di potenzialità, anche se, a causa del peccato, del malvagio uso della libertà, insidiato da parecchi rischi. In realtà, l'essere sposi sta a significare: «Io sono in te; tu sei in me; Io vivo per te, tu vivi per me! Io sono venuto al mondo per te e tu per me. Siamo una sola cosa, una sola coppia».

Nella sponsalità si realizza il massimo della relazionalità umana. Sicché si può affermare che la sponsalità è la forma più sublime del vivere sociale civile, sotto il segno della corresponsabilità solidale reciproca: uno si prende cura dell'altro. Non nella provvisorietà, ma nella stabilità di un progetto di vita, su cui i due coniugi scommettono, data la conoscenza a lungo verificata della possibilità di sposarsi tra i due.

Tale relazionalità è fondata e articolata su quattro elementi tra loro concatenati: la fiducia, la confidenza, l'affidamento, la fedeltà: nel suo «per sempre». Allora nel matrimonio al centro non sta il corpo: non si sposa il corpo, ma una persona, che è anche corporeità, ma molto più di una pura corporeità, sia pure avvenente (...).

²¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* (1975) 44.

²² Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 8. Cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Simodo Diocesano*, Costituzioni 203; 206.

²³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 110.

Occorre pertanto conoscere bene chi si sposa, se di fatto è «il corrispondente», per realizzare al meglio l'obiettivo primario del matrimonio che è la relazione fino alla condivisione di tutto, a partire dall'interno, dalla intimità più profonda, finalizzata al benessere dei coniugi e, di conseguenza, alla trasmissione della vita ai figli che altro non sono, se non la personificazione dell'amore sponsale. Per questa ragione, un figlio ha diritto di nascere per questa via dell'amore e non da una operazione della tecnoscienza. Figlio dell'amore un figlio ha diritto di essere educato dalla coppia che l'ha generato: dalla sponsalità alla genitorialità il legame rimane intrinseco. Sposi e genitori. Genitori e sposi. Nessuna delle due dimensioni va trascurata o sottoalimentata. Pena crisi profonde e, non di rado, irreparabili. Occorre custodirsi e nutrirsi come sposi per essere all'altezza dell'essere genitori educatori. Ed occorre un forte senso della genitorialità per sostenere, in certi momenti di crisi, la sponsalità.

La legge che ne regola la relazione è lo stile di donazione oblativa, nel quale si riscontra la gioia purissima della realizzazione di coppia, secondo il detto di Gesù riportato da Paolo: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20, 35).

[G. ZENTI, *Famiglia ed Eucaristia, binomio sponsale*, in *La famiglia che vive dell'Eucaristia, forma la Parrocchia ed edifica la Società*, Supplemento a *Riparazione Eucaristica*, n. 10, dicembre 2012, 10-12].

I. IL CONTESTO CULTURALE CONTEMPORANEO

Già al Concilio Vaticano II la Chiesa, tra i problemi più urgenti che toccano in modo speciale il genere umano, contava quelli riguardanti il matrimonio e la famiglia. Con lo sguardo proteso sugli uomini di tutti i continenti, vi si affermava: «Non dappertutto la dignità di questa istituzione [del matrimonio] brilla con identica chiarezza, poiché è oscurata dalla poligamia, dalla piaga del divorzio, dal cosiddetto libero amore e da altre deformazioni. Per di più l'amore coniugale è molto spesso profanato dall'egoismo, dall'edonismo e da usi illeciti contro la generazione. Inoltre, le odierne condizioni economiche, socio-psicologiche e civili portano turbamenti non lievi nella vita familiare. E per ultimo in determinate parti del mondo si avvertono non senza preoccupazione i problemi sorti dall'incremento demografico. Da tutto ciò sorgono difficoltà che angustiano le coscienze»²⁴.

La Chiesa di Foggia-Bovino ha affrontato in tutta la sua ampiezza il tema «Matrimonio e famiglia» nel 1° *Sinodo Diocesano* (costituzioni 191-197). Questa Lettera Pastorale e il biennio di approfondimento che stiamo vivendo, devono sviluppare la coscienza che la nostra Comunità ecclesiale ha maturato e tentare di dare risposte ai problemi che la società contemporanea pone ai credenti.

²⁴ CONCILIO ECUM. VATICANO II, *Costituz. Gaudium et spes*, 47.

1. Mutamenti strutturali

Negli ultimi quarant'anni la famiglia è stata protagonista di una "rivoluzione" che, iniziata negli anni '70, è diventata tanto radicale ed evidente da provocare una profonda crisi nella società. Cambiamenti sostanziali hanno investito la realtà familiare sia sotto il profilo strutturale nella ampiezza e composizione del nucleo, sia per quanto riguarda l'immagine che la società ha della famiglia e, ancor più, la cultura e la percezione che la famiglia ha di se stessa.

I sociologi, per mettere in luce e capire i mutamenti strutturali verificatisi nell'ambito familiare, prendono in considerazione alcuni fondamentali indicatori socio-demografici, quali l'andamento della popolazione, la nuzialità, la natalità, indicatori che hanno origine proprio nella famiglia²⁵: l'esiguo tasso di natalità, che non è in grado di far fronte all'aumento dell'indice di invecchiamento della popolazione; il tasso di nuzialità, il restringimento nella composizione della famiglia, l'aumento di forme familiari più semplici, composte di una sola persona o di un solo nucleo senza altre persone. Il diffuso senso di provvisorietà del rapporto di coppia e il conseguente accrescersi della instabilità coniugale, sono individuabili anche nell'aumento del numero di separazioni e divorzi.

2. Nuovi tentativi di cambiamento

Un ulteriore indice dei mutamenti che hanno coinvolto la famiglia è costituito dal diffondersi delle unioni di fatto, cioè l'unione o convivenza libera *more uxorio* di un uomo e di una donna che vivono insieme come se fossero marito e moglie, ma senza alcun legame né civile né religioso. Ai nostri giorni si vanno accreditando "soluzioni giuridiche per le cosiddette «unioni di fatto» che, pur rifiutando gli obblighi del matrimonio, pretendono di godere diritti equivalenti. A volte, inoltre, si vuole giungere ad una nuova definizione del matrimonio, per legalizzare unioni omosessuali, attribuendo ad esse anche il diritto di adozione di figli"²⁶.

A queste tipologie si aggiungono le alleanze tra persone dello stesso sesso, che aspirano al riconoscimento civile dei diritti di coniugi, facendo forza sulla libertà di scelta del *partner* con cui realizzare una esperienza relazionale di intimità, di fiducia, di empatia, e ricevere una risposta concreta a quei bisogni emotivi e affettivi che vengono, normalmente, soddisfatti dalla famiglia estesa e eterosessuale. Queste tematiche sono attualmente al vaglio degli organi di governo. Ciò che stupisce è la poca sensibilità dei politici e dei legislatori ai principi cristiani, non negoziabili, che sono alla base anche della cultura italiana e della Costituzione.

²⁵ Cf. G. ROSSI, *Alcuni aspetti emergenti della famiglia italiana. Un'interpretazione sociologica*, in *Vita e Pensiero*, 9/1990, 567-578.

²⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso al Pontificio Consiglio per la Famiglia (13 maggio 2006)*, in *Enchiridion della Famiglia*, cit., 271-272.

3. La Chiesa ripropone i valori permanenti

Una trattazione esaustiva del tema del riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali è contenuta nelle *Considerazioni* approvate da Giovanni Paolo II e pubblicate il 3 giugno 2003. Ne citiamo la conclusione: “La Chiesa insegna che il rispetto verso le persone omosessuali non può portare in nessun modo all’approvazione del comportamento omosessuale oppure al riconoscimento legale delle unioni omosessuali. Il bene comune esige che le leggi riconoscano, favoriscano e proteggano l’unione matrimoniale come base della famiglia, cellula primaria della società. Riconoscere legalmente le unioni omosessuali oppure equipararle al matrimonio, significherebbe non soltanto approvare un comportamento deviante con la conseguenza di renderlo un modello nella società attuale, ma anche offuscare valori fondamentali che appartengono al patrimonio comune dell’umanità. La Chiesa non può non difendere tali valori, per il bene degli uomini e di tutta la società”²⁷.

Preoccupato di dare risposte ai problemi che man mano nascevano lungo i decenni, il Magistero della Chiesa ha dovuto affrontare i mutamenti delle problematiche e dei punti di vista culturali che, man mano, hanno interessato e, sovente, compromesso il senso genuino del matrimonio e della famiglia. “Un complesso di fenomeni che hanno progressivamente spostato il centro della vita coniugale dall’istituzione familiare alla relazione di coppia”²⁸.

In passato la famiglia era in qualche modo considerata come punto-forza per influire su realtà esterne, quali il gruppo sociale da perpetuare, l’identità culturale o etnica da mantenere, una struttura economica da preservare e incrementare, una religione da tramandare di padre in figlio, e così via. Si privilegiavano i compiti istituzionali della famiglia sulla relazione di coppia e la funzione di appagamento e gratificazione personale dei coniugi. Con il passaggio dalla società agricola a quella industriale, si è verificato un capovolgimento, che ha finito per porre al centro della famiglia la coppia. Il fine del matrimonio e della famiglia si identifica essenzialmente con la felicità dei coniugi. Il matrimonio è ritenuto “riuscito” se è in grado di rendere felici coloro che lo contraggono, fallito in caso contrario. Il fattore “felicità” è determinante nella tenuta o meno della coppia e della famiglia. Ovviamente, il criterio di valutazione è molto soggettivo, perché a giudicare è l’individuo, sostenuto da un grande desiderio di libertà e di autonomia, cui si accompagna una forte esigenza di uguaglianza e di rispetto dei diritti personali. La famiglia si configura spesso, come un insieme di individui, ciascuno dei quali decide liberamente il proprio corso di vita; ne deriva che il nucleo familiare resta unito solo finché i singoli percorsi rimangono compatibili tra loro.

L’uomo contemporaneo tende sempre più ad emanciparsi dai legami di appartenenza duraturi, per stabilire relazioni scelte liberamente e facilmente rescindibili. L’attenzione eccessiva alla libertà individuale nuoce alla stabilità familiare e porta a valorizzare la libera scelta, con una tendenza a valutare la situazione secondo i criteri di vantaggio o

²⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (3 giugno 2003) 11; in *Enchiridion della Famiglia*, cit., 1090-1091. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, Costituzione 203.

²⁸ G. e G. CAMPANINI, *Famiglia*, cit. 251.

svantaggio e di prezzo da pagare, nella illusione che sia possibile avere tutto, ignorando il fatto che scegliere significa anche rinunciare.

Purtroppo, la convivenza familiare che mette insieme individui alla ricerca della “felicità” personale, è destinata a frantumarsi, perché non è più cementata dalla comunione e dalla carità, che “non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto (...), tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1 Cor 13, 4-5).

L'antidoto a questi mali che devastano la convivenza familiare in difficoltà è offerto dal mistero della croce²⁹, dove l'amore è “crocifisso” e salvato. “La comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare”³⁰.

4. Sessualità e immagine della donna

Altre componenti del mutamento determinano l'evoluzione e la fragilità dell'istituto familiare. Ne menzioniamo due:

a. La prima è rappresentata dall'affermarsi di una visione della sessualità, per effetto della quale felicità e gratificazione sessuale tendono quasi a coincidere e il matrimonio si carica dunque di forti attese in ordine alla sua attitudine all'appagamento sessuale.

In passato, c'è stato un tempo in cui l'apertura alla procreazione era una motivazione essenziale nell'esercizio della sessualità all'interno del matrimonio. Il successo “cristiano” del matrimonio era misurato in termini di generosità nel numero di figli messi al mondo e allo sforzo dei genitori nel formarli alla vita della Chiesa. Oggi, mentre è ancora generalmente sostenuto il valore della generosità nella procreazione, questo aspetto di vita coniugale è integrato in altre dimensioni della vita coniugale.

Il Magistero di Benedetto XVI ha donato pagine importanti e chiarificatrici sull'*eros* e l'*agape* nella vita cristiana³¹. In una allocuzione ha sintetizzato il suo insegnamento, mostrando la profondità di significato della vita della nuova unità dei “due in una carne”: “Il vero fascino della sessualità nasce dalla grandezza di questo orizzonte che si schiude: la bellezza integrale, l'universo dell'altra persona e del «noi» che nasce nell'unione, la promessa di comunione che vi si nasconde, la fecondità nuova, il cammino che l'amore apre verso Dio, fonte dell'amore. L'unione in una sola carne si fa allora unione di tutta la vita, finché uomo e donna diventano anche un solo spirito. Si apre così un cammino in cui il corpo ci insegna il valore del tempo, della lenta maturazione nell'amore. In questa luce, la virtù della castità riceve nuovo senso. Non è un «no» ai piaceri e alla gioia della vita, ma il grande «sì» all'amore come comunicazione profonda tra le persone, che richiede il tempo e il rispetto, come cammino insieme verso la pienezza e come amore che

²⁹ L. A. G. TAGLE, *The Christian Family and the Paschal Mystery: Dialogue and the Spirituality of the Cross*, in *Familia et vita* 8 (2003) 140-144.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 21.

³¹ BENEDETTO XVI, Lett. Enc. *Deus caritas est* (2006) 3-8.

diventa capace di generare vita e accogliere generosamente la vita nuova che nasce³².

Naturalmente, la visione cristiana del corpo e della sessualità non ignora le fratture e le disarmonie che l'egoismo può introdurre nel matrimonio. Il corpo, infatti, contiene anche un linguaggio negativo: ci parla di oppressione dell'altro, del desiderio di possedere e sfruttare. "Ma questo linguaggio non appartiene al disegno originario di Dio, ma è frutto del peccato. Quando lo si stacca dal suo senso finale, dalla sua connessione con il Creatore, il corpo si ribella contro l'uomo, perde la sua capacità di far trasparire la comunione e diventa terreno di appropriazione dell'altro. Non è forse questo il dramma della sessualità, che oggi rimane rinchiusa nel cerchio ristretto del proprio corpo e nell'emotività, ma che in realtà può compiersi solo nella chiamata a qualcosa di più grande? [...] La famiglia è il luogo dove la teologia del corpo e la teologia dell'amore si intrecciano. Qui si impara la bontà del corpo, la sua testimonianza di una origine buona, nell'esperienza di amore che riceviamo dai genitori. Qui si vive il dono di sé in una sola carne, nella carità coniugale che congiunge gli sposi. Qui si sperimenta la fecondità dell'amore, e la vita si intreccia a quella di altre generazioni"³³.

b. La seconda componente è costituita dalla nuova immagine che la donna ha di se stessa: mentre in passato essa si sentiva auto-realizzata soprattutto all'interno della famiglia, oggi essa tende a proiettarsi fuori della famiglia per realizzarsi; e comunque pone il suo rapporto con l'uomo, anche all'interno della famiglia, in un contesto di reale parità, sino a rifiutare un ruolo coniugale e materno posto in secondo ordine rispetto al marito.

Certamente, la donna oggi gode di una indipendenza che non è mai stata così grande in passato. Molte madri, anche se hanno figli piccoli, svolgono un lavoro fuori casa. Da questo esse ricavano una libertà economica e anche la possibilità di contribuire in modi nuovi al progresso della società, ma questo comporta che l'educazione dei figli deve essere affidata, sin dalla più tenera età, a istituzioni estranee alla famiglia. La presenza della donna nella vita politica, sociale e amministrativa è, senza dubbio, un riconoscimento dei suoi diritti. È cura di ogni istituzione che si rispetti assicurare le cosiddette "quote rosa", che offrano l'accesso della donna ai compiti pubblici. "D'altra parte, la vera promozione della donna esige pure che sia chiaramente riconosciuto il valore del suo compito materno e familiare nei confronti di tutti gli altri compiti pubblici e di tutte le altre professioni. Del resto, tali compiti e professioni devono tra loro integrarsi se si vuole che l'evoluzione sociale e culturale sia veramente e pienamente umana"³⁴.

L'intreccio delle due attività – la famiglia e il lavoro – assume, nel caso della donna, caratteristiche diverse da quelle dell'uomo. Si pone, perciò, il problema di armonizzare la legislazione e l'organizzazione del lavoro con le esigenze della missione della donna all'interno della famiglia. Nella vita familiare e sociale si manifesta quello che Giovanni Paolo II ha chiamato il *genio della donna*³⁵.

³² BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia* (13 maggio 2011) in *Enciclopedia della Famiglia*, cit., 354.

³³ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro...*, in *Enciclopedia della Famiglia*, cit., 354-355.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiair consortio*, 23.

³⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne* (29 giugno 1995) 9-10.

Concludendo, alle radici culturali sono riconducibili una serie di cambiamenti che vanno presi in considerazione se si desidera dare forza al messaggio cristiano del matrimonio e della famiglia nella società contemporanea. I mutamenti riguardano il fenomeno della permissività sessuale prematrimoniale, della progressiva riduzione del numero dei figli, della contestazione della istituzione del matrimonio come oppressiva per la persona, in particolare per la donna.

Queste mutazioni culturali sono recepite e introdotte dalle nuove generazioni e producono un divario sempre più accentuato fra le generazioni e nei rapporti fra genitori e figli.

Tocca alla pastorale familiare delle comunità cristiane non sottovalutare i seri problemi che oggi travagliano coppie e famiglie. Si tratta di aiutare le famiglie a vivere la loro vocazione all'amore e renderle capaci di compiere da sé scelte veramente cristiane, sostenendole non soltanto con gli strumenti formativi e le occasioni di preghiera, ma anche con l'inserimento reale e vitale nella comunità, ove i problemi si condividono e gli orizzonti si aprono nella prospettiva della missionarietà³⁶.

Per continuare a riflettere

La scuola del matrimonio

«Nel matrimonio, come nella vita spirituale in genere, l'individuo non è sacrificato a motivo della relazione. È esatto proprio il contrario: le persone sposate investono la loro individualità nella condivisione o nella struttura sociale e, inoltre, sperimentano una misura più piena dell'essere individuale mentre condividono. Qui è implicata la sanità relazionale e personale. Con questo s'intende l'esistenza dell'auto-possesso o autonomia come condizione per stabilire la struttura relazionale. Individui sani instaurano relazioni sane. Lo sviluppo spirituale si realizza meglio quando l'individuo

possiede e assume responsabilità, prima di tutto, per la sua vita spirituale. Una persona non dipende dagli altri per avere ciò che può avere da solo. L'idea di «donarsi all'altro» ha valore solo quando c'è un sé adeguato da offrire.

Altri principi scaturiscono da questa insistenza sulla solitudine come fondamentale. Primo, ciascun partner del matrimonio deve rispettare le caratteristiche distintive della vita personale e spirituale dell'altro (...). Questo rispetto reciproco presenta una dimensione passiva e una attiva. La dimensione passiva esige che una persona non interferisca con critiche, domande e che non blocchi il cammino della spiritualità dell'altro (...). Il lato attivo del rispetto include un'apertura o una volontà di imparare dall'orientamento spirituale dell'altro. Se una persona sinceramente ama l'altro com'è, allora si troverà anche l'opportunità della crescita propria nell'altro. Abbiamo molto da imparare circa la ricchezza della vita e coloro che hanno più da condividere sono coloro che sono più profondamente coinvolti nell'itinerario di vita personale dell'altro. I partner del matrimonio, perciò, sono in una posizione unica e privilegiata per imparare sulla vita e su Dio da e attraverso l'altro (...). I partner possono diventare strumenti della rivelazione di Dio».

[D. M. THOMAS, *Matrimonio*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, diretto da M. DOWNEY, ed. ital. a cura di L. BORRIELLO, Città del Vaticano 2003, 426-427].

³⁶ G. e G. CAMPANINI, *Famiglia*, cit., 255.

II. I PRINCIPI CHE SORREGGONO LA FAMIGLIA CRISTIANA

1. Famiglia prima dimora dell'uomo

Al VI Incontro Mondiale delle Famiglie a Città del Messico, Benedetto XVI ebbe a constatare: “La famiglia è un fondamento indispensabile per la società e per i popoli, e anche un bene insostituibile per i figli, degni di venire al mondo come un frutto dell'amore, del dono totale e generoso dei genitori (...). Abbiamo ricevuto da altri la vita, che si sviluppa e matura con le verità e i valori che apprendiamo nel rapporto e nella comunione con gli altri. In tal senso, la famiglia fondata sul matrimonio indissolubile fra un uomo e una donna esprime questa dimensione relazionale, filiale e comunitaria, ed è l'ambito dove l'uomo può nascere con dignità, e crescere e svilupparsi in maniera integrale”³⁷. Questa convinzione era stata espressa già dal Concilio Vaticano II: “Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare”³⁸. Su questo filo conduttore si sviluppa tutto l'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa sulla famiglia.

Papa Giovanni Paolo II ha espresso un principio generale, secondo cui “attraverso la famiglia fluisce la storia dell'uomo, la storia della salvezza dell'umanità”³⁹. Nella famiglia, infatti, hanno luogo le esperienze elementari che consentono lo sviluppo fisico e psichico dell'essere umano, prendono forma le relazioni fondamentali (la relazione filiale, genitoriale, coniugale) attraverso le quali si forma l'identità personale e si costruisce il futuro destino della società, poiché si apprendono le basilari dimensioni del “vivere insieme”. A buon titolo la famiglia può essere definita “la radice dell'uomo e la sua prima dimora”⁴⁰.

Generalmente si ammette l'importanza della famiglia per la crescita della persona. Oggi, tuttavia, si fatica a identificarne con chiarezza i fattori costitutivi. Certamente, non può dirsi famiglia qualsiasi forma di convivenza caratterizzata da affetto e intimità. La famiglia può essere raffigurata come un trittico: il quadro centrale è il patto stabile e pubblicamente sancito, tra un uomo e una donna; lo precede la storia delle generazioni ascendenti e lo seguono quelle future attraverso la procreazione responsabile, che deve essere presente, almeno come progetto. L'essenza della famiglia consiste nell'annodare generi diversi e farsi anello di congiunzione tra generazioni diverse.

La famiglia lega insieme differenze cruciali dell'umano, luogo generativo dei legami più profondi e intensi nella vita delle persone. Chi può contare su una buona vita familiare, chi riesce a vivere rapporti interpersonali basati sul rispetto, sull'affetto reciproco, sulla fiducia, riesce a godere di un benessere personale e relazionale unico e gratificante.

La dottrina della Chiesa ha posto come centro ideale della famiglia l'*alleanza* tra un uomo e una donna, due esseri simili, ma profondamente differenti, e chiamati, nel ma-

³⁷ BENEDETTO XVI, *Collegamento televisivo al termine della santa Messa* (19 gennaio 2009).

³⁸ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costitut. *Gaudium et Spes*, 47.

³⁹ *Lettera alle famiglie “Gratissimam sane”*, Città del Vaticano 1994, 23.

⁴⁰ E. SCABINI COLOMBO, *Famiglia e matrimonio*, in *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, a cura del CENTRO DI RICERCHE PER LA STORIA DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA, Università Cattolica del S. Cuore, Milano 2004, 45.

trimonio a prendersi reciproca cura della loro differenza. Questa è l'asse portante della famiglia. Essa costituisce una "intima comunità di vita e di amore coniugale"⁴¹ elevata da Gesù a sacramento, segno e strumento della grazia che salva, "principio e fondamento della società umana"⁴², pietra essenziale nella edificazione della Chiesa stessa⁴³. Per questo, tra credenti battezzati non può esistere un valido contratto matrimoniale, che non sia sacramento con i caratteri dell'unità indissolubile. Il matrimonio cristiano realizza una comunione in cui l'unità della carne conduce alla comunione nello spirito.

2. Vivere "per l'altro"

Superando la logica molto diffusa del matrimonio come luogo in cui si cerca prima di tutto la realizzazione personale, i coniugi sono chiamati ad attuare una vera reciprocità, che è ben più della parità. Ciascuno dei due, infatti, è chiamato a raggiungere, con l'aiuto dell'altro e attraverso l'altro, la propria identità in ordine alla sua specificità di essere maschile o femminile. In questo senso, l'emancipazione femminile è solo una tappa verso la meta della piena reciprocità nella famiglia e nella società. Nel cuore della sacramentalità del matrimonio c'è l'esigenza che gli sposi siano dono l'uno per l'altro: un sacramento "ordinato alla salvezza altrui"⁴⁴.

Nella rivelazione biblica viene detto direttamente per la donna che, nel suo essere più profondo e originario, esiste "per l'altro" (cf. *1 Cor* 11, 9); ma questo vale anche per l'uomo. "Nell'«unità dei due», l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere «uno accanto all'altro» oppure «insieme», ma sono anche chiamati ad *esistere reciprocamente l'uno per l'altro* (...). In base al principio del reciproco essere «per» l'altro, nella «comunione» interpersonale, si sviluppa in questa storia l'integrazione nell'umanità stessa, voluta da Dio, di ciò che è «maschile» e di ciò che è «femminile»⁴⁵.

Al centro del legame di coppia e del legame tra le generazioni vi è il dono e la cura reciproca. "Il dono sincero di sé è il cuore del patto coniugale e il dono della vita è ciò che lega in senso verticale le generazioni. La famiglia non coincide con il nucleo di coloro che coabitano: essa ha una costante relazionale che è necessario cogliere per comprenderne la natura"⁴⁶.

L'essere per l'altro ha il suo primo riferimento nella coppia dei coniugi, ma si estende in ogni propaggine della famiglia: tra genitori e figli, tra i familiari collaterali. E questo, non solo per sensibilità agli aspetti affettivi del legame familiare, ma anche per motivi etici, di vincolo, impegno e responsabilità. Quando il legame corrisponde sia alle caratteristiche affettive che etiche, produce bene e reciprocità: chi ha ricevuto la vita e cure premurose, chi ha potuto godere di relazioni familiari sane, tende a ricambiare, utilizzando lo stesso criterio di gratuità e responsabilità. Anche nella nostra società, come

⁴¹ CONCILIO ECUM. VATICANO II, *Costitut. Gaudium et spes*, 48.

⁴² CONCILIO ECUM. VATICANO II, *Decr. Apostolicam Actuositatem*, 11.

⁴³ Cf. CONCILIO ECUM. VATICANO II, *Costitut. Lumen gentium*, 11.

⁴⁴ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1534.

⁴⁵ GIOVANI PAOLO II, *Lett. Apost. Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988) 7.

⁴⁶ E. SCABINI COLOMBO, *Famiglia e matrimonio*, cit., 46.

ho potuto costatare nella Visita Pastorale, chi è stato destinatario di amore e sacrificio da parte dei genitori, ricambia le cure ricevute facendosi carico dei genitori anziani, dei parenti soli o di figli diversamente abili. L'amore familiare, così, si fa portatore di dono, dimostrando nei fatti di aver apprezzato ciò che ha ricevuto. Ed è questo il vero antidoto alle forze distruttive di odio, di divisione, sopraffazione, violenza e indifferenza, che talvolta prendono il sopravvento su quelle costruttive e amorose.

Giovanni Paolo II ha sottolineato con forza l'aspetto plurigenerazionale della famiglia, definendola come "comunità di generazioni"⁴⁷. La famiglia connette tra loro molte generazioni (nonni, figli, nipoti, parentela) e ha anche il compito di tenere aperto il dialogo tra la generazione presente e quelle passate, che pure hanno un legame biologico e spirituale con le singole persone e con le famiglie.

Ovviamente, la "generazione" apre la famiglia anche al futuro. Mettere al mondo una generazione nuova impegna il senso profondo delle relazioni familiari: una generazione nuova fa entrare la storia familiare in nuovi orizzonti, che toccano la società e la Chiesa. "Il figlio è investito di questo compito e di questa missione e il suo senso non può essere ridotto, come è tentazione odierna, al completamento affettivo della coppia. La società vive se ha al suo interno famiglie generative e prospera solo se può contare sulla risorsa di una felice condizione della comunità familiare"⁴⁸.

Nella famiglia il dono è una forma di scambio e di legame: l'atto gratuito dell'amore diventa anche fonte di obblighi. Anche il dono della vita, che lega amorosamente le generazioni tra loro, stabilisce, allo stesso tempo, vincoli e obbligazioni. "Nella sua realtà più profonda, l'amore è essenzialmente *dono* e l'amore coniugale, mentre conduce gli sposi alla reciproca «conoscenza» che li fa «una carne sola» (*Gen 2, 24*), non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono di una nuova vita ad una nuova persona umana (...). Divenendo genitori, gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova *responsabilità*"⁴⁹. Gli stessi genitori, che a loro volta hanno ricevuto in dono la vita, sono anch'essi debitori nei confronti delle generazioni precedenti. La catena preziosa del dono della vita diventa anche catena di responsabilità e di obblighi, che si intrecciano fra di loro e formano un tessuto di affettività e di impegni etici, sui quali si posa la benedizione della famiglia.

La Chiesa ha sempre salvaguardato il valore naturale della famiglia, ma con altrettanta chiarezza ha affermato che il mistero della comunione familiare discende dal mistero di Dio rivelato. Il modello originario della famiglia va "ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il «Noi» divino costituisce il modello eterno del «noi» umano; di quel «noi» innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina"⁵⁰. Questo è il dono che viene dall'alto, riposto nella famiglia cristiana, destinato a fermentare e trasformare la società.

⁴⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 10.

⁴⁸ E. SCABINI COLOMBO, *Famiglia e matrimonio*, cit., 46.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 14.

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 6.

3. I compiti fondamentali della famiglia

Nella famiglia si mette in comune la totalità della vita e si affrontano le molteplici esigenze dei singoli membri e della comunità domestica. Essa si pone come soggetto responsabile del suo sviluppo globale e consiste nella “missione di custodire, rivelare e comunicare l’amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell’amore di Dio per l’umanità e dell’amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa”⁵¹. Quattro sono i compiti generali della famiglia:

a. La formazione di una comunità di persone

La famiglia non è semplicemente la somma dei suoi componenti: è una specifica comunità di vita e di amore, che va sviluppata con autenticità e impegno; è una comunità di persone, dell’uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell’impegno costante di sviluppare una autentica comunità di persone.

I coniugi e, progressivamente, i figli devono “condividere l’intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono”⁵² che si realizza nella cura dei bisogni quotidiani, nel dialogo paziente tra le generazioni, nell’attenzione ai più deboli, nella partecipazione alle gioie e sofferenze di ciascuno, in modo che si armonizzino le esigenze dei singoli membri con quelle della famiglia come unità.

Non va dimenticato che la famiglia cristiana è costantemente rigenerata e coinvolta nel sacrificio di Cristo e nel mistero della Croce. “Non c’è matrimonio cristiano senza la Croce. Della Croce esso è memoriale e partecipazione, annuncio e presenza. Il sacramento del matrimonio è evento pasquale: unisce e assimila gli sposi a Gesù crocifisso e risorto”⁵³. Questo significa che la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio.

b. Il servizio alla vita

La trasmissione, libera e responsabile, della vita è un “compito fondamentale”⁵⁴ della famiglia. La Chiesa considera sempre la funzione generativa dei coniugi come una partecipazione e cooperazione al mistero della creazione, perché consente di realizzare “lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l’immagine divina da uomo a uomo”⁵⁵. Il prolungamento nel tempo della funzione generativa assume la forma di azione educativa, di cui i genitori ricevono un vero e proprio ministero, che ha una nuova e specifica sorgente nel sacramento che li consacra alla educazione propriamente cristiana dei figli⁵⁶. L’opera educativa è un diritto-dovere dei genitori originale e primario, insostituibile e inalienabile: non può essere totalmente dele-

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 17.

⁵² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 19.

⁵³ D. TETTAMANZI, *L’amore di Dio è in mezzo a noi. La missione della famiglia a servizio del Vangelo*, Milano 2006, 34.

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 28.

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 28.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 38.

gato ad altri, né da altri usurpato. Nella educazione ambedue i genitori completano in senso spirituale la “generazione” dei figli, partecipando insieme nel comunicare la loro umanità e accogliendo dal neonato il dono della novità e la freschezza dell’umanità che porta con sé nel mondo⁵⁷.

Per quanto riguarda il contenuto dell’opera educativa, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana. In concreto, devono educarli alla libertà, all’amore, inteso come dono di sé, alla giustizia. Non c’è amore vero senza una sollecitudine sincera e un servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e i bisognosi. Una particolare attenzione è richiesta per l’educazione, chiara e delicata, alla sessualità umana. “Di fronte ad una cultura che «banalizza» in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell’amore”⁵⁸. La famiglia, insomma, “è la prima e fondamentale scuola di socialità”⁵⁹.

c. La partecipazione allo sviluppo della società

In forza della sua natura e vocazione, la famiglia, lungi da rinchiudersi in se stessa, si apre alle altre famiglie e alla società, ai popoli, alla storia, assumendone il compito sociale.

Il compito sociale della famiglia non è qualcosa di aggiunto al suo essere, ma va svolto, proprio perché è la prima e vitale cellula della società, soprattutto per quello che essa è. Il primo e fondamentale contributo che la famiglia offre alla società, è “la stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia: le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della “gratuità”, che rispetta e favorisce la dignità personale dei membri, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda. La famiglia, da questo punto di vista, dà un insostituibile apporto nell’attuale società complessa e va perciò riconosciuta nella sua specifica oggettività. È strumento di umanizzazione e di personalizzazione della società: essa “possiede e sprigiona ancor oggi energie formidabili capaci di strappare l’uomo all’anonimato, di mantenerlo cosciente della sua dignità personale e irripetibilità nel tessuto della società”⁶⁰.

Ne segue che la società e lo Stato devono essere a servizio della famiglia, assicurando ogni aiuto necessario, perché compia pienamente la sua missione e attenendosi sempre al principio di sussidiarietà. Le famiglie devono essere protagoniste della politica familiare, adoperandosi per prime, perché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia.

Il Magistero della Chiesa non ha mancato di formulare una lunga lista dei diritti del-

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 16.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 37.

⁵⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 38.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 43.

la famiglia⁶¹ e promulgare una *Carta dei diritti della famiglia*⁶². A distanza di decenni, si direbbe che quei diritti non siano ancora giuridicamente garantiti. E qui sono chiamati in causa i cristiani, che hanno il dovere di adoperarsi perché la legge di Dio si incarni nelle strutture legislative e nella cultura della società, soprattutto attraverso la loro testimonianza e l'azione di associazioni di famiglie, e provochi una inversione di tendenza.

d. La partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa

La famiglia è “una Chiesa in miniatura” (*Ecclesia do-mestica*)⁶³, la Chiesa “in situazione familiare”, una porzione vitale della Chiesa, nata dal sacramento, segno dell'unità tra Cristo e la Chiesa, che gode di un carisma speciale per l'edificazione della vita ecclesiale. A modo suo, la famiglia è “viva immagine e storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa”⁶⁴. La famiglia è una particella del popolo di Dio, il quale ha anche una forma familiare: infatti, siamo “familiari di Dio” (*Ef* 2, 19; *Gal* 6, 10), formiamo la sua famiglia.

La famiglia cristiana non è da vedere come “parte” della Chiesa, ma come “luogo” dove la Chiesa in un modo specifico e relativamente autonomo, si manifesta sacramento di salvezza della storia. Così appare meglio che la famiglia non può andare verso il mondo, perché ci si trova; che non solo vive dentro la storia, ma fa la storia, quell'unica storia che è salvifica⁶⁵.

È evidente che la coppia cristiana e la famiglia è inadeguata a manifestare e a riprodurre, da sola, il mistero della Chiesa in se stesso e nella sua missione di salvezza. Essa infatti non possiede tutti gli elementi essenziali della Chiesa come tale: si pensi, ad esempio, all'elemento gerarchico e sacramentale. Essa, tuttavia, si presenta come “un riflesso vivo, una vera immagine, una storica incarnazione della Chiesa”⁶⁶ e gode di un carisma tutto speciale per l'edificazione della vita ecclesiale.

Quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o almeno la chiamano in causa più o meno direttamente. La famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta la pastorale e deve diventarla sempre più. Per questo “la Chiesa riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire”⁶⁷. “In forza del sacra-

⁶¹ Cf., ad esempio, GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 46.

⁶² PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Carta dei diritti della famiglia* (24 novembre 1983).

⁶³ CONCILIO ECUM. VATICANO II, *Costitutuz. Lumen gentium*, 11; *Decr. Apostolicam actuositatem*, 11.

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 49.

⁶⁵ Il card. C. Ursi spiegava: “Così io traduco Chiesa domestica: la famiglia è la Chiesa nella sua fase domestica; cioè la famiglia, rispetto alla Chiesa, non è una realtà vicino ad un'altra realtà, ma è una sola convocazione, un solo albero, vorrei dire. Allora se sono una sola realtà, un solo albero, la famiglia e la parrocchia, per essere ancora più concreti, dico: la famiglia sta alla parrocchia, come la radice sta all'albero. Come farebbe a vivere l'albero senza radici? Ma che farebbe la radice senza la chioma e i rami, che cosa produrrebbe? Sono due realtà che si richiamano a vicenda. Così, dicendo chiesa domestica, intendiamo dire che la famiglia è la Chiesa nella fase di radice. Ora la vitalità dell'albero è tutta nella radice e quindi quando io considero la famiglia in se stessa, io vedo davvero il tempio di Dio”: *Famiglia, Chiesa domestica*, in *Le omelie del Cardinale Ursi*, a cura di S. ESPOSITO e S. GIULIANO, Napoli 2009, 155.

⁶⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, Roma 1993, 135.

⁶⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, 97.

mento del matrimonio, su cui è fondata e grazie a una corretta pastorale familiare, la famiglia vive e cresce come soggetto protagonista del suo ruolo ministeriale nella Chiesa, ruolo che si esprime attraverso la formazione di una comunità di persone fondata sulla comunione, il servizio alla vita nella generazione e educazione dei figli, la partecipazione allo sviluppo della società e alla missione della Chiesa⁶⁸.

La famiglia cristiana diventa partecipe, a suo modo, della missione di salvezza della Chiesa. Perciò, non solo è comunità salvata ma, trasmettendo ai fratelli l'amore di Cristo, diventa comunità salvante.

Sul piano educativo la famiglia ha il compito profetico di accogliere e annunciare la Parola di Dio, diventando comunità credente ed evangelizzante. La caratteristica di questa partecipazione alla missione della Chiesa è che essa avvenga secondo una modalità comunitaria: i coniugi in quanto coppia, genitori e figli in quanto famiglia.

Al suo interno la famiglia vive il ministero della evangelizzazione in primo luogo con la testimonianza di vita e con l'annuncio della Buona Novella ai figli e tale annuncio e testimonianza deve accompagnarli nella loro crescita. I genitori sono invitati a affrontare con coraggio e serenità d'animo le eventuali difficoltà che potranno incontrare in proposito, soprattutto oggi, in una società sostanzialmente scristianizzata.

La missione evangelizzatrice della famiglia non si esaurisce entro le mura domestiche, ma ha un ampio respiro missionario: la famiglia è chiamata ad essere un segno luminoso per vicini e lontani. Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso gli uomini, considerati sempre nella loro dignità di figli di Dio. Le sfere più immediate di irradiazione cristiana della famiglia sono il nucleo familiare allargato, il condominio, il quartiere, la comunità cristiana in cui è inserita.

La carità va oltre i propri fratelli di fede, perché in ciascuno, soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato, la carità sa scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e servire.

“Grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno nei rapporti”⁶⁹.

4. La famiglia, bene per tutti

La famiglia, che nasce dall'intima comunione di vita e di amore coniugale tra un uomo e una donna, possiede una specifica e originaria dimensione sociale. Secondo la dottrina sociale della Chiesa, la famiglia, essendo l'espressione naturale della persona nelle sue relazioni originarie, è “la prima e vitale cellula della società, istituzione che sta a fondamento della vita delle persone e principio paradigmatico di ogni ordinamento sociale”⁷⁰. In questo senso “va affermata la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato”⁷¹.

⁶⁸ DIOCESI DI MILANO, *Sinodo 47°*, Costitut. 388, § 1, Milano 1995, 376-377.

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 64.

⁷⁰ COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI IN ITALIA, *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*, Bologna 2013, 7.

⁷¹ PONTIFICO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Roma 2004, 214.

Come comunità di amore e di vita, la famiglia è una realtà sociale saldamente radicata e, in modo tutto proprio, una società sovrana, anche se condizionata sotto vari aspetti. Per questo, essa va sostenuta e tutelata da una *Carta dei Diritti*, che sono strettamente connessi con i diritti della vita delle persone e i diritti della famiglia.

“La famiglia costituisce, più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta a insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società”⁷².

I principali diritti elencati dalla Carta sono i seguenti: esistere e progredire come famiglia, avendo le risorse adeguate per sostenerla; esercitare la responsabilità nella trasmissione della vita e nella educazione; l'intimità della vita coniugale e familiare; la stabilità del vincolo e dell'istituto matrimoniale; credere e professare la propria fede e diffonderla; educare i figli secondo le proprie tradizioni e valori religiosi e culturali, con gli strumenti, i mezzi e le istituzioni necessarie (libertà di educazione); ottenere la sicurezza fisica, sociale, politica, economica; avere un'abitazione adatta a condurre convenientemente la vita familiare; espressione e rappresentanza davanti alle pubbliche autorità; creare associazioni con altre famiglie e istituzioni; proteggere i minorenni e dare agli anziani una vita dignitosa.

I diritti della famiglia sono contratti per la natura relazionale del suo essere. Invece, per l'etica del dono, che è a fondamento di tutte le relazioni familiari, non prevale il principio della uguaglianza, ma il principio della responsabilità reciproca. La famiglia non è quindi soggetto di diritti in quanto soggetto collettivo, ma in quanto comunione di persone, in cui vige la logica della reciprocità che va oltre quella della parità di prestazioni. In questo senso la famiglia si configura come modello di società fondata sulla solidarietà, non sulla uguaglianza.

5. Famiglia, solidarietà e sussidiarietà

La famiglia e la società sono intimamente legate fra di loro. L'impegno sociale della famiglia si concretizza nell'attenzione a tutte quelle persone bisognose, non sempre assistite dalle pubbliche autorità, nel vivere l'ospitalità, nel prendere a cuore le richieste degli altri, nell'impegnarsi perché ogni famiglia abbia l'abitazione e l'accesso ai beni per una vita dignitosa. “L'impegno alla solidarietà appartiene alla famiglia come dato nativo, costitutivo e strutturale proprio perché è famiglia e, quindi, realtà originariamente fondata e continuamente animata dalla solidarietà e dall'amore. In forza di questa sua condizione ontologica, la famiglia, oltre a sperimentare la solidarietà al suo interno, può e deve generare solidarietà anche intorno a sé, nella complessità della vita sociale, contribuendo così alla edificazione della pace”⁷³.

Gli ambiti di intervento per sviluppare autentiche politiche familiari, sono molteplici: la scuola, il lavoro, il tempo libero, i servizi sociali, il mondo della sanità, il volontariato, l'economia, la politica, i mezzi di comunicazione sociale.

⁷² PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Carta dei diritti della famiglia*, 24 novembre 1983, Preambolo.

⁷³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, cit., 180.

La famiglia si attende dallo Stato anzitutto di essere riconosciuta nella sua identità e accettata nella sua soggettività sociale. Questa soggettività è legata all'identità propria del matrimonio e della famiglia⁷⁴. Essendo la famiglia una società sovrana, lo Stato non può né deve sottrarre alla famiglia questi compiti che essa può svolgere bene da sola, come, ad esempio, l'educazione completa dei figli.

La società e lo Stato, nelle loro relazioni con la famiglia, hanno l'obbligo di attenersi al principio di sussidiarietà, in forza del quale le autorità pubbliche non devono sottrarre alla famiglia quei compiti che essa può svolgere da sola o liberamente associata con altre famiglie. D'altra parte, le stesse autorità hanno il dovere di sostenere la famiglia, assicurandole tutti gli aiuti di cui essa ha bisogno per assumersi in modo adeguato le sue responsabilità. «La sfida dell'oggi consiste nel fatto che l'unità di misura del mondo sociale è l'individuo, mentre rischia di sfuggirci l'idea di soggettività relazionale della persona che sta alla base della famiglia»⁷⁵.

Per continuare a riflettere

L'amore è esigente

“I pericoli che incombono sull'amore costituiscono una minaccia anche alla civiltà dell'amore, perché favoriscono quanto è in grado di contrastarla efficacemente. Si pensi anzitutto all'egoismo, non solo all'egoismo del singolo, ma anche a quello della coppia o, in ambito ancora più vasto, all'egoismo sociale, p. es. di classe o di nazione (nazionalismo). L'egoismo, in ogni sua forma, si oppone direttamente e radicalmente alla civiltà dell'amore. Si vuol dire, forse, che l'amore è da definirsi semplicemente come «anti-egoismo»? Sarebbe una definizione troppo povera e in definitiva solo negativa, anche se è vero che per realizzare l'amore e la civiltà dell'amore debbono essere superate varie forme di egoismo. Più giusto è parlare di «altruismo», che è l'antitesi dell'egoismo. Ma ancor più ricco e completo è il concetto di amore illustrato da san Paolo. L'inno alla carità della Prima Lettera ai Corinzi rimane come la magna carta della civiltà dell'amore. In esso non è questione tanto di singole manifestazioni (sia dell'egoismo che dell'altruismo), quanto dell'accettazione radicale del concetto di uomo come persona che «si ritrova» il dono sincero di se stesso. Un dono è, ovviamente «per gli altri»; è questa la dimensione più importante della civiltà dell'amore.

Entriamo così nel nucleo stesso della verità evangelica sulla libertà. La persona si realizza mediante l'esercizio della libertà nella verità. La libertà non può essere intesa come facoltà di fare qualsiasi cosa: essa significa dono di sé. Di più: significa interiore disciplina del dono. Nel concetto di dono non è iscritta soltanto la libera iniziativa del soggetto, ma anche la dimensione del dovere. Tutto ciò si realizza nella «comunione delle persone». Siamo così nel cuore stesso di ogni famiglia”.

[GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle Famiglie* (1994) 14].

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 17.

⁷⁵ COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI, *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana*, 9.

III. ALLE SORGENTI: IL PROGETTO DI DIO CREATORE

Per poter trovare le vie sulle quali la famiglia sia più vera, autentica e rispondente al momento attuale, dobbiamo guardarla nella luce dei suoi valori perenni e riscoprir-la nella Parola di Dio. Approfondiamo, quindi, in questo capitolo, il progetto divino sulla famiglia. Si tratta di cogliere il valore, il significato e la missione della famiglia secondo il disegno originario di Dio nella Prima Alleanza e, nel capitolo successivo, la sua restaurazione in Cristo nella Nuova e definitiva Alleanza. È evidente che si tratta di un riferimento essenziale, perché nella Parola di Dio l'uomo ha la "norma non normata" della sua vita nelle sue molteplici espressioni.

Solo l'ascolto della Parola di Dio è in grado di svelare il disegno divino sulla realtà dell'amore, del matrimonio e della famiglia, in relazione con i desideri più vivi e le esigenze più profonde insite nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. "La Bibbia ha particolarmente a cuore il mistero dell'amore tra l'uomo e la donna, pur non fornendo una dottrina sistematica sul matrimonio. La Sacra Scrittura considera la relazione matrimoniale come una realtà che ha origine in Dio stesso ed è capace di vivificare e sostenere la storia dell'umanità"⁷⁶.

Abbondano, nei libri biblici dell'Antico Testamento, le disposizioni giuridiche che riguardano il matrimonio, e sono contenute nel decalogo (*Es* 20, 2-17; *Dt* 5, 6-21), nel libro dell'alleanza (*Es* 20, 22 - 23, 33), nella legge di santità (*Lv* 17-26) e nel codice deuteronomico (*Dt* 12-26). Ma tali norme esulano dal nostro contesto. Siamo, invece interessati a cogliere il progetto ideale del matrimonio e della famiglia come delineato dall'agire di Dio creatore, anche se tale ideale è stato difficilmente realizzato. Nella Bibbia l'istituto familiare è presentato in tutta la sua bellezza, ma anche in tutta la sua fragilità. La Bibbia parla, infatti, con molto realismo: gioie e dolori, ansie e successi, difficoltà e soddisfazioni sono narrati con immediatezza e con costante riferimento non a concetti astratti ma ad esperienze concrete. Insisteremo in modo particolare sull'ideale, perché in esso è contenuto il messaggio teologico e pastorale valido per sempre, senza ignorare che anche le esperienze che si discostano dal progetto di Dio fanno parte della pedagogia di Dio. Egli attraverso sbandamenti e abusi di personaggi anche di grande rilievo, lentamente ha voluto insegnare ai credenti il senso vero del matrimonio e della famiglia.

1. Il progetto originario di Dio sul matrimonio

Le prime indicazioni relative all'ideale originario di Dio sul matrimonio, in tutta la sua sorprendente bellezza, si trovano proprio all'inizio del primo libro della Sacra Scrittura. Com'è noto, il libro della Genesi contiene due racconti della creazione, elaborati in epoche e ambienti diversi.

a. La narrazione *jahwista*

Il più antico racconto, risalente alla *tradizione jahwista*, è del IX-X secolo avanti Cri-

⁷⁶ G. VIVALDELLI - J.-B. EDART, *Matrimonio*, in *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. PENNA - G. PEREGO - G. RAVASI, Cinisello Balsamo 2010, 817.

sto e presenta Dio come l'ideatore del matrimonio a favore dell'umanità.

In *Genesi 2* Dio appare particolarmente attento al bene dell'uomo: "Poi il Signore disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto a lui corrispondente»" (*Gen 2, 18*). Il termine aiuto qui adoperato ('*zer*') non ha nessuna connotazione dispregiativa, che mostri la donna subordinata all'uomo. Questo stesso termine "aiuto" è spesso applicato a Dio, quando è invocato come difensore del debole di fronte alla minaccia dei nemici. Dio vuole proteggere l'uomo non tanto dalla solitudine in sé, quanto piuttosto dall'isolamento in una situazione di pericolo e lo fa attraverso la creazione della donna in vista del matrimonio.

Nell'armonia della creazione, mentre le piante producono semi per riprodursi e gli animali ricevono l'ordine di essere fecondi e di moltiplicarsi secondo la loro specie, la solitudine dell'uomo sarebbe stata una stonatura nella grande sinfonia della creazione⁷⁷. Molti secoli dopo, la riflessione sapienziale troverà la congruenza, nella vita dell'uomo, del non essere solo: "Due stanno meglio di uno, perché hanno una buona ricompensa per la loro fatica. Se infatti uno cade, può essere rialzato dal compagno: guai a chi è solo, se cade non c'è chi lo rialzi. E se uno è aggredito, in due possono resistere: non si spezza facilmente una fune a più capi" (*Qo 4, 9s.12*).

L'aiuto che Dio vuole offrire all'uomo deve essergli del tutto connaturale. Per questo l'uomo non trova negli altri esseri viventi un aiuto che sia al suo stesso livello e che possa stargli di fronte, con reciprocità e pari dignità.

La pari dignità tra uomo e donna è espressa dall'autore sacro con un ulteriori particolari del gesto creatore di Dio, espressi in termini antropomorfici e simbolici: il Signore fa cadere l'uomo in un sopore profondo, gli toglie una delle costole e da essa ne forma una donna, che conduce all'uomo. "Il linguaggio, tutto carico di immagini, non vuole narrare un evento storico, ma afferma semplicemente che la donna non è estranea all'uomo, anzi è come una parte di lui, con la medesima dignità, capace di dialogare e di amare"⁷⁸. Dio è presentato come un padre che conduce la donna all'uomo, che sarà suo marito: la donna è dono di Dio. L'uomo non dà alcuna collaborazione, né esprime delle preferenze, perché anche la donna è stata pensata e voluta da Dio. Attraverso l'immagine della costola, si afferma che la donna è della stessa natura dell'uomo e possiede la medesima dignità. Sarà la sapienza ebraica nel Talmud, a spiegare il simbolo della costola nelle vicende che la donna dovrà affrontare nella sua esistenza accanto all'uomo: "State molto attenti a far piangere una donna; Dio conta le sue lacrime. La donna è uscita dalla costola dell'uomo, non dai piedi perché dovesse essere pestata, né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale, un po' più in basso del braccio per essere protetta e dal lato del cuore per essere amata"⁷⁹.

"Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne! Costei si chiamerà donna (*'iššâ*), perché dall'uomo (*'iš*) fu tratta»" (*Gen 2, 23*). Viene affer-

⁷⁷ G. VIVALDELLI - J.-B. EDART, *Matrimonio*, cit., 820.

⁷⁸ S. CIPRIANI, *Matrimonio*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, a cura di P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GHIRLANDA, Cinisello Balsamo 1988, 923.

⁷⁹ G. VIVALDELLI - J.-B. EDART, *Matrimonio*, cit., 820.

mata la connaturalità radicale che esiste tra l'uomo e la donna, abilitati a condividere in pienezza la comunione di vita. La stessa unica "radice" ebraica di "uomo-donna" con la sua assonanza esprime l'unità dei due sessi, pur nella loro distinzione.

"Per questo l'uomo abbandona suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna e i due diventano una sola carne" (*Gen 2, 24*). Nell'istituzione naturale l'alleanza che si viene a creare è talmente forte da diventare prioritaria anche rispetto al legame di sangue con i rispettivi genitori. Prendersi cura l'uno dell'altro avrà, d'ora in poi, la priorità su ogni altro rapporto familiare.

b. La tradizione sacerdotale

L'altro racconto della creazione (*Gen 1, 26-30*) appartiene alla *tradizione sacerdotale* e risale al VI secolo a. C. Come coronamento dell'opera della creazione, Dio crea l'uomo, che è tale solo in quanto maschio e femmina: *"Finalmente Dio disse: «Facciamo l'uomo secondo la nostra immagine, come nostra somiglianza, affinché possa dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e sulle fiere della terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Così Dio creò gli uomini secondo la sua immagine; a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò. Quindi Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e abbiate il dominio sui pesci del mare e gli uccelli del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»".*

La prima annotazione che possiamo fare è che l'uomo è "immagine di Dio" nella dualità di "maschio e femmina" e non separatamente. "La dialogicità dei sessi diversi già apre al dono, all'amore, alla fecondità, riproducendo così l'*immagine di Dio*, che è essenzialmente amore che si dona"⁸⁰. L'uso del termine "immagine" per l'antropologia biblica sta ad indicare che l'uomo e la donna, in tutti gli aspetti della loro creaturalità, sono in grado di manifestare il volto e l'essere di Dio al mondo. La natura umana ha un intrinseco riferimento a Dio, al di sopra di tutti gli altri esseri viventi. Ma, in quanto creatura, l'essere umano ha una «somiglianza», non l'identità con Dio; ha una natura limitata, insita nella sua creaturalità, che tuttavia lo rende "capace di Dio", in grado di rapportarsi a lui.

La seconda osservazione riguarda l'alterità maschio e femmina. La diversità sessuale, creata e quindi voluta da Dio stesso, non è un dato accidentale della realtà umana, e nemmeno una costruzione culturale o sociale, ma un aspetto fondamentale degli esseri umani fatti a immagine di Dio. Si sottolinea anche, nel testo biblico, che la persona esprime la pienezza della propria umanità nella comunione tra maschio e femmina. "L'uomo e la donna raggiungono la vera gioia esistenziale nella consapevolezza di avere bisogno l'uno dell'altra, nella peculiarità della propria identità sessuale. Viene così affermata una radicale e indiscutibile parità di dignità tra l'uomo e la donna"⁸¹.

Secondo l'autore sacro, Dio aggiunge il comando di proliferare: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (*Gen 1, 28*). Questo significa che la sessualità ha il suo sbocco e la sua specifica finalità nella trasmissione della vita. Tuttavia, la fecondità matrimoniale non va intesa unicamente in senso biologico: essa testimonia che è l'amore a rendere la coppia "immagine di Dio" nel mondo. Perciò i figli accolti con responsabilità e generosità assicureranno la permanenza della immagine di Dio nel mondo e prolungheranno nelle gene-

⁸⁰ S. CIPRIANI, *Matrimonio*, cit., 924.

⁸¹ G. VIVALDELLI – J.-B. EDART, *Matrimonio*, cit., 819.

razioni la benedizione di Dio sull'umanità. Il concetto di "generazioni" (*tôledôt*) implica un collegamento diacronico nelle persone imparentate, che formano il tessuto sociale (*genealogie*) con significato giuridico, politico, sociologico, storico e teologico-religioso per la trasmissione della elezione e delle benedizioni⁸².

In un contesto diverso, le "Dieci Parole" o "Dieci Comandamenti" costituiscono il grande codice etico per tutta l'umanità. Le "Dieci Parole" chiedono di conservare e promuovere la santità della famiglia, nella quale si realizza la santificazione delle rispettive identità sessuali. La "Settima Parola": "*Non commetterai adulterio*" (*Es 20, 14*) è inserita nella seconda Tavola del Patto di alleanza, consegnato a Mosè sul Sinai. Essa riguarda la santificazione del Nome di Dio nel patto di alleanza che l'uomo e la donna stringono davanti a lui, e che vincola i due sposi, consacrati l'uno all'altra e reciprocamente per un amore sessualmente intimo, gioiosamente vissuto con apertura verso la procreazione dei figli, secondo il piano divino della creazione e della redenzione. Nei commenti rabbinici si fa notare che il comandamento "non commetterai adulterio" sarebbe in parallelismo con la Prima tavola del Patto e corrisponderebbe non alla proibizione "Non avrai altre divinità al mio cospetto", ma alla solenne proclamazione iniziale "Io sono il Signore, tuo Dio" (*Es 20, 2*). In questo modo si denuncia il peccato di adulterio come una *idolatria*. "L'unicità divina appare come fonte dell'unicità della relazione uomo-donna, che impegnando a un amore umano sessuale, intimo e procreativo, esclude altri partner"⁸³.

2. Le ombre e le luci della esperienza matrimoniale veterotestamentaria

L'esperienza storica del progetto divino rappresenta un vasto campo in cui si mescolano le luci e le ombre: Dio educa il suo popolo nel corso della storia, conservando per la famiglia il dono di quella benedizione "che nulla poté cancellare, né il peccato originale, né le acque del diluvio"⁸⁴.

Nella prima famiglia, Abele viene ucciso dal fratello Caino. Nella famiglia di Caino, il figlio Lamech viola la legge della monogamia prendendo due mogli (*Gen 4, 19*). I cosiddetti "figli di Dio" (*Gen 6, 14*) si dettero senza ritegno a intemperanze sessuali.

Ma Noè è monogamo e ha tre figli (*Gen 5, 32*). Per la sua rettitudine Dio lo salva dal diluvio "con tutta la sua famiglia" (*Gen 7, 1*), sulla quale rinnova la benedizione accordata alla prima coppia umana: "Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: Siate fecondi moltiplicatevi e riempite la terra" (*Gen 9, 1*).

I patriarchi non erano monogami e le loro famiglie erano lontane dall'apparire come luoghi di pace e di amore; spesso si rivelano come luoghi di violenze. Il fatto che la Bibbia non nasconda le violenze familiari è indizio di oggettività e fonte di insegnamenti. Fin dagli inizi della storia dei patriarchi compaiono gravi problemi. "La moglie di Abra-

⁸² J. SCHREINER, *Tôledôt*, in *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, IX, tr. it., Brescia 2009, 1000; A. BARUCQ, *Generazione*, in X. LÉON-DUFOUR, *Dizionario di Teologia Biblica*, tr. it., Genova 1992, 440-441.

⁸³ "*Non commettere adulterio*" (*Es 20, 1.14*). Sussidio per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei, Roma 17 gennaio 2013, 6.

⁸⁴ *Rituale Romano. Rito del Matrimonio*, II ed., Roma 2004, 85 (*Benedizione Nuziale*).

mo, Sarai, non gli aveva dato figli, ma aveva una schiava egiziana, di nome Agar. Sarai disse ad Abram: Ecco il Signore mi ha impedito di partorire; unisciti alla mia schiava; forse da lei potrò avere figli. E Abram ascoltò la voce di Sarai” (*Gen 16, 1-2*). La bigamia trova una occasione storica nella sterilità della sposa. Abramo si comporta con ambiguità nel cedere alle richieste di Abimelech e del faraone, che vogliono soddisfare le loro voglie con sua moglie Sara (*Gen 12, 10-20*).

La Bibbia tiene desto il disegno divino presentando anche esempi di castità e di rispetto per la fedeltà coniugale, tra i quali il più noto è l'episodio di Giuseppe. Tentato dalla moglie di Potifâr, funzionario del Faraone, al cui servizio egli si trovava, nonostante le ripetute insistenze della donna, “egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient'altro, se non te, perché sei sua moglie. Come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?»” (*Gen 39, 8-9*).

Nella risposta di Giuseppe c'è una motivazione di carattere umano e universale, che viene presentata come una interpretazione dal punto di vista di Potifâr: Dio appare supremo garante della reciproca fedeltà degli sposi, che, in questo caso, non sono neppure ebrei. D'altra parte, Giuseppe tiene in considerazione soprattutto il comandamento divino e il proprio dovere di ebreo di non unirsi a una donna sposata, e per di più idolatra.

Nei racconti che fanno da base alla storia d'Israele, la famiglia è messa a dura prova. Essa è resa fragile dalla ricorrente sterilità della donna. La si trova in Rebecca, moglie di Isacco, figlio della promessa (*Gen 25, 21*), e in Rachele. I figli di Giacobbe, che danno origine alle dodici tribù, nascono da due mogli di primo grado e da due altre di secondo grado (*Gen 29, 15-30*). Lo stesso Davide, re di forte religiosità, è attratto dal fascino delle donne, accolte nella sua reggia in un vero “harem”, ed è debole con i figli. I discendenti di Davide si macchiano di numerosi delitti contro i legami familiari. Salomone reclutò molte donne straniere, “ebbe settecento principesse per mogli e trecento per concubine” (*1 Re 11, 3*). “Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli sviarono il cuore dietro le divinità straniere e il suo cuore non fu più tutto per il Signore suo Dio” (*1 Re 11, 4*).

Questi brevi accenni alla storia antica d'Israele ci mettono di fronte ad alcuni insegnamenti. Nelle stesse vicende travagliate in cui la donna è vittima di soprusi, si afferma che la vita, una nascita, non è mai se non l'espressione di un dono di Dio. La gratuità di questo dono è ribadita nel carattere complesso e tormentato, non soltanto del legame coniugale, ma anche delle esistenze che ne scaturiscono. La vita risulta minacciata fin dalla nascita⁸⁵.

Ma non è raro trovare anche personaggi che nutrono un attaccamento esclusivo: Isacco (*Gen 25, 19-28*), Giuseppe (*Gen 41, 50*), di cui abbiamo fatto cenno sopra, Giuditta, i due Tobia (*Tb 11, 5-15*), Ezechiele e Giobbe (*Gb 2, 9*). I libri sapienziali evocano le gioie e le difficoltà dei focolari monogamici (*Pro 5, 15-20*; *Sir 25, 13 - 26, 18*).

⁸⁵ Y. SIMOENS, *La famille à la lumière des données bibliques*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 127 (2005) 355-356.

3. Il giardino dell'Eden ritrovato

Al vertice di tutte le esperienze di amore tra l'uomo e la donna nella Prima Alleanza è il *Cantico dei cantici*, dove ritorna e trova compimento il giardino dell'Eden⁸⁶. L'attrattiva amorosa di un giovane e di una ragazza è fonte di felicità e di benedizione. Non si tratta dell'amore coniugale o parentale in quanto tale. L'Amato e l'Amata del Cantico non sono sposati né accompagnati da una posterità familiare. Essi esprimono la possibilità di una relazione tra l'uomo e la donna, secondo il disegno creatore e salvatore del Dio d'Israele, cioè conforme a ciò che è espresso nella creazione (*Gen* 1 e 2) e dalle relazioni tumultuose del Signore, nell'Alleanza, con il suo popolo. Il testo può essere letto come una parabola, non della colpevolezza, ma dell'innocenza ritrovata. Si direbbe che il Cantico, come espressione dell'uomo permeato dalla Sapienza della vita, vuole insegnare *come amare senza peccare*⁸⁷.

L'amore che esalta il *Cantico* è un amore pienamente umano, è carnale, ma non profano; rende testimonianza alle "meraviglie" della creazione e fa eco ai due primi capitoli della Genesi: "Se questo amore è impregnato di un valore sacro e misterioso, è non solo perché esso è l'opera buona e santa del Dio creatore, ma perché è naturalmente nascosto in esso un simbolismo trascendente che rimanda all'amore di Dio per il suo popolo, modello di ogni amore. Il senso allegorico non è aggiunto al senso letterale. È nel senso letterale stesso che si legge e si contempla la realtà del senso spirituale che si riflette in esso come in uno specchio"⁸⁸.

4. Nella Sapienza si ritrova l'alleanza

Nei libri biblici detti *Sapienziali* (in ebraico *Ketuwim*) troviamo frequenti passi dedicati alla istruzione dei giovani, per mostrare loro tutte le implicazioni delle passioni, che attirano verso la donna adultera, trascinando a conseguenze disastrose. A questi passi di tipo negativo altri se ne contrappongono, di tipo positivo, ed hanno lo scopo di educare i giovani, esaltando la bellezza delle virtù della sposa ideale. Tra i testi biblici del primo gruppo si collocano gli ammonimenti dei genitori ai figli, invitati a ricordare i comandamenti e i precetti divini in ogni momento della vita, a meditarli costantemente nella veglia e nel riposo, secondo il dettato dello *Shemà*:

*"Figlio mio, osserva il comando di tuo padre
e non disprezzare l'insegnamento di tua madre.*

*Fissali sempre nel tuo cuore,
appendili al collo.*

*Quando cammini ti guideranno,
quando riposi veglieranno su di te,
quando ti desti ti parleranno,*

⁸⁶ Y. SIMOENS, *La famille à la lumière des données bibliques*, cit., titola «*Le cantique des Cantiques ou l'Éden accompli*» 364. Cf. ID., *Le Cantique des Cantiques, Livre de plénitude. Une approche anthropologique et théologique*, Bruxelles 2004.

⁸⁷ Y. SIMOENS, *La famille à la lumière des données bibliques*, cit., 364.

⁸⁸ P. ADNÈS, *Mariage et vie chrétienne*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, X, Paris 1980, 362.

*perché il comando è una lampada
e l'insegnamento una luce
e un sentiero di vita l'istruzione che ti ammonisce:
ti proteggeranno dalla donna altrui,
dalle parole seducenti della donna sconosciuta.
Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza,
non lasciarti adescare dai suoi sguardi,
poiché, se la prostituta cerca il pane,
la donna sposata ambisce una vita preziosa.
Si può portare il fuoco nel petto
senza bruciarsi i vestiti,
o camminare sulle braci
senza scottarsi i piedi?
Così chi si accosta alla donna altrui:
chi la tocca non resterà impunito (...).
Chi commette adulterio è un insensato,
agendo in tal modo rovina se stesso.
Incontrerà percosse e disonore,
la sua vergogna non sarà cancellata,
poiché la gelosia accende l'ira del marito,
che non avrà pietà nel giorno della vendetta.
Egli non accetterà compenso alcuno,
rifiuterà ogni dono, anche se grande" (Pro 6, 20-35).*

Anche in queste esortazioni il quadro di riferimento è l'alleanza; la famiglia è il luogo in cui si tramanda e si insegna, di generazione in generazione, dai genitori ai figli, la fedeltà al progetto di Dio e all'alleanza, chiaramente evocata dai riferimenti del testo allo *Sbemà* (Dt 6, 4-8). Con realismo l'autore sacro descrive il fascino della donna ammaltriciatrice e, quindi, il pericolo della rovina che trascina all'adulterio.

Ma molto forte è anche il quadro positivo in cui si descrive *la vita virtuosa della sposa fedele al marito*, che compie giorno e notte opere di bene e ha in cuore l'amore del Signore. Le massime attribuite a donne ne esaltano le doti (Pro 31, 1-9). Il ritratto biblico firmato da uomini rivela altri aspetti e rivela il bisogno che essi hanno di lei. Il sogno dell'uomo: "trovare una moglie è trovare la fortuna" (Pro 18, 22), significa avere "un aiuto simile a sé", "un saldo sostegno, una siepe per la propria vigna, dove non c'è donna, l'uomo geme randagio" (Sir 36, 24-27). La donna assurge a figura della sapienza divina (Pro 8, 22-31).

L'elogio della sposa saggia, assume la forma di poemetto alfabetico. Si tratta di un testo, conclusivo del libro dei Proverbi che viene proclamato nella celebrazione del matrimonio ebraico, passato anche alla celebrazione nuziale cristiana. Ne richiamiamo alcuni versetti:

*"Si cinge forte i fianchi
e rafforza le sue braccia.
È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene;
neppure di notte spegne la lampada.
Stende la sua mano alla conocchia*

*e le sue dita tengono il fuso.
 Apre le sue palme al misero,
 stende la mano al povero.
 Non teme la neve per la sua famiglia,
 perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito (...).
 Suo marito è stimato
 alle porte della città.
 Apre la bocca con saggezza
 e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà (...).
 Sorgono i suoi figli
 e ne esaltano le doti,
 suo marito ne tesse l'elogio:
 «Molte donne hanno compiuto cose eccellenti,
 ma tu le hai superate tutte» (Pro 31, 17-21.23-26.28-29).*

Un altro tratto di spiritualità familiare è presentato dai “canti delle salite” (*Sal* 120-134), eseguiti dai pellegrini sulla strada per Gerusalemme. Si tratta di testi noti anche al popolo cristiano; ricorrono infatti nella Liturgia delle Ore. È da apprezzare, tra l'altro, il fatto che esprimano la gioia della comunità ebraica per il dono della famiglia, che perpetua la benedizione di Dio creatore, e che la gioia sia condivisa nel canto comunitario. Ne citiamo due:

*“Se il Signore non costruisce la casa,
 invano si affaticano i costruttori.
 Invano vi alzate di buon mattino
 e tardi andate a riposare,
 voi che mangiate un pane di fatica,
 al suo prediletto egli lo darà nel sonno.
 Ecco, eredità del Signore sono i figli,
 è sua ricompensa il frutto del grembo.
 Come frecce in mano a un guerriero
 sono i figli avuti in giovinezza.
 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra,
 non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
 a trattare con i propri nemici” (*Sal* 127 [126] 1-5).*

Mentre ci si reca verso la “casa del Signore” il pio israelita si trova davanti allo spettacolo della città composta di case, “costruita, ben unita, compatta” (*Sal* 122, 3). La casa, inoltre è la famiglia, edificata con i figli (*Rt* 4, 11) e nutrita dal padre di famiglia. L'edificio è una costruzione, che giunge a buon termine, se i muratori sapranno lasciarsi guidare da Dio. Con il fabbricato di pietra deve crescere la comunità familiare: se viene eretta con l'aiuto e nel timore di Dio, avrà buon successo l'esistenza dei suoi abitanti. Per colmare la misura dei suoi benefici, Dio darà in eredità anche i figli, che renderanno forte il nucleo familiare e rispettabile il capofamiglia nella società⁸⁹.

⁸⁹ J.-M. FENASSE - M.-F. LACAN, *Casa*, in *Dizionario di Teologia Biblica*, cit., 155-157. Cf. L. ALONSO SCHÖKEL - C. CARNITI, *I Salmi*, II, Roma 1993, 680-681.

*“Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto l'uomo
che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!” (Sal 128 [127], 1-6).*

Il quadro idilliaco della famiglia benedetta da Dio si apre con la proclamazione che è beato chi teme il Signore e cammina nella via dei comandamenti. Il timore del Signore aiuta il credente a scoprire la vera felicità e ricercarla. Essa è frutto della divina benedizione, proveniente “da Sion”, sede della presenza salvifica di Dio, nel quadro della prosperità collettiva del popolo eletto. L'intonazione del salmo è chiaramente sapienziale (cf. *Sal 112* [111]). Con poche pennellate ci viene presentato il quadro ideale della famiglia biblica: un uomo stanco per il lavoro ma soddisfatto, una donna il cui calore riempie la casa, una corona di figli pieni di vita e di vigore intorno alla mensa.

La benedizione divina si manifesta nella prosperità del lavoro delle proprie mani. Due immagini, molto care, la vite e l'ulivo, le piante fruttifere più familiari del suolo palestinese⁹⁰.

La vite, così preziosa in terra d'Israele, è immagine del popolo. La vite esprime la gioia dell'amore in *Isaia 5* e nella tradizione del *Cantico dei Cantici*; nel salmo c'è un'allusione discreta alla “intimità” dell'amore che Dio benedice e da cui sgorga la fecondità⁹¹. Israele è una vigna scelta, amata da Dio, ma inselvatichita e sterile. Verrà il giorno in cui la vigna fiorirà sotto la custodia vigilante di Dio (*Is 27*, 2-3). La donna, nel nucleo familiare, impersona la comunità d'Israele.

L'olivo è l'altro simbolo caro a Israele, segno di gratuità, di abbondanza. Il suo frutto ha molteplici usi: è condimento, materia per la consacrazione regale e profetica, per il candelabro e la lampada, esso fa parte dell'offerta culturale, ha funzione di estetica, quando è versato sul capo o sul corpo come base per fissare gli aromi, segno di letizia o medicinale sulle ferite. Vino e olio sono i doni che la terra della promessa pro-

⁹⁰ A. LANCELLOTTI, *I Salmi*, Cinisello Balsamo 1987, 845.

⁹¹ L. ALONSO SCHÖKEL - C. CARNITI, *I Salmi*, II, cit., 686. “*La vita familiare risulta ridotta alla sua realtà elementare. (Il salmo) parla di una sola moglie, in una visione monogamica non discussa [...] e parla di molti figli [...]. Il padre lavora per procacciarsi il sostentamento, la madre, nascosta e riservata attende alla casa; i figli portano la loro gioia e il loro appetito a tavola. La tavola o mensa simbolizza e realizza l'unità familiare*”.

duce come parte essenziale, insieme al frumento, delle risorse che nutrono il popolo scelto da Dio.

5. Il messaggio dei profeti

Un apporto determinante nel tenere desto il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia è stato dato dai profeti, che hanno presentato l'allegoria nuziale per esprimere il rapporto di amore e di fedeltà tra Dio e Israele⁹², con le immagini desunte dall'ambiente familiare.

In maniera ardita, i profeti prediligono l'immagine nuziale per descrivere i rapporti di Dio con Israele: egli è "lo sposo" o anche il "fidanzato" sempre fedele, e Israele la sposa o la fidanzata, spesso infedele. Si tratta del tema dell'Alleanza espresso in termini nuziali. L'alleanza è anzitutto una realtà giuridica. Il modello dell'Alleanza nel Deuteronomio si ispira ai trattati di vassallaggio, diffusi in tutto il Vicino Oriente. Anche il matrimonio interessa il diritto nella stessa dimensione dell'affettività tra gli sposi. Anche l'Alleanza tra il Dio d'Israele e il suo popolo si trova sempre più espressa in termini di una relazione sponsale. Poiché si tratta essenzialmente di amare, in misura in cui il contraente umano dimostra fragilità nel legame, viene messa in rilievo la fedeltà indefettibile da parte di Dio, creatore e padre, fonte di vita e di ogni paternità, mentre il popolo manifesta una frequente e persistente infedeltà.

Al ritorno dall'esilio (536-337 a. C.) si sviluppa la teologia della creazione, legata alla teologia della salvezza. Dio è fedele alla sua Alleanza, servendosi anche del pagano Ciro, facendo tornare il suo popolo nella sua terra. Il quadro tracciato da *Is 54* è pieno di esultanza: al lutto, alla tristezza, all'abbandono succede la letizia, il gaudio, la soddisfazione per i molti figli, frutto del rinnovato amore di Dio e specialmente della sua fedeltà alle promesse: "Perché il tuo sposo è il tuo creatore, il cui nome è Signore degli eserciti (...). Sì, come una donna abbandonata e afflitta di spirito, il Signore torna a chiamarti. La donna sposata in gioventù viene forse ripudiata? – dice il tuo Dio. Ti ho abbandonata per un breve istante (...), ma con eterno amore ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore" (*Is 54*, 5-8).

I profeti, per descrivere i torti che il popolo infligge a Dio, utilizzano il genere letterario del "processo".

Il libro di Isaia si apre con la convocazione dei cieli e della terra quali testimoni della parola di accusa, rivolta da Dio, che si presenta in veste di Padre, contro Israele: "Ho cresciuto dei figli, li ho innalzati, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue riconosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende" (*Is 1*, 2-3).

Accenti simili si ritrovano in Geremia: "Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, del tuo amore di fidanzata, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata" (*Ger 2*, 2). "Come si vergogna il ladro quando è sorpreso, così è svergognata la casa d'Israele: essi, i loro re, i

⁹² Una trattazione diffusa è stata curata da Y. SIMOENS, *La famille à la lumière des données bibliques*, cit., 359-363.

loro principi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Essi dicono a un legno: Tu sei mio padre e alla pietra: Tu mi hai generato (...). Può forse dimenticare una vergine il suo ornamento o una sposa la sua cintura? Il mio popolo, invece, ha dimenticato me da giorni innumerevoli” (*Ger 2, 26-27. 32*).

Ezechiele riprende l'immagine di Israele come una fanciulla abbandonata, di cui Dio si invaghisce fino a farla sua: “Ti passai vicino e ti vidi; ecco, eri proprio nel tempo dell'amore. Allora stesi il mio manto su di te, coprii la tua nudità; ti impegnai con giuramento e feci alleanza con te, oracolo del Signore Dio, e fosti mia” (*Ez 16, 8*).

L'immagine ricorre frequentemente anche nel Secondo e Terzo Isaia, dove le difficoltà dell'esilio e poi del ritorno in patria vengono addolcite dal ricordo che il Signore è lo sposo, che non abbandona il suo popolo: “Non temere, perché non sarai confusa; non aver vergogna, perché non dovrai arrossire. Anzi dimenticherai l'onta della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore (...). Sì, come una donna abbandonata e afflitta di spirito, il Signore torna a chiamarti. La donna sposata in gioventù viene forse ripudiata? – dice il tuo Dio. Ti ho abbandonata per un breve istante ma ti riprenderò con grande tenerezza” (*Is 54, 4-7*).

I testi di Osea non sono meno forti (*Os 1-3*). Anzi, come nessun altro profeta prima di lui, ha dovuto “incarnare” i rapporti tra Israele e Dio nell'esperienza personale della infedeltà della sua donna. Tali comportamenti voluti da Dio, specificano simbolicamente le conseguenze della infedeltà (*Os 1, 5-8*). Osea penetra nella infinita fedeltà-tenerezza del Dio d'Israele. I rapporti tra Dio e il suo popolo sono descritti come rapporti di amore tra madre e figlia, fidanzato e fidanzata, sposo e sposa che si appartengono totalmente, accentuando una dimensione materna del tutto nuova nella Bibbia (*Os 1, 6; 11, 3-8*).

Concludendo, possiamo sintetizzare in alcuni punti l'apporto della Prima Alleanza alla riflessione sulla famiglia.

1. Il messaggio dell'Antico Testamento è molto profondo: in esso si fondono l'esperienza umana che già può intuire l'amore vero, da purificare e rafforzare continuamente e il vissuto concreto del Popolo della Prima Alleanza circa il matrimonio e la famiglia. Emerge anche l'importanza della realtà matrimoniale: Dio non avrebbe potuto prendere come simbolo del suo amore verso Israele la realtà matrimoniale, se essa non fosse stata effettivamente vissuta come realtà di amore e di fedeltà totale.

2. Il progetto matrimoniale appare in tutta la sua grandezza e la sua fragilità. La conversione del popolo e il perdono di Dio sono il passaggio obbligato per ristabilire l'Alleanza. La fedeltà di Dio creatore permette di assumere tutte le infedeltà della sposa. E questo gesto proietta una luce straordinaria sul legame dell'uomo e della donna nella storia, che prende forma di matrimonio nella famiglia. “L'uscita dall'infedeltà del peccato, a livello di Alleanza come di legame coniugale, avviene nel perdono da parte di Dio. Questo perdono Egli lo definisce nella sua creazione stessa. In altri termini: la sua creazione implica un perdono inesauribile quanto lo è il suo atto creatore, in caso di infedeltà a qualunque livello si ponga”⁹³.

⁹³ Y. SIMOENS, *La famille à la lumière des données bibliques*, cit., 361.

3. Il fondamento della fedeltà coniugale trova sicurezza nella fedeltà del Signore stesso alla Alleanza. Su questo punto i profeti tornano con insistenza. Tutto si concentra sulla realtà di fede di un legame di tipo nuziale e coniugale, stipulato dal Dio dell'Alleanza con un popolo che si manifesta sempre più debole.

4. La fedeltà di Dio alla sua Alleanza serve allora da fondamento a ogni comportamento morale all'interno della famiglia;

5. La tentazione per eccellenza nei riguardi di Dio prende la forma della idolatria, stigmatizzata come prostituzione con altri dei, fatti ad immagine dell'uomo. Anche la tentazione in relazione al congiunto o alla congiunta e ai figli si trova in ogni specie di disordine che hanno origine nella incredulità.

6. Mi pare di somma importanza rilevare la profonda analogia tra l'Antico e il Nuovo Testamento sotto l'aspetto del legame sponsale tra Dio e il suo popolo. L'"amore eterno" del Signore sposo e redentore d'Israele ritorna nel Nuovo Testamento nell'amore con cui "il Cristo ha amato la Chiesa, si è offerto per lei, per santificarla, purificandola con il lavacro dell'acqua unito alla parola" (*Ef* 5, 25). Le invettive dei profeti contro Gerusalemme diventano segni ammonitori per la Chiesa, "riscattata a caro prezzo" (cf. *1 Cor* 6, 20)⁹⁴. Veramente "ciò che è adombrato nell'Antico Testamento diventa luminoso nel Nuovo"⁹⁵.

Per continuare a riflettere

Celebrazione del Matrimonio nel Rito Ebraico

"Benedetto sei tu, o Signore Dio nostro, re del mondo, che ci hai santificati con i tuoi precetti, e ci hai dato norme circa le unioni proibite, vietando il contatto fra fidanzati permettendo [l'unione con] la donna sposata per mezzo della celebrazione del rito matrimoniale con la consacrazione.

Benedetto sei tu, o Signore, che hai santificato il tuo popolo Israele, per mezzo della celebrazione del rito matrimoniale con la consacrazione.

(Lo sposo mettendo l'anello al dito della sposa dice) *Ecco tu sei a me consacrata, a mezzo di questo anello, secondo la legge di Mosè e di Israele".*

Benedizioni per le nozze

"Benedetto sei tu, o Signore Dio nostro re del mondo, che tutto creasti per la tua gloria.

Benedetto sei tu, o Signore Dio nostro re del mondo, che hai creato l'uomo.

Benedetto sei tu, o Signore Dio nostro re del mondo, che formasti l'uomo a tua immagine e hai stabilito per lui la procreazione. Benedetto sei tu, o Signore, che hai formato l'uomo.

⁹⁴ Le figure-simbolo del peccato d'Israele e le peccatrici perdonate da Cristo sono assunte dai Padri come figure della Chiesa "sempre bisognosa di riforma"; cf. H. U. VON BALTHASAR, *Casta materrix: Sponsa Verbi*, in *Skizzen zur Theologie*, II, Einsiedeln 1961, 203-289.

⁹⁵ S. AGOSTINO, *Quaest. in Ept.* 2, 73. S. GREGORIO MAGNO, *Hom. VI in Ez.*, 1, 1, 15: "La profezia del Nuovo Testamento è l'Antico; l'esposizione dell'Antico Testamento è il Nuovo".

Si rallegrì e gioisca la donna sterile quando saranno stati raccolti i suoi figli nel suo seno, presto con allegria. Benedetto sei tu o Signore che rallegrì Sion con il ritorno dei suoi figli. Si faccia allegria o cari assistenti rievocando la felicità dei tempi della creazione.

Benedetto sei tu, o Signore che rallegrì lo sposo e la sposa.

Benedetto sei tu, o Signore Dio nostro re del mondo, che hai creato la gioia e l'allegria, lo sposo e la sposa, il giubilo, il canto, la contentezza, la gioia, l'amore, la fratellanza, la pace, la sincera amicizia; o Signore e Dio nostro possa risuonare nelle città di Giuda e nelle contrade di Gerusalemme un grido di gioia e di allegria, la voce di giubilo dello sposo e quella della sposa, canti di simposi nuziali con accompagnamenti di cori gioiosi.

Benedetto sei tu, o Signore, che rallegrì lo sposo insieme alla sposa”.

[Dal Rito del Matrimonio, in *Preghiere dei giorni feriali e sabati secondo il rito italiano particolare della comunità ebraica di Milano*, trad. D. DISEGNI, Milano 5710-1950, LXI].

IV. IL “GRANDE MISTERO” NELLA NUOVA ALLEANZA

L'immagine suggestiva, presentata dall'Antico Testamento, di Dio sposo del suo popolo proietta una luce intensa sul matrimonio e la famiglia. L'istituto matrimoniale si illumina e si comprende in modo adeguato solo come specchio dell'amore di Dio per Israele, costantemente segnato dalla fragilità della condizione umana. Giovanni Paolo II ha espresso questo concetto in termini chiari:

“La comunione di amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della Rivelazione e dell'esperienza di fede d'Israele, trova una sua significativa espressione nell'alleanza sponsale, che si instaura tra l'uomo e la donna. È per questo che la parola centrale della Rivelazione, «Dio ama il suo popolo», viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore diventa l'immagine e il simbolo dell'alleanza che unisce Dio e il suo popolo. E lo stesso peccato, che può ferire il patto coniugale, diventa immagine della infedeltà del popolo al suo Dio (...), l'infedeltà è adulterio, la disobbedienza alla legge è abbandono dell'amore sponsale del Signore”⁹⁶.

La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a sé come suo corpo. Cristo è l'autentico rivelatore del matrimonio: ne richiama il significato originario, così come lo ha pensato il Creatore in principio e denuncia la deformazione causata dalla durezza del cuore dell'uomo. La rivelazione raggiunge la sua pienezza nel dono di amore del Verbo che per gli uomini assume la natura umana e si sacrifica sulla croce. Giovanni Paolo II ricorda: “In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione; il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna alleanza, sancita nel sangue di Cristo”⁹⁷.

⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 12.

⁹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 13.

1. La volontà divina

I vangeli sinottici riportano l'insegnamento di Gesù sul matrimonio e sulla sua indissolubilità. Il testo classico in cui Gesù esprime il suo pensiero sul matrimonio, nella redazione di Matteo, si colloca durante il suo viaggio verso Gerusalemme. Alcuni farisei, "per metterlo alla prova" gli chiedono se sia lecito ripudiare la propria moglie "per qualsiasi motivo". Il tranello teso a Gesù consisteva nel farlo schierare per una delle due scuole che si fronteggiavano nella interpretazione sulla legge del divorzio (*Dt 24, 1*): quella di Hillel, più rigorosa, e quella di Shammai, più larga, che ammetteva il divorzio praticamente per ogni motivo. La risposta di Gesù si pone al di sopra di ogni controversia di scuola, si rifà al "principio": "Non avete letto che il Creatore fin da principio maschio e femmina li fece, e disse: Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla propria moglie e così i due diventeranno una sola carne? In modo che non sono più due, ma una sola carne. Perciò, quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi. Gli dissero: Perché dunque Mosè comandò di dare il libello del ripudio e così rimandarla? Rispose loro: Mosè per la vostra durezza di cuore concesse a voi di ripudiare le vostre mogli; ma all'inizio non è stato così. Ora io vi dico: chi ripudia la propria moglie, se non per impudicizia, e sposa un'altra, commette adulterio" (*Mt 19, 4-9*).

Gesù, nella sua argomentazione, si richiama all'ordine della creazione. "Il rifiuto del divorzio, qui, viene fondato sull'ordine della creazione. Quest'ordine però non coincide con quello della natura; la creazione infatti non si identifica con l'ordine naturale (...). L'«inizio» di cui si parla non è un dato storico, bensì la volontà originaria e permanente, l'«istituzione» del Creatore. Ed è proprio questa idea che Gesù intende qui manifestare"⁹⁸. Ai discepoli, che in ciò vedono (*Mt 19, 10*) una rigidità inaudita, Gesù non risponde affermando che si tratta di qualcosa di assolutamente ovvio. Ovvio per lui è piuttosto il fatto che il vincolo matrimoniale viene infranto, mentre questa frattura non è affatto consentita nel caso in cui esso risponda a ciò che Dio ha posto nel matrimonio.

Un insegnamento analogo si ritrova nel contesto del "discorso della montagna", dove sono indicate le condizioni indispensabili per entrare nel Regno. La dichiarazione sul divorzio segue l'insegnamento sull'adulterio: "Fu detto inoltre. Chi lascia sua moglie, le dia il libello del ripudio. Io invece vi dico: chiunque ripudia sua moglie, all'infuori del caso di impudicizia, la espone all'adulterio; e se uno sposa una donna ripudiata, commette adulterio" (*Mt 5, 31-32*). Matteo cita *Dt 24, 1*⁹⁹ che permette di redigere l'atto di ripudio nei confronti della donna, documento che permette a quest'ultima di essere liberata da ogni obbligo nei confronti del marito e di risposarsi di nuovo. Per Gesù, comportarsi in questo modo equivale a essere corresponsabili dell'adulterio che la donna commette risposandosi. Ugualmente, colui che sposa una donna che ha divorziato va considerato adultero. "Gesù critica la norma del codice giudaico e mette in luce la realtà del matrimonio, che esiste prima della legge. Il divorzio (l'«adulterio» neotestamentario) è

⁹⁸ J. DUSS-VON WERDT, *Teologia del matrimonio. Il carattere sacramentale del matrimonio*, in *Mysterium salutis*, IV/II, tr. it., Brescia 1975, 541-542.

⁹⁹ *Dt 24, 1*: "Se un uomo prende una donna e la sposa, e questa non trova più il favore ai suoi occhi perché ha trovato in lei qualcosa di sveniente, le scriva l'atto di divorzio, glielo consegnerà in mano e la mandi via da casa".

sintomo della reale situazione in cui vive un uomo irretito nella colpa. Gesù non esige l'immediata abolizione di questo uso, bensì la conversione del cuore, colpevole del fallimento della vita coniugale¹⁰⁰.

Possiamo evidenziare le affermazioni più rilevanti di questo insegnamento riferito da Matteo:

a. il matrimonio rientra nel disegno primordiale di Dio; nessuna eccezione è prevista alla indissolubilità, perché questa è iscritta nella natura dell'uomo e della donna in quanto esseri complementari;

b. la disposizione mosaica circa il divorzio (*Dt 24, 1*) aveva carattere transitorio, e dimostrava non una accondiscendenza da parte di Dio, quanto piuttosto "la durezza di cuore" del popolo, chiuso alle esigenze dell'autentica volontà divina;

c. il divorzio, con il passaggio a nuove nozze, è semplicemente adulterio, chiunque sia – l'uomo o la donna – a prendere l'iniziativa (*Mc 10, 11-12*).

2. L'eccezione mattea

Il Vangelo di Matteo riferisce una eccezione alla proibizione del divorzio: "all'infuori del caso di impudicizia". Si tratta del caso di *porneía*, termine che designa ogni specie di relazione sessuale illegittima. Nella I Lettera di Paolo ai Corinzi si dà un esempio di questa *porneía* che si verifica nell'unione di un uomo con la sua matrigna. "La prescrizione di un atto di divorzio in caso di *porneía* si spiega per il fatto che, anche se illegittimo, l'atto giuridico del matrimonio è considerato effettivo. La categoria di «matrimonio nullo» non esisteva nel I secolo. L'unico rimedio in caso di matrimonio illegittimo è dunque un atto giuridico contrario, cioè un atto di divorzio"¹⁰¹.

3. Una via diversa dal matrimonio

Gesù non limita il suo insegnamento al divieto del divorzio. Le esigenze di fedeltà nel matrimonio scaturiscono dal fatto che esso è al servizio del regno: esso è risposta ad una vocazione, un modo di vivere il regno; è un luogo di grazia e di salvezza. Nello stesso contesto delle esigenze radicali per il regno, Gesù, provocato dallo stupore dei discepoli di fronte al divieto del divorzio, apre l'orizzonte a una scelta non privativa e negativa ("non conviene sposarsi" [*Mt 19, 10*]), ma ad una scelta altrettanto radicale, benché diversa: la *eunuchia* (celibato) volontaria per il regno (*Mt 19, 12*). I rabbini conoscevano due tipi di eunuchi: gli evirati di nascita e coloro che sono stati evirati dagli uomini; ma ne aggiunge un terzo: "Coloro che si sono autoevirati per il regno dei cieli". Gesù pensa a uomini che per amore del regno di Dio rinunciano spontaneamente alla vita sessuale e al matrimonio per concentrare l'energia di tutta la loro vita su quell'unico scopo, che sta al di là dei compiti determinati dai dati naturali. Lo scopo da raggiungere è l'affermarsi della volontà di Dio sulla terra. "Nella comunità cristiana, accanto all'u-

¹⁰⁰ J. DUSS-VON WERDT, *Teologia del matrimonio*, cit., 544.

¹⁰¹ G. VIVALDELLI – J.-B. EDART, *Matrimonio*, cit., 822.

so dei beni naturali, vi è pure la rinuncia ad essi. L'ordine della creazione viene confermato dal Vangelo, ma può anche essere negato per amore del regno di Dio, al cui ordine nuovo l'ordine antico è subordinato¹⁰².

Una interpretazione, ancorata nella esegesi di testi neotestamentari, arricchita anche dalla esperienza bimillenaria della Chiesa, è espressa da Giovanni Paolo II:

“La verginità e il celibato per il regno di Dio non solo non contraddicono alla dignità del matrimonio, ma la presuppongono e la confermano. Il matrimonio e la verginità sono i due modi di esprimere e di vivere l'unico Mistero dell'Alleanza di Dio con il suo popolo. Quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato il rinunciarvi per il Regno dei cieli (...)”¹⁰³. Nella verginità l'uomo è in attesa, anche corporalmente, delle nozze escatologiche di Cristo con la Chiesa, donandosi integralmente alla Chiesa nella speranza che Cristo si doni a questa nella piena verità della vita eterna. La persona vergine anticipa così nella sua carne il mondo nuovo della risurrezione futura (Mt 22, 30)¹⁰⁴.

Gesù, che scelse di vivere celibe, fece per se stesso una scelta insolita, incomprensibile e di rottura per l'ambiente giudaico; proclamò il primato assoluto del Regno di Dio e delle sue esigenze anche nei confronti della famiglia. Anche la famiglia e il matrimonio non sono realtà assolute, ma essenzialmente aperte al regno. “Il servizio prioritario della verginità, e il suo significato più vero e profondo, più utile, è di essere in mezzo agli uomini il *segno della verità dell'amore*, di ogni amore: cioè, di essere una parabola, un rinvio, un segno, e non già un compimento”¹⁰⁵.

4. La manifestazione dello Sposo

Gesù, in diverse parabole, richiama l'immagine delle nozze come modello di una gioia condivisa. In questi racconti, la presenza dello sposo è centrale. Ad esempio, i discepoli non digiunano perché, come gli invitati alle nozze, condividono la gioia dello sposo (Mt 9, 14-15). Additava così il compimento nella sua persona dell'immagine di Dio-sposo, utilizzata nell'Antico Testamento per rivelare pienamente il mistero di Dio come mistero di amore.

Anche Giovanni il precursore identifica Cristo, il Messia, con lo sposo. Il Battista vede le folle che accorrono a farsi battezzare da Gesù, e si rallegra come quando lo sposo si unisce alla sposa: “Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo che gli sta vicino e lo ascolta, è ripieno di gioia per la voce dello sposo. Questa gioia, che è la mia, ora è perfetta” (Gv 3, 29).

¹⁰² J. SCHNEIDER, *Eunoûchos*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, tr. it., X, Brescia 1975, 1188.

¹⁰³ “Chi condanna il matrimonio, priva anche la verginità della sua gloria; chi invece lo loda, rende la verginità più ammirabile e splendente. Ciò che appare un bene soltanto a paragone di un male, non è poi un grande bene; ma ciò che è ancora migliore di beni universalmente riconosciuti tali, è certamente un bene al massimo grado”: S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *La verginità*, 10.

¹⁰⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 16.

¹⁰⁵ B. MAGGIONI, *Il fondamento evangelico della vita consacrata*, in AA. VV., *Vita consacrata, un dono del Signore alla sua Chiesa*, Leumann 1993, 123.

La presenza della immagine sponsale conferma l'amore immenso di Dio per l'uomo, ma proietta anche luce sulla verità dell'amore sponsale umano.

All'inizio della sua missione Gesù è a Cana di Galilea, per partecipare ad un banchetto di nozze, insieme a Maria, sua madre, e ai primi discepoli (*Gv* 2, 1-11). "Egli intende così dimostrare quanto la verità della famiglia sia inscritta nella Rivelazione di Dio e nella storia della salvezza"¹⁰⁶. "La Chiesa attribuisce una grande importanza alla presenza di Gesù alle nozze di Cana. Vi riconosce la conferma della bontà del matrimonio e l'annuncio che ormai esso sarà un segno efficace della presenza di Cristo"¹⁰⁷. A Cana di Galilea Gesù è come l'araldo della verità divina del matrimonio; della verità su cui può poggiare la famiglia umana, facendosene forte contro tutte le prove della vita¹⁰⁸.

L'amore degli sposi di Cana, nel giorno delle nozze, "entra sorprendentemente nel tempo di Dio e nell'*ora* di Gesù. Fin da questo inizio, unisce il cammino degli sposi e la nuova famiglia al proprio cammino di obbedienza amorosa e fedele al Padre, un'obbedienza che lo condurrà alla croce e alla gloria. In questo cammino egli sostiene e accompagna gli sposi e non lascia che la loro festa e la loro gioia vengano sminuite"¹⁰⁹.

5. Gli scritti paolini

Paolo, impegnato a permeare le comunità recentemente conquistate al Vangelo, torna frequentemente a sottolineare la santità del matrimonio. Ai cristiani di Tessalonica chiede di perseverare nel modo di vivere e piacere a Dio, distinguendosi dai pagani, che si abbandonano alle passioni. "Questa è la volontà di Dio: che vi asteniate dall'impudicizia; ciascuno di voi sappia tenere il proprio corpo in santità e onore" (*1 Ts* 4, 4). Guardarsi dalla *porneia*, significa non unirsi ad una "sposa illegittima" o a una prostituta; ciò significherebbe strappare le membra al corpo di Cristo per farne membra di una meretrice (*1 Cor* 6, 15).

Rispondendo a problemi pratici posti dai Corinzi, Paolo afferma: "Il marito renda alla moglie ciò che le è dovuto, egualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non privatevi l'un l'altro, se non di comune accordo, temporaneamente, per attendere alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché Satana non vi tenti per la vostra incontinenza" (*1 Cor* 7, 3-5).

Nell'attività apostolica, Paolo sviluppa il senso nuziale della redenzione, concependo la vita cristiana come un mistero nuziale. Ai cristiani di Corinto scrive: "Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo" (*2 Cor* 11, 2).

Nella Lettera agli Efesini la relazione sponsale fra Cristo e la Chiesa viene ripresa e

¹⁰⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 18.

¹⁰⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1613.

¹⁰⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 18.

¹⁰⁹ D. TETTAMANZI, *L'amore di Dio è in mezzo a noi. La missione della famiglia a servizio del Vangelo*, Milano 2006, 28. L'autore sceglie "le nozze di Cana" come icona evangelica per il Percorso pastorale triennale (2006-2009): *Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea* (17-38).

approfondita con ampiezza. La sposa amata di Cristo è la Chiesa. Questa sposa si fa presente in ogni battezzato ed è come una persona che si offre allo sguardo del suo Sposo: “Ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (...) al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5, 25-27).

Meditando quindi sull'unione dell'uomo e della donna come è descritta al momento della creazione del mondo, l'Apostolo esclama: “Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa” (Ef 5, 32). “L'amore dell'uomo e della donna vissuto nella forza della vita battesimale, diventa ormai sacramento dell'amore del Cristo e della Chiesa, testimonianza resa al mistero di fedeltà e di unità da cui nasce la «nuova Eva» e di cui questa vive nel suo cammino sulla terra in attesa della pienezza delle nozze eterne”¹¹⁰.

Il matrimonio cristiano si fonda sulla unione tra Cristo e la Chiesa. L'unione dell'uomo e della donna, voluta da Dio nell'atto creatore, è profezia dell'unione del Cristo e della Chiesa, vero “*mistero grande*”. Il matrimonio imita e manifesta tale unione.

Concludendo, possiamo ritenere che nel Nuovo, come nell'Antico Testamento, la realtà della famiglia sia per eccellenza il luogo di Dio creatore e salvatore e, nella fede cristiana, il luogo della presenza trinitaria. Il suo carattere e il suo valore divino e spirituale, insostituibile nella società umana, restano tali sotto tutte le latitudini e in tutte le epoche. La famiglia è interamente ancorata in Dio; in essa Cristo – come alle nozze di Cana – continua, di fronte al mondo, a “rivelare la sua gloria” (Gv 2, 11).

Per continuare a riflettere **Sposarsi nel Signore**

1. Per vivere un amore radicale, gratuito, non bastano le forze umane, non basta l'impegno. Questo amore nasce dall'alto. *Sposarsi nel Signore è accogliere il Signore. È lui che può rendere il nostro cuore capace di amare (...). La coppia è chiamata ad avere un rapporto costante e amoroso con Dio, con la sua Parola. La sua Parola è fuoco che infiamma. Deve esserci un continuo rapporto di intimità e di ascolto di Dio.*

2. Per amare il Signore, essere sposati nel Signore, occorre amare lo sposo, la sposa. *L'amore a Dio passa per l'amore dell'altro. Più si ama la sposa più si ama Dio. E amare la sposa significa rispettarla, cogliere la sua vocazione, risvegliarla in modo che sia stessa e possa perseguire i suoi disegni e le sue intenzionalità. Amare è far crescere. Se lo sposo impedisce alla sposa di essere persona (e viceversa) o anche solo indifferente e non sa cogliere le sue esigenze e le sue istanze, non ama il Signore.*

3. Sposarsi nel Signore vuol dire sposare il Signore. *È accettato comunemente che il prete, se vuol vivere la sua vocazione, sposi il Signore, cioè segua il suo progetto. Questo vale anche per i monaci e le monache. Essi, si dice, sono chiamati a vivere per il Signore. Due persone, sposandosi in chiesa, si sposano non tanto per se stesse, ma per il Signore,*

¹¹⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica*, 10, in *Enchiridion della famiglia*, cit., 1105.

per vivere il loro amore secondo il disegno del Signore, e quindi per mettere il loro matrimonio al servizio dell'umanità. Il matrimonio non può ridursi a un fatto privato. Dio dà il dono dell'amore perché chi lo ha lo metta a disposizione di tutti.

4. Sposarsi in chiesa è sposare la chiesa, cioè assumere, lasciarsi investire dai problemi della chiesa, condividendone la vita. La chiesa va vista nel duplice significato: assemblea di persone che hanno accolto la chiamata di Dio e assemblea di persone che pur non avendo accolto esplicitamente la chiamata di Dio fanno, comunque, parte della famiglia di Dio a cui si deve prestare attenzione per impiantarvi la giustizia e la pace.

[B. BORSATO, *Vita di coppia. Linee di spiritualità coniugale e familiare*, Bologna 2003, 45-46].

V. LA CELEBRAZIONE LITURGICA

La comunità cristiana nell'epoca apostolica aveva compreso che il matrimonio tra credenti comportava una conformità con la volontà del Creatore, ribadita da Cristo (*Mt* 19, 3-6), considerato dagli scritti apostolici "mistero" in riferimento all'unione del Cristo con la Chiesa (*Ef* 5, 22), ma non disponeva di una forma celebrativa, ereditata da Cristo o dalla Chiesa primitiva. Il matrimonio contratto tra due cristiani era ritenuto in altissima considerazione spirituale, in quanto compiuto "in Cristo", ma non era distinto da alcuna forma rituale e liturgica. Il matrimonio dei credenti, regolato dagli usi civili e statali, diventava "cristiano" nell'ordine della fede, ricevendo, cioè, una forma interiore, data dall'accettazione delle intenzioni di Dio creatore e del mistero di comunione tra il Cristo e la Chiesa.

Questo arricchimento spirituale portò al rifiuto, da parte dei cristiani, delle usanze pagane che solitamente accompagnavano i matrimoni dei non credenti.

1. L'epoca patristica

Il matrimonio in quanto istituto sociale era già affermato nelle varie aree geografiche e oggetto di legislazione. Le comunità cristiane per il rito delle nozze usufruivano dei costumi in atto nei vari territori e, quindi, furono influenzate da pratiche e concezioni precristiane ed esterne al cristianesimo. Antichi riti ebraici e pagani per contrarre matrimonio diedero una impronta anche al matrimonio dei cristiani nei suoi inizi.

Secondo la *Lettera a Diogneto* "i cristiani si sposano come tutti gli altri uomini"¹¹¹; ma tale visione non deve nascondere gli altri aspetti: i discepoli di Gesù si preoccupano di vivere secondo il nuovo ordinamento insegnato dal loro Maestro, cercano le vie per esprimere con segni e preghiere la dimensione ecclesiale e cristologica del matrimonio; intendono capire, professare e vivere il matrimonio come segno di fede, tenendo ben presenti "le leggi straordinarie e veramente paradossali della loro società spirituale"¹¹².

¹¹¹ *Ad Diognetum*, 6, 5.

¹¹² *Ad Diognetum*, 6, 4.

Secondo S. Ignazio di Antiochia, i cristiani si sposano come tutti gli altri, ma lo fanno “con l’approvazione del Vescovo”, affinché “il matrimonio si conformi al Signore e non alla bramosia”¹¹³. Tuttavia Ignazio non dà ulteriori spiegazioni sulle modalità di tale approvazione.

Controverso è un passo di Tertulliano, dove si parla di “matrimonio che la Chiesa fa nascere, l’impegno conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano, il padre considera valido”¹¹⁴. Sia in oriente sia in Occidente, la liturgia nuziale, la cui elaborazione inizia nel sec. IV, è rimasta tributaria di tradizioni sociali e di un simbolismo pre-cristiano che, fino alla pace costantiniana, sono stati i soli a fornire lo schema della celebrazione. Si può dire che nei primi tre secoli d. C. non esisteva una unanimità fondamentale nella maniera di concepire e di celebrare il matrimonio in tutto il bacino mediterraneo.

Nel mondo pagano¹¹⁵ si distinse tra il fidanzamento e il matrimonio. Il fidanzamento consisteva nello scambio delle promesse, nel dono di un anello alla fidanzata e un bacio scambievole. Il matrimonio, invece prevedeva due tempi: la vestizione della fidanzata e la coronazione con fiori, l’imposizione del “*flammeum*” o velo delle donne sposate. La velazione era talmente importante che l’espressione *nubere* (velarsi) divenne sinonimo di sposarsi. Lo scambio dei consensi avveniva al mattino nella casa della giovane. Era preceduto dalla presentazione della fidanzata da parte della pronuba, dalla formale consultazione degli aruspici e dalla lettura del contratto (*tabulae nuptiales*) in presenza di testimoni che vi apponevano la firma. Lo scambio dei consensi era seguito dalla consegna della sposa allo sposo mediante il congiungimento delle mani. Seguiva un sacrificio agli dei della famiglia e si dava inizio al banchetto nuziale. L’ultimo tempo era l’accompagnamento della sposa in casa del marito.

Il matrimonio dei cristiani venne purificato dagli elementi idolatrici, e si pose freno alle licenziosità di grida e canti durante il corteo nuziale. Fu accettato dalla Chiesa il concetto che il consenso definiva il matrimonio, e si escludeva il divorzio. Interessante notare che nella iconografia (sarcofagi, fondi di coppe) il Cristo sostituisce la *pronuba*, pone la corona sul capo dei nubendi e presiede la congiunzione delle destre sul libro dei Vangeli.

“Nel corso del IV secolo la Chiesa non farà che esplicitare questa convinzione, conferendo un carattere propriamente liturgico all’uno o all’altro dei riti familiari del matrimonio: la *velatio* della sposa, l’incoronazione dei coniugi, oppure la firma sulle tavole nuziali o l’introduzione della giovane sposa nella camera nuziale”¹¹⁶.

2. La liturgia romana del matrimonio

I più antichi libri liturgici (*Sacramentari*) romani¹¹⁷ attestano per le nozze, una benedizione nuziale e una celebrazione eucaristica. Dalla metà del IV secolo è documentata

¹¹³ S. IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ad Polycarpum* 5, 2.

¹¹⁴ TERTULLIANO, *Ad uxorem*, II, 8, 6.

¹¹⁵ M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, IV, Milano 1959, 453-455.

¹¹⁶ P. JOUNEL, *Il matrimonio*, in A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Roma-Paris-Tournai 1963, 643.

¹¹⁷ Il formarsi del rito romano è illustrato da M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, IV, cit. 455-462.

una particolare benedizione sacerdotale che accompagna la consegna del velo durante la Messa. È il Sacramentario Veronese che, nel mese di settembre dopo la messa di nozze, riporta la rubrica “*incipit velatio nuptialis*: comincia la velazione nuziale”. Questo rito è dunque determinante, tanto da dare il nome a tutta la celebrazione, che comprende una preghiera di benedizione e una formula propria per l’*banc igitur* interamente consacrata alla sposa, per la quale si chiedono la fecondità e lunghi anni di vita coniugale.

La benedizione nuziale fu a Roma per molti secoli l’unico rito liturgico matrimoniale. Da Roma e Milano passò in Gallia meridionale per opera di San Cesario d’Arles e viene data in chiesa. Qui, in Gallia si forma nel IX secolo un *Ordo* specifico per il matrimonio. In Spagna nel VII secolo il rito comprende la velazione, la benedizione sacerdotale, l’anello al dito della sposa e le tavole della dote.

Le fasi ulteriori nella formazione del rito nuziale prevedono il passaggio della benedizione dal capofamiglia al vescovo o al presbitero; l’unione della velazione con la benedizione non più soltanto per la sposa, ma per entrambi gli sposi; lo sganciamento di tale azione dal contesto di una liturgia domestica e il suo inserimento nella liturgia della comunità, legandola alla celebrazione eucaristica.

Durante il medioevo occidentale la celebrazione cristiana del matrimonio, dall’ambito domestico della famiglia, si trasferì in quello pubblico della assemblea. L’atto di contrarre matrimonio “*in facie ecclesiae*: davanti alla chiesa” si esprimeva con il consenso manifestato davanti la porta della chiesa.

L’insistenza del diritto romano sul consenso è stata assunta, trasformata e corretta dalla prassi della Chiesa. D’altra parte l’istituto del matrimonio si approfondisce quando è vissuto dai cristiani. Fondato sull’amore incondizionato e irrevocabile di Dio, esso accoglie la parola di Gesù che richiama le intenzioni di Dio creatore: “Quello che Dio ha unito l’uomo non osi separarlo” (*Mt* 19, 6). La parola umana obbedisce e si inserisce nella parola vincolante di Dio. Per i cristiani, il consenso è un impegno per la vita. La parola di impegno troverà il suo compimento solo nella unione dei corpi che ne seguirà. A partire dal secolo XII, si insisterà sul matrimonio *rato e non consumato*, l’unico ad essere veramente solubile nella Chiesa latina.

L’unico rito essenziale è il gesto sacramentale dello scambio verbale. Per questo, nella Chiesa latina, gli sposi sono considerati i ministri del matrimonio. Ma nella pratica, gli sviluppi rituali assumono una grande importanza.

Come per altri aspetti della vita sociale, anche per il matrimonio la Chiesa è l’unica forza capace di assumerne sia gli elementi costitutivi, sia quelli rituali. Una garanzia che la Chiesa allarga sempre di più è la pubblicità del rito matrimoniale. La presenza del Vescovo o del presbitero, che all’inizio era riservata solo in certe circostanze, è andata generalizzandosi ed è progressivamente diventata la regola. E questo garantiva un certo controllo da parte dei responsabili ecclesiastici. La stessa celebrazione “alla porta della chiesa” o al suo interno procurava la presenza della comunità, che poteva in seguito testimoniare la libertà e la verità dell’impegno negli sposi.

Si evitava così che la teoria del semplice consenso lasciasse aperta la porta ai “matrimoni clandestini”, nei quali nessun testimone poteva attestare il consenso tra un uomo e una donna; l’uno o l’altra degli sposi avrebbe potuto negare qualsiasi impegno e risposarsi con un’altra persona. Il rito pubblico era una garanzia affidata ai testimoni che, partecipando alla celebrazione, rendevano presente la comunità cristiana.

3. Gli elementi rituali dei Sacramentari

I riti descritti nei libri liturgici romani non erano esclusivi di Roma, ma compresenti a Milano, in Africa, in Gallia, in Spagna e in Oriente. Gli elementi principali erano i seguenti:

a. La benedizione nuziale, che il Sacramentario Veronese chiama “*velatio nuptialis*: velazione nuziale”: il celebrante velava la sposa e, in età più tarda, ricopriva anche le spalle dello sposo. “La magnifica preghiera che il sacerdote recita sulla sposa, dopo il *Pater*; in origine accompagnò il rito della *velatio* della sposa (...). Fra tutti gli usi nuziali, è questo che Roma volle adottare per conferirgli un valore liturgico: come la vergine, fidanzata al suo unico Sposo, Cristo, la donna che si unisce all’uomo nel matrimonio riceve il velo dalle mani della Chiesa in segno di pudore e di riservatezza”¹¹⁸.

b. La benedizione nuziale appartiene allo stesso genere letterario delle preghiere di ordinazione del Vescovo, del presbitero, del diacono e di consacrazione della vergine, anche se non assume la forma di prefazio, come queste. Si tratta di una *preghiera consacratrice*, nella quale il celebrante si rivolge a Dio, creatore della coppia umana, per rendergli grazie dello splendore della sua opera; poi lo prega di benedire la sua serva e di far risplendere in lei le virtù che devono rivestirla nel nuovo stato di vita. Questa preghiera è un compendio di teologia del matrimonio e il ritratto della sposa cristiana¹¹⁹.

c. I Sacramentari prevedono che la benedizione nuziale sia *inserita nella celebrazione eucaristica*, dopo il canto della *oratio dominica* (Padre nostro); segue il bacio di pace, che il sacerdote dà allo sposo e lui alla sposa. Fatta la comunione degli sposi, si trova una seconda benedizione su entrambi.

4. Elementi del Rituale

La celebrazione del matrimonio aveva una collocazione ottimale nel contesto della Eucaristia, ma non esclusiva. Difatti, in caso di seconde nozze della donna la benedizione era conferita al di fuori della Messa; in Avvento e Quaresima non poteva essere data senza indulto. Questo comportò l’elaborazione di *ordines* o Rituali liturgici, attestati dagli inizi del secolo XII. Gli elementi essenziali erano: lo scambio dei consensi in presenza di testimoni, la formula sacerdotale “Io vi congiungo in matrimonio”, la benedizione dell’anello della sposa, il congiungimento delle destre e la formula di conclusione. Tali elementi confluirono nel Rituale Romano del 1614, che non intendeva abolire formulari e costumi lodevoli in uso in alcune regioni.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II stabiliva: “Il rito della celebrazione del Matrimonio, che si trova nel Rituale Romano, sia riveduto e arricchito, in modo che più chiaramente venga significata la grazia del sacramento e vengano inculcati i doveri dei coniugi”¹²⁰. Si trattava di tenere in maggior conto la realtà dell’amore

¹¹⁸ P. JOUNEL, *Il matrimonio*, in A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*, cit., 644.

¹¹⁹ P. JOUNEL, *Il matrimonio*, in A. G. MARTIMORT, *La Chiesa in preghiera*, cit., 645.

¹²⁰ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costitut. *Sacrosanctum Concilium*, 77.

all'interno del matrimonio; superare un giudizio pessimistico sulla sessualità come valore che non sia solo quello strumentale alla procreazione.

Soprattutto si voleva superare, sul piano culturale, la considerazione prevalentemente giuridica del matrimonio, per integrarla in una visione personalistica, con una lettura più accurata del dato biblico e ricuperando, sul piano teologico, il significato sacramentale del medesimo¹²¹.

In conclusione, possiamo dire che la celebrazione del matrimonio nel corso dei secoli, sia stata la meno lineare e uniforme nello sviluppo della liturgia della Chiesa, per la difficoltà di innestare l'eredità biblica e sacramentale nell'istituto matrimoniale civile nel corso delle varie epoche culturali. La Chiesa è riuscita a conquistare spazi per una formulazione teologica della realtà matrimoniale, che offre in maniera compiuta nelle due edizioni post-conciliari del Rito del Matrimonio¹²².

La liturgia matrimoniale rinnovata dal Concilio Vaticano II nei suoi testi e nelle sue espressioni è densa di contenuti, offre materia di approfondimenti, è aperta a molte possibilità di evangelizzazione.

La ricchezza dei segni e dei simboli può essere accolta dagli sposi cristiani a condizione che si applichino con impegno e costanza a coglierne la portata e acquisire il valore del linguaggio proprio della liturgia, che nel matrimonio, più che in altre celebrazioni, ha riferimenti alla Sacra Scrittura, alla tradizione di elementi culturali non sempre perspicaci, alla sensibilità culturale della comunità che celebra.

La dimensione comunitaria del matrimonio è una delle conquiste maggiori del rinnovamento liturgico in atto. Nella mentalità corrente va superato il concetto che si tratti di un affare privato, in cui gli sposi o le loro famiglie pensano di poter gestire a loro piacimento il tempo, l'addobbo, la musica e il canto, gli orari, gli invitati. La comunità deve essere, secondo le possibilità, presente e attiva con la partecipazione gioiosa e consapevole.

Questo comporta che tutta l'assemblea si esprima nella preghiera e nel condividere l'Eucaristia. È desiderabile che la celebrazione del matrimonio avvenga nella propria parrocchia, che può essere quella di uno degli sposi o anche dove si andrà ad abitare. La scelta della chiesa dove celebrare il matrimonio implica anche la scelta di una comunità ecclesiale, che normalmente dovrebbe coincidere con la parrocchia, dove si partecipa alla vita liturgica, alla catechesi e alla testimonianza della carità. La valorizzazione della comunità ecclesiale è una delle conquiste della ecclesiologia e della pastorale dopo il Vaticano II¹²³.

¹²¹ G. COLOMBO (C. CIBIEN), *Matrimonio*, in *Liturgia*, Cinisello Balsamo 2001, 1156. L'autore, nelle pp. 1156-1159, presenta gli elementi propri e innovativi del *Rito del Matrimonio* nelle due edizioni latine del 1969 e 1991.

¹²² Una serie di punti problematici o irrisolti dal punto di vista teologico-dogmatico rende suscettibile di approfondimenti anche la formulazione della I edizione post-conciliare del *Rito del Matrimonio*; cf. R. TAGLIAFERRI, *Sposarsi nel Signore*, in *Celebrare il mistero di Cristo. II. La celebrazione dei Sacramenti*, Roma 1996, 407-448.

¹²³ Un rilancio di questa coscienza ecclesiale è stato promosso dalla Nota Pastorale della CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, *Cristiani nel mondo testimoni di speranza*, (2012) 20-23.

Per continuare a riflettere Benedizione nuziale

«Dio, che benedici gli inizi del mondo nascente con l'accrescersi della prole, sii propizio alle nostre suppliche, e su questa tua serva effondi la forza della tua benedizione, affinché siano uniti nella comunione nuziale con identico affetto e con animo perfettamente simile e con vicendevole santità. Per Cristo nostro Signore.

Padre, creatore del mondo, generante ogni realtà che viene alla vita, istitutore della specie che deve accrescersi, tu che hai unito con le tue mani una compagna ad Adamo, dalle cui ossa le ossa sviluppatasi contrassegnassero un'identica forma ma con mirabile diversità: da qui le unioni del talamo coniugale comandate per l'aumento di tutta quanta la moltitudine [umana] in modo da unire in continuità ogni secolo. Così, infatti, Signore, ti è piaciuto, così fu necessario: dal momento che è di gran lunga anche più debole l'essere che hai creato simile all'uomo che per te avevi creato, il sesso più debole fu unito a quello più forte affinché costituisse un'unica realtà da due e con identico pegno la discendenza restasse mescolata. Allora secondo un ordine preordinato fluisse la posterità che deve scorrere e le generazioni che devono venire seguissero gli antenati e nessun fine per sé proponessero in così breve spazio queste realtà, sebbene fossero caduche. Per queste istituzioni, pertanto, o Padre, siano concesse le leggi che stanno per venire.

Pertanto, o Padre, santifica gli inizi di questa tua serva, affinché, unita in un matrimonio felice e prospero, custodisca i comandi della legge eterna e si ricordi, Signore, che è stata eletta non soltanto per il piacere coniugale ma le è stato rimesso osservare i santi pegni della fedeltà. Fedele e casta si unisca in Cristo e permanga quale imitatrice delle donne sante. Sia amabile come Rachele fu per il suo sposo, sapiente come Rebecca, longeva e fedele come Sara. Nulla da questa usurpi quel subdolo autore della prevaricazione; salda nella fede resti pure stabile nell'osservare i precetti delle donne. Servendo Dio in modo devoto, irrobustisca la propria debolezza con la forza della disciplina. Unità ad un unico talamo nuziale fugga gli illeciti contatti della vita. Sia grave per la modestia, venerabile per il pudore, istruita delle dottrine celesti. Sia feconda nella prole, onesta e innocente, e giunga al riposo dei santi fino ai regni celesti».

[*Liber Sacramentorum Romanae Ecclesiae ordinis anni circuli* (Sacramentario Gelasiano) ed. L. C. MOHLBERG, Roma 1981, 208-210].

VI. LA CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO NEL RITO ATTUALE

In seguito alla promulgazione della II edizione latina del Rito del Matrimonio (*Ordo celebrandi Matrimonium*)¹²⁴ (19 marzo 1990) si intensificarono gli studi dei teologi e liturgisti e si riproposero alle Conferenze Episcopali i lavori di traduzione e di adattamento. L'occasione della entrata in vigore di un Rito rinnovato diventa stimolo per cogliere lo specifico del sacramento, vederne il rapporto con gli altri sacramenti (in particolare con

¹²⁴ RITUALE ROMANUM, *Ordo celebrandi matrimonium*, Editio typica altera, Città del Vaticano 1991. Per questo Rito useremo la sigla: OCM.

quelli della iniziazione cristiana), per stabilirne il fondamento nella Parola di Dio e nella prassi della Chiesa, per rilanciare una spiritualità della vita coniugale, per venire incontro ai nuovi problemi che si pongono nei rapporti tra famiglia e società, per affrontare le situazioni di diffusa fragilità e per ripensare la pastorale familiare nelle comunità cristiane.

A queste aspettative dava una risposta la nuova edizione tipica latina del Rito del Matrimonio; esso raccoglieva il frutto di un lavoro di ricerche di circa venti anni e dell'uso liturgico e pastorale del Rituale del 1969. Si aggiungevano i contributi dei pastori, dei teologi e, in modo particolare, della Esortazione apostolica *Familiaris consortio* del 1981 e del titolo VII del nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983.

1. Caratteristiche dell'OCM (1990)

1. Le Premesse

Le *Premesse* o *Praenotanda* ai libri liturgici e spirituali. L'OCM sviluppa in quattro punti gli argomenti¹²⁵: importanza e dignità del sacramento; uffici e ministeri; la celebrazione del matrimonio; adattamenti che competono alle Conferenze Episcopali.

2. Il Rituale

La struttura della nuova edizione tipica si distingue dalla precedente per l'introduzione del capitolo terzo, che prevede la celebrazione del Rito di fronte a un assistente laico. La seconda edizione prevede quattro modalità celebrative, in altrettanti capitoli: il matrimonio durante la Messa; il matrimonio fuori della Messa; il matrimonio davanti a un assistente laico; il matrimonio nel quale uno dei contraenti è catecumeno o non battezzato. Ogni capitolo comporta per esteso tutti gli elementi necessari per la celebrazione del sacramento.

3. Lezionario ed eucologia

Il Lezionario, rispetto alla precedente edizione, è stato arricchito di molti testi biblici, che sono saliti a 33. L'aumento dei testi biblici, oltre all'aspetto funzionale di offrire una scelta di letture molto varie, risponde anche a una esigenza d'indole teologica: collocare il matrimonio in un contesto più ampio della storia della salvezza, nel quale emerga in maniera più luminosa il suo valore di segno sacramentale.

L'*eucologia*, ossia i formulari di preghiere, risulta anche arricchito, perché si aggiungono ai quattro testi esistenti altri due testi presi dall'antica tradizione liturgica romana¹²⁶. Come per il Canone Romano, è stata inserita una formula di intercessione propria degli sposi anche nella II e la III Preghiera eucaristica.

Questo Rito del Matrimonio contiene anche una *Appendice*, che offre: due formulari di preghiera universale; una celebrazione per il fidanzamento (*Rito di benedizione dei fidanzati*), preso dal *Benedizionale*; un rito per la benedizione dei coniugi nella celebrazione di anniversari (*Rito di benedizione dei coniugi, in occasione degli anniversari di matrimonio*), anche questo preso dal *Benedizionale*, in due formule a scelta.

¹²⁵ Cf. L. BRANDOLINI, *La pastorale del matrimonio*, in *Notitiae* 26 (1090) 357-364.

¹²⁶ Cf. i dettagli nella presentazione di M. BARBA, *Il rito del Matrimonio tra "editio typica altera" e nuova edizione italiana*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004) 973-975.

Possiamo dire che questa nuova edizione tipica, oltre ad accogliere i dati di un rinnovamento liturgico del rito del matrimonio espresso da molti studiosi, ha inteso produrre un rituale che potesse rinvigorire la catechesi e rivitalizzare la spiritualità.

Una più articolata esposizione delle *Premesse*, l'accresciuta quantità di formulari, l'attenzione alle varie situazioni dei coniugi, e la ricchezza delle tematiche teologiche e liturgiche che vi si contengono, fanno di questa edizione un nuovo punto di partenza nella pastorale del matrimonio. L'attenzione del redattore si esprime anche nel suggerire spunti catechetico-pastorali nel corso della celebrazione. Di particolare importanza per un impulso alla spiritualità coniugale e familiare è offerto dall'accresciuto repertorio biblico del lezionario e dai formulari tratti dell'antica liturgia romana.

Le tematiche teologiche e liturgiche di fondo, che emergono dal rito sono impregnate di una tonalità veramente biblica. Questo consente di attingere solido nutrimento per coloro che si preparano al matrimonio e per gli stessi sposi. "I contenuti biblico-liturgici dell'*Ordo celebrandi Matrimonium* facilitano a che la catechesi sia orientata dinamicamente alla celebrazione, arricchita costantemente di contenuti liturgici, strutturata fondamentalmente e primariamente sui riti liturgici, sfociante operativamente nella vita coniugale cristiana"¹²⁷. Il Rito del Matrimonio diviene, così, uno strumento permanente di formazione per ogni stadio della vita coniugale e familiare durante tutto il corso degli anni.

Le grandi tematiche bibliche e teologiche del Rito possono costituire una fonte inesauribile di spiritualità, soprattutto se il rito è ripreso in una sorta di catechesi mistagogica permanente. In tal modo, mentre la celebrazione liturgica *evoca* le tappe della salvezza, la catechesi e la meditazione sugli enunciati del Rito le rendono presenti nel corso della vita dei coniugi. "Ivi, l'azione dello Spirito Paraclito in sintonia con l'agire dei coniugi, trasforma la vita coniugale in azione di santificazione e di culto"¹²⁸.

2. La seconda Edizione italiana del Rito del Matrimonio

Nel 1969 la Chiesa italiana si limitò a procedere ad una semplice traduzione del testo ufficiale latino. La Commissione Episcopale per la Liturgia della Conferenza Episcopale Italiana, dopo una valutazione attenta degli esperti di liturgia e dei pastori, decise di procedere alla redazione di un testo profondamente rinnovato e più attento alla situazione pastorale dell'Italia. I cambiamenti numerosi e profondi, sia culturali che pastorali intervenuti nel corso degli ultimi trent'anni, richiedevano piuttosto un lavoro di adattamento, perché il Rituale, pensato per la Chiesa universale, presentava solo una struttura e degli elementi di celebrazioni ridotti all'essenziale. Del resto, nel capitolo IV delle *Premesse (Praenotanda)* dell'OCM, si invitano le Conferenze Episcopali a procedere alla traduzione e all'adattamento del rito: "È competenza delle Conferenze Episcopali, in forza della Costituzione sulla sacra liturgia, adattare questo rituale Romano alle con-

¹²⁷ A. M. TRIACCA, "Spiritus Sancti virtutis infusio". A proposito di alcune tematiche teologico-liturgiche testimoniate nella "editio altera" dell'*Ordo celebrandi matrimonium*, in *Notitiae* 26 (1990) 386.

¹²⁸ A. M. TRIACCA, "Spiritus Sancti virtutis infusio", cit., 389.

suetudini e necessità delle singole regioni perché, dopo l'approvazione della Santa Sede, venga usato nelle rispettive regioni¹²⁹.

La Conferenza Episcopale Italiana, in base a queste facoltà concesse in linea generale dalla Santa Sede, ha introdotto una serie di adattamenti che hanno rinnovato in vari punti il Rituale italiano, che ha ricevuto la *recognitio* della Congregazione per il Culto Divino il 29 aprile 2004, divenuto obbligatorio per tutta la Chiesa Italiana a partire dal 28 novembre dello stesso anno.

Offriamo una panoramica complessiva degli elementi celebrativi che differenziano il nuovo dal vecchio rito, accennando ai presupposti teologici e all'auspicabile utilizzo pastorale di questo valido strumento di rinnovamento e di riflessione.

1. *L'articolazione interna del libro*

a. La prima novità è la *Presentazione* del Rito a cura della Conferenza Episcopale Italiana. In essa si espongono i criteri ispiratori dell'adattamento del testo italiano rispetto alla II edizione tipica latina. Si evidenzia la necessità di raccordare il Rituale con il recente *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (1993) e l'urgenza di sottolineare "il significato specificamente cristiano del matrimonio" (n. 4) e la "dimensione ecclesiale del sacramento" (n. 5). Si evidenzia "la presenza dello Spirito Santo nel matrimonio cristiano" (n. 6), la "gradualità nel cammino di fede e nell'esperienza di Chiesa" (n. 7) e "la ministerialità degli sposi nella celebrazione (n. 8).

Si precisa che la Conferenza Episcopale Italiana non ha ritenuto necessario di tradurre il capitolo 3 "*Rito del matrimonio in presenza di un assistente laico*", perché, in Italia, non si riconoscono le condizioni pastorali per delegare ai laici l'assistenza al matrimonio. Il Rituale italiano al capitolo 2 cambia il titolo *Rito del matrimonio senza la Messa* e preferisce dare un titolo positivo: *Rito del matrimonio nella celebrazione della Parola*.

b. Seguono le *Premesse generali*, che ricalcano da vicino l'originale latino e si sviluppano in quattro capitoli: importanza e dignità del sacramento del matrimonio (nn. 1-11), definizione di uffici e ministeri (nn. 12-27), la celebrazione vera e propria del matrimonio (nn. 28-38) e, infine, gli adattamenti a cura delle Conferenze episcopali (nn. 39-44).

Il Rito del matrimonio è disposto in tre capitoli secondo le tipologie principali:

- *Rito del matrimonio nella celebrazione eucaristica;*
- *Rito del matrimonio nella celebrazione della Parola;*
- *Rito del matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana.*

Il capitolo quarto è una ampia *Appendice* in cui sono contenute le letture bibliche, le collette supplementari, alcuni formulari per la preghiera dei fedeli e le melodie. Dal punto di vista pastorale, è di notevole utilità la *Presentazione* al lezionario, in cui si offrono spunti teologici, esegetici e pastorali per una utilizzazione ottimale delle ottanta-due letture bibliche scelte.

Una delle motivazioni principali dell'adattamento è stata l'attenzione verso i destina-

¹²⁹ OCM, *Praenotanda*, 39.

tari del Rituale¹³⁰. Coloro che domandano la celebrazione del matrimonio si trovano in varie situazioni di fede. Alcuni sono cristiani “anagrafici”, battezzati ma non praticanti, con una fede non rinnegata, ma rimasta allo stadio iniziale, non sviluppata. Per alcuni la fede deve essere radicata, per altri va risvegliata, certe persone che si dicono “lontane” mostrano il desiderio di riavvicinarsi chiedendo il sacramento. Per queste categorie di persone, l'Eucaristia rischierebbe di diventare un rivestimento accessorio all'atto del loro consenso. Tuttavia, se essi chiedono di celebrare il matrimonio come sacramento, è perché intendono vivere un amore fedele e instaurare un legame indissolubile. Si tratta di operare un discernimento pastorale, preoccupato di valorizzare al massimo le disposizioni favorevoli a un futuro sviluppo della fede cristiana, evitando l'atteggiamento rigorista oppure lassista.

2. La novità strutturale delle nozze nella Liturgia della Parola

È possibile celebrare il sacramento del matrimonio entro una Liturgia della Parola. E questa è una novità. “Nell'esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede”¹³¹. Perciò la sequenza rituale è più semplice e si utilizza un linguaggio più immediato. Non si sono voluti tralasciare gesti e testi significativi, quali la memoria del Battesimo, lo scambio della pace e la consegna della Bibbia. Al centro sta la liturgia del sacramento nuziale. Tali elementi rituali intendono orientare verso l'Eucaristia che rimane sempre fonte e culmine della celebrazione della Parola, del consenso dei coniugi e della benedizione degli sposi. Con questa scelta il rituale si dimostra lungimirante, perché riconosce il cammino di fede e l'esperienza di Chiesa che i fidanzati si costruiscono gradualmente.

Spetta al parroco valutare se ricorrono le condizioni per proporre ai fidanzati questa forma di celebrazione delle nozze, “tenute presenti sia le necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione degli sposi e degli invitati alla vita della Chiesa”¹³². Come si comprende, il matrimonio così celebrato è un atto sacramentale, ma si colloca in una forma rituale in cui si rispetta la condizione di fede “in cammino” degli sposi. Si tratta di una modalità da sfruttare coraggiosamente sul piano pastorale, a condizione che gli sposi, da quel momento, siano accompagnati verso traguardi più alti di vita cristiana.

3. Il rito del matrimonio nella celebrazione eucaristica

Le novità introdotte in questa forma celebrativa, rispetto alla II edizione latina, si concentrano in tre aree distinte: rituale, testuale e gestuale.

Gli *adattamenti rituali* di maggior rilievo sono: la memoria del Battesimo, le litanie dei Santi, la possibilità di proferire la preghiera nuziale dopo lo scambio degli anelli.

a. *Memoria del Battesimo*: terminata la processione di ingresso, dopo il saluto di colui che presiede, si celebra la memoria del Battesimo che, costituisce una vera sequen-

¹³⁰ Un esame delle condizioni di fede dei nubendi è proposta da G. BUSANI, *Le Rituel du mariage*, in *La Maison-Dieu*, n. 244, 2005/4, 48-52.

¹³¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Presentazione*, 7.

¹³² *Rito del Matrimonio, Premesse generali*, 29.

za rituale composta di tre momenti: la monizione iniziale e la processione al fonte battesimale, la preghiera di lode e benedizione sull'acqua, l'aspersione degli sposi e dell'assemblea. «La memoria del Battesimo evidenzia il fondamento teologico dell'atto del consenso, elemento costitutivo del sacramento. In forza del sacerdozio battesimale gli sposi partecipano al mistero dell'alleanza pasquale e compiono un atto propriamente ecclesiale. Il consenso degli sposi è la risposta a una parola di amore che, in quanto proveniente da Dio, li precede»¹³³.

b. *Litanie dei santi sposi*: Dopo la celebrazione del matrimonio (manifestazione e accoglienza del consenso, benedizione e consegna degli anelli), il rito prevede che la preghiera dei fedeli si possa ampliare, includendo l'invocazione dei santi. La litania mette in evidenza la dimensione ecclesiale della celebrazione sacramentale fino a «convocare» intorno agli sposi la presenza e l'intercessione di quelle persone che hanno testimoniato sulla terra la fedeltà nell'amore sponsale.

c. *Benedizione nuziale*: Il nuovo Rito del matrimonio in italiano prevede la possibilità di anticipare la preghiera di benedizione degli sposi subito dopo lo scambio degli anelli. «La proposta del rituale in italiano contribuisce a illustrare in maniera significativa il senso cristiano del matrimonio: unire strettamente il consenso alla benedizione concorre a collegare la scelta della libertà umana con l'opera della grazia divina, e a porre la ministerialità degli sposi all'interno della ministerialità della Chiesa. L'atto di invocare la benedizione, a motivo della competenza specifica del ministro ordinato, richiama che il sacramento si riceve dalle mani di un altro e per questo nessuno può darlo a se stesso»¹³⁴.

d. Un altro elemento sempre più messo in rilievo dalla riforma liturgica postconciliare è *la presenza e l'azione dello Spirito Santo*. Questo è stato uno dei criteri ispiratori dell'adattamento rituale del matrimonio:

«Come ogni celebrazione liturgica, anche la celebrazione del matrimonio è attuata «nello Spirito Santo». Nei testi eucologici del Rito del Matrimonio è costante il riferimento al dono dello Spirito e alla sua grazia. Alcune scelte rituali, in particolare la possibilità di collocare la benedizione nuziale dopo il consenso, rivelano l'opera dello Spirito Santo nel Sacramento»¹³⁵. Nei quattro formulari della benedizione nuziale, oltre al gesto epitetico di tenere stese le mani sugli sposi, vi sono invocazioni esplicite dello Spirito: «Effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori, rimangano fedeli al patto nuziale» (I formula); «O Dio, stendi la tua mano su N. e N. ed effondi nei loro cuori la forza dello Spirito Santo» (II formula); «Scenda, o Signore, su questi sposi N. e N. la ricchezza delle tue benedizioni, e la forza del tuo Santo Spirito infiammi dall'alto i loro cuori» (III formula); «Con l'effusione dello Spirito del Risorto hai concesso alla tua Chiesa di accogliere nel tempo la tua grazia e di santificare i giorni di ogni uomo (...). Scenda la tua benedizione su questi sposi, perché, segnati col fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini» (IV formula). La stessa imposizione facoltativa del velo sugli sposi è spiegata dalla rubrica come «segno della comunione di vita che lo Spirito, avvolgendoli con la sua ombra, dona loro di vivere»¹³⁶.

¹³³ *Rito del Matrimonio, Premesse*, 5.

¹³⁴ G. BUSANI, *Le rituel du mariage*, cit., 54.

¹³⁵ *Rito del Matrimonio, Presentazione*, 6.

¹³⁶ *Rito del Matrimonio*, 84.

Gli adattamenti testuali previsti dal Rito del matrimonio in italiano, nuovi rispetto alla precedente edizione, sono: una nuova formula per manifestare le intenzioni prima del consenso; l'espressione per la manifestazione del consenso; l'acclamazione del popolo nella terza formula di benedizione; una nuova preghiera di benedizione nuziale; numerose monizioni alla scansione delle parti del rito.

Sottolineiamo alcune particolarità che impreziosiscono il nuovo rito.

La nuova traduzione dell'espressione latina "*Ego accipio te*", espressa finora con "*io prendo te*", è resa con "*io accolgo te*", che, insieme all'aggiunta "*Con la grazia di Cristo, prometto di esserti fedele...*" consente di cogliere il valore del consenso come risposta a un dono e non come presa di possesso¹³⁷. Il verbo *accogliere* invita a considerare l'altro come un dono che viene da Dio. Del resto, i testi biblici con il verbo "*lambanein-accipere*" con il senso di "*accogliere-ricevere*" mostrano la profondità del significato, quando tale verbo viene usato per indicare l'accoglienza nel sacramento del matrimonio¹³⁸.

"*Esserti fedele, amarti e onorarti*": è l'ultima frase della formula recitata dagli sposi prima dello scambio e benedizione degli anelli, atti che sanciscono la conclusione del rito matrimoniale. I verbi del consenso che esprimono le promesse sono tre: prometto di *esserti fedele sempre*, (...) *di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita*". I tre verbi sono tutti e tre sullo stesso piano e non significano che l'uno venga prima degli altri. L'uso della congiunzione elimina il pericolo di pensare che l'amore e l'onore siano secondari all'impegno della fedeltà. Tutti e tre i verbi rappresentano impegni che si assumono "in blocco", senza distinzione di importanza o "cronologica"¹³⁹. Ciò che sfugge è il contenuto proprio del verbo *onorare*. Nella Bibbia l'onore è dovuto anzitutto a Dio, riservandogli il primo posto nei pensieri e nella fedele esecuzione dei suoi comandamenti. L'espressione esteriore si esprime anche riconoscendo e celebrando nel culto la gloria divina, con formule che richiamano insieme lode, gloria, onore, adorazione. Al secondo posto viene quanto prescritto nelle "Dieci Parole": "Onora tuo padre e tua madre", che implica sudditanza, rispetto, benevolenza quando le condizioni e gli acciacchi dell'età avanzata richiedono di prendersi cura amorevole delle loro vite. L'onore reciproco degli sposi riceve luce dalla volontà divina di congiungere due vite nella nuova condizione di "due in una carne sola", destinati ad aiutarsi l'un l'altro per realizzare il progetto di Dio. In concreto, significa introdurre nella relazione coniugale una attenzione all'altro, fatta di servizio prevenendosi nell'aiuto reciproco, di delicatezza nel far crescere la persona del coniuge, di nobiltà nel tratto e di stima profonda. Tutto questo esclude la distima, l'abuso e la sopraffazione dell'altro. Si potrebbe dire che onorare è propedeutico all'amare e all'essere fedele per tutta la vita.

Il testo della terza formula di benedizione nuziale, il cui contenuto è rimasto invariato, è stato arricchito dall'inserimento delle acclamazioni del popolo in forma responsoriale. Un tipo analogo di acclamazioni si ritrova anche nelle Preghiere eucaristiche per

¹³⁷ M. BARBA, *Il rito del matrimonio*, cit., 986.

¹³⁸ Una rassegna di testi biblici mostra non solo la congruità della traduzione italiana, ma anche lo sfondo storico-salvifico in cui il matrimonio viene ad inserirsi: G. FERRARO, "*Ego accipio te in uxorem meam*" nell'"*Ordo celebrandi Matrimonium*" (1991) e nel "*Rito del Matrimonio*" (2004), in *Ephemerides Liturgicae* 120 (2006) 129-142.

¹³⁹ E. PALLADINO, *Fede e fedeltà nel matrimonio*, in *Vita Pastorale* 101 (2013) 68.

i fanciulli, nel Rito di benedizione dell'acqua nel rito del Battesimo e nella benedizione dell'acqua prima dell'aspersione che prende il posto dell'atto penitenziale nel tempo pasquale. In tal modo si vuol favorire che l'assemblea non assista da muta spettatrice, ma partecipando attivamente.

Accanto alle tre preghiere di benedizione nuziale previste nelle due edizioni tipiche dell'OCM, l'edizione italiana ne aggiunge una quarta, che comporta anche delle acclamazioni dell'assemblea nelle varie scansioni della benedizione.

Di particolare qualità intrinseca sono le formule di monizione che accompagnano le articolazioni del rito. La varietà delle formulazioni, lasciate alla libera scelta del celebrante, ha lo scopo di rispondere alle diverse situazioni pastorali dell'assemblea liturgica.

Gli *adattamenti gestuali* riguardano: l'aspersione con l'acqua; il bacio del libro dei Vangeli da parte degli sposi; l'accoglienza del consenso; la consegna della Bibbia al termine della celebrazione compiuta con la Liturgia della Parola; l'incoronazione e la velazione degli sposi; la posizione degli sposi durante lo scambio del consenso.

L'incoronazione e la velazione è consentita dove vige la consuetudine o con il permesso dell'Ordinario. I formulari che accompagnano i due gesti sono tratti da quelli in uso nelle eparchie italiane di rito bizantino. Generalmente, si tratta di una novità rituale non recepita dalla tradizione italiana degli ultimi secoli. Tali riti sono ampiamente documentati nell'antichità cristiana e nei reperti archeologici dei primi secoli¹⁴⁰.

4. Il Lezionario

Una parola particolare merita il pregevole Lezionario che integra il Rito del Matrimonio. Da 33 brani della *editio typica altera*, la versione italiana ne assomma oltre 80. Esso non è soltanto un prontuario di testi da servire per il momento rituale della celebrazione del sacramento, ma anche come strumento per la preparazione di coloro che si dispongono a sposarsi "in Cristo" e per una costante catechesi che aiuti gli sposi cristiani a comprendere sempre meglio il sacramento ricevuto¹⁴¹.

La scelta dei testi biblici è stata fatta tenendo presente i metodi propri della esegesi biblica, l'approccio teologico e il contesto celebrativo in cui avviene la proclamazione delle Scritture. Il progetto di arricchimento del Lezionario intende valorizzare al massimo la grazia della Parola annunciata, e intende mettere a disposizione dei ministri, degli sposi e della comunità una più vasta raccolta di testi, per fornire un fondamento alla dimensione sacramentale di tutta la vita coniugale¹⁴². L'abbondanza dei testi esprime la nuova coscienza ecclesiale che riconosce che la Parola è capace di mettere in luce lo scambio dei consensi come un momento della storia della salvezza e come segno della presenza dell'amore sponsale di Cristo. È molto importante cogliere la continuità tra la profezia, veicolata dalla Parola annunciata, e il suo compimento sacramentale nella vita degli sposi.

I testi evidenziano le principali dimensioni del sacramento che si celebra: la dimensione *ecclesiologica*, per non limitare la celebrazione del sacramento all'ambito ristret-

¹⁴⁰ Cf. M. RIGHETTI, *Storia liturgica*, IV, 457-461. Cf. P. SORCI, *La velazione e l'incoronazione*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004) 1051-1060.

¹⁴¹ R. CECOLIN, *Il lezionario del nuovo Rito del matrimonio: le novità, le costanti, le potenzialità*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004) 1001-1024.

¹⁴² G. BUSANI, *Le rituel du mariage*, cit., 65.

to degli sposi e dei loro familiari; la dimensione *pneumatologica*, nella misura in cui lo Spirito è la sorgente dell'amore; l'aspetto *vocazione-missione* della nuova famiglia cristiana, chiamata a testimoniare nel mondo il mistero di amore che nasce dalla Trinità.

Le aree tematiche del Lezionario si possono raggruppare nel modo seguente¹⁴³: amore sponsale e "carità" di Dio; questo è il primo dei comandamenti: e il secondo è simile al primo; Spirito Santo e matrimonio; famiglia chiesa domestica; matrimonio e vita cristiana; matrimonio e vocazione; valore della persona nel matrimonio; matrimonio e testimonianza/missione; amore gratuito e capace di perdono; matrimonio e fedeltà; matrimonio e preghiera; il mistero grande nella dimensione incarnata.

In conclusione, possiamo dire che la prima e fondamentale evidenza che si ricava dal rito rinnovato è l'alta qualità di ogni elemento celebrativo: dai contenuti biblici, teologici, pastorali e spirituali, alla concentrazione trinitaria e la netta esplicitazione della fede appoggiata sulla rivelazione, a differenza del rito precedente "molto più laico nelle espressioni verbali e più asciutto nella simbologia gestuale"¹⁴⁴.

Questo significa che il rituale esige una rigorosa attenzione da parte dei ministri, degli operatori pastorali e degli sposi perché il rito non sia calato "su misura" solo sulle coppie impegnate nella vita sacramentale, nelle attività ecclesiali e nella domestichezza con le pagine scritturistiche e il linguaggio dei simboli della liturgia. Esso si propone come uno strumento di grande utilità per la preparazione di coppie non praticanti, la cui vita di fede sembra ridotta al lumicino. Si offre una occasione per queste coppie di iniziare un cammino di riscoperta della fede cristiana, della comunità ecclesiale, che prevede tempi più lunghi.

Appare provvidenziale la possibilità di accogliere il desiderio di celebrare il matrimonio religioso non durante la Messa, ma "nella celebrazione della Parola", che non è una scelta riduttiva o punitiva, bensì una forma di rispetto dei tempi di cammino nel recupero della vita cristiana ed ecclesiale. La presenza di gesti e testi significativi, quali la memoria del Battesimo, lo scambio della pace e la consegna della Bibbia, aiuteranno a dimostrare che si tratta di una modalità celebrativa esigente e coerente con l'effettivo livello di fede degli sposi, sollecitati anche dall'impegno del matrimonio cristiano, ad un cammino orientato a quella pienezza che è l'Eucaristia¹⁴⁵.

Con questo nuovo rito nasce l'esigenza di un duplice impegno:

1. Occorre percorrere la strada impegnativa della *formazione*, adatta alle condizioni di fede degli sposi sia prima che dopo il matrimonio. Ad essa devono partecipare, ognuno secondo le proprie competenze, il presbitero, i catechisti, gli operatori pastorali e il Consultorio familiare, l'intera comunità parrocchiale. I sacerdoti che sono educatori della fede, guide e amici, devono accompagnarsi agli sposi con lo studio attento e la preghiera, per dare pareri illuminati sui problemi della sessualità, del matrimonio, della paternità e maternità responsabili, della famiglia. La formazione può opportunamente avvenire in gruppi di famiglie, che si incontrano e approfondiscono sistematicamente i temi inerenti la famiglia, si sostengono nelle difficoltà di percorso, anche con momenti di

¹⁴³ La proposta è di R. CECOLIN, *Il lezionario del nuovo Rito del matrimonio*, cit., 1011-1015.

¹⁴⁴ A. DAL MASO, *La revisione del rito del matrimonio*, cit., 12.

¹⁴⁵ *Rito del Matrimonio, Premesse*, 7.

intensa preghiera, di meditazione della Parola di Dio e di approfondimento dei documenti del Magistero.

2. Le innovazioni introdotte dal Rito possono favorire grandi passi avanti nel percorso di evangelizzazione della coppia e della famiglia. Si auspica che il rito non sia disponibile solo nelle chiese e nelle sacrestie, ma che si divulgino edizioni tascabili a disposizione delle coppie e delle famiglie. I libri liturgici, oltre ad essere strumenti funzionali alle celebrazioni, sono destinati anche allo studio e all'approfondimento di ogni suo elemento per svilupparne una conoscenza approfondita, per vivere pienamente quanto si è celebrato. Si tratta della dimensione mistagogica¹⁴⁶, indispensabile anche per lo sviluppo di quel progresso spirituale che alimenta l'anelito alla santità, meta ultima del matrimonio e della famiglia.

Per continuare a riflettere **Il significato della celebrazione nuziale**

“Il rito del matrimonio si colloca all'interno delle caratteristiche dell'azione liturgico-sacramentale e ne incarna i valori (ad esempio: la priorità di Dio, il clima teologale, la presenza delle tre Persone divine, la componente comunitaria, l'esultanza messianica); è aperto, oltre che alla santificazione degli sposi, anche alla edificazione della Chiesa, nel contesto propriamente culturale (...).

La celebrazione si colloca al servizio della rivelazione divina che è la parola fondamentale che illumina e determina la scelta che l'uomo e la donna pensano di attuare. Celebrare il sacramento è l'espressione del cuore dei due fidanzati che affermano che Dio è la luce dei loro passi e che la potenza che viene dall'alto è la forza di ogni istante della vita.

La celebrazione liturgica esplicita e realizza attraverso la ricchezza del segno ciò che gli sposi bramano e sono chiamati a vivere nel matrimonio. Essa, ricca di una appropriata simbologia, «genera» la «trasformazione» dell'impegno reciproco degli sposi che sono resi uomini nuovi per un nuovo cammino da compiere insieme nello Spirito Santo. La loro fede animata da una intensa esperienza di supplica diviene il luogo della creatività divina.

La celebrazione del sacramento del matrimonio è il segno della fede che la Chiesa professa in Gesù Cristo e nella sua azione salvifica e nella quale i due sposi vivono e vogliono vivere la loro scelta coniugale.

La celebrazione, attraverso l'espressione rituale, possiede un profondo significato antropologico e teologale: essa rappresenta un momento altamente simbolico nella vita dei due sposi, rimanda oltre se stessa, a una realtà profonda, a un valore di cui essi prendono sempre più coscienza e da cui derivano il senso per la loro esistenza, mentre si orientano verso un futuro da realizzare in coerenza con i valori e gli eventi evocati nella celebrazione stessa”.

[A. DONGHI, *Eccoci, Signore! Riflessioni sul mistero della celebrazione del matrimonio*, Milano 1993, 70-71].

¹⁴⁶ Cf. A. DONGHI, *Eccoci, Signore! Riflessioni sul mistero della celebrazione del matrimonio*, Milano 1993, 162ss.

VII. LA CHIESA, COMUNITÀ CHE ACCOMPAGNA

La comunità cristiana è il grembo vitale nel quale nasce, cresce e vive la famiglia. L'alimento che la Chiesa offre alle coppie e alle famiglie è il medesimo che la nutre e che offre a tutti i suoi figli: la Parola di salvezza, i sacramenti, il calore della fraternità, la condivisione delle risorse spirituali e materiali, la partecipazione alla sua missione nel mondo.

Con la celebrazione del matrimonio, la coppia e la famiglia iniziano un cammino di progressiva attuazione dei valori e dei compiti del matrimonio stesso: un cammino che si snoda in diverse tappe e che è orientato verso la piena rivelazione e realizzazione del Regno di Dio. Questo processo provoca la sollecitudine pastorale dell'intera comunità cristiana, chiamata ad accompagnare con saggezza e con amore paziente gli sposi e le famiglie e a saper diversificare le diverse proposte ad essi rivolte. La coppia e la famiglia diventano *oggetto e termine della cura pastorale della Chiesa*¹⁴⁷.

Lo scopo dell'azione pastorale della Chiesa è la crescita della coppia e della famiglia, aiutate a vivere la loro specifica vocazione e missione¹⁴⁸, perché giungano a condurre una vita ogni giorno più santa e più intensa¹⁴⁹. Si tratta di favorire la maturazione umana e di fede di ogni coppia e di ogni famiglia, nella prospettiva di un loro maggiore inserimento nella vita ecclesiale e sociale. In tal modo i coniugi potranno riscoprire e vivere il loro ministero in armonica collaborazione con tutti gli altri ministeri e le famiglie eserciteranno il compito loro proprio nella Chiesa e nella società, quali soggetti attivi e responsabili.

Interpretando le urgenze e le responsabilità dei credenti nei confronti della comunità civile, per la 47^a *Settimana sociale dei Cattolici Italiani* (Torino 12-15 settembre 2013) si è scelto di riflettere su *“La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”*, convinti che si tratti di un argomento centrale per il bene comune del Paese. Si tratta di mettere a tema la famiglia in modo diretto, nel desiderio di declinare il tema del bene comune su problemi particolarmente urgenti per il Paese¹⁵⁰. Questo evento è destinato a favorire un approccio di critica e al tempo stesso propositivo; di generare un dibattito e di offrire chiavi di lettura, in modo che tutti, credenti e non credenti, s'impegnino in un discernimento veramente corale a difesa e a promozione della famiglia, determinati nel far scaturire “cose nuove”, fatti di cambiamento, politiche organiche e coerenti.

Come si vede, questa iniziativa è destinata a creare una vasta opinione a livello religioso, ma anche culturale e sociale, che avrà l'effetto di rilanciare l'annuncio del “Vangelo della famiglia”, che è proprio della Chiesa e dei credenti.

Il nostro punto di vista è quello di approfondire la pastorale familiare, che si pone all'attenzione della Chiesa con particolare urgenza, coinvolge la responsabilità di questa azione pastorale dell'intera comunità ecclesiale. Ogni famiglia e tutte le famiglie, nella loro quotidiana esistenza, hanno diritto alla cura amorevole e materna della Chiesa. Per questo, “la sollecitudine pastorale della Chiesa non si limiterà soltanto alle famiglie cristiane più vicine, ma, allargando i propri orizzonti sulla misura del cuore di Cristo, si

¹⁴⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, cit., 92.

¹⁴⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 69.

¹⁴⁹ *Codice di Diritto Canonico*, can. 1063, 4.

¹⁵⁰ A. SMERILLI, *Famiglia, speranza e futuro*, in *Vita pastorale* 101 (2013) 28.

mostrerà ancora più viva per l'insieme delle famiglie in genere, e per quelle, in particolare, che si trovano in situazioni difficili o irregolari”¹⁵¹.

La famiglia, di sua natura luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale, deve diventarlo sempre più¹⁵², innestata e integrata con l'intera azione pastorale della Chiesa, la quale riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire¹⁵³.

Nel biennio pastorale 2011-2013 la nostra comunità diocesana ha affrontato la pastorale familiare nella sua globalità, con la nutrita partecipazione di tutte le parrocchie, dei gruppi e movimenti raccolti nella Consulta Diocesana delle Associazioni Laicali. Tra le iniziative emergono: il primo Convegno (26-28 aprile 2012) sul tema: “*La famiglia. Risorsa e sfida educativa*” e il secondo (18-20 aprile 2013) “*Per una pastorale familiare rinnovata*”. Le relazioni di esperti e l'esposizione dei problemi inerenti a tale settore da parte di operatori di pastorale familiare hanno sollecitato l'elaborazione di un proprio progetto pastorale ed educativo, considerando attentamente la coppia, la famiglia e la loro crescita. Come comunità diocesana, abbiamo inteso sottolineare e riaffermare la specifica responsabilità e missione dei coniugi e delle famiglie cristiane, i quali, in forza del sacramento del matrimonio, devono porre la loro grazia a servizio della Chiesa nella costruzione del Regno.

Per far conoscere alla Comunità diocesana il lavoro che si sta compiendo e nel quale vorremmo che si inserissero tutte le comunità parrocchiali, riferiamo quanto si sta portando avanti da parte dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare e del Consultorio Diocesano “Il Faro”: sono i due organismi che esprimono concretamente l'impegno della nostra Chiesa a favore della famiglia.

1. L'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare

(Scheda elaborata dal Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare e collaboratori)

La responsabilità della Chiesa particolare si esprime, anzitutto, nell'impegno perché la pastorale familiare sia sempre presente in ogni progetto pastorale organico. A livello diocesano, esiste un organismo specifico, l'Ufficio o Centro per la pastorale familiare¹⁵⁴, al fine di promuovere una prassi unitaria in tutto il territorio della Diocesi. Alla guida di questo organismo sono preposti, nella nostra Diocesi, due sacerdoti insieme ad una coppia di sposi.

Per valorizzare le competenze e le responsabilità degli Uffici Diocesani, riportiamo, qui di seguito, la *Scheda* sostanzialmente elaborata dal Direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare e collaboratori.

¹⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 65.

¹⁵² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 16.

¹⁵³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, 97. Suggestivi preziosi per la preparazione al matrimonio e alla famiglia sono offerti dalla Conferenza Episcopale Italiana, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*, Roma 2012.

¹⁵⁴ ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, Costitut. 93, § 3.

“Tra gli scopi principali che l’Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare deve realizzare, in collegamento e collaborazione con altri uffici e organismi della Chiesa diocesana, rientrano: la promozione dell’annuncio del “Vangelo del matrimonio e della famiglia”; lo studio dei problemi religiosi, morali e sociali che la vita coniugale e familiare incontra di volta in volta, alla luce della dottrina della Chiesa, e tenendo conto delle leggi vigenti e della loro evoluzione; la promozione e il coordinamento delle iniziative per la preparazione dei giovani e dei fidanzati al matrimonio, il sostegno e l’accompagnamento delle coppie e delle famiglie; la proposta di specifiche attenzioni per le famiglie lontane o in situazione difficile o irregolare, e la formazione degli operatori di pastorale familiare¹⁵⁵.

I momenti forti di riflessione, in particolari Convegni Pastorali Diocesani dedicati alla pastorale familiare, hanno impegnato l’Ufficio per la Famiglia nella preparazione e nelle proposte offerte all’intera Comunità diocesana da studiosi e specialisti in materia.

Il programma dell’Ufficio intende accompagnare i cristiani in ogni tappa della loro vita, per educarli all’amore, a cominciare dall’età infantile, per tutto il corso della formazione degli adolescenti e dei giovani, fino alle scelte consolidate di vita matrimoniale e familiare.

a. Educazione all’amore

Giovanni Paolo II ha affermato che “l’uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l’amore, se non s’incontra con l’amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente”¹⁵⁶.

L’esperienza dell’innamoramento e dell’amore costituisce dunque il terreno propizio per riprendere la domanda su Dio e sulla fede, che, prima o poi, attraverso la vita delle giovani coppie, coinvolgerà tutta la comunità cristiana. R. Bonetti ha scritto che “il fidanzamento è un tempo di vissuta e intensa comunicazione battesimale: è tempo nel quale lo Spirito Santo è già in azione per operare le sue meraviglie, a patto che i fidanzati siano disponibili a creare in essi le condizioni per la realizzazione del sacramento della coppia”¹⁵⁷. Ciò significa che anche la pastorale familiare ha il suo punto di partenza nel sacramento del battesimo e nella iniziazione cristiana. La preparazione remota inizia fin dall’infanzia. Deve puntare ad una autentica formazione umana (libertà, responsabilità, amore).

Il compito di educare spetta, in primo luogo, ai genitori, in quanto l’educazione è insita nell’atto stesso del generare. Essi sono educatori naturali dei figli. È attraverso uno stile di vita cristiana, incarnato dai genitori, che il matrimonio diventa testimonianza, stimolo e appoggio per i figli. Sono in primo luogo i genitori che hanno la missione preziosa di aiutare a interpretare e far maturare l’esperienza di amore; essi devono impegnare a offrire l’insegnamento dei valori che curano, rafforzano e intensificano l’amore, quali la donazione, il sacrificio, la rinuncia, l’abnegazione.

¹⁵⁵ *Direttorio di Pastorale Familiare*, 237.

¹⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Redemptor hominis*, 10.

¹⁵⁷ R. BONETTI, *Il sacramento delle nozze fonte di spiritualità*, Cinisello Balsamo 2010, 17-18.

Genitori ed educatori, in collaborazione con psicologi e medici credenti, devono prevedere momenti in cui affrontare le domande scottanti dei ragazzi sulla sessualità, con la sapienza di andare oltre interrogativi e curiosità, per dischiudere a poco a poco la bellezza della vocazione all'amore. Gli interventi saranno tanto più incisivi quanto più ben strutturati e organizzati in forma di percorsi di educazione all'affettività e alla sessualità, all'interno del loro normale itinerario di fede. Nella catechesi e nei gruppi formativi dei ragazzi si possono coinvolgere con profitto fidanzati e coppie di sposi, perché testimonino la loro esperienza di amore.

Da quanto detto emerge che la "casa" è il luogo in cui si forma la nostra identità. In essa impariamo a fidarci dell'altro, ma impariamo a fidarci anche della strada sulla quale camminiamo e che ci è stata indicata.

I giovani sono spesso in polemica con la famiglia. I genitori devono aiutare i figli a non aver paura della diversità, ascoltarli, accettare le loro esigenze di dialogo maturo, le loro amicizie; parlino e si preoccupino della loro educazione sessuale. La pastorale familiare ha, per sua natura, una dimensione "laica", nel senso che deve essere valorizzato al massimo il carisma dei coniugi, il ministero della famiglia per la crescita della Chiesa e della società civile.

Alcuni punti che saranno tenuti presenti dai genitori e dagli educatori potrebbero essere:

** Insegnare a fidarsi: si tratta di inculcare la fiducia reciproca. Anche il discorso della fede in Dio può essere innestato su questa esperienza di ordine relazionale.*

** La vita dei giovani, e non solo, spesso è condizionata dalle paure. Bisogna educare a non soccombere di fronte agli insuccessi della vita, testimoniando risolutezza e forza nell'affrontare i problemi insiti alla vita stessa, e quindi all'amore.*

** L'amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore. Se in casa si attingono buone abitudini, ci si sente al sicuro anche quando si è lontani. Si tratta così di creare una "casa interiore", cioè un bagaglio di valori, che fa dei figli i portatori nel mondo di una promessa domestica che hanno vissuto in casa.*

** Dio stima il mondo, i genitori-educatori devono stimare i giovani. Solo chi è stimato, a sua volta stima. E la stima libera dalla paura colui che incontra e colui che è incontrato. Questo è costruire!*

** I gesti d'amore non devono e non possono essere gesti di "fruizione", tesi cioè ad "accattivarsi" o ad "usare" l'altro, ma gesti che dicano la verità e quindi la gratuità dell'amore: l'amore non cerca il proprio interesse!*

** La storia va letta come il luogo in cui bisogna imparare anche a cedere il posto nella certezza che il mio posto resta "mio", non mi verrà tolto. Caino uccide Abele perché vuol prendere il suo posto, senza pensare che egli un posto, nel cuore di Dio, ce l'ha già. In effetti questo punto riguarda tutti gli adulti: essi educano quando hanno il coraggio di cedere il posto ai giovani; bisogna far posto all'altro. Purtroppo ci sono adulti che non vogliono mai uscire di scena!*

** Bisogna insegnare a resistere di fronte alle frustrazioni della non gratificazione. Possono esserci dei momenti in cui la vita stessa, e l'amore, non sono pienamente gratificanti, ma si cammina anche nel deserto, con la certezza di raggiungere la "terra promessa".*

** Il vero amore non è possessivo, non soffoca. Questo lo si insegna promuovendo la creatività dei giovani e orientandola.*

Come Chiesa di Foggia-Bovino, si sta facendo uno sforzo di preparazione da parte dei genitori, per costituire, essi stessi, la prima scuola di amore per i figli con percorsi per gruppi-famiglie e coppie, per i genitori dei ragazzi che stanno completando la loro iniziazione cristiana. Ma dobbiamo riconoscere che non si è ancora stabilito un cammino continuativo. A livello diocesano ha preso avvio un Progetto di educazione socio-affettiva e sessuale, promosso dal Consultorio diocesano, rivolto a preadolescenti ed adolescenti.

Riuscire in questa preparazione all'amore significa valorizzare l'esistente, costruendo l'alleanza educativa fra genitori, insegnanti ed educatori, perché si possa riuscire a raggiungere una grande quantità di ragazzi che, ordinariamente, non frequentano la comunità cristiana.

b. Accompagnare i fidanzati

Uno dei capitoli più urgenti, importanti e delicati di tutta la pastorale familiare è l'attenzione che essa deve dare al fidanzamento. La nostra società sembra averne dimenticato il valore; lo stesso termine "fidanzamento" è andato in crisi, addirittura sembra anacronistico.

Nella maniera corrente di esprimersi, non ci si fida, ma si ha il "ragazzo" o la "ragazza". Tale esperienza generalmente si riduce ad un semplice "stare insieme", un tempo piuttosto vuoto, senza alcun reale cammino di crescita, di conoscenza reciproca, di educazione al dialogo e di approfondimento di ciò che significhi amare e "impegnarsi con" e "per". Il fidanzamento dovrebbe essere, invece, una palestra di formazione al dono e all'accoglienza, al dominio di sé e al rispetto.

Fino a ieri il fidanzamento stava ad indicare un periodo di tempo abbastanza definito o almeno definibile. Oggi lo "stare insieme" non ha scadenze; i lunghi tempi dei rapporti sentimentali prima del matrimonio spesso scadono in relazioni sessuali; tendono a protrarsi anche a motivo del ritardo negli studi e del difficile inserimento nel mondo del lavoro.

La comunità ecclesiale, nei prossimi anni, dovrebbe lavorare con grande impegno per aiutare i giovani a fare del fidanzamento un tempo di crescita, nel quale si maturi la capacità di vivere insieme; si costruisce la coppia; ci si allena alle fatiche, anche psicologiche della vita a due; si precisano, si condividono e si consolidano le convinzioni in grado di reggere la convivenza di tutta una vita; ci si affina alla conoscenza di sé, delle proprie doti e dei propri difetti, nell'arte difficile del volersi bene e del comprendersi, superando chiusure, passioni, egocentrismo; una stagione di vita da scoprire come importante tirocinio della coppia di fidanzati nella maturazione del rapporto affettivo¹⁵⁸.

Le iniziative volte a preparare i fidanzati al sacramento del matrimonio spesso arrivano troppo tardi e in momenti poco favorevoli; non sempre sfuggono al rischio della episodicità e della genericità; faticano ad essere attente al cammino dei giovani fidanzati, che molte volte appaiono come "lontani" dalla Chiesa e dalla vita di fede, difficilmen-

¹⁵⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, 41.

te riescono a trasmettere un'adeguata concezione dell'amore e sono in grado di rispondere ai quesiti che, se eventualmente posti, trovano risposte già confezionate (ad esempio, sulla castità, sull'esercizio della sessualità, sulla regolazione della fertilità, e persino sull'aborto, sull'unità e sulla fedeltà coniugali).

È necessario allora un rinnovato impegno che abbia come punto di partenza l'educare all'amore sponsale in un mondo che cambia e la riacquisizione della dimensione pubblica del rapporto di coppia, che lo trasformi da incontro sentimentale ad un tempo in cui si è chiamati a misurarsi con un serio impegno di vita. La responsabilità educativa da parte dell'intera comunità cristiana, pertanto, è di grande rilievo.

Si rivela, perciò, urgente e necessaria una più attenta cura pastorale dei fidanzati, non limitata al tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, ma capace di valorizzare tutto il tempo del fidanzamento. Essa va attuata in stretta sintonia con la pastorale giovanile e vocazionale e deve essere preceduta da attenzioni e iniziative rivolte a quanti, pur senza essere ancora fidanzati, cominciano ad assumere atteggiamenti paragonabili a quelli dei fidanzati stessi.

Si stanno sviluppando, in alcune Diocesi, esperienze di educazione all'affettività e di gestione delle emozioni. Si tratta di iniziative che si affiancano ai più tradizionali corsi promossi nell'imminenza del matrimonio, ad itinerari formativi che possono durare da alcuni mesi fino a tre anni (ne sono un esempio "Nati per amare", la proposta dell'Azione Cattolica Ambrosiana, o la "Casa sulla Roccia" della diocesi di Firenze), ai ritiri spirituali o ad eventi speciali per fidanzati (come la Festa diocesana organizzata nella Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo lo scorso 13 febbraio o la promessa d'amore fatta davanti all'urna di San Valentino ogni anno a Terni).

La cura pastorale dei fidanzati è compito che riguarda e interpella ogni comunità cristiana e, in particolare ogni parrocchia, i presbiteri, gli animatori e catechisti, i responsabili delle associazioni, dei gruppi e dei movimenti, le varie realtà giovanili: attenzione, questa, ancora carente nella nostra Diocesi.

Nell'impostazione dei percorsi di accompagnamento è importante un lavoro di équipe, composta da operatori che abbiano una specifica formazione, per raggiungere l'obiettivo fondamentale di vedere il fidanzamento non soltanto come momento di passaggio, ma un tempo di crescita, di responsabilità e di grazia.

c. Preparazione al matrimonio e alla famiglia

In un tempo in cui la parola fidanzamento sembra essere messa in ombra da tante forme di convivenza che anticipano la vita coniugale nella logica del "finché dura", "finché ci vogliamo bene", la Chiesa italiana continua a proporre la preparazione al matrimonio come un tempo di grazia verso una scelta di vita insieme matura e definitiva.

Se per tanti nostri giovani il "per sempre" fa paura, essi non devono essere lasciati soli nell'incertezza e nella precarietà della società di oggi, ma devono essere accompagnati dalla comunità cristiana nelle tappe dell'amore che diventa immagine non solo della Chiesa madre ma anche della Chiesa maestra che sa educare all'amore sponsale in questo mondo che cambia.

Il percorso verso il matrimonio deve essere un vero itinerario di fede. La fede non si improvvisa ma ha bisogno di tempo per diventare adulta ed essere significativa nel cammino dell'amore. "Senza la fede non si può pensare di capire cosa siano le nozze cristia-

ne, quale sia la missione degli sposi, perché solo nella fede si capisce la novità, il compito e la missione di costruire la Chiesa"¹⁵⁹.

Ecco perché il percorso di preparazione al matrimonio non deve essere fatto con la fretta di arrivare al giorno della celebrazione, ma ha bisogno di un tempo disteso di circa dodici incontri¹⁶⁰, nei quali scoprire la bellezza e il significato vero del sacramento del matrimonio e della famiglia. Si devono proporre con coraggio itinerari di preparazione che nella qualità e nella durata segnino un cammino graduale e continuo. Sarebbe auspicabile che tali cammini di formazione possano avere periodi di preparazione più lunghi, al pari di altri sacramenti e spalmati durante tutto l'anno pastorale, come si sta timidamente tentando in alcune comunità parrocchiali.

Nel cantiere dell'amore si lavora in équipe attraverso la partecipazione di diverse figure che offrono un volto umano e concreto alla comunità cristiana. Insieme al sacerdote, è importante che ci siano delle coppie e possibilmente delle persone consacrate che accompagnino i fidanzati sia nel classico gruppo dei fidanzati, sia in cammini personalizzati per cercatori di Dio. Le cosiddette "Coppie angelo" possono diventare un riferimento importante dove, in dialoghi intensi, compiono un cammino di riscoperta della fede e del valore del sacramento del matrimonio.

Si sta già compiendo, in Diocesi, una importante opera di accompagnamento e di preparazione nella maggior parte delle parrocchie e grazie all'impegno di tanti sacerdoti. I fidanzati, da una parte ricercano sacerdoti innamorati di Dio e rispettosi del loro amore e, dall'altra, hanno anche bisogno di compagni di viaggio nel cammino della fede che facciano riscoprire la bellezza di essere figli di Dio e di far parte della Chiesa.

Particolare prudenza pastorale richiedono le coppie di conviventi, di coloro che sono già uniti civilmente e che, forse, hanno già uno o più figli e che intendono "regolarizzare" la loro posizione. Deve emergere sempre con maggiore chiarezza il passaggio dal municipio alla chiesa, da una unione che si fonda sulla volontà di stare bene insieme ad una unione che si fonda sul sacramento che avviene per scelte di vita coerenti con il battesimo e con la fede ricevuti. In particolare, per la celebrazione del matrimonio religioso si dovrà accertare che i nubendi siano sinceramente pentiti e disposti a rimettersi in cordiale comunione con la Chiesa, ed esigere una particolare preparazione anche dal punto di vista della catechesi cristiana del matrimonio¹⁶¹.

d. Attenzione alle coppie e alle famiglie giovani

Le giovani coppie, da un lato sono ricche di risorse, di progetti, di entusiasmo, di gioia, di sogni; dall'altro sono maggiormente esposte alle difficoltà dell'adattamento alla vita in comune, all'eventuale nascita di figli, alla scoperta dei lati negativi dell'altro, spesso aggravate da difficoltà lavorative e abitative. Si necessita di coraggio e di creatività per essere in grado non solo di accogliere famiglie o coppie giovani, ma anche di andare alla ricerca di queste famiglie o coppie, accompagnandole con itinerari mistagogici, aiutandole a fare memoria del dono di grazia ricevuto nel giorno del matrimonio e del compi-

¹⁵⁹ Parole di Mons. Enzo Bonetti al Convegno Pastorale del 2013.

¹⁶⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia* (22 ottobre 2012) 23.

¹⁶¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare*, 233.

to corrispettivo, valorizzandole come soggetti attivi della loro crescita, proponendo loro con discrezione e coraggio forme di partecipazione alla vita della Chiesa e della società. «Perché la famiglia divenga sempre più una vera comunità di amore, è necessario che tutti i suoi membri siano aiutati e formati alle loro responsabilità di fronte ai nuovi problemi che si presentano, al servizio reciproco, alla compartecipazione attiva alla vita di famiglia. Ciò vale soprattutto per le giovani famiglie, le quali, trovandosi in un contesto di nuovi valori e di nuove responsabilità, sono più esposte, specialmente nei primi anni di matrimonio, ad eventuali difficoltà, come quelle create dall'adattamento alla vita in comune o dalla nascita di figli»¹⁶².

In questo tempo la comunità cristiana deve assumere degli atteggiamenti di apertura e disponibilità ad accompagnare le giovani coppie nella costruzione e nel consolidamento dell'identità individuale, nel rafforzare il legame affettivo di coppia e nell'aiutare la coppia nella responsabilità di diventare genitori.

La comunità cristiana allora deve essere attenta alle richieste delle giovani coppie, ad esempio quando richiedono il battesimo del proprio figlio. Si tratta di occasioni privilegiate di incontro, in cui la comunità e, in particolare, gli operatori coinvolti (presbitero, animatori, catechisti, coppie che frequentano la parrocchia) sono chiamati ad ascoltare non solo la richiesta, ma le singole persone e la coppia con tutto il carico delle storie e delle esperienze che le precedono.

«Le motivazioni che portano a chiedere il Battesimo possono essere molte, ma la comunità cristiana, a cui viene chiesto deve sentire l'obbligo e quindi la necessità di aiutare i genitori affinché siano consapevoli del dono e del compito che un simile sacramento comporta»¹⁶³.

Un'altra attenzione che la comunità cristiana deve prestare riguarda la possibilità di un sostegno alla coppia nel vivere la quotidianità della vita familiare e di un percorso di crescita spirituale che illumini e aiuti a vivere l'attesa e la nascita del figlio, il compito educativo o, in altri casi, eventuali problemi di fertilità.

Proprio in questo periodo, di solito, crescono le difficoltà nel conciliare le esigenze della coppia sponsale con i ritmi di vita e di lavoro, il rapporto con gli amici, la relazione con le famiglie d'origine. È quindi necessario proporre itinerari per giovani sposi e iniziative che possano illuminare queste dimensioni, risvegliando la fede e favorendo l'avvicinamento e l'appartenenza alla comunità ecclesiale, nelle sue varie forme.

Non mancano esperienze positive, riferite da alcuni parroci della nostra Diocesi che accompagnano gruppi di giovani famiglie. In tal senso, sono una preziosa risorsa le coppie e i sacerdoti che hanno già curato la preparazione al matrimonio e che, con relazioni umane significative, continuano a fungere da ponte tra i giovani coniugi e la loro comunità parrocchiale».

¹⁶² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 69.

¹⁶³ Riflessione proposta da Lucia Miglionico al Convegno Pastorale del 2013.

2. Il Consultorio Familiare Diocesano “Il Faro”

Nel 1° *Sinodo Diocesano* della nostra Chiesa si fa riferimento al Consultorio familiare diocesano come ad uno strumento qualificato di azione pastorale a favore della famiglia¹⁶⁴. Esso “da anni opera con lodevole impegno; deve essere maggiormente valorizzato dagli operatori di pastorale familiare e dai presbiteri nelle diverse comunità locali. Il Consultorio familiare diocesano si faccia promotore di luoghi e momenti di incontro per l’insegnamento dei metodi naturali di regolazione della fertilità e di prevenzione dell’aborto, secondo quanto prevede la Legge 194”¹⁶⁵. Esso, dopo la pausa di un decennio, ha ripreso a funzionare a pieno ritmo e con molte iniziative. Le segnaliamo, seguendo la *Scheda preparata dal dr. Giuseppe Rinaldi e dall’avv. Luigi d’Alessandro*, che qui riportiamo.

“Il Consultorio Familiare della Diocesi di Foggia-Bovino si costituì nel gennaio del 1979 e fu riconosciuto dalla Giunta Regionale Pugliese il 25 marzo 1980, dopo un periodo di chiusura decennale dal 1998, ha ripreso il servizio a pieno ritmo dal 5 marzo 2009. La sede attuale è in Via C. Baffi, 2 a Foggia.

a. Le attività del Consultorio sono distribuite su cinque aree:

**Offre la consulenza specifica a persone singole, a coppie e a famiglie in circostanze di difficoltà o in crisi di relazione. Particolare attenzione viene offerta a coppie che intendono separarsi, o già separate e divorziate, alla ricerca di recupero della relazione e della stabilità coniugale. Solo nel 2012 è stata offerta l’assistenza a venticinque coppie, con un positivo bilancio di recupero per diversi casi.*

**Cura la consulenza educativa degli adolescenti e dei giovani alla vita, all’amore ed alla sessualità, sia attraverso interventi diretti a loro destinati (progetto di educazione socio-affettiva e sessuale nelle parrocchie e nelle scuole), sia con iniziative proposte ai loro educatori (progetto pedagogico sperimentale “Io, gli altri, ... noi”), con lo scopo di creare una rete di dialogo attivo fra consultorio, parroco e comunità di fedeli, per camminare e cambiare insieme e realizzare una Chiesa inserita in mezzo alle case, che abita in mezzo alle famiglie.*

**Prepara la coppia alla paternità e maternità responsabile, in quasi tutti i percorsi dei nubendi della Diocesi, con l’insegnamento dei metodi di regolazione della fertilità con particolare riferimento ai metodi naturali (nel 2012 si sono realizzati 14 incontri con circa 550 giovani in previsione del matrimonio).*

**Accompagna i genitori nell’accoglienza della vita nascente con percorsi di preparazione alla nascita e di promozione dell’allattamento al seno.*

**Affronta i problemi che nascono dalla presenza degli anziani e dai loro rapporti con le famiglie in cui vivono.*

¹⁶⁴ Pregevoli contributi su tutte le funzioni dei Consultori sono offerti da vari autori in *Consultori Familiari oggi*, 20 (2012) 11-98.

¹⁶⁵ ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, 1° *Sinodo Diocesano*, Costituzione 198.

b. Le iniziative di formazione e di impegno culturale

Molte energie vengono dedicate sul territorio e nella comunità ecclesiale per privilegiare l'aspetto preventivo della consulenza, tenendo presente che ogni nucleo familiare vive situazioni di difficoltà, non necessariamente legate a fenomeni patologici, ma piuttosto causate da eventi critici, dovuti a transizione da una fase all'altra del ciclo vitale o da avvenimenti imprevisti, che mettono a dura prova la capacità della famiglia.

Una particolare cura ha richiesto l'indagine conoscitiva sulle coppie irregolari nella Diocesi di Foggia-Bovino, per disporre di dati sui quali gli uffici pastorali diocesani possono impostare iniziative secondo le proprie competenze.

Il Consultorio ha promosso e offerto le proprie competenze in numerosi Convegni: "La pillola Ru486", "Sessualità e procreazione responsabile", "L'embrione è vita?", "Il testamento biologico"; "Indagine su coppie irregolari", "Tutto sulla vita nascente", "Etica e scienza a confronto". Ha dato un notevole contributo nei Convegni Pastorali Diocesani sulla Famiglia negli anni 2012 e 2013 in sinergia con l'Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare. Ha preso parte al percorso di sei incontri con il clero e i laici della Diocesi Foggia-Bovino guidati da don Paolo Gentili. Ha intrapreso un Corso biennale di formazione per ottanta operatori dei consultori familiari, iscritti nella sede di Foggia in collaborazione della Facoltà di Teologia Pugliese. Nel primo anno sono state presentate le radici antropologiche cristiane a cui deve ispirarsi ogni azione consultoriale, mentre nel secondo anno si pensa di sottolineare il settore della prevenzione, come opportunità di far circolare la visione cristiana sulla persona umana e sulla famiglia, riguardo alla stabilità del legame coniugale, alla "liquidità educativa" ed alla terza età quale risorsa per le giovani coppie.

c. Nuove prospettive consultoriali

Pensiamo a nuove prospettive che mettano in evidenza la funzione educativa della famiglia con le sfide emergenti e la sua promozione nel territorio in cui il Consultorio è ubicato. Oltre ad interventi di tipo sanitario o psicologico, pensiamo di offrire interventi di tipo educativo con la disponibilità di specialisti giusti perché la famiglia comprenda le proprie problematiche e venga sostenuta in quelle educative dei figli in ogni stadio della loro crescita. In particolare vorremmo dare risposta ai giovani che chiedono di poter disporre del Consultorio quale "terra di mezzo", in una posizione di neutralità dove poter parlare ed essere ascoltati in tutte le situazioni di conflittualità relazionale.

Inoltre pensiamo di impostare l'attività del Consultorio in collegamento con la nostra realtà territoriale, per promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'ascolto, per compiere un'opera di prevenzione e di promozione del benessere degli individui, della famiglia e della comunità locale.

Tra i problemi che vorremmo affrontare, c'è la necessità di formare rete con le realtà locali ed in particolare con gli operatori di pastorale familiare.

Resta anche da ripensare seriamente anche la situazione di volontariato grazie al quale sono offerte le prestazioni, creando serie difficoltà ai più giovani, che non dispongono di un altro lavoro redditizio e di risorse economiche per il loro futuro".

Concludendo,

Ci sembra di dover dare atto e ringraziare l'*Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare*, per l'impegno che lo anima in tutte le attività specifiche, notevolmente accresciute e meglio organizzate negli ultimi anni. Esse rispecchiano fedelmente quanto si stabilisce nei capitoli 2-6 del *Direttorio di Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*. In particolare, la cura dell'Ufficio si rivolge alla vocazione all'amore, al fidanzamento come tempo di grazia, alla pastorale per la crescita della coppia e della famiglia, alla missione della famiglia nella Chiesa e nella società.

Il *Consultorio Familiare Diocesano "Il faro"* completa e affianca la pastorale familiare, offrendo servizi per corsi pre-matrimoniali, percorsi di preparazione alla nascita, insegnamento dei metodi naturali di regolazione della fertilità, preparazione delle giovani coppie alla maternità e paternità responsabili, promozione all'allattamento al seno materno, assistenza sociale, morale, giuridica, psicologica, medica ed etico-religiosa alle coppie e alle famiglie, sostegno ai minori che versano in condizioni di disagio, assistenza alle problematiche degli anziani.

La Visita Pastorale mi ha messo in contatto con numerosi gruppi di famiglie, di associazioni e movimenti ecclesiali che, insieme, cercano la forza nella Parola di Dio, nella preghiera e nell'insegnamento della Chiesa, per vivere l'identità e la missione della famiglia cristiana. La famiglia e la Chiesa, in concreto le parrocchie e le altre forme di comunità ecclesiale, sono chiamate alla più stretta collaborazione per quel compito fondamentale che è costituito dalla formazione della persona e dalla trasmissione della fede. "Centrale nell'opera educativa, e specialmente nell'educazione alla fede, che è il vertice della formazione della persona e il suo orizzonte più adeguato, è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita"¹⁶⁶.

Questo mi auguro per la nostra Chiesa diocesana: per una autentica opera educativa della famiglia cristiana non basta una teoria giusta o una dottrina da comunicare. Ci vogliono i testimoni, che credano e vivano in prima persona la presenza e l'amicizia di Cristo nella famiglia. Allora potranno parlare: "Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo" (2 Cor 3, 13).

Per continuare a riflettere **Sostenere la famiglia in difficoltà**

"Un impegno pastorale ancor più generoso, intelligente e prudente, sull'esempio del Buon Pastore, è richiesto nei confronti di quelle famiglie che – spesso indipendentemente dalla propria volontà o premute da altre esigenze di diversa natura – si trovano ad affrontare situazioni obiettivamente difficili (...).

Tali sono, ad esempio, le famiglie di migranti per motivo di lavoro; le famiglie di quanti sono costretti a lunghe assenze, quali, ad esempio, i militari, i naviganti, gli itineranti di ogni tipo; le famiglie dei carcerati, dei profughi e degli esiliati; le famiglie che nelle gran-

¹⁶⁶ BENEDETTO XVI, *La famiglia speranza della Chiesa e della società*, Milano 2012, 25-25.

di città vivono praticamente emarginate; quelle che non hanno casa; quelle incomplete o monoparentali; le famiglie con i figli handicappati o drogati, le famiglie di alcoolizzati; quelle sradicate dal loro ambiente culturale e sociale o in rischio di perderlo; quelle discriminate per motivi politici o per altre ragioni; le famiglie ideologicamente divise; quelle che non riescono ad avere facilmente contatto con la parrocchia; quelle che subiscono violenza o ingiusti trattamenti a motivo della propria fede; quelle composte da coniugi minorenni; gli anziani, non raramente costretti a vivere in solitudine e senza adeguati mezzi di sussistenza. Altri momenti difficili, nei quali la famiglia ha bisogno dell'aiuto della comunità ecclesiale e dei suoi pastori, possono essere: l'adolescenza irrequieta contestatrice ed a volte tempestosa dei figli; il loro matrimonio, che li stacca dalla famiglia di origine; l'incomprensione o la mancanza di amore da parte delle persone più care;

l'abbandono da parte del coniuge o la sua perdita, che apre la dolorosa esperienza della vedovanza, della morte di un familiare che mutila e trasforma in profondità il nucleo originario della famiglia”.

[GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 77].

VIII. NELLA FAMIGLIA DI NAZARET “TUTTO HA UNA VOCE, TUTTO HA UN SIGNIFICATO”

Fu il viaggio apostolico ed ecumenico di Paolo VI in Terra Santa ad attirare l'attenzione della Chiesa e del mondo sui luoghi che visitava e, in particolare, su Nazaret, luogo che trovava una risonanza straordinaria nel suo cuore meditativo e in continua ricerca di messaggi, che rispondessero alle esigenze dell'uomo moderno. In quella visita volle additare la famiglia di Nazaret come modello normativo e ispiratore della famiglia cristiana: *“La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo (...). Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato”*¹⁶⁷.

Si può dire che nell'approccio del mistero di Nazaret di Paolo VI si ritrova la sensibilità spirituale che si era venuta sviluppando nella Chiesa dal secolo XVII in poi: una spiritualità che sottolineava l'importanza degli elementi ascetici: l'umiltà, la povertà, il silenzio del Verbo. Del resto, nell'antichità cristiana il Vescovo martire Ignazio di Antiochia ci ha tramandato la densa espressione: “il Verbo uscito dal silenzio”¹⁶⁸. L'incarnazione del Figlio e la sua morte redentrice si compiono in un silenzio che le nasconde al diavolo. La lettura “spirituale” degli anni oscuri di Gesù nella famiglia di Nazaret, ha richiamato l'attenzione su elementi che sembravano offrire un insegnamento immediatamente fruibile per l'“imitazione del modello”, soprattutto in relazione al tumultuoso e frastornante stile di vita dell'uomo contemporaneo.

¹⁶⁷ PAOLO VI, *A Nazareth la prima scuola del Vangelo*, in *Insegnamenti*, II (1964) 24.

¹⁶⁸ *Ad Magnesios* 8, 2.

Paolo VI, tra gli “ammonimenti” che, nel suo pellegrinaggio, raccoglie a Nazaret, menziona: *“In primo luogo essa [la casa di Nazaret] ci insegna il silenzio. Oh! Se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito; mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! Silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto bisogno abbiamo e quanto siano importanti il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l’interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto”*¹⁶⁹.

Anche Giovanni Paolo II, nel trattare il “primato della vita interiore” nella figura di san Giuseppe, richiama il clima spirituale di quella esperienza familiare: *“Anche sul lavoro del carpentiere nella casa di Nazaret si stende lo stesso clima di silenzio, che accompagna tutto quanto si riferisce alla figura di Giuseppe. È un silenzio, però, che svela in modo speciale il profilo interiore di questa figura. I Vangeli parlano esclusivamente di ciò che Giuseppe «fece»; tuttavia consentono di scoprire nelle sue «azioni», avvolte dal silenzio, un clima di profonda contemplazione”*¹⁷⁰.

1. I Vangeli dell’infanzia: interpretazione e messaggio¹⁷¹

Il profondo rinnovamento degli studi biblici degli ultimi cento anni si è occupato della storicità dei Vangeli dell’infanzia, considerandoli come un tutt’uno distinto dal restante Vangelo fortemente ispirato al genere midrashico e targumico della letteratura giudaica antica¹⁷². Il *midrash* è un complesso atteggiamento del popolo di Israele che concepisce la propria esistenza in relazione essenziale con la Scrittura. È, si può dire, la “tradizione” israelitica, nella quale vive e viene attualizzata la Scrittura, anzitutto mediante una tradizione orale e poi mediante quella scritta. Gli scritti midrashici sono, dunque, una ripresa e una rimediazione attualizzante sia degli avvenimenti della storia biblica, sia dei testi letterari¹⁷³.

Naturalmente, questa nuova lettura degli anni oscuri di Gesù non ha nulla di asettico, di statico; proprio perché mette in contatto con il messaggio della Scrittura, che sta “dentro” i testi, essa partecipa del dinamismo biblico e della potenza dello Spirito, che attualizza in ogni epoca della Chiesa la Parola di Dio: “La Scrittura cresce con colui che

¹⁶⁹ PAOLO VI, *A Nazareth la prima scuola del Vangelo*, cit., 25.

¹⁷⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Esortaz. Apostolica Redemptoris custos*, 25.

¹⁷¹ La sostanza di questo capitolo riprende quanto ho esposto in alcune conferenze e poi pubblicato: cf. F. P. TAMBURRINO, *Ripartire da Nazaret, nel centenario della morte della Ven. Elena Silvestri (1839-1907)*, Venezia 2007, 3-31.

¹⁷² Il genere midrashico viene descritto così: *“Un genere edificante ed esplicativo, strettamente collegato con la Scrittura, in cui la parte dell’amplificazione è reale, ma secondaria, e resta sempre subordinata al fine religioso essenziale, che è di mettere maggiormente in luce l’opera di Dio, la parola di Dio”* R. BLOCH, *Midrash*, in *Dictionnaire de la Bible, Supplément V* (1957) 1263.

¹⁷³ Cf. A. BONORA, *I libri midrashici*, in *Aa. Vv., Il messaggio della salvezza. Gli scritti dell’Antico Testamento*, V, Leumann 1990, 250.

legge”, ha affermato san Gregorio Magno¹⁷⁴, e anche la Chiesa cresce ogni volta che apre il rotolo delle Scritture per ascoltare che cosa lo Spirito dice nell’“oggi” dei riti e della vita spirituale dei credenti.

Per cogliere la dinamicità del modello contenuto nei Vangeli dell’infanzia, propongo, oltre alla interpretazione, ormai consueta tra gli esegeti contemporanei, la lettura che tiene conto della parentela letteraria e spirituale con le fonti dell’ebraismo, alle quali è debitrice anche la Chiesa. È innegabile che i tentativi recenti di letture “ebraiche” del Nuovo Testamento abbiano prodotto nuovi frutti di intelligenza delle Scritture¹⁷⁵.

2. L’infanzia di Gesù come “modello” cristiano

La domanda che ora ci poniamo è se l’infanzia di Gesù possa illuminare quella teologia del “diventare come bambini” (Mt 18, 3) che è posta come condizione per entrare nel regno dei cieli.

Anche se potrebbe sembrare ovvio, si può iniziare con la constatazione che, nella sua infanzia, Gesù è descritto proprio e soltanto come un bambino (l’episodio di Gesù al tempio non fa eccezione perché parla del dodicenne che entra nel mondo degli adulti) attorno al quale si compiono grandi eventi che egli, come ogni bambino, deve subire perché sono altri che decidono di lui. L’assenza di ogni leggendaria anticipazione di poteri eccezionali o da adulto (che si trovano invece in testi apocrifi), oltre che essere un indizio della fedeltà storica di base degli evangelisti, è anche segno di una corretta cristologia. Gesù è il Figlio di Dio fin dalla nascita, ma lo è nell’autentica condizione di uomo o, più biblicamente, di carne, cioè di uomo nella sua creaturale debolezza.

Questa consapevolezza preserva le narrazioni dell’infanzia dalla contaminazione di indebite esagerazioni miracolistiche. *L’essere bambino di Gesù appare così come uno stato che egli vive con somma naturalezza, in tutto uguale agli altri bambini.* Una tale economia di incarnazione prepara per Gesù l’esistenza del Servo, che non solo non prende nulla per sé, ma rinuncia alla sua vita per gli altri e prelude al generale insegnamento sul valore del “piccolo” nell’economia della salvezza.

Nella medesima linea non è privo di importanza il fatto che questo bambino, di cui pure molti, specialmente in Luca, riconoscono la grandezza, viva in realtà una esistenza modesta o addirittura, nella concezione di Matteo, dolorosa e perseguitata.

Un’altra caratteristica, propria di ogni bambino ma presente in Gesù in maniera del tutto particolare, è quella dell’*ubbidienza*. Essa si rivolge primariamente ai genitori, con sfumature diverse in Matteo e Luca; mediante essi, il bambino Gesù ubbidisce a Dio e al suo piano. In Matteo passa attraverso la decisione di Giuseppe il grande progetto divino di far rivivere a Gesù esperienze analoghe a quelle dell’antico Israele e, in tal modo, Gesù bambino viene posto in stato di ubbidienza anche di fronte alla storia già vissuta dal suo popolo e reso sottomesso a Dio e ai padri. Egli vive così quella esperienza del lasciarsi educare, che caratterizza la normale condizione infantile. Il tema dell’ubbi-

¹⁷⁴ *Omelia su Ezechiele*, I, 7, 8.

¹⁷⁵ Cf. anche M. VIDAL, *L’ebreo Gesù e lo Shabbat. Una lettura del Vangelo alla luce della Torah*, tr. it., Napoli 1998.

dienza è ancor più direttamente presente in Luca, nel quale la crescita di Gesù in sapienza, età e grazia si identifica con il suo progressivo riconoscimento del Padre, del quale soltanto egli deve occuparsi.

Se in Matteo prevale la dimensione storico-salvifica, in Luca è più accentuata l'attenzione alla crescita psicologica di Gesù verso il pieno riconoscimento di Dio come Padre, che si traduce nella temporanea sottomissione alla sua famiglia come segno di ubbidienza a quella che noi chiamiamo l'economia dell'incarnazione. In tutta la narrazione lucana aleggia un'atmosfera colma di segni divini, angelici, meravigliosi, in cui risuonano numerosi temi salvifici più antichi e si intravede un futuro che, nonostante la profezia di Simeone (*Lc 2, 34s*), è di luce e salvezza per tutte le genti.

Quasi cullato da questa atmosfera, il Gesù di Luca è cresciuto da Dio come la nuova creatura totalmente orientata verso il futuro, carico di mistero ma anche di gioia e di sicurezza, che Dio stesso sta preparando. Il bambino Gesù diviene allora il segno consolante di quel che può significare per ogni uomo ricominciare ad esistere dentro l'ambito dello Spirito del Dio che salva, il segno dell'infanzia continua a cui è chiamata in ogni stagione della sua vita la Chiesa. Proprio per questo l'atmosfera che avvolge le narrazioni degli Atti sulla Chiesa nascente assomiglia tanto, in alcuni passi, a quella dei racconti sull'infanzia di Gesù, perché ricolma degli stessi sentimenti di povertà, gioia, semplicità. Il nuovo mondo di poveri totalmente fiduciosi in Dio, degli *'anaawim* cristiani, piccoli e bambini nello Spirito, è la continuazione, per opera dello Spirito, di quella gioia di esistere per il Padre all'interno di questa misera storia che traspare dai testi sull'infanzia di Gesù.

Possiamo annotare anche che questa è l'idea più antica della santità secondo gli scritti apostolici e sub-apostolici, descritta concretamente negli Atti dei martiri: lo Spirito Santo è il grande protagonista della santità cristiana, il sostegno e la gioia dei testimoni¹⁷⁶.

3. La famiglia di Nazaret come comunità educativa

Vorrei ora offrire un approccio diverso, che parte dallo studio esegetico e scientifico in senso stretto, ma amplia gli orizzonti alla luce della pedagogia e della dottrina cristiana circa la famiglia. Il "mondo" dell'infanzia di Gesù si apre a dimensioni di grande rilevanza nel contesto sociale contemporaneo.

Paolo VI, nel discorso a Nazaret già citato, accenna a due elementi costitutivi della famiglia: *"Qui (...) comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Orbene Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce e insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale.*

Infine impariamo la lezione del lavoro! Oh! Dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice, della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro, in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma

¹⁷⁶ Cf. W. RORDORF, *L'espérance des martyrs chrétiens*, in AA. Vv., *Forma Futuri. Studi in onore del card. Michele Pellegrino*, Torino 1975, 456.

*che riceve la sua libertà e eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine*¹⁷⁷.

L'esposizione più organica e approfondita della natura e dei compiti della famiglia cristiana è offerta da Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, da noi tenuto sempre presente in questa Lettera. Alla conclusione del messaggio pastorale, il Papa mostra la santa Famiglia di Nazaret come *“prototipo ed esempio di tutte le famiglie cristiane; quella famiglia, unica al mondo, che ha trascorso una esistenza anonima e silenziosa in un piccolo borgo della Palestina; che è stata provata dalla povertà, dalla persecuzione, dall'esilio; che ha glorificato Dio in modo incomparabilmente alto e puro*¹⁷⁸.

La famiglia di Nazaret è anche tipo della comunità educativa¹⁷⁹.

In un intervento in occasione della festa della Santa Famiglia del 2006, Benedetto XVI richiama in maniera ricca il ruolo educativo di questa famiglia speciale: *“Nella vita trascorsa a Nazaret, Gesù ha onorato la Vergine Maria e il giusto Giuseppe, rimanendo sottomesso alla loro autorità per tutto il tempo della sua infanzia e adolescenza (cf. Lc 2, 51-52). In tal modo ha messo in luce il valore primario della famiglia nell'educazione della persona: da Maria e Giuseppe Gesù è stato introdotto nella comunità religiosa, frequentando la sinagoga di Nazaret. Con loro ha imparato a fare il pellegrinaggio a Gerusalemme (...). Quando ebbe dodici anni, rimase nel Tempio, e i suoi genitori impiegarono ben tre giorni per ritrovarlo. Con quel gesto di fede loro compresero, che egli si doveva occupare delle cose del Padre suo», cioè della missione affidatagli da Dio (cf. Lc 2, 41-52). Questo episodio evangelico rivela la più autentica e profonda vocazione della famiglia: quella cioè di accompagnare ogni suo componente nel cammino della scoperta di Dio e del disegno che Egli ha predisposto nei suoi riguardi. Maria e Giuseppe hanno educato Gesù prima di tutto con il loro esempio; nei suoi Genitori, Egli ha conosciuto tutta la bellezza della fede, dell'amore per Dio e per la sua Legge, come pure le esigenze della giustizia, che trova pieno compimento nell'amore (cf. Rm 13, 10). Da loro ha imparato che in primo luogo occorre fare la volontà di Dio, e che il legame spirituale vale più di quello del sangue*¹⁸⁰.

Sviluppiamo alcuni tratti caratteristici della pedagogia familiare, già accennati da Benedetto XVI.

“Ed era loro sottomesso” (Lc 2, 1). Nella famiglia è necessaria una autorità educativa ed una obbedienza attiva dell'educando. Una autorità che qui è “servizio” e che per ciò stesso è anch'essa obbedienza ad un compito affidato da Dio ai genitori. Questa obbedienza imparata da Gesù a Nazaret lo renderà “obbediente fino alla morte” nell'accettazione della volontà del Padre.

¹⁷⁷ PAOLO VI, *A Nazareth la prima scuola del Vangelo*, cit., 25. Altri aspetti di grande attualità sono segnalati da M. I. RUPNIK, *La Santa Famiglia*, in AA. Vv., *Omellerie di Natale*, Roma 1997, 31-41, tra cui: *La famiglia, luogo in cui Dio si rende visibile; Il rapporto tra l'uomo e la donna, luogo di amore; La Seconda Persona della Trinità nella famiglia di Nazaret; La famiglia luogo anche delle sofferenze; Non secondo modelli ideali, ma nell'amore del Dio Trinità; La famiglia luogo di trasfigurazione della vita.*

¹⁷⁸ *Familiaris consortio*, conclusione.

¹⁷⁹ Cf. G. - S. DARDANELLO, *La famiglia di Nazareth, comunità educativa*, in AA. Vv., *Maria e la promozione umana. XV Settimana Nazionale di Studi Mariani*, Roma 1976, 88-101.

¹⁸⁰ BENEDETTO XVI, *Angelus* del 31 dicembre 2006, in *Enchiridion della famiglia*, cit., 538-539.

Ma anche *l'autorità* dai Vangeli dell'infanzia riceve un tocco essenziale. *L'autorità non è potere*. Essa indica una guida alla crescita. L'autorità sa di dover morire, quando la crescita è avvenuta, mentre il potere tende a perpetuare se stesso. Soprattutto l'autorità educativa sa che può guidare efficacemente la crescita dell'educando soltanto se testimonia con la propria crescita quello che indica come valore.

Nella famiglia di Nazaret un posto particolare compete a Giuseppe, che vi svolge pienamente il servizio della sua paternità: in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente "ministro della salvezza"¹⁸¹.

La sua paternità si è espressa concretamente "*nell'aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell'aver usato dell'autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa*"¹⁸².

"Non sapevate che devo attendere alle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49). L'altro polo fondamentale nell'educazione familiare è *la libertà di rispondere alla propria vocazione* che nessuna autorità può comprimere o limitare. I genitori devono rispettare il piano di Dio sui figli. I genitori non devono essere schermo in questo dialogo di libertà tra Dio e i figli, così come Maria e Giuseppe, che di fronte alla risposta di Gesù, "conservavano tutte queste cose in cuor loro", anche se "non compresero ciò che egli aveva loro detto" (Lc 2, 50-51). L'autorità che si esplica in famiglia, a differenza di quella che si realizza nella società, è *una autorità che per sua natura è destinata a finire*, e sa di dover finire. Giovanni Paolo II annota acutamente che, udendo la risposta di Gesù alla Madre, Giuseppe sentiva rinnovare in sé la consapevolezza del mistero annunciatogli dall'angelo dodici anni prima: "Quel che è generato in lei (Maria) viene dallo Spirito Santo". "*Già da allora egli sapeva di essere depositario del mistero di Dio, e Gesù dodicenne evocò esattamente questo mistero: «Devo occuparmi delle cose del Padre mio»*"¹⁸³.

Autorità e libertà possono conciliarsi dove regna l'amore. Questa era l'atmosfera in cui avvenne la crescita di Gesù "in sapienza, in età e grazia" (Lc 2, 52) nell'ambito della santa Famiglia sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva il compito di "allevare" ("*educandi*"), "ossia di nutrire, di vestire e di istruire Gesù nella Legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre"¹⁸⁴.

4. La formazione a Nazaret

Anzitutto è da notare che la famiglia ebraica svolgeva un ruolo importante in una società essenzialmente religiosa e sacrale, in cui tutto contribuiva ad una profonda unità educativa, che trovava il suo centro nello studio e nella meditazione della Legge di Dio¹⁸⁵.

¹⁸¹ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Math. Hom.*, V, 3.

¹⁸² PAOLO VI, *Discorso* del 19 marzo 1966; *Insegnamenti*, IV (1966) 110.

¹⁸³ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris custos*, 1.

¹⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris custos*, 16.

¹⁸⁵ R. ARON, nel suo volume *Gli anni oscuri di Gesù*, tr. it., Milano 1963, ha voluto ricostruire in

La formazione era incentrata soprattutto sulla lettura delle Scritture e sulla meditazione della Legge, da un lato, e dalle solennità religiose, dall'altro. Il libro sacro aveva il posto di onore nella sinagoga e di fronte ad esso brillava sempre una lampada; ricorda l'alleanza di Dio con il suo popolo e il dovere della fedeltà (*besed*) corrispondente.

Nel trattato *Deti dei Padri* (*Pirqé Avot*) della *Mishnà* è raccolta una antologia di massime morali e di tradizioni che tramandano la saggezza ed esperienza di vita dal 300 a.C. al 200 d.C.¹⁸⁶. Vi si dice, ad esempio: “*Lascia che la tua casa sia un luogo di incontro per i sapienti; avvolgiti nella polvere ai loro piedi; e bevi con sete le loro parole*”¹⁸⁷. Ancora: “*Fa' dello studio della Legge una occupazione costante; parla poco, ma agisci molto; accogli ogni persona con volto sereno*”¹⁸⁸. “*Chi aumenta lo studio della Legge, aumenta la vita; chi aumenta la concentrazione (nello studio) aumenta la saggezza; chi aumenta consiglio, aumenta senno; chi aumenta carità, aumenta pace*”¹⁸⁹.

Le solennità religiose erano, innanzitutto, una rievocazione, ma di una precisione singolare, di una natura difficilmente immaginabile al di fuori del giudaismo. Si trattava di rivivere la storia: il memoriale (*zikkaron*) consisteva nel vedersi trasferiti dentro l'evento salvifico celebrato. L'ebreo si vede protagonista nei panni dei suoi avi scomparsi.

Sappiamo che, anche oggi, nella celebrazione del *Seder* della Pasqua, i bambini hanno un ruolo nello svolgimento della rievocazione degli eventi dell'esodo, interpellando il capo-famiglia sulle particolarità della notte pasquale, tanto diversa dalle altre notti. Anche nella festa dei *Purim* (*Ester*), nella sinagoga i fanciulli pestano i piedi per terra udendo il nome di Aman, come se egli fosse ancora vivo, o come se fosse stato appena impiccato.

Il *linguaggio semita* è tutto improntato a uno spirito di concretezza, di semplicità e di austerità nello stesso tempo. Gli stessi nomi propri per gli ebrei di allora erano di ispirazione divina e tutti all'origine corrispondevano a realtà. I nomi delle località avevano un senso. La vita intima dell'uomo era un tutt'uno con il suo linguaggio. L'uomo era veramente al centro dell'universo. Robert Aron sottolinea a proposito come tutto questo incidesse profondamente sull'equilibrio di un fanciullo: “*Quale calma, quale sicurezza potrebbero dare ad uno spirito infantile questi accordi tra gli esseri, i luoghi e i loro nomi. Quale universo senza crepe, in cui l'intelligenza non sarebbe mai disorientata*”¹⁹⁰.

In questo mondo è vissuto Gesù. Nella casa di Nazaret, come nelle altre case ebraiche, tutti gli atti erano sacri, oggetti di una benedizione (*berakah*). Dio era presente ed era riconosciuto continuamente come la fonte di tutti i beni di questo mondo, per i quali ottenevano il diritto di usufruire attraverso la benedizione.

Certamente Maria e Giuseppe erano ebrei praticanti. Gesù ha recitato al mattino e alla sera il Testo sacro. Egli ha ascoltato la Torah fin da piccolissimo. I suoi versetti erano familiari ai fanciulli prima ancora che avessero imparato a distinguerne i caratteri. Ha

modo vivo la religiosità ebraica di una famiglia ai tempi di Gesù. Sul dialogo ebraico-cristiano, cf. R. FABRIS, *L'olio buono. Scritti su ebraismo e cristianesimo*, Brescia 1995.

¹⁸⁶ Cf. *Sefer Pirqé Avot - Massime dei Padri*, testo ebraico e traduzione italiana di A. A. PIATTELLI, Roma 1968-5728; *Deti dei rabbini - Pirqé Avot con i loro commenti tradizionali*, a cura di A. MELLO, Bose 1993.

¹⁸⁷ *Pirqé Avot*, I, 4.

¹⁸⁸ *Ivi*, I, 14.

¹⁸⁹ *Ivi*, II, 8.

¹⁹⁰ R. ARON, *Gli anni oscuri di Gesù*, cit., 60.

partecipato ai riti domestici propri degli ebrei. Ben presto va con Giuseppe alla sinagoga del villaggio, dove il cerimoniale del culto è semplicissimo ma impressionante nello stesso tempo. È accanto a Giuseppe, che vede ricoperto del *tallith* durante gli uffici, a testa coperta in segno di sottomissione e di timore davanti all'Eterno. Alle spalle, nella tribuna delle donne, vede Maria sua Madre. Egli partecipa a tutti i riti, soprattutto Pasqua, Pentecoste, i Tabernacoli, a *Kippur*, il grande digiuno di espiazione a cui i fanciulli partecipavano in maniera parziale. Egli impara a dire "Amen", momento decisivo della sua partecipazione al culto, perché, dice il Talmud, "il bambino acquisisce una parte alla salvezza futura appena comincia a dire: Amen"¹⁹¹.

Impara a distinguere i grandi momenti della preghiera: l'ufficio serale, del mattino, del pomeriggio, comprendendo in tal modo che mediante essi ogni giorno si inserisce nell'ordine dell'universo e non vi è ora profana per l'uomo. R. Aron dice: "Tale era il mondo delle preghiere, solenne e familiare, in cui Giuseppe introduce il fanciullo Gesù sin dai primi anni"¹⁹².

5. Le genealogie

Nei Vangeli dell'infanzia incontriamo anche una tematica suscettibile di approfondimenti e che riguarda le "generazioni" e le "genealogie" di Gesù (*Mt* 1, 1-16 e *Lc* 3, 23-38)¹⁹³.

La famiglia di Nazaret, oltre alle relazioni "interne" tra i membri che la costituivano, ne viveva altre, in particolare quella primordiale con Israele, il popolo scelto e amato da Dio. Ogni famiglia ebraica vive tale rapporto in due direzioni: attraverso le "generazioni" si ricollega ai grandi eventi storici e ai grandi personaggi del popolo eletto, fino a raggiungere il capo della propria tribù tra le dodici e, così, risalire a Giacobbe, Isacco, Abramo. Ogni famiglia è l'erede attuale di tutta la storia precedente e, quindi, di tutte le Benedizioni di Dio legate agli ascendenti. In dimensione orizzontale, poi, ogni famiglia è porzione dell'Israele contemporaneo e una sua unità viva del Popolo santo.

Sotto questo profilo, Gesù e la famiglia di Nazaret sono intimamente legati al popolo della Prima Alleanza. Gli Israeliti "possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne" (*Rm* 9, 4-3). Ma anche si trovano all'inizio della Nuova Alleanza. In Gesù si rivela la nuova famiglia di Dio, che supera le razze, le lingue, i sessi, i tempi e lo spazio.

¹⁹¹ R. ARON, *Gli anni oscuri*, cit., 85.

¹⁹² R. ARON, *Gli anni oscuri*, 82; per l'episodio della salita della famiglia di Nazaret quando Gesù aveva dodici anni, cf. l'efficace capitolo *Il giovane Bar Mitsuab Gesù*, nel volume di M. VIDAL, *Un ebreo chiamato Gesù. Una lettura del Vangelo alla luce della Torah*, Napoli 1998, 181-185; sulla Beata Vergine Maria, cf. "Quella «figlia di Sion» che chiamano Myriam", in R. FABRIS, *L'olivo buono*, cit., 251-258. Il periodo del ministero pubblico di Gesù evidenzia la continuità con l'esperienza religiosa di Nazaret. La narrazione del Vangelo di Giovanni si articola sullo sfondo di una serie di feste religiose nel calendario ebraico; cf. R. INFANTE, *Le feste di Israele nel Vangelo secondo Giovanni*, Cinisello Balsamo 2010.

¹⁹³ Un approfondimento esauriente si può trovare in R. LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo*, cit., 443-480; C. CARNITI, *La sacra famiglia. "I fratelli di Gesù"*, in AA. VV., *La famiglia nella Bibbia*, Roma 1989, 189-197.

Maria, predestinata ad essere Madre di Gesù e Madre di Dio, compagna generosa del Redentore e umile ancella del Signore, è proclamata da Gesù sulla croce come Madre del “discepolo che egli amava” e di tutti i credenti¹⁹⁴. Papa Benedetto XVI, quando era ancora cardinale, ha affermato con vigore che Maria “è interamente figlia d'Israele, dell'antica alleanza e proprio per questo, figlia dell'Alleanza in generale, interamente cristiana: madre della Parola”¹⁹⁵.

Giuseppe, “l'uomo giusto, che portava in sé tutto il patrimonio dell'Antica Alleanza, è stato anche introdotto nell'«inizio» della nuova ed eterna alleanza in Gesù Cristo”¹⁹⁶.

La paternità di Giuseppe e la maternità di Maria hanno inserito Gesù nelle nostre relazioni di uomini per rivelarcene il vero significato. “L'amore di Giuseppe e di Maria era tanto grande e appassionato da condurre il piccolo Gesù dalla nascita alla piena maturità di uomo e di uomo-Dio. E possiamo anche aggiungere: avendo avuto un tal padre e una tale madre, forte dell'amore di Giuseppe e di Maria, fiero della loro fierezza, liberato e restituito a se stesso dalla loro fiducia, Gesù ha potuto un giorno esprimere con parole e sentimenti umani lo straordinario amore che egli riceveva da parte del Padre celeste: «Il Padre ama il figlio; Mio Padre ed io siamo una cosa sola; Ti rendo grazie, Padre, perché mi esaudisci sempre...». Senza l'amore di Maria e di Giuseppe, Gesù non avrebbe potuto trovare queste parole - le più semplici del nostro vocabolario - per dirci tutto l'amore del Padre dei cieli”¹⁹⁷.

6. L'unità del diverso

A farci superare definitivamente la tentazione di guardare alla Famiglia di Nazaret con occhio romantico o spiritualista, basterà verificare che si tratta di una immagine molto strana: una comunità i cui membri che la compongono sembrano appartenere a mondi separati¹⁹⁸.

Al centro c'è il bambino, il fanciullo che cresce, che porta il nome di Jeshua, cioè “Jahwé salva”, un nome amato nella storia di Israele. Egli crescerà fino a distinguersi dai suoi compagni che portano lo stesso nome, e darà al significato del suo nome un senso completamente unico: in lui Dio sarà definitivamente la salvezza, egli unificherà nella sua persona tutte le parole e promesse divine e le porterà a compimento; si potrà dire di lui che egli è l'incarnata Parola di Dio in persona.

Secondo la testimonianza delle Scritture, è nato da Maria, la Vergine, che lo ha concepito per opera dello Spirito Santo. Sempre, quando parlava del Padre suo, Gesù intendeva non un uomo, ma l'eterno Dio, il “Padre che è nei cieli”, e il suo rapporto con questo Padre lo ha nettamente distinto da quello di altri uomini, i quali devono se stessi in primo luogo ad un padre umano.

¹⁹⁴ CONCILIO ECUM. VATICANO II, Costitut. *Lumen Gentium*, 61-62.

¹⁹⁵ R. FABRIS, *L'olivo buono*, cit., 252.

¹⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris custos*, 32.

¹⁹⁷ A. LOUF, *Solo l'amore vi basterà. Commento spirituale al Vangelo di Luca*, Casale Monferrato 1985, 28-29.

¹⁹⁸ H. U. VON BALTHASAR, *Sacra Famiglia*, in “*Tu coroni l'anno con la tua grazia*” (*Sal 65, 12*), tr. it., Milano 1992, 231-234.

E c'è anche Giuseppe, con il quale Maria aveva già siglato il contratto di nozze, e dietro comando dell'angelo non ha mandato via la Vergine incinta, ma l'ha presa con sé. Egli assicurerà al Bambino la protezione di un tetto, anzi molto di più: il diritto di chiamarsi figlio di Davide. Egli assumerà la responsabilità per il bene materiale e spirituale della famiglia, introdurrà il figlio nel suo mestiere di falegname, e così sarà in tutto funzionale alle superiori e misteriose decisioni di Dio sulle persone a lui affidate.

Strana famiglia, in cui nessuno è quello che in un primo momento sembra essere dal di fuori. Una famiglia che come una cortina si richiude su un mistero interiore, per farlo maturare senza che venga disturbato, per lasciarlo talmente indisturbato che, più tardi, quando il bocciolo si apre e il mistero comincia a rivelarsi, l'ambiente circostante si stupisce, si indigna, e prende per pazzo il Figlio sbocciato da quella famiglia: "Non è costui il falegname, il figlio di Maria?", gridano nel Vangelo di Marco (*Mc* 6, 3), "Non è forse costui il figlio del falegname, e non si chiama Maria sua madre?" nel Vangelo di Matteo (*Mt* 13, 55), "Non è forse costui il figlio di Giuseppe" nel Vangelo di Luca (*Lc* 4, 22). E poi il discorso cade sui fratelli e le sorelle di Gesù, che nel villaggio sono ben noti; si tratta secondo il modo di parlare semitico di allora e anche di oggi, di cugini e altri parenti, altrimenti sarebbe incomprendibile perché Gesù dall'alto della croce abbia affidato la propria madre ad un estraneo, al discepolo dell'amore, Giovanni, e non ai suoi fratelli secondo la carne, nel caso che questi fossero esistiti. Strana famiglia, dunque, che è strutturata e tenuta assieme non dai vincoli della sessualità umana, ma da quelli dell'incarico e del piano di salvezza di Dio. Ma forse questi vincoli sono i più forti, essi possono unire anche individui disparati e fonderli insieme fino a formare una unità di tipo superiore e di più grande pretesa¹⁹⁹.

Ed è proprio in questa "unità dei diversi" che la Sacra Famiglia diventa, malgrado e a causa della sua unicità, un appello urgente a tutte le comunità umane, che in primo luogo sono formate e tenute insieme come famiglia da vincoli di sangue, o da altri legami liberi o suggeriti da interessi e ideali umani.

Da Nazaret una luce viene proiettata sulla famiglia, in crisi su scala mondiale, dove per i giovani l'autorità basata sui vincoli di sangue non è più evidente. La famiglia naturale è indispensabile per la maturazione del legame tra uomo e donna, per la maturazione dei figli, sul piano naturale. Ma se essa non si orienta secondo una norma religiosa più elevata degli interessi dei singoli, allora essa, come oggi è evidente su scala mondiale, va in pezzi come istituzione e minaccia gli individui nella maniera più profonda: anziché in una nave accogliente, essi si avventurano in mare su zattere isolate.

Questo vale anche per altre forme di comunità e società, per le istituzioni statali e associazioni libere, per le famiglie dei popoli e delle razze. "Mai la nostra umanità piena di problemi diventerà una sacra Famiglia. Ma sarebbe già molto se essa tenesse davanti agli occhi questa insuperabile immagine ideale, che mostra persone di specie così fondamentalmente diversa come Gesù, la Madre sua e il suo padre putativo uniti in una comunità di vita sotto la volontà d'amore di Dio. Solo se gli uomini imparano a guardare al di là dei loro interessi più ristretti, spesso giustificati dalla natura, spesso egoisticamente distorti, per puntare invece la vista in direzione del bene comune, c'è per l'umanità una *chance* per sopravvivere"²⁰⁰.

¹⁹⁹ H. U. VON BALTHASAR, *Sacra Famiglia*, cit., 232-233.

²⁰⁰ H. U. VON BALTHASAR, *Sacra Famiglia*, cit., 234.

Per continuare a riflettere I legami familiari

“Gesù vive in una famiglia segnata dalla spiritualità giudaica e dalla fedeltà alla legge: «I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa». La famiglia e la legge sono il contesto dove Gesù cresce in sapienza e grazia. La famiglia ebraica e la religiosità giudaica, una famiglia patriarcale e una religione domestica, con le sue feste annuali, con il senso del sabato, con la preghiera e il lavoro quotidiano, con lo stile di un amore di coppia puro e tenero, fanno comprendere come Gesù abbia vissuto a fondo la sua famiglia.

Anche noi cresciamo in una famiglia umana, dentro legami di accoglienza che ci fanno crescere e rispondere alla vita e a Dio. Anche noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto. Il mistero di Nazareth è l'insieme di tutti questi legami: la famiglia e la religiosità, le nostre radici e la nostra gente, la vita quotidiana e i sogni per il domani. L'avventura della vita umana parte da ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua, la fede. La nostra umanità è forgiata da una famiglia, con le sue ricchezze e le sue povertà”.

[PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA - ARCIDIOCESI DI MILANO, *La famiglia: il lavoro e la festa. Catechesi preparatorie per il VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, Città del Vaticano 2011, 18].

IX. CORREZIONE E PERDONO

Prima o poi, in vari modi la vita di famiglia viene messa alla prova. Allora si richiede saggezza, discernimento e speranza, talvolta oltre ogni umana evidenza. La sofferenza, il limite e il fallimento fanno parte della nostra condizione di creature, segnata dall'esperienza del peccato, rovina di ogni bellezza, corruzione di ogni bontà.

Questo non significa che siamo destinati a soccombere; anzi, l'accettazione di questa condizione ci sprona a confidare nella benevola presenza di Dio che sa far nuove tutte le cose e innovarle nella loro bellezza originaria, quando la nostra fragilità creaturale e il nostro peccato ci fanno sciupare i suoi doni.

1. L'economia sacramentale in cui il matrimonio è inserito, è fonte di grazia, “destinata a perfezionare l'amore dei coniugi, a rafforzare la loro unità indissolubile. In virtù di questa grazia, essi si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole. Cristo è la sorgente di questa grazia (...). Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri²⁰¹.

2. Il matrimonio, come il sacramento dell'Ordine, è ordinato alla salvezza dell'altro²⁰². Il dono che l'uno è per l'altra e viceversa si fa carne e sangue nella quotidianità della cop-

²⁰¹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1641-1642.

²⁰² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1534.

pia-famiglia, che così può aprirsi al nuovo. “Il matrimonio sacramentale ha in sé una potenza quasi ineguagliabile all’interno dell’intera esperienza ecclesiale, nel far trasparire una particolare peculiarità di tutti i sacramenti, ossia di essere “luoghi originari” e fontali della Chiesa e non semplicemente luoghi di esercizio o di amministrazione da parte di una Chiesa già esistente. Nella dinamica della rigenerazione continua delle energie, si inserisce anche “il litigio e la riconciliazione come paziente attesa nel credito gratuito. Se vi è (ancora) famiglia, spesso è perché l’amore che si fida e che spera ha saputo suggerire e poi alimentare una sapiente esperienza di ferite rimarginate e di gesti ripresi e rilanciati, di silenzi capaci di pacificare la logica da sterminio delle parole dure e di parole dolci capaci di riaccendere silenzi duri e mutismi esasperati. Ogni famiglia è anche una sapiente iniziazione alle tecniche della reciproca sopportazione, della promozione e della motivazione dell’altro”²⁰³.

3. Resta il fatto che offese e ferite, fisiche e psicologiche, sono esperienza quotidiana: fanno più male se perpetrate dai propri cari²⁰⁴. Ma, per funzionare, la famiglia dev’essere l’unione di persone che sanno perdonarsi. E, come mostrano più ricerche, l’esperienza del perdono è in effetti una realtà diffusa. Chi può contare su una buona vita familiare, chi riesce a vivere rapporti interpersonali basati sul rispetto, sull’affetto reciproco, sulla fiducia, gode un benessere personale e relazionale unico e gratificante.

Accanto a questo lato luminoso e positivo delle vicende familiari, ce n’è anche un altro, più oscuro e inquietante, che rimanda al limite e alla fragilità di questi stessi legami. È l’esperienza della prevaricazione, dell’offesa, delle ferite arrecate o subite, dell’ingiustizia patita, che è parte altrettanto diffusa nella vita di molte famiglie.

In ogni famiglia si può dire che convivano insieme la capacità di prendersi cura e di rispettare i legami familiari e di poter beneficiare della forza di questi legami, e il contrario: trascuratezza, calcoli egoistici, incapacità di ascolto e di “mettersi nei panni dell’altro”, malintesi non chiariti, e talvolta vere e proprie ostilità.

2. Un tesoro in vasi di creta (2 Cor 4, 7-15)

L’apostolo Paolo parla della debolezza degli apostoli in confronto con la grandezza del ministero che devono compiere: questo fa risaltare la potenza di Gesù, morto e risorto, che ora continua ad agire nei suoi messaggeri, comunicando virtù e potere.

In maniera analoga, nella vita coniugale e familiare c’è un tesoro che proviene da Dio e resterà sempre dono di amore e di salvezza, e d’altra parte la pochezza, la debolezza, la fragilità dei consegnatari del dono, che, sotto l’azione del peccato, possono rompere e mandare in frantumi il vaso.

Nel sacramento nuziale si verifica il principio generale che i sacramenti sono per gli uomini: in esso c’è una fonte di grazia, “destinata a perfezionare l’amore dei coniugi, a rafforzare la loro unione indissolubile. In verità di questa grazia, i coniugi si aiutano a vi-

²⁰³ A. GRILLO, *Le motivazioni teologico-pastorali del nuovo Rito del Matrimonio. Una lettura della sacramentalità della coppia-famiglia*, in *Notiziario dell’Ufficio liturgico Nazionale CEI* (2007) 47.

²⁰⁴ C. REGALIA, *Quanto conta il perdono nella vita familiare*, in *Vita e Pensiero* 1/2012, 86-93.

ceda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole. Cristo è la sorgente di questa grazia. Egli rimane con loro, dà loro la forza di seguirlo prendendo su di sé la propria croce, di rialzarsi dopo le loro cadute, di perdonarsi vicendevolmente, di portare gli uni i pesi degli altri"²⁰⁵.

Di solito, l'ascolto privilegiato è offerto alla parte lesa o a chi si sente ferito e amareggiato dagli atteggiamenti o dalle parole altrui.

Sappiamo che le offese e i torti patiti hanno per protagonisti coloro che condividono con noi un legame familiare, vale a dire il coniuge con il quale si vive o dal quale si è separati, i genitori, i figli, i fratelli. Quelli che sono più vicini a noi, sono anche le persone che possono provocarci le ferite più profonde e deluderci in maniera insopportabile.

Al primo momento, si prova disorientamento, sconcerto, rabbia. Ben presto affiorano e si consolidano vari stati d'animo: odio, vergogna, sensi di colpa, rammarico e timore che la cosa si possa ripetere per il futuro.

Le reazioni più comuni per far fronte a questo complesso doloroso di sentimenti sono la vendetta e la fuga. La vendetta è un'azione vendicativa, cercando un risarcimento al torto subito; con la fuga si cerca di allontanarsi da chi ha procurato l'offesa, una forma di difesa e di rivalsa. Ambedue le strategie, a lungo termine, non riescono a risarcire completamente il danno subito.

Si deve aggiungere, onestamente, che nella realtà dei fatti non sempre - o meglio, quasi mai - tutta la colpa è dell'uno o dell'altro. Spesso ci sono responsabilità da ambo le parti e il rimedio va cercato in una terza via: quella della correzione e del perdono.

3. La correzione fraterna

Una condizione estremamente ardua e delicata è quella della correzione evangelica: una prassi della Chiesa apostolica tramandata in forma di precetto per ogni comunità cristiana.

Non si tratta esplicitamente del contesto familiare in difficoltà, ma esso è direttamente interessato, si direbbe con particolare urgenza.

a. tra le opere di misericordia catalogate dalla tradizione cristiana antica, troviamo menzionato il dovere di "ammonire i peccatori"²⁰⁶.

La carità è arte dell'incontro e della relazione, come educazione allo sguardo capace di vedere sul volto del fratello, il volto di Dio²⁰⁷.

È un punto di riferimento per tutte le situazioni di smarrimento, in cui si hanno chiaramente a ricostruire le situazioni interpersonali che facciano ritrovare l'essenziale e discernere ciò che è irrinunciabile della fede. Le opere di misericordia, anche all'interno del tessuto familiare, sono necessarie per dare corpo alla fede e trovare indicazioni per vivere la carità.

b. Al centro del cap. 18 del Vangelo di *Matteo*, viene trattato dei rapporti che devono esistere tra i membri di una comunità cristiana.

²⁰⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1641-1642.

²⁰⁶ F. P. TAMBURRINO, "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro", Foggia 2011, 147.

²⁰⁷ L. MANICARDI, *La fatica della carità. Le opere di misericordia*, Bose 2010, 153-160.

“Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche alla comunità sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, tutto quello che sciogliere sulla terra sarà sciolto in cielo”.

“*Se il tuo fratello*”: non si tratta di un fratello in genere, uno tra i molti che formano il tuo prossimo. Si tratta di un fratello specifico, quello che per la condivisione della medesima fede ti è fratello all’interno della comunità cristiana. Si tratta di una fraternità specifica, qualificata dall’essere uno nel Signore per mezzo dello Spirito, che tutti mette in comunione vitale con lui. Considerando questa situazione nel nucleo familiare, la “fraternità” è resa ancora più stretta dai vincoli “della carne e del sangue” e dall’unità determinata dalla condizione coniugale.

“*Va’...*”: non si tratta di una questione facoltativa, ma di obbligo: è un comando del Signore, che richiama la responsabilità. Occorre prendere l’iniziativa, darsi da fare in tutti i modi per guadagnare “il fratello”.

“*E ammoniscilo*”: non è chiesta dal Vangelo un’azione che corregga il fratello, ma un’azione che aiuti il fratello a correggersi. Si tratta di un intervento che ci pone accanto al fratello, ci fa parlare con lui, perché si accorga del suo errore, lo riconosca e lo corregga. È un’azione di luce sulla coscienza e di sostegno, che punti a capire, a riconoscersi colpevole per far germinare la volontà della correzione.

“*Fra te e lui solo*”: si tratta di mettere in atto un metodo che sia rispettoso e discreto, dettato dalla fraternità che mira al bene del congiunto. Nel primo approccio deve prevalere l’attenzione, il rispetto, l’amicizia, lo spazio per eventuali spiegazioni.

“*Se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello*”: lo scopo dell’intervento di ammonizione è salvare la comunione ecclesiale e familiare, ridarle pienezza e capacità di trarre occasione dalle mancanze per ritornare “all’amore di prima”.

“*Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni*”: questa soluzione è una citazione quasi letterale di *Deuteronomio* 19, 15 e *Levitico* 19, 17, ma con uno spirito del tutto avverso. Da un intervento “contro” fatto alla presenza di testimoni, si passa all’atteggiamento di chi si preoccupa di aiutare il colpevole con il sostegno della comunità ecclesiale.

Nel caso di coniugi o di membri della famiglia, si cerca nel contesto familiare e nella comunità cristiana di interessare chi può aggiungere forza di convinzione per una decisione che risolva il contenzioso in maniera fraterna. È la comunità cristiana che si associa alla coppia attraverso il presbitero, l’Ufficio per la pastorale familiare, il Consultorio che, man mano, si mettono a disposizione secondo le proprie competenze e responsabilità.

Le altre istanze, previste dalla norma evangelica, prevedono un intervento dell’assemblea ecclesiale, e la mediazione dell’autorità. Nell’ipotesi che neppure questo tentativo approdi alla correzione fraterna, allora non resta che adire le istituzioni canoniche e giuridiche preposte alla regolamentazione di eventuali separazioni legali e di altre soluzioni più gravi e dolorose²⁰⁸.

²⁰⁸ Cf. *Direttorio di Pastorale Familiare*, 191 ss.

4. Il perdono cristiano

Oltre la vendetta e la fuga, tra le modalità che le persone possono scegliere per far fronte al senso di rabbia, di sofferenza e di smarrimento, c'è la separazione legale e, per chi rinuncia alla visione cristiana del matrimonio, il divorzio civile.

Con queste soluzioni, si pensa di trovare un modo per convivere con il fallimento, ma la ferita è anestetizzata, non risanata. Se, insieme ai coniugi, vi sono anche i figli, è facile comprendere che il fallimento cristiano del matrimonio coinvolga anche persone fragili, ancora immature, che verranno profondamente segnate dallo sfascio della loro famiglia.

La vita cristiana ci educa al senso del nostro limite, al riconoscimento dei nostri peccati e delle nostre inadempienze, che confessiamo nel sacramento della Penitenza. Del resto, il tema del perdono, richiesto dai credenti e concesso da Dio, occupa un posto considerevole nella economia sacramentale e nella formazione ai principi del Vangelo.

Saper perdonare e imparare a perdonare apre la strada a percorsi in cui le persone possano sperimentare un modo più umano e profondo di vivere la carità fraterna e, nel caso del matrimonio, di mantenere e rilanciare il legame, seppur ferito e lacerato.

Un altro problema familiare riguarda i rapporti conflittuali tra genitori e figli. Conosciamo bene la parabola del padre misericordioso o “del figliol prodigo” (Lc 15, 11-30). Nel suo fondo la parabola è la storia di una riconciliazione tra padre e figlio, e tutti sappiamo quanto una simile riconciliazione sia vitale per la felicità sia dei padri che dei figli. Nella riuscita della famiglia, un rapporto intenso e sereno tra padre e figli è appagante almeno quanto quello tra marito e moglie. L'incomprensione tra genitori e figli lascia un vuoto tremendo nella vita familiare. Si tratta di un fallimento che evidenzia la forza distruttrice del male, capace di attaccare i gangli più vitali dell'esistenza umana; esso nasce dall'autoritarismo, dal paternalismo, dalla ribellione, dalla incomunicabilità orgogliosa e dal rifiuto.

La sofferenza è reciproca; non è come nella parabola, in cui la colpa è tutta e solo del figlio. Ci sono padri che sperimentano la sofferenza più profonda della loro vita nel rifiuto o addirittura nel disprezzo da parte dei figli. E ci sono figli profondamente delusi e amareggiati nel sentirsi incompresi, non stimati o addirittura rifiutati dal padre. Oltre l'aspetto puramente umano del fallimento di un rapporto familiare fondamentale della vita, viene chiamato in causa anche il volto paterno di Dio, dal quale “ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra” (Ef 3, 15) e l'amore filiale di Cristo per il Padre. Uno dei compiti di Giovanni Battista fu quello di “ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i cuori dei figli verso i padri” (Lc 1, 17; Mt 3, 24): un compito più che mai necessario anche nelle famiglie di oggi.

Il perdono cristiano richiede la volontà di non restare ostaggi della memoria di quanto successo. Il perdono è un cambiamento interiore profondo e radicale, per cui, quando le persone “perdonano, le loro reazioni avversive nei confronti di chi le ha ferite, tendono a venire meno, a essere sostituite da reazioni più positive”²⁰⁹.

²⁰⁹ C. REGALIA, *Quanto conta il perdono*, cit., 88.

a. Il male e il perdono

Il perdono è un aspetto intrinseco alla vita umana e cristiana, perché esiste il male, quello che facciamo noi, e quello che gli altri fanno a noi. Il male è una realtà della nostra vita e nelle nostre relazioni; assume le forme del cattivo pensare, del malvagio agire, dell'offensivo parlare, delle pretese di giudicare, della disistima e del disprezzo. Secondo la parola di Gesù, è ciò che nasce dal cuore e diventa aggressività, violenza, odio verso gli altri e verso noi stessi (cf. *Mc* 7, 20-23; *Mt* 15, 18-20)²¹⁰. Il male commesso è irreversibile; resta male anche dopo il perdono, ma può essere trasceso in una azione che ha due versanti: da un lato si fanno diminuire i sentimenti e le condotte ostili o di rifiuto nei confronti dell'offensore; dall'altro si fa prevalere una disposizione maggiormente benevola nei confronti di chi ha commesso il torto. Il primo passo è segnato dalla rinuncia alla logica del "male per il male", dal mettere fine alla catena delle ritorsioni e delle vendette. Nel secondo tempo si entra in una dimensione di libertà, che sviluppa la volontà di guardare con amore chi ha offeso. L'altro ci appare un "poveretto", che ha commesso il male, ma non come il nemico o colui che incarna il male. È facile intuire che il versante propositivo del perdono sia anche il più difficile da sperimentare. Ma è quello che, quando si riesce a realizzare consente al perdono di esprimere tutta la sua forza risanatrice²¹¹.

"Questo cammino esigente e rigenerante del perdono, come cristiani lo possiamo percorrere solo nella consapevolezza che il perdono di Dio precede il nostro perdono; precede addirittura il perdono dell'uomo, perché è un evento incondizionato, gratuito: è questo perdono di Dio a causare la conversione, il mutamento, la nostra stessa capacità di esercitare il perdono"²¹².

Perdonare, allora, è prendere coscienza della necessità di rinnovare la comunicazione, la relazione con l'altro, per non negarlo, per non ridurlo alla condizione paralizzante di nemico.

A guardare la situazione familiare, essa, per il suo benessere, richiede di saper perdonare, perché gran parte delle offese date e ricevute avvengono all'interno delle relazioni con persone della propria cerchia familiare. Per poter funzionare, il matrimonio deve diventare l'unione di due persone che sanno perdonarsi. E questo va esteso all'intera famiglia: per star bene, la famiglia ha bisogno che i suoi componenti e le sue generazioni sappiano perdonarsi reciprocamente.

Il perdono familiare è anche un cammino di liberazione. È vero che l'atto di perdonare non significa automaticamente quello del dimenticare. Sono due realtà che si pongono su piani diversi: perdonare è una azione propriamente teologico-spirituale; dimenticare appartiene al livello psicologico. Perdonare significa sentirsi progressivamente liberati dall'ira interiore, dal risentimento, dalla ricerca di vendetta, dall'essere dominati dall'ira. Il perdono è amore che supera la giustizia; è un atto di generosità che passa so-

²¹⁰ E. BIANCHI, *Perdono: così «innaturale» ma così indispensabile per essere davvero uomini*, in *Avvenire*, 11 agosto 2013.

²¹¹ C. REGALIA, *Quanto conta il perdono*, cit., 89.

²¹² E. BIANCHI, *Perdono: così «innaturale»*, cit.; Id. *Imitatori di Dio*, in *Famiglia Cristiana* 83 (2013) n. 33, 118.

pra deliberatamente a quanto è stato fatto, al fine di rimuovere ogni ostacolo alla ricomposizione e al ristabilimento dell'amicizia e dell'amore²¹³.

b. In linea con l'insegnamento di Cristo

Non possiamo escludere la coppia e la famiglia cristiana da quanto Gesù prevede come norma per i suoi discepoli: il perdono illimitato.

“Pietro si fece avanti e disse a Gesù: «Signore, quante volte, se il mio fratello peccherà contro di me, dovrò perdonargli? Fino a sette volte?» Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18, 19-20).

La comunità cristiana è l'erede dello spirito di Cristo in ogni situazione in cui il discepolo si viene a trovare, compresa quella della famiglia. Secondo l'esempio di Dio e di Gesù (Lc 23, 39) e come facevano già tra loro gli israeliti (Lv 19, 18-19; Es 21, 25), i cristiani devono perdonarsi a vicenda (2 Cor 2, 7; Ef 4, 32; Col 3, 3); anzi, ora, il prossimo si estende a tutti gli uomini, compresi coloro che ci fanno del male.

Nella preghiera-tipo il cristiano chiede al Padre: “Rimetti a noi i nostri debiti” e si impegna a usare la stessa misura divina: “come noi li rimettiamo ai nostri debitori” (Mt 16, 12); e Gesù prosegue: “Infatti, se avrete rimesso agli uomini le loro mancanze, rimetterà anche a voi il Padre vostro che è nei cieli. Qualora, invece, non rimetterete agli uomini, neppure il Padre vostro rimetterà le vostre mancanze” (Mt 6, 14-15).

Dio perdona perché ama e amando perdona in modo veramente inesauribile. “Il perdono è un gesto creatore e innovatore, e crea lo spazio per una rinnovata umanità, generando speranza nel futuro. Un'esistenza veramente perdonata ha un sapore diverso, poiché interiormente illuminata dalla fiducia inesauribile di Dio verso ogni uomo”²¹⁴.

Conclusione

È ovvio che il perdono non è un costrutto univoco. In realtà, bisogna essere consapevoli che il perdono, nella sua accezione più profonda, rappresenta in molte circostanze più un ideale da raggiungere che una esperienza concretamente vissuta, anche dalle persone che affermano di aver perdonato.

Il perdono non è mai qualcosa di esigibile, ma è sempre un dono particolare, che come tale si può ricevere o dare soltanto nella libertà e nella gratuità. Esso richiama la grandezza del dono originario che Dio ha fatto ai coniugi e alla famiglia e si pone come accoglienza del dono divino della creazione, che si rinnova e si ripresenta in ogni circostanza dove il perdono umano è un riflesso della potenza creatrice e salvante di Dio.

²¹³ Cf. A. DONGHI, *Il perdono*, in *Adveniat*, n. 6, novembre-dicembre 2011, 4-7.

²¹⁴ A. DONGHI, *Il perdono*, cit., 6.

Per continuare a riflettere L'antidoto all'odio

“Bisogna coltivare in se stessi l'antidoto all'odio: la misericordia che perdona. Perdonare è strappare la pagina sulla quale si scriveva, con malizia o rabbia, il conto debitore del coniuge e ritrovare di fronte a lui l'atteggiamento del dono senza riserve. Credo proprio che tocchiamo qui uno dei centri nevralgici della vita del focolare. È vano cercare altri rimedi fino a quando non si è ottenuta la grazia di saper perdonare, «settanta volte sette», se è necessario. Che sollievo nel cuore di chi ha perdonato! Finito il clima deleterio dei gemiti, dei rimproveri, delle rivendicazioni. Senza dubbio il dolore resta, ma non c'è più amarezza. E perché si è presa l'iniziativa di affrontare il perdono, non il perdono altezzoso dell'orgoglio, ma l'umile perdono di colui che non esita a riconoscere i propri torti, forse il coniuge rinascerà all'amore.

Cambiare il proprio cuore, significa ancora cambiare lo sguardo. Abbandonare lo sguardo critico per adottare lo sguardo di amore, lavorando dal di dentro e preparando i germogli e i fiori di una primavera talvolta più vicina di quanto si pensi”.

[H. CAFFAREL, *Le mariage, aventure de sainteté*, Paris 2013, 263].

CONCLUSIONI

1. Avviandoci verso la conclusione del biennio che la Chiesa di Foggia-Bovino ha dedicato alla cura pastorale della coppia e della famiglia, insieme alle varie iniziative di Convegni pastorali diocesani e alla sensibilizzazione sistematica dei presbiteri, dei diaconi e degli operatori pastorali negli incontri mensili e alla promozione di incontri e di dibattiti sulla famiglia nelle comunità parrocchiali, in questa Lettera Pastorale ho voluto raccogliere le indicazioni pastorali e dottrinali, emerse dal lavoro comune, per dare uno sprone a un percorso ancora più unitario da realizzare insieme, per aiutare ogni famiglia a scoprire e a vivere la propria identità e la propria missione nella Chiesa e nel mondo.

Finché ci saranno famiglie di credenti, la Chiesa diocesana sarà accanto ai coniugi e alle famiglie nelle immani difficoltà che il contesto sociale, politico e culturale continua a creare.

2. La pastorale familiare è un capitolo particolarmente rilevante nel quadro organico e complessivo dei progetti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana nei decenni che si succedono. Nella edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana.

Ciò che ci siamo proposti, in questa Lettera Pastorale, è di affidare nuovamente come compito primario la responsabilizzazione della Comunità diocesana, dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale familiare, delle comunità parrocchiali e, soprattutto, delle famiglie cristiane nella formazione e nella cura spirituale, morale e culturale della famiglia. Il principale servizio della Chiesa agli sposi cristiani è di richiamarli e accompagnarli a riscoprire con stupore gioioso e grato, il “sacramento grande”, il dono che è stato loro fatto

dallo Spirito di Gesù morto e risorto. In un contesto sociale in cui la scristianizzazione e l'indifferenza religiosa intaccano fortemente la mentalità e i comportamenti delle stesse famiglie cristiane, urge rievangelizzare instancabilmente le coppie e le famiglie, far loro riascoltare la "buona notizia" del dono ricevuto. Nel *Messaggio alla Settimana Sociale di Torino* (11 settembre 2013), Papa Francesco ha ribadito: "Eprimo tutto il mio apprezzamento per questa scelta, e per aver associato alla famiglia l'idea di speranza e di futuro. È proprio così! Ma per la comunità cristiana la famiglia è ben più che "tema": è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l'amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro. Tutto questo, che la comunità cristiana vive nella luce della fede, della speranza e della carità, non è mai tenuto per sé, ma diventa ogni giorno lievito nella pasta dell'intera società, per il suo maggior bene comune".

3. È ciò che ci siamo riproposti offrendo questa nostra riflessione, mettendo fortemente in luce i principi sui quali si fonda la nostra "fede" nell'istituto matrimoniale e familiare: Gesù Cristo è il fondamento, la vera novità che dà il senso radicale al sacramento del matrimonio. Con Cristo, solo l'ascolto obbediente della Parola di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento può svelare il disegno divino sulla realtà dell'amore coniugale e familiare. Nella celebrazione liturgica del sacramento nuziale è Gesù stesso ad agire, con una azione che dona salvezza all'uomo, assumendo nel suo mistero di amore per la Chiesa l'amore coniugale.

Il sacramento del matrimonio non è circoscritto allo spazio della celebrazione delle nozze, ma si estende a tutta la vita dei coniugi.

4. Nell'incontro sacramentale, Gesù Cristo dona agli sposi un nuovo modo di essere, per il quale sono configurati a lui, Sposo della Chiesa, e ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo; arricchendoli di doni e ministeri particolari e costituendoli missionari della famiglia nella società e nel mondo contemporaneo.

5. Abbiamo segnalato come "modello" cristiano la famiglia di Nazaret, luogo di educazione e di formazione, in cui Gesù è cresciuto in un mondo senza crepe, in armonia di fede, di preghiera, di affetti, di relazioni, di iniziazione alla vita sociale e al lavoro, secondo il ricco contesto della famiglia ebraica.

6. Infine, non abbiamo voluto omettere di pronunciare due parole ardue, ma profondamente cristiane, che rappresentano l'ancora di salvezza della coppia e della famiglia in situazioni particolarmente pericolose: sono la correzione e il perdono. Siamo convinti che in questi due dati evangelici si rifugia il tesoro, proprio quando il vaso di creta che lo contiene va in frantumi e rischia di dissipare il dono che Dio ha posto nella coppia "dall'inizio", dalla creazione, e che Gesù ha assunto nel suo amore e ha transustanziato.

Con viva speranza, affidiamo ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e consacrati, e alle stesse famiglie cristiane, il compito di rendere la coppia e la famiglia come "casa" in cui ogni giorno entra, con il Cristo, la salvezza (cf. *Lc 19, 9*).

Signore,
gli sposi e le famiglie cristiane
ti lodino nella gioia,
ti cerchino nella sofferenza;
godano del tuo sostegno nella fatica
e del tuo conforto nella necessità,
ti preghino nella santa assemblea,
siano tuoi testimoni nel mondo.

Vivano a lungo nella prosperità e nella pace
e, con tutti gli amici che li circondano,
giungano alla felicità del tuo regno.
Amen.

Foggia, 28 settembre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

“HA RICOLMATO DI BENI GLI AFFAMATI, HA RIMANDATO I RICCHI A MANI VUOTE” (Lc 1, 53)

X ANNIVERSARIO DELL'INGRESSO A FOGGIA-BOVINO (28 SETTEMBRE 2013)

Carissimi fratelli e sorelle,
questo raduno nella chiesa Cattedrale della Diocesi può rientrare nella categoria biblica del “memoriale”: vogliamo ricordare un evento che riannoda l'azione di Dio, la persona del vostro Vescovo e la Chiesa diocesana. Fare “memoria” del momento iniziale del mio ministero episcopale, significa ricordare l'assoluta, libera e gratuita iniziativa di Dio che, attraverso il ministero petrino del Papa Giovanni Paolo II, mi ha scelto e inviato tra voi per essere ministro dell'amore di Cristo, apostolo e dispensatore della sua Parola, umile operaio della sua vigna. L'invio degli apostoli nelle città e villaggi implica la fedeltà dell'apostolo inviato, ma anche la libera adesione dei destinatari, l'accettazione della testimonianza pasquale dell'inviato e la volontà di formare una comunità unita nel nome del Signore Risorto, “perseverante nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere” (At 2, 42); una comunità “con un cuore solo e un'anima sola” (At 4, 32).

La tentazione di questo momento è quella di fare bilanci, di segnalare luci ed ombre, di contare i passi del nostro percorso. Ma voglio mettere da parte questa suggestione, per lasciar parlare la Parola di Dio, che abbiamo ascoltato: essa sola è in grado di toccare i nostri cuori e convertirli al progetto di Dio.

1. Parabola del ricco e del povero

La parabola del Vangelo di oggi ha la stessa forma di una clessidra. Un bulbo pieno di sabbia, comunicante con un secondo attraverso un collo che permette il flusso della sabbia da un bulbo all'altro, ma la obbliga a passare tutta di lì. Un bulbo, nella parabola, è la situazione iniziale di disuguaglianza tra un ricco, anonimo, senza volto, che immaginiamo ben pasciuto, e un povero lacero e sofferente, di cui ci è riferito anche il nome: Lazzaro. Il secondo bulbo descrive ancora una situazione di disuguaglianza: Lazzaro è nel seno di Abramo, immagine di vita felice e di amore; il ricco nelle pene dell'inferno. Tra i due bulbi il collo stretto: la morte.

La parabola ci offre spunti profondi di riflessione sull'importanza del comportamento retto nella nostra vita, nel rapporto con Dio e con il prossimo. Nella vita nuova che ci attende tutto è rovesciato: sono premiati gli umili, i poveri, maltrattati in questo mondo, e soffrono coloro che sono vissuti per se stessi.

Ad alcuni santi Dio ha concesso una “visione” dell'inferno. Ad esempio, ai pasto-

relli di Fatima, i quali, dopo quella esperienza, insistevano continuamente sulla necessità di pregare e di offrire sacrifici per la conversione dei peccatori. Santa Teresa d'Avila rimase sconvolta dalla visione dei patimenti dell'inferno. Disse che quello fu un motivo forte che la spinse in tutta la sua vita nella ricerca del cammino del bene per se stessa e per gli altri.

Papa Benedetto XVI, nella sua enciclica *Spe salvi*, 44-45, del novembre 2007, scriveva: "Gesù, nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, ha presentato a nostro ammonimento l'immagine di una tale anima devastata dalla spavalderia e dall'opulenza, che ha creato essa stessa una fossa invalicabile tra sé e il povero: la fossa della chiusura entro i piaceri materiali, la fossa della dimenticanza dell'altro, della incapacità di amare, che si trasforma ora in una sete ardente e ormai irrimediabile (...). Possono esserci persone che hanno distrutto totalmente in se stesse il desiderio della verità e la disponibilità all'amore. Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l'odio e hanno calpestato in se stesse l'amore. È questa una prospettiva terribile (...). In simili individui non ci sarebbe più niente di rimediabile e la distruzione del bene sarebbe irrevocabile: è questo che si indica con la parola inferno. Dall'altra parte possono esserci persone purissime, che si sono lasciate interamente penetrare da Dio e di conseguenza sono totalmente aperte al prossimo – persone, delle quali la comunione con Dio orienta già fin da ora l'intero essere e il cui andare verso Dio conduce solo a compimento ciò che ormai sono".

Ciò che è condannato dalla parabola è l'indifferenza del ricco. Indifferenza che porta a non accorgersi dello stato di Lazzaro, a non condividere l'abbondanza. I beni del creato sono una realtà ambigua: positivi, come tutto ciò che è creato da Dio; ma negativi quando diventano lo scopo per cui vivere, quando si sovrappongono e si sostituiscono a Dio. I beni materiali nascondono una insidia: danno un senso di salvezza, un appagamento che distrae dalla consapevolezza del limite creaturale. Ma poi viene la morte, il collo della clessidra, il passaggio obbligato, perché tutto passa di lì. Anche il punto che divide, perché nel regno dei morti il ricco è agli inferi e Lazzaro nel seno di Abramo. Il Dio di Gesù è il Dio che ribalta le situazioni umane. Lo ha cantato con coraggio Maria: "Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi". Maria contempla a voce alta l'agire di Dio, perché quello umano ne sia plasmato.

2. E noi, da che parte stiamo?

Ci potremmo domandare: da che parte sta Dio? Una prima risposta è del tutto evidente: Dio è dalla parte dei poveri. Egli si prende cura di loro, difende i loro diritti, quelli del povero, della vedova, dell'orfano. Anzi, egli è venuto a mettersi al loro fianco, fino a identificarsi con loro. Da ricco che era si è fatto povero.

Ma vorrebbe dire che Dio non è con i ricchi? Che non ha cura di loro? Questo non c'è nella parabola. Prima di essere povero, Dio era ricco. Pur facendosi povero, Dio è rimasto ricco, immensamente ricco di tutti i beni che noi possiamo immaginare: di quelli spirituali, della onnipotenza, della pienezza di vita. Ogni frammento di ricchezza terrena, ogni forma di potere nelle mani dell'uomo, è solo una emanazio-

ne della ricchezza di Dio. Coloro che hanno a loro disposizione quaggiù parte dei beni e del potere del mondo, devono comportarsi correttamente in tutto come gli amministratori di Dio. Ora, Dio è prima di tutto “ricco di misericordia”. Ce lo ricorda la splendida colletta di questa domenica: “Dio onnipotente ed eterno, tu manifesti la tua onnipotenza soprattutto *parcendo et miserando*: con il perdono e la misericordia”. Se Dio è ricco di misericordia, non c'è immagine più perfetta di Dio sulla terra di colui che gode di un diritto, ma vi rinuncia, che ha un credito ma rimette il debito, che ha avuto ragione ma perdona il torto. Ricco epulone è chi, a tutti i costi, vuole prevalere, con le buone e soprattutto con le cattive maniere, non accetta che gli si pongano limiti al potere di fare alto e basso come gli aggrada, privo di rispetto per chi gli vive accanto.

Ma non è detto che anche i poveri siano sempre lo specchio del Cristo compassionevole, paziente. Alle volte nei loro atteggiamenti c'è la violenza aggressiva sugli altri, l'intransigenza di chi pretende tutto e subito, calpestando i diritti delle persone e della società in cui vivono. C'è una povertà arrabbiata, violenta e pregiudizialmente classista.

E la Chiesa di Dio, dove deve porsi? Spesso, un tempo, la Chiesa si poneva troppo dalla parte del potere e delle ricchezze. Oggi deve essere con i poveri e lasciarsi da loro evangelizzare. C'è senza dubbio qualcosa di vero in questi apprezzamenti. Ma la Chiesa di Gesù Cristo si trova dove i ricchi e i poveri si incontrano, insieme, in parti eguali, spartendo umilmente e rispettosamente ciò che ciascuno ha ricevuto. L'importante è non ignorarsi, non far finta di non vedere, non voler prevalere ad ogni costo sull'altro, senza ascoltarsi e senza cominciare ad amarsi. Sono questi i conflitti che sopravvivono anche nella Chiesa e ne vanificano la sacramentalità con le lotte di classe, con i piccoli poteri difesi ad oltranza, ragionando come Sansone, che preferiva morire, purché sotto le macerie finissero anche un bel po' di Filistei...

3. La nostra Chiesa diocesana

Nei dieci anni di episcopato foggiano, questo ho cercato di realizzare con tutte le mie forze: una Chiesa che fosse “spazio vitale dell'agape”, luogo dove si manifestasse il volto del Misericordioso, locanda dove l'uomo ferito potesse trovare la guarigione, il peccatore la conversione, il povero un riparo e il calore dell'amicizia fraterna, il ricercatore di Dio le vestigia di Colui che è sempre alla ricerca dell'uomo.

Ed è questa la Chiesa in cui continuo a credere e per la quale voglio spendere tutte le mie energie.

Sento un dovere di immensa gratitudine verso coloro che mi hanno accompagnato in spirito di servizio generoso verso la nostra Chiesa. Ed è su questi operai, amanti della loro vocazione, nobili e disponibili al sacrificio, che ancora una volta posso far conto per andare incontro ai bisogni pastorali della Diocesi. Li ringrazio tutti per la loro piena disponibilità ai trasferimenti e ai nuovi incarichi pastorali.

Concludo. In tutto il corso della mia vita cristiana, monastica e nel ministero ecclesiale ho sperimentato il mistero della presenza di Cristo. Seguire Gesù per la sua

via (*Mc* 9, 52) è possibile soltanto se Gesù ci trascina per la sua strada. Senza questa attrazione del Crocifisso, la via della croce è per noi impraticabile. Solo chi “perde la propria vita” (*Mc* 8, 35), solo chi lascia che Dio disponga di sé e si affida con Cristo al Padre, riesce a portare, e non solo a sopportare, il proprio dolore con speranza. Io so che le tribolazioni e le sofferenze sono il marchio di appartenenza a Gesù. Per questo rifiuto la logica dell’“occhio per occhio e dente per dente” (*Lv* 19, 18). Ho cercato, anche recentemente, di mettere in pratica l’invito del Maestro: “Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche la sinistra

Fratelli carissimi, vi chiedo l’aiuto della vostra preghiera. Io non mi appartengo. La mia vita è donata a Cristo, ed è totalmente offerta per voi, fratelli e sorelle, che amo in lui e per lui.

LA CHIESA DA COSTRUIRE, SEMPRE

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE
FOGGIA - 23 OTTOBRE 2013

Cari fratelli e sorelle in Cristo,
è una felice circostanza il fatto che, quest'anno, l'anniversario della Dedicazione di questa Chiesa Cattedrale coincida con l'inizio del Convegno Ecumenico Regionale Pugliese. Nei cinquant'anni che ci separano dal Concilio Vaticano II si è rinnovata la concezione e la festa della Dedicazione di una chiesa-edificio: la novità si può scoprire nel Rituale Romano della Dedicazione e nella eucologia del Messale Romano per l'anniversario di tale data.

1. Un edificio... per partire

Le nostre Comunità cristiane hanno tutte, o quasi, dei luoghi, degli edifici in cui la comunità si ritrova. Siamo soliti chiamarli: sacro tempio, chiesa, *ecclesia*. Lo spazio in cui la comunità si ritrova è importante perché l'uomo è una creatura spaziale. "L'incarnazione" di Cristo passa quindi anche attraverso questa categoria. La chiesa-edificio è uno dei luoghi dell'incontro tra l'infinito e l'uomo, che è prigioniero dello spazio. Nell'interno dei nostri edifici di culto deve fiorire un dialogo comunitario o individuale tra l'uomo e Dio, o meglio, tra Dio e l'uomo, perché lì risuona prima di tutto la Parola di Dio. È Dio che parla per primo e provoca la nostra risposta di fede, la nostra preghiera come "Amen" di adesione e di impegno-alleanza nella parola data. Ogni realtà creata, anche lo spazio, è stata pensata dall'incarnazione e può divenire segno di Dio e della sua presenza in mezzo a noi.

2. Lo spazio sacro può essere opaco e relativo. Dio non è automaticamente presente in esso, quando non esiste la fede o la risposta dell'uomo. L'edificio sacro è il luogo in cui si riuniscono le "pietre vive" della nostra Comunità. Il tempio è propriamente quello vivo, composto da coloro che intendono seguire Cristo. Si costruisce con la Chiesa-Corpo di Cristo, "edificio spirituale", tempio non fatto da mani di uomo. Con queste pietre vive si ha il vero culto, a cui lo spazio esteriore offre solo un sostegno. C'è anche un tempio personale nell'interno di ogni adoratore: è la nostra esistenza, il nostro corpo e il nostro spirito: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo spirito di Dio abita in voi? (...) Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?" (1 Cor 3, 16; 6, 15).

Ma il tempio supremo, che tutti ci accoglie, è il Cristo stesso, spirito e verità, grazia ed evangelo, eucarestia e parola. In lui dimora la presenza della divinità e trova la vita vera ogni esistenza umana.

3. Nel tempio, la comunità che si raduna manifesta l'unica Chiesa di Cristo, che nel simbolo della fede professiamo "una, santa, cattolica, apostolica". Questi quattro aggettivi legati inseparabilmente tra loro, indicano i tratti essenziali della Chiesa e della sua missione. Le quattro note sono dono di Cristo e impegno della Chiesa per essere fedele al progetto di Cristo suo Capo.

Sappiamo con grande certezza che ci viene dall'esperienza quotidiana che le quattro note sono sostanzialmente date, ma non ancora pienamente realizzate.

Già e non ancora!... Ed è questo versante del "non ancora" che va richiamato a tutti noi, come l'invito pressante di Dio ad andare oltre, a superare i limiti, le deficienze, i peccati, le divisioni che spesso intaccano il tessuto quotidiano della nostra vita ecclesiale.

Il "sacro mistero dell'unità" (CONC. VAT. II, *Unitatis Redintegratio*, 2) è dato ad ogni nostra comunità, anzi ad ognuno di noi, e praticamente incompiuto, direi ancora di più: da noi disatteso. Nella Chiesa di Dio, una ed unica sono sorte fin dai primissimi tempi alcune scissioni, che l'Apostolo riprova con gravi parole come degne di condanna; ma nei secoli posteriori sono nati dissensi più ampi e comunità non piccole si sono staccate dalla piena comunione con la Chiesa cattolica non senza colpa di uomini di entrambe le parti. Le scissioni che feriscono l'unità del Corpo di Cristo non avvengono senza i peccati degli uomini. In termini chiari questo fu dichiarato in un'intervista degli anni '60 dal Patriarca Ecumenico Atenagora I: "Le divisioni tra le nostre Chiese sono avvenute non, principalmente, per le differenze teologiche, che c'erano anche nel primo millennio, ma per i nostri peccati, e, in particolare, per le mancanze contro la carità cristiana".

Anche nella nostra Chiesa – lo constatiamo con dolore e grande sofferenza – non mancano le ferite all'unità. Origene avverte che gli atteggiamenti che attentano all'unità ecclesiale hanno come radice il peccato: "*Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones*: dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Al contrario, dove regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola" (ORIGENE, *Hom. in Ezechielem*, 9, 1).

4. Su questa certezza che la divisione viene dal peccato ed è opera del maligno, si innesta il programma del ristabilimento pieno e visibile dell'unità, voluta da Cristo per i suoi discepoli, per la quale ha offerto al Padre la sua preghiera e la sua stessa vita. Il Concilio Vaticano II ha inteso far proprio l'anelito di tutti i cristiani a ricomporre quell'unità che hanno infranto nel corso dei secoli e che li deve far uscire dalla condizione di "*inter se*": "Oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo, in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'opera si fanno molti sforzi per avvicinarsi a quella pienezza di unità, che Gesù Cristo vuole" (UR 4).

Le divisioni storiche sono una triste eredità, altri sono i colpevoli di aver infranto l'unità ("talora non senza colpa di uomini di entrambe le parti", UR 3). Noi siamo

colpevoli nella misura in cui perpetuiamo le divisioni. Il nostro peccato è consolidato dalla mancanza di conoscenza oggettiva della fede, della vita e del cuore dei nostri fratelli. Girano ancora slogan, formule spicce, pregiudizi e chiusure nei confronti dei fratelli. Il nostro peccato è la non rimozione di tanti ostacoli che dipendono da noi.

A cinquanta anni dal Concilio Vaticano II, torniamo a porci domande più forti: che cosa fare subito e da parte di tutti?

a. Anzitutto dobbiamo percepire la distanza tra la realtà vissuta delle nostre Chiese e la volontà di Cristo.

b. Siamo sollecitati a sentire la nostalgia dei fratelli, a non rassegnarci alla divisione; sentire il vuoto nel nostro cuore; soffrire per le nostre eucarestie chiuse ed esclusive.

c. Cristo ci chiede la conversione autentica a lui, perché “ecumenismo vero non c’è senza interiore conversione, perché il desiderio dell’unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dalla abnegazione di se stesso e dalla libera effusione della carità. Perciò dobbiamo implorare dallo Spirito divino la grazia della sincera abnegazione, dell’umiltà e mansuetudine nel servizio e della fraterna generosità di animo verso gli altri” (UR 7).

Ecco la dimensione della Chiesa che dobbiamo costruire insieme. Conversione del cuore, santità di vita, preghiere private e pubbliche per l’unità dei cristiani: questo è il nostro dovere, questa la nostra responsabilità. Il resto, ce lo concederà il Signore!

CURIA METROPOLITANA

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE IN CASTELLUCCIO DEI SAURI

(12-15 SETTEMBRE 2013)

Prot. n. 113-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo giunti al termine della Visita Pastorale. Voglio ringraziarvi per l'accoglienza e l'affetto filiale che avete mostrato nei confronti del vostro Pastore. In questi giorni ho respirato davvero un clima familiare.

Il vostro paese di Castelluccio dei Sauri conta circa 2.000 residenti e si pone sempre di più a ridosso della città di Foggia, in forte espansione verso questa direzione. Questa vicinanza porta gran parte della popolazione a spostarsi a Foggia per lavoro, per gli studi o anche solo per gli acquisti, creando una apertura di orizzonti che altri paesi non hanno sviluppato, insieme a qualche difficoltà il ridursi della popolazione durante il giorno. Ringrazio il signor Sindaco e i rappresentanti delle Istituzioni pubbliche per l'impegno nell'affrontare i problemi che la crisi economica sta creando e per l'attenta collaborazione che intercorre con la parrocchia.

Ringrazio le Suore Abizeramariya per la loro preziosa presenza a Castelluccio e per il lavoro che svolgono presso l'asilo parrocchiale e la loro attiva partecipazione alle attività pastorali della parrocchia. Sono felice di vedervi accolte e ben volute per la abnegazione e la semplicità con cui vi dedicate ai bambini e alla visita ai malati e agli anziani. Ormai siete diventate parte integrante di questa comunità parrocchiale.

Ringrazio Mons. Michele Falcone che qui continua a offrire la sua parola e la sua esperienza sacerdotale alla Chiesa. Ringrazio il Parroco Don Stefano Caprio e il Diacono Don Paolo Pesante che svolgono il loro ministero con generosità e autentica carità pastorale.

Voglio offrirvi ora alcune indicazioni e spunti di riflessione per il cammino futuro della vostra comunità cristiana.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici sono stati rinnovati da un anno e hanno lavorato in sintonia con il Parroco secondo lo spi-

rito del 1° Sinodo Diocesano, che prescrive: “*Compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l’elaborazione di un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica*” (cost. 131 §2). La strada del “programmare insieme” che voi stessi avete presentato nel corso degli incontri è un pilastro essenziale per costruire la comunione ecclesiale.

2. Abbiamo rivisitato i tre settori della vita parrocchiale. L’annuncio della parola, la liturgia e la carità sono il tripode su cui poggia tutto l’edificio spirituale della parrocchia. C’è molta buona volontà negli operatori pastorali, i quali avrebbero bisogno di essere affiancati da altri volontari. Per tutti gli operatori pastorali, nella catechesi, nella animazione liturgica e nell’azione caritativa, vanno aiutati con una formazione di base che la Diocesi offre nei Corsi per operatori pastorali e, poi nella formazione permanente. Nel corso dell’anno pastorale la Diocesi offre incontri mensili sul tema scelto di anno in anno. Nel pomeriggio del terzo venerdì del mese viene offerta una lezione di uno specialista in una parrocchia di Foggia. Un gruppo di Castelluccio potrebbe organizzarsi con qualche macchina per prendervi parte.

Come in tutte le nostre parrocchie, la formazione dei responsabili è imprescindibile. Così la catechesi sarà sempre più annuncio consapevole della Parola di Dio e trasmissione della fede, specialmente ora che vi state orientando per un cammino di tipo catecumenale per i ragazzi e le loro famiglie che vi saranno coinvolte.

Il Gruppo liturgico è bene impegnato nel curare le celebrazioni della comunità con il canto, il servizio all’altare, i compiti di lettori, accoliti e ministri straordinari della Comunione. Vorrei incoraggiare tale gruppo a curare la formazione allo spirito della liturgia, approfondendo il significato dei gesti, delle parole, dei riti e dei simboli, che costituiscono il linguaggio proprio della liturgia. Dunque, va curato non solo il servizio immediato alle celebrazioni, ma anche l’incontro sistematico per approfondire e vivere una spiritualità liturgica, che diverrà un luogo di formazione alla spiritualità e alla partecipazione attiva e conscia di tutta la comunità.

La Caritas parrocchiale sta compiendo l’ammirevole sforzo di fornire vestiario, viveri, accoglienza e ascolto a chi è nel bisogno. Vorrei ricordare che il primo compito del Gruppo Caritas è l’educazione della comunità parrocchiale allo spirito evangelico della carità, trasmettendo a tutta la comunità una sensibilità di amore verso il prossimo e di servizio disinteressato.

3. Abbiamo potuto realizzare anche un cordiale incontro con tutti i gruppi e le associazioni presenti in parrocchia (Confraternita del Ss. Salvatore, Gruppo di preghiera di Padre Pio e Apostolato della preghiera e altre aggregazioni laicali). La varietà di tante espressioni aggregative rappresenta una ricchezza notevole per tutta la comunità ed esprimono la vivacità e la ricchezza della vostra parrocchia. Nel corso dell’incontro ho potuto segnalarvi i punti di riferimento entro i quali poter orientare sempre il vostro operato, ossia, la formazione, la liturgia e la carità. Il primo obiettivo dell’appartenenza ad un Gruppo parrocchiale è la crescita della fede dei membri di ogni gruppo, e la formazione spirituale fondata sulla Parola di Dio, lo spirito di preghiera e l’offerta

del vostro carisma alla comunità. A tutti i Gruppi segnalo che le devozioni che li caratterizzano devono essere armonizzate con la liturgia della Chiesa, da cui provengono e alla quale devono condurre, secondo il *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia*, della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (2002). Altro riferimento essenziale di ogni gruppo è carità: come già siete abituati a fare, ogni Gruppo deve curare qualche opera di carità, che costituisce il momento di verifica della fede, della preghiera nell' amore generoso per il prossimo.

4. Infine voglio segnalarvi quattro obiettivi pastorali verso cui indirizzare le vostre energie pastorali: l'identità e la sensibilizzazione culturale; la missione; i giovani e l'oratorio; le famiglie e i genitori.

Ogni paese ha bisogno di riscoprire sempre la propria identità attraverso un fermento culturale fatto di ricerca, approfondimenti, incontri, conferenze e manifestazioni. Ho visto con piacere che ciò avviene già a Castelluccio a livello civile e religioso e vi incoraggio a proseguire nonostante le difficoltà logistiche e gli ostacoli che si incontrano nel coinvolgimento della popolazione.

L'attenzione alla missione - in particolare alle nostre due missioni diocesane in Ecuador e in Guinea-Bissau - porta sempre a un allargamento degli orizzonti ecclesiali e culturali. L'esperienza missionaria è necessaria ad ogni parrocchia. Castelluccio ha la fortuna di conoscere tanti missionari e di avere la Comunità delle Suore del Ruanda. Inoltre, potete usufruire continuamente della esperienza del vostro Parroco Don Stefano, che è stato missionario tanti anni in Russia ed è il Delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso.

Vi chiedo di aiutare, anche con qualche forma di aiuto economico, alcune urgenze della nostra missione di Bigene, che sono: il centro di primo soccorso sanitario, l'escavazione di pozzi per l'acqua potabile, il sostegno al centro nutrizionale, la scuola materna e primaria della missione e l'aiuto a costruire cappelle e scuole nei villaggi dove è in atto l'evangelizzazione. L'annuncio del Vangelo è curato con grande zelo sacerdotale dei nostri due sacerdoti don Ivo Cavraro e don Marco Camilletti, dalla missionaria laica Giusy De Girolamo, dalle Suore Oblate del Sacro Cuore e dalla schiera dei nostri catechisti indigeni. La nostra presenza si configura come annuncio del Vangelo e promozione umana. Attualmente sono 28 i villaggi che hanno chiesto spontaneamente l'evangelizzazione.

L'altro argomento che mi sta molto a cuore è la cura pastorale dei giovani. So che essi costituiscono anche per voi una preoccupazione, per la difficoltà di radunarli, collegarli in un Gruppo giovanile stabile e propositivo. Ho visto che non mancano i locali per incontri e per attività che li possono interessare.

Incontrando il gruppo dei ragazzi che oggi ricevono il Sacramento della Confermazione, ho chiesto a loro, ai padrini e madrine e ai loro genitori di far nascere un Gruppo di ragazzi del dopo-Cresima, per continuare a tenerli uniti, ad offrire loro l'assistenza nel loro sviluppo dell'adolescenza e della giovinezza, nell'intrattenerli con attività ludiche e formative. In un primo tempo ci sarà bisogno di animatori, che possono essere richiesti a quelle parrocchie di Foggia, dove l'Oratorio funziona in maniera esemplare, oppure anche al Centro Diocesano di Pastorale Giovanile. L'importante è che il Gruppo non faccia solo un fuoco di paglia, ma che abbia continu-

ità e crescita, aggregando ogni anno il gruppo dei cresimati. Diversamente da tanti altri giovani della Diocesi, quelli di Castelluccio hanno la fortuna di disporre già di un Oratorio che opera da diversi anni, con gli spazi di aggregazione, e con la presenza di adulti che sono appassionati di prendersi cura di loro. L'Oratorio può diventare il luogo in cui crescere come persone e come cristiani. Ringrazio tutti quelli che dedicano il loro tempo alle attività dell'Oratorio; chiedo loro di non scoraggiarsi mai, perché i frutti del loro lavoro e delle loro parole matureranno a tempo debito.

Infine, richiamo la vostra attenzione sulla famiglia. In Diocesi, è, per il secondo anno, al centro della riflessione pastorale e dei progetti di rilancio. È la famiglia il cuore dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede alle future generazioni. Vi chiedo di mettere a tema delle vostre riflessioni per l'anno pastorale che sta per iniziare la pastorale della famiglia. Vi potrà aiutare la mia Lettera Pastorale su "*Matrimonio e Famiglia. Un tesoro in vasi di creta*" che sarà pubblicata tra pochi giorni. Prendetela come base per i vostri incontri di approfondimento e di confronto non solo nei percorsi per nubendi, ma nella catechesi, nei gruppi e nell'incontro con le famiglie lontane dalla fede.

* * *

Concludo, affidando questa vostra Comunità parrocchiale al Signore Risorto, che vive al centro della vostra fede, della vostra Parrocchia e di tutte le vostre famiglie.

Signore Gesù nostro Salvatore, dal costato aperto hai fatto scaturire sangue ed acqua, segno dei sacramenti, rendi la Chiesa capace di amministrarli con santità di vita, proteggi i pastori delle tue comunità e confermali nella carità e nel servizio.

Prepara questi tuoi discepoli che stanno per completare il loro itinerario di iniziazione cristiana e tutta la nostra comunità ad accogliere i doni della Pentecoste; suscita in noi l'amore autentico e sincero; donaci la forza di essere testimoni della tua risurrezione davanti agli uomini del nostro tempo. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Foggia, 17 settembre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. ROCCO IN DELICETO

(15-18 SETTEMBRE 2013)

Prot. n. 116-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
vi ringrazio per questi giorni di Visita Pastorale che abbiamo trascorso insieme, durante i quali avete manifestato la vivacità della vostra fede e l'affetto per il Pastore della vostra Chiesa Diocesana. Ringrazio Don Sante Dota, vostro Parroco da circa un anno, per lo zelo pastorale con cui vi segue, mentre si sta inserendo con naturalezza nel tessuto del vostro paese e della vostra Parrocchia.

La Visita Pastorale a Deliceto è iniziata dalla parrocchia di S. Rocco e proseguirà nei prossimi giorni in quella del Ss. Salvatore. Già ora, però, ho potuto conoscere vari gruppi interparrocchiali che interessano e raccolgono fedeli di tutto il paese. Vi incoraggio a proseguire su questa strada, per vivere una genuina esperienza ecclesiale e unire le forze, senza campanilismi, che non arrecano nessun vantaggio al bene comune del paese. Questo entusiasmo è particolarmente visibile nell'animazione missionaria, fiorita intorno alle figure del Padre Mattia Bizarro e di suor Rosa Bonuomo delle Oblate del Sacro Cuore di Gesù.

In questi giorni ho incontrato le autorità civili e militari presso il Comune, gli operatori e gli assistiti della ASL e del Centro di Igiene Mentale, gli insegnanti e gli alunni della scuola per l'infanzia e della scuola primaria. Facendo visita ai malati e agli anziani, ho attraversato le vostre strade e ho avuto il piacere di salutarvi davanti alle vostre case: ho apprezzato la cordialità di tutti.

Sento il dovere di ringraziare di cuore il sacerdote che ha speso tutta la sua vita per Deliceto e per la parrocchia di S. Rocco: Don Faustino Marseglia. Egli continua ad essere per tutti i delicetani un esempio di sacerdote fedele e generoso, e un vero padre. Voi ricambiate il bene ricevuto con la vostra premura e la vicinanza affettuosa.

Voglio offrirvi ora alcune indicazioni e spunti di riflessione per il cammino futuro della vostra comunità.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si riunisce con una buona frequenza e rego-

larità. Mi preme sottolineare che il Consiglio Pastorale deve lavorare in sintonia con il Parroco, secondo lo spirito del *1° Sinodo Diocesano*, avendo come compito principale la “ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica” (cost. 131 §2). Esso è il perno della vita pastorale parrocchiale, il luogo in cui ci si affianca al Parroco per valutare le scelte e le priorità della parrocchia. Vi invito a cooptare in seno del Consiglio anche alcuni giovani, per dare loro la possibilità di esprimere le loro vedute e i loro desideri. Sarebbe utile creare una “commissione” per la famiglia, un gruppo ristretto di consiglieri che si riuniscano con maggiore frequenza per verificare questo settore della pastorale, particolarmente bisognoso di attenzione e di cura, in sintonia con il programma che sta occupando l'intera nostra Diocesi.

Il Consiglio per gli Affari Economici si riunisce solo una volta all'anno per l'approvazione dei bilanci. Nonostante le difficoltà e le ristrettezze economiche, potrebbe essere utile almeno un altro incontro nel corso dell'anno per provare a ideare delle attività di autofinanziamento.

2. Nei tre settori della vita pastorale parrocchiale, catechesi, carità e liturgia, non tutti gli operatori pastorali hanno iniziato o completato la formazione nei corsi che la Diocesi organizza tutti gli anni per gli operatori pastorali. È necessario conoscere gli strumenti pastorali e acquisire l'esperienza di base per offrire un servizio qualificato dal punto di vista della fede e delle competenze specifiche di ciascun settore.

La catechesi è rivolta principalmente ai ragazzi delle scuole elementari e medie, in preparazione al Sacramento della Confessione, alla Prima Comunione e alla Confermazione. Il coinvolgimento delle famiglie è piuttosto difficoltoso e avviene solo nei “tempi forti” dell'anno liturgico. Vi invito a fare ogni sforzo necessario per coinvolgere le famiglie nella formazione alla fede dei ragazzi. La prospettiva - oggi ancora non attuabile - è quella di un percorso di fede di tipo catecumenale che renda protagonisti i genitori e faccia loro riscoprire di essere i primi catechisti dei loro figli.

La carità (a livello cittadino) si esprime nella distribuzione di viveri e di vestiario e nella accoglienza degli immigrati, nella vicinanza agli ammalati e agli anziani. Tenete ben dexto lo scopo fondamentale della Caritas parrocchiale, che è quello di educare i parrocchiani alla carità e sensibilizzare tutti alla attenzione alle necessità del prossimo.

La vita liturgica richiama molti fedeli e vede una buona partecipazione del popolo. È necessario, tuttavia, incrementare il numero degli animatori liturgici, sia nel coro sia nei ministranti. Vi invito a costituire un vero e proprio Gruppo liturgico, che riunisca tutti coloro che partecipano all'animazione delle celebrazioni della comunità e proponga un percorso di formazione alla liturgia, introducendo ai suoi elementi fondamentali (parole, gesti, simboli e riti). Un altro settore che ha bisogno di essere accresciuto è il numero dei ministri straordinari della Comunione che vanno formati in modo specifico, soprattutto per portare la Comunione con maggior frequenza ai malati e agli anziani. Finora avete assicurato la comunione ai malati una volta al mese. Ho verificato presso i malati che ho potuto visitare che sarebbe molto gradita l'Eucaristia ogni settimana.

3. Le associazioni e i gruppi di preghiera presenti in parrocchia sono una gran-

de ricchezza. Ho incontrato l'Azione Cattolica, l'Apostolato della preghiera, il gruppo interparrocchiale *Talità Kum*, il gruppo interparrocchiale *Preghiera giovani*. Essi esprimono la vivacità della vostra vita cristiana e permettono di avere dei momenti di formazione e di preghiera in un processo di crescita che conduce verso la maturità cristiana. Invitate altri delicetani, specialmente i giovani, a prendere parte a questa esperienza e offrite loro accoglienza, fraternità e un vero e proprio percorso di fede condivisa. Ringrazio, in particolare, fra Stefano della comunità Oasi della Pace per il servizio generoso che offre ai giovani del paese, guidandoli nella preghiera e nella conoscenza della bellezza di una fede radicata nel cammino della Chiesa e che sfocia nell'amore concreto per il prossimo.

4. Le confraternite di "S. Rocco e del Carmine" e quella di "S. Antonio e dell'Immacolata Concezione" esprimono la tradizione delle aggregazioni laicali nella Chiesa. Sono composte da un buon numero di membri provenienti da entrambe le parrocchie. Nel corso dell'incontro che ho avuto con i membri delle confraternite è emerso come sia importante camminare sempre *nella Chiesa e con la Chiesa*, in armonia con le direttive della liturgia riformata dal Concilio Vaticano II e le indicazioni del *Direttorio per la liturgia e la pietà popolare* (2002), con un continuo riferimento alla vita parrocchiale, in cui le confraternite sono inserite. Apprezzo molto l'obbedienza con cui avete accolto le indicazioni che vi sono state date. È la formazione permanente che vi permette di approfondire lo spirito che ha spinto la Chiesa a promuovere un aggiornamento delle pratiche devozionali, mettendole in sintonia con la Parola di Dio e la liturgia. La formazione permanente dei membri delle confraternite farà ritrovare anche lo scopo caritativo che è stato ed è intrinseco alla vita delle aggregazioni confraternali, che hanno sempre incluso nelle loro attività il servizio dei poveri e le necessità della comunità cristiana.

5. Infine voglio spendere un'ultima parola per l'Oratorio interparrocchiale "San Domenico Savio". Sono rimasto molto colpito dalla gioia che avete manifestato nel canto e nel descrivermi le attività formative e ricreative che avete realizzato. È bello vedere bambini, ragazzi, giovani e adulti lavorare insieme per un progetto formativo-educativo e scoprire man mano che essere *chiesa/comunità*. Questo dà un respiro e un orizzonte molto più vasti del nostro sguardo, dei nostri problemi, del nostro paese. Carissimi giovani, offrite questo tesoro di comunione che avete scoperto agli altri giovani di Deliceto e condividetelo con loro, invitandoli ad intraprendere, con voi, un cammino di fede e di costruttiva amicizia cristiana.

* * *

"Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Fratelli, pregate anche per noi. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi" (1 Tes 5, 23-26).

Foggia, 23 settembre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE IN DELICETO

(19-21 SETTEMBRE 2013)

Prot. n. 117-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle, siamo giunti alla conclusione della Visita Pastorale alla Comunità cristiana del Ss. Salvatore e a Deliceto. La vostra parrocchia è situata nel centro storico e custodisce la storia e l'identità del paese. Ha un territorio molto vasto che comprende l'abitato urbano con una predominanza di anziani – quasi il 25% - e le campagne del circondario con diverse attività e imprese agricole, anche di livello nazionale. La popolazione totale è di circa 1900 persone.

Voglio ringraziare il Parroco Don Léonard Kamanzi per il servizio sacerdotale che offre qui generosamente da quando è stato da me ordinato presbitero. Ringrazio le autorità civili e militari che mi hanno accolto affabilmente da quando sono in Visita Pastorale a Deliceto. Ringrazio e saluto paternamente la Comunità Mariana Oasi della Pace, che custodisce il santuario di S. M. della Consolazione e offre un luogo di preghiera e di formazione a tutte le parrocchie della Diocesi e in particolare garantisce un sostegno pastorale ai sacerdoti di Deliceto.

In questi giorni ho fatto visita ai vostri anziani e ammalati, notando con quanta cura sono da voi assistiti. Ho salutato gioiosamente gli alunni, i docenti e il personale della scuola media "Francesco De Matteo". Infine ho visitato la sede della Coldiretti e alcune aziende agricole che dimostrano l'operosità e la competenza professionale della popolazione delicetana.

Voglio offrirvi ora alcune indicazioni e spunti di riflessione per il cammino futuro della vostra comunità cristiana.

Indicazioni Pastorali

1. Prima di delineare l'orizzonte pastorale di questa parrocchia, devo farmi portavoce di una urgenza emersa in tutti gli incontri che ho avuto: la necessità di locali per le attività parrocchiali.

Mi rivolgo in particolar modo all'Amministrazione comunale, chiedendo di intervenire in favore di questa comunità perché possa avere a disposizione degli spazi, ora inesistenti. Le attività parrocchiali principali sono svolte in sagrestia! Gli educatori, gli anziani e specialmente i giovani dei tanti gruppi parrocchiali hanno bisogno di incontrarsi in un ambiente proprio e dignitoso per poter sviluppare al meglio le potenzialità insite in ogni gruppo. Ciò non può che tornare a vantaggio di tutta la comunità cittadina. Ma so che, come avete sempre dimostrato, avete buona volontà e ci comprendete.

2. Un secondo aspetto problematico e di particolare urgenza riguarda la formazione degli operatori pastorali della parrocchia e la partecipazione agli eventi diocesani da parte dei gruppi. La lontananza da Foggia e una fortuita coincidenza di giorni e orari degli incontri hanno impedito a molti di prendere parte alla formazione, necessaria per offrire un servizio pastorale migliore e più consapevole. Questo aspetto è emerso - in modo serio - dalla lacuna in tutta Deliceto di accoliti, lettori e ministri straordinari della comunione. Tutti gli anziani e i malati mi hanno espresso il desiderio di sentire più vicina la comunità parrocchiale, disponendo di visite più frequenti per ricevere più frequentemente il conforto della Comunione eucaristica. C'è da dire, d'altra parte, che gli organismi diocesani per la preparazione degli operatori pastorali hanno preteso in molti casi una presenza assidua materialmente impossibile. Sarà mio compito richiedere agli Uffici competenti di offrire una formazione rendendosi disponibili a venire nella zona del sub-appennino e a Deliceto. Nello stesso tempo, invito voi a restare fedeli all'impegno della formazione e al collegamento con la Diocesi.

3. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si riunisce regolarmente e secondo lo spirito del 1° Sinodo Diocesano, per una *“elaborazione di un progetto pastorale (annuale) e pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica”* (cost. 131 §2). Per questo anno pastorale e per il futuro, invito il Consiglio Pastorale Parrocchiale ad occuparsi primariamente: della famiglia e del ruolo dei genitori come primi educatori della fede e catechisti dei loro figli; del ruolo degli uomini nella comunità ecclesiale; dell'attenzione particolare ai giovani, offrendo loro dei percorsi di dopo-cresima; delle povertà nel paese e degli immigrati.

Vi invito a formare un vero e proprio Gruppo Liturgico per curare la formazione allo spirito della liturgia, approfondendo il significato dei gesti, delle parole, dei riti e dei simboli, che costituiscono il linguaggio proprio della liturgia. Sacerdote, ministranti, coristi, tutti gli animatori delle celebrazioni devono confluire in questo gruppo per formarsi alla liturgia e, solo in seconda istanza, a preparare le celebrazioni.

Infine vi incoraggio a proseguire sulla strada della collaborazione pastorale interparrocchiale. Già presso la parrocchia di S. Rocco ho preso contatto con esperienze interparrocchiali significative e così anche presso questa parrocchia. Tutto il paese di Deliceto ha bisogno di respirare con entrambi i polmoni, per non chiudersi in ristrettezze anacronistiche, che possono ostacolare un cammino ecclesiale e una esperienza di fede viva e gioiosa.

Il Consiglio per gli Affari Economici si riunisce regolarmente. Vi invito a redigere puntualmente i verbali di ogni incontro e di approvare annualmente il bilancio consuntivo e quello preventivo.

4. I gruppi ecclesiali che ho conosciuto mi hanno lasciato una buona impressione; ho avuto la prova che la vivacità di questo paese non si è affievolita, come alcuni credono. Ho incontrato le Confraternite di “S. Anna e Morti” e del “Ss. Sacramento e Rosario”, il gruppo dei catechisti, l’Azione Cattolica, i cori “Ss. Salvatore”, “Maria Stella del Cammino”, il “Piccolo Hope”, il gruppo giovanissimi e il gruppo “Il sorriso di Maria”. Invito tutti gli aderenti ai singoli gruppi a curare la formazione e l’approfondimento della conoscenza della Sacra Scrittura e dello spirito della Liturgia. È necessario che ogni devozione scaturisca dalla Liturgia e porti alla Liturgia, attraverso uno stile di preghiera ecclesiale con la Chiesa e nella Chiesa, nel rispetto e nella interiorizzazione delle norme emanate dalla Santa Sede e vigenti nella Diocesi.

Anche ai gruppi ecclesiali lascio il compito di avvicinare le famiglie alla parrocchia e ai giovani in età adolescenziale.

Mi preoccupa la scarsa sensibilità degli uomini di Deliceto a partecipare alla vita liturgica domenicale, pensando che frequentare la chiesa sia un compito delle donne. Cari amici, senza la preghiera e la partecipazione all’Eucaristia domenicale “non possiamo vivere”!

5. Infine, sono particolarmente ammirato nel vedere le due parrocchie e l’intero paese di Deliceto raccolti in adorazione giorno e notte presso la chiesa della Ss. Annunziata. Vi incoraggio molto a proseguire in questa esperienza, che solo le comunità cristiane mature sono in grado di portare avanti. Vi aiuterà a fortificarvi essere cristiani responsabili della propria fede, capaci di percepire la presenza di Dio nella preghiera, di sperimentare una comunione fraterna e a vivere con maggiore partecipazione e intensità la Celebrazione Eucaristica, alla quale conduce l’adorazione del Ss. Sacramento.

* * *

Concludo, esortandovi con le parole dell’apostolo Paolo (Gal 5, 13-14):

“Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova il suo compimento in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Lv 19, 18)”.

Foggia, 23 settembre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO IN ACCADIA

(29 SETTEMBRE – 2 OTTOBRE 2013)

Prot. n. 123-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
vi ringrazio per l'accoglienza che avete voluto riservare a me, vostro Pastore, in questi giorni di Visita Pastorale. Vi ho conosciuti meglio: ho visitato nelle case i vostri parenti anziani e malati; ho fatto visita alla Casa di Riposo; ho incontrato gli alunni, i docenti e il personale delle scuole presenti in paese.

Ringrazio l'Amministratore Parrocchiale P. Carlos José Garcia e i suoi confratelli della Comunità Maria Stella della Evangelizzazione, che prestano il loro generoso servizio presso la vostra comunità parrocchiale.

Ho trovato con sorpresa il paese e la comunità parrocchiale di Accadia giovane e vivace, diversa da come vengono solitamente descritti i paesi del nostro sub-appennino. Cari fratelli e sorelle, avete un gran numero di giovani nelle vostre scuole e di ragazzi che frequentano gli incontri di catechesi per l'Iniziazione Cristiana. Inoltre, ho notato con quanta disponibilità avete accolto gli immigrati, permettendo loro di inserirsi nel tessuto sociale e religioso.

Voglio offrirvi ora alcune indicazioni e spunti di riflessione per il cammino futuro della vostra comunità.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, costituitosi secondo le indicazioni e le norme del 1° *Sinodo Diocesano* e del *Direttorio sui Consigli Pastoralis*, attraverso la elezione dei membri da parte dell'intera comunità parrocchiale e la nomina di alcuni di essi da parte del Parroco, si riunisce con una buona frequenza e regolarità. Il Consiglio non è un "piccolo parlamento" fatto di rappresentanze e schieramenti. Esso cerca di superare visioni particolaristiche e settoriali che spesso tradiscono quella unità che nasce solo da una genuina e reciproca comunione interiore. I membri, nel loro insieme, formano una comunità di persone in cui ciascuno si sente responsabi-

le dell'intera comunità e in sintonia con il Parroco studia e cerca le modalità con cui annunciare il Vangelo e metterlo in pratica nella concretezza della vita sociale della vostra cittadina. Il Consiglio Pastorale deve studiare, approfondire tutto quanto riguarda le opere pastorali e trarne delle conclusioni pratiche per promuovere la continuità della vita e dell'attività del popolo di Dio con il Vangelo.

Ho notato l'età avanzata dei membri del Consiglio Pastorale; sono stato anche informato delle difficoltà nate dal gruppo di giovani che facevano parte del precedente Consiglio. Vi esorto a superare gli ostacoli del passato e a far entrare più giovani nell'organico del Consiglio: in tal modo si avrà la possibilità di conoscere le esigenze dei loro coetanei e sarà più facile organizzare la pastorale giovanile.

Il Consiglio per gli Affari Economici si riunisce per la gestione economica delle risorse parrocchiali. Si tratta di una economia con poche risorse disponibili e di provvedere a tante necessità e urgenze, specialmente nella manutenzione e restauro degli edifici di culto. In questo contesto, è doveroso richiamare la popolazione allo spirito di appartenenza alla comunità parrocchiale e attivarsi per affrontare tutti insieme le difficoltà economiche della parrocchia, specialmente quando si tratta di rifacimenti urgenti di immobili. Solo con l'aiuto di tutti si può ridare ad Accadia il volto di una comunità che cura le proprie risorse religiose e culturali e vuole offrire spazi di incontro e strutture accoglienti per i giovani e gli anziani, le famiglie e i bambini.

2. I tre settori della vita parrocchiale, catechesi, liturgia e carità, vedono il generoso sforzo dei ministri ordinati e degli operatori pastorali, ma hanno bisogno del coinvolgimento di un maggior numero di parrocchiani. In particolare, voglio ribadire la necessità della formazione pastorale degli operatori parrocchiali sia partecipando ai corsi organizzati dalla Diocesi a Foggia, sia eventualmente facendo venire gli esperti nella Vicaria di Bovino.

La catechesi è rivolta principalmente ai ragazzi in preparazione alla Prima Comunione e alla Confermazione. Il coinvolgimento delle famiglie è necessario e imprescindibile - e qualche tentativo in tal senso è stato messo in atto -, per il ruolo che i genitori hanno come primi educatori e catechisti dei loro figli. La prospettiva generale verso cui tendere è quella di un percorso di fede di tipo catecumenale in cui le famiglie stesse sono protagoniste nella formazione cristiana dei ragazzi.

La carità (a livello cittadino) si esprime nella distribuzione di viveri e nella accoglienza degli immigrati. Abbiate sempre ben presente che lo scopo fondamentale della Caritas parrocchiale è quello di educare i parrocchiani alla carità e sensibilizzare tutti alle necessità del prossimo.

Per una vita liturgica di piena partecipazione e consapevolezza dei misteri celebrati, vi invito a incrementare il numero degli animatori della liturgia. Chiedo di costituire un vero e proprio Gruppo Liturgico, che riunisca tutte le componenti della animazione e del servizio liturgico e proponga un percorso di formazione alla liturgia, ai suoi elementi fondamentali (parole, gesti, simboli e riti). Curate la preparazione specifica dei lettori, dei ministranti e dei ministri straordinari della Comunione. Il canto raggiunge già un buon livello qualitativo, mentre qualche passo resta da fare circa la partecipazione attiva dell'assemblea durante le celebrazioni. Un punto molto debole delle vostre celebrazioni è il ritardo con cui molti arrivano in chiesa. Chi

arriva tardi, si priva di parti essenziali della celebrazione (come l'atto penitenziale, la preghiera "colletta" che offre il tema principale del raduno liturgico, le letture bibliche, parte strutturale della celebrazione). Il rimedio è molto semplice: partire per tempo da casa e desiderare di riunirsi con gioia alla propria comunità di fede e di culto.

3. Nell'incontro avuto con i membri della Confraternita di "Maria Ss. del Carmine" abbiamo compreso insieme che ogni divergenza di vedute può essere superata solo con spirito di dialogo, di rispetto reciproco e di obbedienza a quanto la Chiesa ci indica attraverso le norme vigenti a livello universale e locale. Per questo motivo invito i Padri a cui è affidata la Parrocchia e i membri della Confraternita a percorrere i seguenti passi:

a. Il primo passo fondamentale è comprendere che Confraternita e Parrocchia non sono due binari paralleli e autonomi, ma la Confraternita è parte della Comunità parrocchiale, come le altre Aggregazioni Laicali, e deve sentire forte la sua appartenenza all'unica comunità parrocchiale, dove si celebrano i sacramenti, si annuncia la Parola di salvezza e si organizza l'attività caritativa. Il 1° *Sinodo Diocesano* è ancora più esigente, quando chiede di evitare di vivere in modo accessorio e secondario il rapporto con la Chiesa locale; di evitare le chiusure di orizzonti di fede e di comunità, costituendo un gruppo sociale chiuso, introverso e falsamente autosufficiente (Costituzione 163, § 1). Tutto questo deve rientrare nella stesura del Regolamento in fase di elaborazione, per arrivare alla sua approvazione definitiva, che dovrà costituire la norma chiara e condivisa da tutti. Questo per poter permettere di agire in serenità e piena sintonia.

b. Ristabilire il rapporto ecclesiale tra la Parrocchia e la Confraternita, nel rispetto dei ruoli e nella attenzione alla dimensione pastorale e caritativa di ogni espressione associativa della comunità cristiana. Il culto, le celebrazioni, le festività e anche l'amministrazione economica delle risorse non possono sottrarsi a questa legge della comunione ecclesiale. Il punto necessario di riferimento e di coordinamento è il Parroco, pastore proprio di tutte le realtà ecclesiali della Parrocchia. Per garantire la giusta e ordinata partecipazione della parrocchia e della Confraternita alle attività del Santuario, è stato costituito un organismo misto, una Commissione composta da membri della Parrocchia e della Confraternita, in cui ognuno porta il suo contributo al funzionamento ordinato e mai conflittuale della vita del Santuario. Nel dialogo e nella fiducia reciproca si troverà il modo di curare l'accesso al Santuario, e quindi l'uso delle chiavi, non per dimostrare di essere "padroni" e gestori autonomi del Santuario, ma per il servizio umile e generoso del tempio e dei fedeli. La soluzione dei conflitti non è la "decisione del Vescovo" a favore dell'una o dell'altra soluzione, ma la buona volontà e la carità fraterna nel rispetto reciproco delle responsabilità altrui. Se riuscirete a dialogare tra voi, non ci sarà bisogno di imporre da fuori la soluzione di eventuali problemi.

c. Un ultimo argomento che mi sta a cuore per la Confraternita e per tutte le altre Aggregazioni Laicali è la formazione di base e permanente dei membri. Tale formazione deve curare la crescita personale e la spiritualità dei membri, riscoprendo lo spirito originario dell'Aggregazione di uomini e donne credenti per scopi di culto e di carità fraterna. Ciò implica la partecipazione dei confratelli alla Celebrazione

domenicale, alle attività parrocchiali, alla testimonianza della carità e alla evangelizzazione, in quanto compito di ogni fedele. La formazione permanente deve far leva sull'approfondimento della preghiera cristiana, del culto liturgico, della Sacra Scrittura, della vita della Chiesa nell'attuale contesto storico, sociale e culturale. Un itinerario che da anni mi sono preoccupato di fornire come dovere del mio compito pastorale è tracciato ogni anno nelle Lettere Pastorali. Chiedo alle Aggregazioni laicali e all'intera parrocchia di non farmi lavorare invano. La Parrocchia di Accadia, per il passato, ha trascurato questi strumenti di formazione. Ma non dubito che, per il futuro, cominciando da questo anno pastorale appena iniziato, vorrete utilizzare anche la mie Lettere per camminare insieme con il resto della Diocesi nei sentieri della formazione e della testimonianza.

* * *

“È Dio che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno di amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la Parola di vita” (Fil 2, 13-1).

Foggia, 5 ottobre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

VISITA PASTORALE

ALLA COMUNITÀ PASTORALE DELLE PARROCCHIE DELLA B.M.V. ASSUNTA IN CIELO - S. ANTONIO - S. MARIA DI VALLEVERDE IN BOVINO

(6-9 OTTOBRE 2013)

Prot. n. 125-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
giunto al termine della Visita Pastorale a Bovino, sento di dover ringraziare il Signore per aver avuto modo di conoscervi meglio. In questi giorni, in maniera speciale, ho percorso le strade del nostro paese, ho fatto visita ai malati e agli anziani presso le loro case, ho rivolto un saluto agli ospiti della Casa di Riposo presso il santuario di Valleverde, ho incontrato tutti i bambini e i ragazzi delle scuole pubbliche e dell'asilo "S. Francesco". Ho avuto in due occasioni la possibilità di incontrare le autorità cittadine, il signor Sindaco e la giunta comunale, presso il Comune e di proseguire un dialogo in vista di una collaborazione sempre più proficua per la comunità civile e religiosa.

Voglio ringraziare, per il servizio generoso che offrono a favore di questa vostra cittadina, i Padri della Società Divine Vocazioni, il Parroco Moderatore Don Ernesto D'Alessio, Don Gerardo Marano e Don Blessing Iwuanyanwu, ai quali è affidata la Comunità Pastorale. Ringrazio anche i sacerdoti residenti a Bovino, insieme al diacono Salvatore Sgambati e alle suore di Maria Immacolata.

Voglio offrirvi ora alcune riflessioni, maturate nel corso della Visita Pastorale, quali indicazioni per il cammino futuro della vostra comunità.

Indicazioni Pastorali

1. Prima di tutto è necessario ricostituire il Consiglio Pastorale della Comunità pastorale e iniziare a convocarlo per affrontare insieme i tanti problemi pastorali che si presentano. Esso deve essere composto da membri eletti tra i parrocchiani e membri scelti dal Parroco moderatore, facendo in modo da avere una rappresentanza delle diverse realtà pastorali presenti nelle parrocchie. Mi preme sottolineare che il Consiglio Pastorale deve lavorare in sintonia con i sacerdoti che hanno la responsabilità delle parrocchie, secondo lo spirito del *1° Sinodo Diocesano*, avendo come compito principale la "ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica" (cost. 131

§2). Il Consiglio Pastorale è il perno della vita pastorale parrocchiale, il luogo in cui i laici si affiancano ai sacerdoti per valutare le scelte e le priorità della Comunità Pastorale. Vi invito a inserire in seno del Consiglio anche alcuni giovani, per dare loro la possibilità di esprimere le loro vedute e i loro desideri, e a costruire insieme agli adulti il futuro cristiano della città di Bovino.

Affido al futuro Consiglio Pastorale della Comunità il compito precipuo di affrontare il tema della famiglia, per progettare un piano pastorale, di catechesi e di formazione e rispondere all'urgente bisogno di Dio e di esperienza di Chiesa che anche a Bovino emerge con forza. Come sapete, la nostra Diocesi ha scelto per il biennio ancora in corso di approfondire il tema della famiglia e lo ha fatto in due Convegni Pastoralisti e in varie iniziative di Vicarie e di parrocchie. Inoltre, giunge la notizia che il Papa Francesco ha deciso che il prossimo Sinodo Straordinario dei Vescovi, che avrà luogo dal 5 al 19 ottobre 2014 avrà come tema: "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione". Il papa ha ritenuto giusto che la Chiesa si muova comunitariamente nella riflessione e nella preghiera e prenda gli orientamenti pastorali comuni nei punti più importanti della pastorale della famiglia. A questi stimoli e orientamenti si aggiunge anche la mia ultima Lettera Pastorale "*Matrimonio e Famiglia. Un tesoro in vasi di creta*". Il testo è già nelle vostre mani. Ho notato che le mie Lettere Pastorali precedenti hanno avuto una scarsa incidenza nel cammino pastorale di Bovino. Esse ripercorrono i settori fondamentali della vita ecclesiale: annuncio e catechesi, liturgia e testimonianza della di carità. Vi invito a organizzare i vostri percorsi formativi, aiutandovi con il sussidio delle mie Lettere, per tentare di camminare insieme in tutta la Diocesi.

Un'altra urgenza è quella costituire il Consiglio per gli Affari Economici, prescritto dal Codice di Diritto Canonico per aiutare il Parroco nella gestione economica delle Parrocchie e per decidere insieme alla rappresentanza della Comunità le priorità nell'impiego delle risorse economiche delle parrocchie.

2. La seconda indicazione riguarda i locali parrocchiali. In ogni incontro è emerso il problema della scarsità dei locali, necessari alla catechesi e agli incontri dei singoli gruppi. Mi sono fatto portavoce di tale esigenza, ringraziando prima di tutto per ciò che già si fa, presso le autorità cittadine, che mi hanno promesso la massima collaborazione. Ma richiamo il dovere che noi per primi abbiamo il dovere di utilizzare al meglio gli spazi che abbiamo a disposizione. Con un po' di buona volontà già ora alcuni locali possono essere recuperati e predisposti per le attività pastorali, sia presso la Cattedrale sia in prossimità della Parrocchia di S. Antonio. Ciò non toglie che vanno affrontate e chiarite delle questioni riguardanti gli spazi pastorali in tutta Bovino, in un piano di recupero generale e di ristrutturazione e messa a norma degli edifici che già ci appartengono e che rischiano invece di restare abbandonati a se stessi. È questo il compito principale del futuro Consiglio per gli Affari Economici, che dovrà saper dialogare con le Istituzioni e progettare un piano realistico, fatto di interventi distribuiti nel tempo e proporzionati alle risorse economiche della Comunità Pastorale.

3. Nei tre settori della vita pastorale parrocchiale, catechesi, carità e liturgia, ci sono diverse persone di buona volontà e preparate per il servizio volontario nella Co-

munità. Tuttavia, c'è un ulteriore cammino da affrontare per rispondere al meglio alle urgenze pastorali della Comunità.

Prima di tutto è necessario che gli operatori pastorali vengano opportunamente formati per il servizio che desiderano intraprendere, sia partecipando ai corsi che la Diocesi offre a Foggia, sia organizzando dei corsi di preparazione per i paesi della Vicaria di Bovino. È necessario conoscere gli strumenti pastorali e acquisire l'esperienza di base per offrire un servizio qualificato dal punto di vista della fede e della comunicazione in ciascun settore.

La catechesi è rivolta principalmente ai ragazzi delle scuole elementari e medie, in preparazione al Sacramento della Confessione, alla Prima Comunione e alla Confermazione. Il coinvolgimento delle famiglie è piuttosto difficoltoso. Vi invito a fare ogni sforzo necessario per coinvolgere le famiglie nella formazione alla fede dei ragazzi. La prospettiva - oggi ancora non attuabile - è quella di un percorso di fede di tipo catecumenale che renda protagonisti i genitori, in quanto primi catechisti dei loro figli.

La carità (a livello cittadino) si esprime nella distribuzione di viveri e di vestiario, nella vicinanza agli ammalati e agli anziani. Vedo la necessità che sia affidata ad un gruppo Caritas interparrocchiale, sotto la guida dei sacerdoti Parroci. Lo scopo fondamentale della Caritas non è quello di distribuire alimenti, bensì quello di educare i parrocchiani alla carità e sensibilizzare tutti alle necessità del prossimo. Quindi, bisogna mettere al primo posto nel Gruppo Caritas il compito pedagogico e formativo, che responsabilizzi tutti i fedeli alle opere di carità.

La vita liturgica è molto favorita dalla presenza di cori, qualificati e capaci di animare la partecipazione attiva e gioiosa delle assemblee. È auspicabile che si formi un vero e proprio Gruppo Liturgico, al quale devono prender parte tutti gli operatori nel settore della liturgia, quali i ministranti, i lettori, gli accoliti, i ministri straordinari della Comunione. Nel Gruppo liturgico deve aver luogo un percorso di formazione alla liturgia, non solo per il servizio immediato da svolgere, ma anche introducendo ai suoi elementi fondamentali e al linguaggio proprio della liturgia, costituito da parole, gesti, simboli e riti. Un altro settore che ha bisogno di essere accresciuto è il numero dei ministri straordinari o di fatto della Comunione, formati in modo specifico, per portare con la Comunione la presenza della Comunità ai malati e agli anziani, che non possono raggiungere la chiesa.

4. In questi giorni ho incontrato vari gruppi, associazioni e aggregazioni laicali presenti nelle parrocchie. La varietà di tante espressioni aggregative rappresenta una ricchezza notevole per tutta la comunità.

Ai "Cooperatori e Cooperatrici vocazionisti", al gruppo di Adorazione Eucaristica "Cuore Immacolato di Maria", all'Associazione laicale eucaristica riparatrice, al Movimento "Figlie di S. Anna", affido il compito di essere intercessori e riparatori per la comunità cristiana e per il mondo. Vi invito ad armonizzare le vostre forme devozionali con la preghiera liturgica della Chiesa, da cui provengono le devozioni e alla quale esse devono condurre, secondo il *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia*, della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (2002). Non tralasciate mai la formazione permanente dei singoli e dell'intero gruppo, che dovrà avveni-

re con incontri almeno mensili, per crescere nella conoscenza spirituale e in un fede sempre più matura e capace di testimonianza di vita evangelica e fraternità cristiana. Inoltre, come alcuni gruppi già fanno, tutti devono curare di esprimere forme di azione caritativa per rendere visibile l'amore di Dio contemplato e invocato nella preghiera. A tutte le associazioni, le confraternite e i gruppi ecclesiali presenti a Bovino affido il compito di affiancare i sacerdoti nella cura pastorale delle famiglie e dei giovani.

Una urgente necessità di questa nostra cittadina è quella di favorire le vocazioni alla vita sacerdotale e alla vita consacrata. Da molti decenni Bovino non porta frutto di vocazioni al sacerdozio diocesano. Tutti dobbiamo sentirci impegnati dalla parola del Signore Gesù, che diceva: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe" (Lc 10, 2). Una comunità che non cura e non fa frutti di vocazioni al sacerdozio ministeriale, mostra una certa sterilità, che penalizza la fioritura normale delle famiglie e delle comunità cristiane.

5. In questa Visita Pastorale ho trovato gli animi più sereni e più disposti a collaborare in un progetto pastorale unitario. Si comincia a intravedere qualche possibilità di sviluppo nella misura in cui non si fa ostruzionismo, ma si collabora positivamente. Tuttavia, è mio dovere di Pastore e Padre di rappresentarvi un grave ostacolo alla vita cristiana e fraterna. Sopravvive la piaga delle lettere anonime, che pochi usano come strumento per demolire la fama, la vita e il sacrificio di chi si dedica alla Comunità (Vescovo, sacerdoti, laici). Chi scrive una lettera anonima commette un grave peccato con la persona che denigra e contro l'intera comunità. Solo chi non ha la faccia e il cuore pulito si nasconde dietro questo strumento del diavolo per discreditarne le persone e mettere divisione tra i fratelli.

6. Voglio chiudere questa serie di indicazioni pastorali con una nota di concreta speranza che i giovani di Bovino mi hanno infuso. Gli incontri che ho avuto con loro mi hanno lasciato una buona impressione e mi hanno confermato che stanno portando uno spirito nuovo nella Comunità. È lodevole, carissimi giovani, l'impegno che avete assunto nella catechesi e nel servizio del canto liturgico. Trasmettete ai vostri coetanei e ai ragazzi più piccoli la vostra passione, perché anch'essi possano sperimentare la gioia di dare il proprio contributo in una comunità fraterna.

Non aspettate di essere adulti per considerarvi cristiani autentici, lo siete già ora, siete il presente della Chiesa di Bovino. Vi affido l'apostolato semplice e faticoso di trasmettere ai vostri coetanei la prospettiva di una vita vissuta con Gesù Cristo e con tutti, in comunione.

* * *

"Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (2 Cor 13, 11).

Foggia, 10 ottobre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

VISITA PASTORALE
ALLE PARROCCHIE DI S. NICOLA – S. MICHELE –
SANT'ANDREA APOSTOLO
IN SANT'AGATA DI PUGLIA

(11-13 OTTOBRE 2013)

Prot. n. 126-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
siamo giunti al termine della Visita Pastorale alle Parrocchie di San Nicola, San Michele e di Sant'Andrea Apostolo che costituiscono la vostra amata Comunità ecclesiale di Sant'Agata di Puglia. In questi giorni ho condiviso con voi la bellezza di questi luoghi di montagna e anche le prime difficoltà climatiche dovute all'altitudine e alla stagione autunnale ormai inoltrata. Ho percorso le vostre strade - trasformate in torrenti - per far visita agli ammalati e agli anziani, ho ammirato il panorama che si estende a perdita d'occhio verso la costa pugliese, la Basilicata e la Campania. Ho incontrato i ragazzi e i docenti delle scuole primarie e medie e dell'Istituto Professionale "Pacinotti"; ho salutato con affetto gli anziani della Casa di riposo "Sacro Cuore" e le care Suore Orsoline di Maria Immacolata, che ringrazio per lo spirito materno con cui si sono inserite nell'Istituto e nella comunità parrocchiale. Sono stato ricevuto in Municipio e ho rinnovato un proficuo dialogo con il signor Sindaco, il Consiglio comunale e le autorità militari.

Voglio ringraziarvi tutti per l'affetto filiale con cui avete accolto me, come vostro pastore, e per l'impegno con cui avete preparato questa Visita Pastorale. In particolare ringrazio l'Amministratore Parrocchiale Don Radosław Hryniewicki e il Vicario parrocchiale Don Tomasz Galik, giovani sacerdoti polacchi che ho voluto inviare a Sant'Agata come segno di particolare attenzione per questa comunità ecclesiale che un anno e mezzo fa stava vivendo un travagliato momento della sua storia per il ritiro dei Frati Minori Conventuali dal paese.

Oggi Sant'Agata sta acquistando una bella fisionomia pastorale che ci fa ben sperare per il futuro di questa porzione di Chiesa. Certo l'elevata percentuale degli anziani - quasi il 65% - e la vita di montagna comportano particolari problemi, con sé problematiche particolari, ma vi sono anche le potenzialità di una comunità a misura di uomo che, nell'unione tra i suoi membri e nella ricerca di un clima di famiglia, può testimoniare la bellezza dell'esperienza cristiana molto più chiaramente di quanto possa avvenire in un contesto cittadino spersonalizzato.

Voglio offrirvi ora alcune riflessioni, maturate nel corso della Visita Pastorale, quali indicazioni per il cammino futuro della vostra comunità.

Indicazioni Pastorali

1. Prima di tutto, mi sta a cuore il Consiglio Pastorale Parrocchiale. Esso esprime in modo unitario la vita di comunione fra le tre parrocchie. Tale organismo costituisce il luogo appropriato in cui ci si confronta e in cui si progetta insieme il cammino dell'intera comunità, si fa discernimento e tesoro dell'esperienza e dell'apporto di tutte le componenti della comunità ecclesiale. Ho constatato che si riunisce con una buona frequenza e regolarità e lavora in sintonia con i sacerdoti. In questo organismo si esercita il dono del consiglio, che lo Spirito Santo ci ha elargito nel sacramento della Confermazione, necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare. L'apporto della corresponsabilità dei fedeli riguarda la vita liturgica, caritativa e catechistica, insieme alle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica (cf. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, Costituzione 131 §2). Vi invito a fare entrare più giovani nell'organico del Consiglio per dare loro la possibilità di esprimere le loro vedute e la loro progettualità e dar loro quella corresponsabilità che li integra nel corpo ecclesiale. Affido al Consiglio Pastorale il compito principale di affrontare i problemi delle famiglie e dei giovani di Sant'Agata progettando un piano pastorale, catechetico e formativo su misura. Lasciatevi guidare dalla Lettera Pastorale "*Matrimonio e Famiglia. Un tesoro in vasi di creta*" che ho consegnato all'intera Diocesi per l'inizio di questo anno pastorale. Vi invito anche a tenere presenti tutte le altre Lettere Pastorali degli anni precedenti che ripercorrono i settori fondamentali della vita ecclesiale: annuncio e catechesi, liturgia e testimonianza della carità.

Il Consiglio per gli Affari Economici aiuta il Parroco nella gestione economica delle Parrocchie e per decidere insieme le priorità tra gli interventi pastorali e strutturali che richiedono un impegno economico rilevante. Cari fratelli e sorelle, vi chiedo di colmare una certa sproporzione che è emersa tra le spese per attività di feste e di folklore e le spese di primaria necessità, il restauro degli edifici sacri e la carità effettiva verso i poveri e i bisognosi della parrocchia e della Chiesa.

2. Nei tre settori della vita pastorale parrocchiale, catechesi, carità e liturgia, ho notato con soddisfazione che si percepisce l'urgenza della formazione di base di tutti gli operatori pastorali, assolutamente necessaria per offrire un servizio competente e qualificato alla comunità ecclesiale.

La catechesi è rivolta principalmente ai ragazzi delle scuole elementari e medie, in preparazione al Sacramento della Confessione, alla Prima Comunione e alla Confermazione. Il coinvolgimento delle famiglie è piuttosto difficoltoso. Vi invito a fare ogni sforzo per coinvolgere le famiglie nella formazione alla fede dei ragazzi. La prospettiva - oggi ancora non attuabile - è quella di un percorso di fede di tipo catecumenale che renda protagonisti i genitori e faccia loro riscoprire il dovere di essere i primi catechisti dei loro figli.

La carità si esprime nella distribuzione di viveri e nella vicinanza agli ammalati e agli anziani. Vi chiedo di tenere presente che lo scopo fondamentale della Caritas, prima ancora di distribuire gli alimenti e sovvenire alle necessità materiali, è quello di educare i parrocchiani alla carità e sensibilizzare tutti alla attenzione alle necessità del prossimo, perché la fede senza le opere di carità è inefficace e morta.

La vita liturgica richiede di incrementare il numero degli animatori della liturgia, sia nel coro sia nei ministranti. Il servizio all'altare non può essere affidato all'iniziativa di qualche volonteroso, ma dovrebbe essere considerato un onore da giovani di tutte le età e anche dagli adulti, che ovviamente vanno opportunamente istruiti non solo sulle prestazioni immediate da svolgere durante il rito, ma con una formazione liturgica sistematica e costante. Perciò, vi invito a costituire un vero e proprio Gruppo Liturgico, che riunisca tutti coloro che partecipano per animare le celebrazioni della comunità e proponga un percorso di formazione alla liturgia, introducendo ai suoi elementi fondamentali (parole, gesti, simboli e riti). Mi avete espresso il desiderio di accrescere il numero dei Ministri Straordinari della Comunione per portarla con maggior frequenza ai malati e agli anziani. Considerato l'alto numero degli anziani e dei malati, mi pare opportuno aumentare il numero di coloro che portano, con l'Eucaristia, la presenza e vicinanza della Comunità cristiana. Tuttavia, questo compito non si può intraprendere senza l'opportuna e specifica formazione, perché si tratta di un servizio molto delicato verso i nostri fratelli che vivono nella solitudine e nelle difficoltà della malattia e della età avanzata.

3. In questi giorni, inoltre, ho incontrato i gruppi, le associazioni e le confraternite del paese: l'Azione Cattolica, l'Apostolato della Preghiera, il Terz'Ordine Francescano, i Militi di Maria Immacolata, le Confraternite del "Ss. Rosario e Gesù Morto", di "S. Rocco e Madonna delle Grazie" e del "Monte Carmelo". Nelle aggregazioni laicali si riconosce una particolare espressione della comunione e della corresponsabilità apostolica. Esse sono il segno della pluralità delle forme in cui si realizza la loro partecipazione alla comunione e alla missione della Chiesa. La nostra Chiesa le accoglie, nel rispetto della normativa canonica e dei criteri di ecclesialità, sente anche una loro Azione convergente e unitaria, come parte viva della Comunità ecclesiale sotto la guida responsabile del parroco.

Alle Confraternite chiedo di approfondire sempre di più la spiritualità della loro Aggregazione, armonizzandola con il cammino della Chiesa. Vi esorto a curare la formazione degli aderenti ai gruppi e alle confraternite, fondandovi prima di tutto una solida formazione biblica. Modellate le vostre pratiche devozionali sulla preghiera della Chiesa, la Liturgia, da cui provengono e alla quale esse devono condurre, secondo il *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia*, della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (2002). Preoccupatevi che le vostre Aggregazioni abbiano sempre una finalità caritativa in ogni attività, scegliendo con attenzione la destinazione delle risorse a vostra disposizione. Vi ho segnalato, nei nostri incontri, anche i bisogni e le urgenze delle nostre due missioni, in Ecuador e in Guinea Bissau. In quest'ultima operano anche persone originarie di Sant'Agata e di Deliceto. Potreste aiutare con vostre offerte il centro nutrizionale, i bambini delle nostre scuole, con adozioni a distanza, e la comunità dei villaggi del distretto di Bige-

ne con l'escavazione di qualche pozzo. Incontratevi regolarmente come singole Aggregazioni e anche tutti insieme, perché, nella formazione permanente vi sono molti punti che potete approfondire insieme.

Una ultima nota riguarda i tanti giovani che ho incontrato. Sinceramente, mi avevano descritto Sant'Agata come un paese senza gioventù e perciò senza futuro. Invece, l'incontro avuto con tutti i ragazzi che frequentano la catechesi di preparazione ai sacramenti della Iniziazione Cristiana e con i giovani che, dopo la Cresima, fanno parte dell'Oratorio del paese, mi ha aperto il cuore ad una concreta speranza per il futuro di questa comunità cristiana. È la speranza di continuare a vedere la comunità di Sant'Agata rinnovarsi nella fede e di vedere ancora tanti ragazzi inserirsi nella comunità come operatori e testimoni di una fede semplice e gioiosa, rendendosi verso i loro coetanei veri *apostoli* di un messaggio cristiano bello e ricco di vita. Gesù continua a chiamare i giovani e tutti i credenti a formare con Lui una comunità di fede, di amore e di annuncio missionario, credendo fermamente nella Sua presenza, come Egli ci ha garantito quando ha detto: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

Foggia, 15 ottobre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI BATTISTA IN MONTELEONE DI PUGLIA

(14-15 OTTOBRE 2013)

Prot. n. 127-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
al termine di questa Visita Pastorale voglio ringraziarvi per l'accoglienza e l'affetto con cui mi avete accolto quale Pastore della Diocesi, della quale fate parte. In questi brevi ma intensi giorni ho percorso le strade del vostro paese e ho iniziato a riconoscervi nel salutarvi. Ho incontrato tutti i bambini e i ragazzi di Monteleone visitando l'Istituto Comprensivo: è stato un momento bello di condivisione, fatto di semplicità e vicinanza. Sono stato interrogato da loro e ho potuto spiegare le mie scelte di vita e ciò che comporta l'essere Vescovo. Ho fatto visita ad alcuni malati più gravi e agli anziani più longevi, notando con quanto amore sono curati dai loro parenti. Ho salutato, inoltre, tutti gli anziani e il personale della Casa per la Terza Età "Suor Maria Nazaria Albani".

Il vostro paese di Monteleone conta all'incirca un migliaio di abitanti, dei quali la maggior parte è in età avanzata, vive le difficoltà dei paesi di montagna e del rigido clima invernale, con l'aggiunta del disagio logistico di essere ai confini della Provincia foggiana. Ma questa situazione non è certo nuova e non può essere motivo di scoraggiamento, anzi ha permesso alla cittadinanza di Monteleone di Puglia di sviluppare una propria identità e un proprio carattere. Ho trovato un paese arioso e pulito, nel quale è stato piacevole spostarsi a piedi; ho incontrato tanti bambini, molti di più di quanto mi aspettassi; un clima familiare e schietto tra le persone, pur essendo a conoscenza di alcuni contrasti tra gruppi e persone.

Carissimi fratelli e sorelle, mi rendo conto delle difficoltà che incontrate per il fatto della lontananza dalla città e delle scarse risorse di lavoro e di impiego. Ma è certo possibile rendere la vita del paese e della comunità cristiana più solidale e fraterna, se riuscite a superare la contrapposizione di gruppi e a mettere insieme, per il bene comune, le energie intellettuali e organizzative di tutti. Il proverbio dice che "l'unione fa la forza"; al contrario, la divisione annulla energie preziose e si va avanti con difficoltà. In fondo, la vita in un paese come Monteleone vi permette di conoscervi tutti, di salutarvi per nome, di aiutarvi reciprocamente e di sostenervi nelle difficoltà. In città, invece, si sperimenta sempre più l'isolamento e l'indivi-

dualismo; i sofferenti, i poveri e i disoccupati sono sempre più abbandonati, insieme con le loro famiglie!

Ringrazio il Parroco, Don Guglielmo Fichera, per il prezioso lavoro pastorale che sta svolgendo in questa comunità. Ho trovato una parrocchia ben organizzata, a misura adeguata al paese, senza illusioni pastorali o rimpianti di tempi che non ci sono più, ma che si cala con realismo nella situazione delle persone concrete, per portare a tutti il Vangelo, la vita sacramentale, la testimonianza della carità e la speranza cristiana. La comunità parrocchiale è guidata verso gli elementi sostanziali della fede, è resa corresponsabile e protagonista della missione evangelizzatrice della parrocchia.

Ringrazio Don Guglielmo e i suoi collaboratori per la precisione e la celerità con cui ha predisposto la presentazione della Parrocchia, attraverso la redazione ben articolata del questionario. La Visita Pastorale è stata organizzata in tutti gli aspetti e l'ho vissuta come un dono del Signore.

Voglio offrirvi ora alcune indicazioni pastorali per il cammino futuro della vostra comunità parrocchiale.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici sono stati rinnovati, dando maggiore spazio ai giovani, e lavorano in sintonia con il Parroco. L'esiguità degli abitanti porta a non ingigantire numericamente questi organismi, che restano però essenziali per "l'elaborazione di un progetto pastorale [annuale e] pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica" (ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, cost. 131 §2). Il Consiglio Pastorale è immagine della comunione della parrocchia e lo strumento dell'orientamento pastorale comune. La parrocchia è unita alla Chiesa intera mediante l'accoglienza delle indicazioni del Magistero del Papa, dei Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana e del vostro Vescovo. Ogni anno indirizzo una Lettera Pastorale e alcuni messaggi, che intendono aiutare le comunità parrocchiali a camminare insieme e ad approfondire temi pastorali adeguati ai bisogni attuali della società in cui viviamo. Alla nostra Diocesi ho proposto il tema "Matrimonio e famiglia. Un tesoro in vasi di creta". Ci troveremo in sintonia con la Chiesa universale: il Papa Francesco ha deciso che il prossimo Sinodo Straordinario dei Vescovi, dal 5 al 19 ottobre 2014) abbia come tema: "Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione".

Nell'alveo del Consiglio Pastorale si è sviluppato con naturalezza il "Laboratorio di creatività", paragonabile a ciò che prevede il Direttorio Diocesano per i Consigli Pastorali Parrocchiali riguardo alla formazione di commissioni interne per la progettazione e la organizzazione di particolari attività della pastorale. Questo Laboratorio, che si ispira all'oratorio di S. Giovanni Bosco, vuole ideare e raccogliere iniziative che coinvolgano la popolazione, portandola a una riflessione su Dio e sul cammino personale di ciascuno.

Il Consiglio per gli Affari Economici aiuta il Parroco nella gestione economica e nella redazione del bilancio. Oltre alla gestione ordinaria delle risorse, sarebbe utile

incontrarvi alcune volte all'anno per discutere questioni di più ampio respiro (come è accaduto per i terreni parrocchiali), redigendo il verbale dell'incontro. È normale che il Consiglio valuti e preveda, nel bilancio preventivo annuale, le spese più urgenti da affrontare. Infine invito tutti ad uno stile di vita sobrio e attento alle emergenze delle famiglie che versano in gravi difficoltà.

2. I tre settori della vita parrocchiale sono ben impostati e dinamici, specialmente quello della catechesi. A tutti gli operatori pastorali, nella catechesi, nella animazione liturgica e caritativa, è necessario assicurare formazione specifica, partecipando ai corsi diocesani, oppure, considerata l'enorme distanza da Foggia, offrendo in loco, come già avviene, la formazione attraverso il parroco o qualche specialista invitato da fuori.

La catechesi sta vivendo un ringiovanimento e un aumento dei catechisti: ciò non può che portare giovamento ai ragazzi. Vi affido in particolar modo le famiglie e le coppie cristiane, spesso bisognose di una vera "nuova evangelizzazione".

Il Gruppo liturgico coinvolge buona parte degli animatori della liturgia. Esso è l'ambito ideale per offrire una formazione specifica, che introduca a conoscere il linguaggio proprio della liturgia. È auspicabile che vengano coinvolti nel servizio all'altare anche ragazzi più grandi, dei giovani e anche degli adulti, perché il servizio liturgico è un grande privilegio e una fonte di grazia.

La Caritas parrocchiale, nell'ammirevole sforzo di fornire vestiario, viveri, accoglienza e ascolto a chi è nel bisogno, si sta strutturando per le attività del prossimo anno, anche in collaborazione con ciò che la stessa Diocesi offre. Ricordo che il primo compito della Caritas è quello di educare e di formare tutta la comunità a una sensibilità di amore verso il prossimo e di servizio disinteressato.

3. Le due confraternite presenti in parrocchia (Confraternita dell'Addolorata e di Maria Ss. del Carmine) sono un segno della pluralità delle forme in cui si realizza la loro partecipazione alla comunione e alla missione della Chiesa. Ho notato con piacere come questi due organismi siano ben inseriti nel cammino parrocchiale, attenti alla crescita della fede dei membri, approfondendo la vita spirituale e di fede. La vostra preghiera, alimentata dalla pietà popolare, deve essere in costante riferimento alla liturgia e alla preghiera della Chiesa, tenendo presente quanto è prescritto dal *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia* (2002). Inoltre, le Confraternite devono ritrovare gli scopi caritativi che furono all'origine della loro fondazione: non c'è fede autentica che non si trasformi in opere di carità e in amore generoso per il prossimo.

* * *

Concludo, esortandovi con le parole dell'apostolo Paolo:

"Fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi" (2 Cor 13, 11).

Foggia, 16 ottobre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. MARIA ASSUNTA IN CIELO IN PANNI

(17-19 OTTOBRE 2013)

Prot. n. 130-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
vi ringrazio per questi giorni di Visita Pastorale che abbiamo trascorso insieme. Voi avete manifestato gioia e affetto filiale per il vostro Vescovo, e io ho fatto l'esperienza di una comunità cristiana ricca di doni e permeata da spirito di famiglia.

Saluto le autorità civili e il signor Sindaco e il Consiglio Comunale che ho incontrato presso il Municipio. Il primo approccio ha permesso di conoscere il legame tra l'amministrazione comunale e la parrocchia. Da parte mia, ho potuto evidenziare i punti di convergenza per una sinergia in cui si avvantaggiano i cittadini che sono allo stesso tempo i membri della comunità cristiana. In compagnia del sig. Sindaco ho visitato le chiese ristrutturate negli ultimi anni grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale, in particolare il convento di S. Maria del Bosco, in via di restauro. Questi interventi di recupero sono una grande risorsa per Panni, permettono di custodire la memoria storica del paese e aprono nuove possibilità di incontro, di accoglienza dei pellegrini e di preghiera.

In questi brevi ma intensi giorni ho incontrato i degenti e gli anziani nell'"Azienda di Unità Sanitaria Locale FG 3"; ho fatto visita ad alcuni malati presso le loro abitazioni; ho trascorso un'ora deliziosa con i ragazzi dell'Istituto Comprensivo e i loro insegnanti; ho osservato con ammirazione il lavoro svolto con dedizione e competenza nelle aziende agricole della campagna.

La vostra comunità mi è parsa come un giardino ben coltivato, in cui P. Antonio Saraceno, vostro Parroco da diciotto anni, insieme con i suoi collaboratori, possono lavorare sapendo di poter vedere i frutti delle loro fatiche, grazie alla bontà e alla fertilità di questa comunità cristiana. Panni conta oggi poco più di 800 abitanti, per la maggior parte anziani e vive il disagio della vita di montagna e di un certo isolamento rispetto alle principali vie di comunicazione. Ciò non vi ha impedito, tuttavia, di restare una comunità viva e dinamica dal punto di vista civile ed ecclesiale.

A tutta la cittadinanza pannese chiedo una cura particolare per i giovani e i ragazzi, accogliendo le loro esigenze di incontro e di svago e fornendo loro una formazione umana e cristiana, fondata nei valori della corresponsabilità, della famiglia

e delle fede. Questo impegno solidale di tutta la comunità di Panni, potrebbe arginare, almeno in parte, l'esodo dei giovani. Essi, infatti, normalmente abbandonano i nostri paesi del sub-appennino per motivi di studio e di lavoro, ma talvolta anche per l'angustia dei rapporti sociali e gli orizzonti un po' ristretti che rischiano di sopravvivere nelle piccole comunità. Qui a Panni ho notato il clima di fraternità e di profonda fede cristiana, ma voglio mettervi in guardia dal rischio delle rivalità e delle contese che logorano il clima fraterno che avete creato con tanta fatica. Ognuno faccia la sua parte per andare incontro alle esigenze dei fratelli, mettendo a disposizione le proprie capacità e energie. Ho notato come crescano talvolta conflittualità legate ai ruoli sociali delle persone e alle appartenenze politiche. Il confronto e la diversità di opinioni e di scelte non deve degradare nell'opposizione preconcetta e nelle barricate. Il bene comune e il futuro del paese esigono che ognuno porti il proprio contributo di idee e di iniziative, pensando che le idee e le energie che si uniscono e si sommano raddoppiano le potenzialità del paese. Il fatto che la totalità dei cittadini si professa cristiana, dovrebbe far superare le difficoltà di dialogo e di collaborazione tra i gruppi.

Voglio offrirvi ora alcune indicazioni e spunti di riflessione per il cammino futuro della vostra comunità parrocchiale.

Indicazioni Pastorali

1. La Parrocchia di S. Maria Assunta in Panni è caratterizzata dalla presenza della "Comunità Maria Stella della Evangelizzazione". Pur rimanendo distinte, è difficile ormai non associare Parrocchia e Comunità, grazie alla simbiosi completa che si è andata creando negli anni. Ringrazio la comunità cristiana di Panni per l'accoglienza generosa che riserva ai giovani di diverse provenienze che compiono qui il loro cammino di discernimento vocazionale. Ringrazio la Comunità Maria Stella della Evangelizzazione per il servizio pastorale che offre al paese, per l'accoglienza di alcuni pellegrini in ricerca di silenzio e preghiera, per la testimonianza di vita fraterna e di semplicità evangelica che offre. Il Signore sta benedecendo questa esperienza di vita con numerose vocazioni, tre delle quali provengono proprio da Panni.

2. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si riunisce con regolarità, in sintonia con il parroco e secondo lo spirito del 1° Sinodo Diocesano: si affianca al Parroco per progettare la vita pastorale della parrocchia, anche con un piano pluriennale, e per fare discernimento sulle scelte quotidiane da compiere per il bene di tutta la comunità.

Affido al Consiglio Pastorale Parrocchiale prima di tutto la cura dei giovani e delle famiglie. Sostenendo la famiglia e i genitori, nel loro ruolo di primi educatori alla fede dei figli, date ai ragazzi la possibilità di crescere in un clima cristiano solido, esteso oltre la soglia dei sacramenti della iniziazione cristiana. Le famiglie e i giovani hanno bisogno anche di spazi per gli incontri e di luoghi di crescita comune. La Lettera Pastorale "*Matrimonio e Famiglia. Un tesoro in vasi di creta*" è una traccia che ho segnato per voi e per tutta la Diocesi, per riscoprire il dono del sacramento del Matrimonio e il ruolo della famiglia cristiana nella Chiesa e nel mondo.

L'arrivo di P. Giacomo Cotoia a Panni, inoltre, è l'occasione per avere un sacerdote giovane che si dedichi alla pastorale dei giovani e delle giovani coppie, così da aiutare il nostro P. Antonio che ha già tanti impegni relativi alla Parrocchia e alla sua Comunità.

Per ogni necessità pastorale relativa alla famiglia, ai giovani, alla catechesi, potete fare riferimento agli Uffici diocesani per tali settori e ai loro collaboratori per organizzare dei momenti di formazione e di condivisione con tutta la comunità diocesana.

Il Consiglio per gli Affari Economici si riunisce quando è necessario per l'approvazione del bilancio annuale. Esso aiuta il Parroco nella gestione economica della parrocchia, benché le risorse a disposizione siano molto limitate. Vi chiedo di condividere con il Consiglio Pastorale le scelte fatte e informare la comunità parrocchiale sulla situazione economica e sui bisogni della parrocchia.

3. Le associazioni e i gruppi di preghiera presenti in parrocchia (Legio Mariae, gruppo degli uomini, gruppo famiglie giovani, Rinnovamento nello Spirito, gruppo di Medjugorje) costituiscono una grande ricchezza per tutti, sono doni dello Spirito Santo che suscita nuove esperienze nel cuore dei cristiani per tendere sempre di più a una vita cristiana coerente e gioiosa. Incoraggio ogni gruppo di preghiera e associazione ad approfondire il proprio carisma particolare per giovare all'intera comunità parrocchiale: la preghiera sia sempre accompagnata dalla formazione biblica, liturgica e dalla carità verso il prossimo. Per quanto possibile restate in contatto con i rispettivi gruppi diocesani, partecipando alle iniziative e alla formazione offerte nel corso dell'anno.

In particolare, voglio incoraggiare un gruppo che si è sviluppato in maniera trasversale rispetto a tutti gli altri e che coinvolge l'intero paese di Panni: il gruppo degli Adoratori. L'esperienza della Adorazione Eucaristica perpetua, nata a Panni e diffusasi già a Deliceto, sta portando un grande frutto spirituale. Nell'adorazione eucaristica il nostro cuore si unisce strettamente al cuore di Cristo, si apre alla lode per l'opera di salvezza compiuto in Cristo e presenta a Cristo, vittima e sacerdote, la preghiera di intercessione e di riparazione per la Chiesa e per tutti gli uomini, perché siano sanati dai loro peccati, dall'egoismo e dalla indifferenza.

* * *

Concludo, esortandovi con le parole dell'apostolo Paolo:

“La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammaestratevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!” (Col 3, 16-17). Amen.

Foggia, 22 ottobre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. FILIPPO NERI

(20-21 OTTOBRE 2013)

Prot. n. 131-DN-2013

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
sono lieto di concludere la Visita Pastorale alla Diocesi di Foggia-Bovino proprio con la parrocchia più giovane in ordine di tempo. La vostra Parrocchia di S. Filippo Neri, infatti, è stata eretta solo nel 1999 e conta già 9.000 abitanti; è costituita per lo più da famiglie giovani che hanno preso casa in questo nuovo quartiere chiamato “Comparto Biccari”. Facendo visita ai quasi mille bambini dell’Istituto Comprensivo “Giulia Catalano” e ad alcuni malati e anziani ho notato come questo quartiere sia già un aggregato urbano importante e popoloso. Nel territorio parrocchiale ho visitato anche la sede provinciale delle ACLI e di varie associazioni ad esse collegate. È una presenza importante, segno della vitalità di questo territorio in forte evoluzione, che potrà offrire, nel tempo, molte opportunità di sviluppo anche alla comunità parrocchiale.

Carissimi, questi primi anni di vita della parrocchia costituiscono un tempo di grazia particolare che il Signore concede a voi, dandovi la possibilità di creare una comunità che vi permette di vedere, con i vostri occhi, il frutto della vostra fatica e il successo delle vostre scelte pastorali. Come ogni organismo nato da poco, la Parrocchia è in via di sviluppo e anche gli edifici, chiesa, casa canonica e opere di ministero, devono essere ancora completate. Vi invito ad alimentare in voi e nelle vostre famiglie lo spirito di appartenenza a questa comunità, coinvolgendo anche quegli abitanti del territorio che finora hanno preferito rivolgersi ad altre comunità parrocchiali. La vostra parrocchia è ormai pronta a partire per il lungo viaggio sui sentieri della storia insieme alla nostra Chiesa diocesana. Il cammino è stato intrapreso da 14 anni, e dovrà continuare sviluppando il lavoro finora compiuto.

Vi consegno ora alcune indicazioni pastorali per il cammino futuro della vostra comunità parrocchiale.

Indicazioni Pastorali

1. Prima di tutto è necessario costituire gli organismi di partecipazione ecclesiale fondamentali: il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.

Questi due Consigli sono i momenti della vita parrocchiale, imprescindibili per vivere la sinodalità permanente e per il discernimento pastorale. Essi sono i primi luoghi per far crescere una Diocesi in comunione e in ascolto reciproco (ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, costituzione 130). I due Consigli lavorano in sintonia con il Parroco e permettono di dare voce alle diverse componenti di una comunità ecclesiale. Sono essenziali per “l’elaborazione di un progetto pastorale [annuale e] pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica” (*1° Sinodo Diocesano*, cost. 131 §2).

Una parrocchia che si sviluppa in una zona nuova di periferia, ha bisogno di contestualizzare la sua presenza e di rispondere alle esigenze aggregative, particolari della zona. Per approfondire il dialogo con il territorio, il Consiglio Pastorale Parrocchiale ascolti in opportune riunioni le componenti del territorio stesso (*1° Sinodo Diocesano*, cost. 131 §3). Coinvolgete tutti gli elementi della vita parrocchiale nelle decisioni pastorali, continuando a studiare insieme il Magistero del Santo Padre e le indicazioni che il vostro Vescovo vi affida annualmente attraverso le Lettere Pastorali. Questo vi garantirà di non inseguire un progetto pastorale autonomo, ma di camminare insieme con i programmi di tutta la Diocesi.

2. Il Consiglio per gli Affari Economici avrà, in questi primi anni, il compito fondamentale di affiancare il parroco nella necessità di reperire i fondi necessari per completare i lavori della chiesa e dei locali di ministero pastorale. Vi sarà noto che la Diocesi, per arrivare a costruire ciò che è sotto i vostri occhi, si è indebitata. D’ora in poi, non si potrà prescindere dall’impegno del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici e dalla partecipazione dei fedeli, secondo le possibilità e la generosità di ogni fedele. È particolarmente prezioso che voi, cari fedeli, vi troviate a fare l’esperienza della Chiesa apostolica. Paolo esortava alla generosità la comunità di Corinto con queste parole: “*Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*” (2 Cor 9, 6-7). Questo non è il solo motivo d’essere del Consiglio, ma certamente, gran parte delle energie dei primi anni saranno rivolte a coinvolgere la comunità nel partecipare all’opera entusiasmante di costruire un edificio che sarà la vostra casa spirituale, il tempio di Dio tra le vostre case, il luogo della preghiera e della formazione secondo la Parola di Dio che vi verrà annunciata.

3. I tre settori della vita parrocchiale - la catechesi, la vita liturgica e caritativa - vanno pensati insieme e necessitano di volontari, di parrocchiani generosi che met-

tano a disposizione di tutti il loro tempo e le loro capacità. Ringrazio sin da ora le due suore dell'Istituto Figlie di San Giuseppe che presteranno il loro aiuto presso questa comunità e ringrazio la Madre Generale per questo segno di comunione con la nostra Diocesi.

La catechesi sarà impostata secondo il modello catecumenale coinvolgendo in primo luogo le famiglie e i genitori. Essi sono i primi educatori e catechisti dei figli. Partecipando al progetto catechistico della parrocchia, potranno vivere l'esperienza straordinaria di riscoprire, essi stessi, la fede e il loro ruolo di genitori cristiani nella Chiesa. Già altre parrocchie di Foggia hanno avviato questo modello di Iniziazione Cristiana, incoraggiato dall'Ufficio Catechistico nazionale della CEI. Anche a Foggia la risposta delle famiglie è stata entusiasmante. Le famiglie saranno coinvolte nell'educare i figli alla fede cristiana, abbandonando il vecchio schema scolastico, in cui i genitori demandano alla parrocchia la formazione cristiana dei figli.

Per quanto riguarda la vita liturgica, sono certo che il vostro Parroco, Don Antonio Sacco, specialista in ambito liturgico, vi guiderà nella conoscenza approfondita e vitale della liturgia; vi stimolerà a una partecipazione attiva e consapevole alle celebrazioni e alla preghiera comunitaria.

Il terzo ambito di vita parrocchiale è rappresentato dalla carità. Vi invito a formare la Caritas parrocchiale, composta di più persone volontarie, perché nel vostro quartiere vi sono già delle famiglie in difficoltà, bisognose di sostegno da parte dei fratelli di fede. Il primo compito della Caritas è quello di educare e di formare tutta la comunità alla carità, sviluppando una sensibilità di amore verso il prossimo e di servizio disinteressato.

* * *

Concludo, richiamando la vostra attenzione sulla immagine della comunità cristiana di Gerusalemme, modello imperituro di ogni comunità ecclesiale. Luca ce la tramanda nel libro degli Atti in questi termini:

“(I fratelli) erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2, 42-48).

Foggia, 22 ottobre 2013

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 01 novembre 2013 **S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino**, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Basilica Cattedrale in Foggia ha conferito il **Sacro Ordine del Presbiterato** al Diacono **Sergio Simone**, nato a Foggia il 5 dicembre 1987.

Il giorno 08 dicembre 2013 **S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino**, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Chiesa del SS. Salvatore in Deliceto ha conferito il **Sacro Ordine del Diaconato** all'Accolito **Francesco Gioia**, nato a Foggia il 16 giugno 1975.

Il giorno 29 dicembre 2013 **S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino**, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Basilica Cattedrale in Foggia ha conferito il **Sacro Ordine del Diaconato** all'Accolito **Michele Caputo**, nato a San Giovanni Rotondo il 2 ottobre 1988.

NOMINE VARIE

- 26 luglio 2013 **Prof.ssa Barbara Di Simio**
Dirigente Scolastico della Scuola Media – Liceo Classico Parificato "Sacro Cuore" del Seminario Arcivescovile di Foggia.
- 26 luglio 2013 **Dott. Alfonso Buonpensiero**
Economo dell'Arcidiocesi di Foggia - Bovino
- 16 agosto 2013 **Sig. Alfredo Pitullo**
Membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina – ONLUS in S. Marco in Lamis.
- 11 settembre 2013 **Fr. Eduardo Giglia ofm cap.**
Cappellano della Casa Circondariale di Foggia.
- 16 settembre 2013 **Sac. P. Fernando Maddalena**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia "San Michele Arcangelo" in Foggia.
- 28 settembre 2013 **Mons. Antonio Sacco**
Parroco della Parrocchia San Filippo Neri in Foggia.
- 11 novembre 2013 **Sac. Gennaro Paglia**
Parroco della Parrocchia Annunciazione del Signore in Foggia.
- 11 novembre 2013 **Sac. Domenico Guida**
Parroco della Parrocchia San Paolo Apostolo n in Foggia.
- 13 novembre 2013 **Sac. Diego Massimo Di Leo**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Ciro in Foggia.

13 novembre 2013

Sac. Sergio Simone

Vicario Parrocchiale delle Parrocchie SS. Annunziata, S. Antonio Abate e S. Maria delle Grazie in San Marco in Lamis.

13 novembre 2013

Sac. Francesco Catalano

Vicario Parrocchiale delle Parrocchie B.M.V. Assunta in Cielo, San Tommaso Apostolo, San Francesco Saverio e Santo Stefano in Foggia.

19 novembre 2013

Sac. Sebastiano Iervolino

Parroco della Parrocchia B. M. V. Madre della Chiesa in Foggia.

19 novembre 2013

Mons. Filippo Tardio

Parroco della Parrocchia San Giuseppe Artigiano in Foggia.

28 novembre 2013

Sac. Antonio Intiso

Incaricato ad accompagnare spiritualmente la comunità dei pazienti e del personale della R. S .S. A “Il Sorriso” in Foggia.

03 dicembre 2013

Sig. Giuseppe Zarriello

Referente Diocesano del progetto “Prestito della Speranza” e Membro del Consiglio di Presidenza della Caritas Diocesana di Foggia – Bovino.

09 dicembre 2013

Fr. Giovanni Delli Carri ofm cap.

Vicario Parrocchiale della Parrocchia “Immacolata” in Foggia.

DECRETO DI NOMINA
DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DEL LICEO CLASSICO PARIFICATO “SACRO CUORE”
DI FOGGIA

Prot. N. 110-DN-2013

Visto il decreto di costituzione del **Consiglio di Amministrazione del Liceo Classico Parificato “Sacro Cuore” di Foggia in data 11/09/2013 e relativi articoli (n. 1 e n. 2)**

NOMINO

I seguenti membri di diritto:

- Prof.ssa Barbara di Simio, Presidente;
- Sac. Giacobbe Pietro, Consigliere;
- Sac. Bassetto Bruno, Consigliere;
- Dott. Buonpensiero Alfonso, Consigliere;

i seguenti membri di nomina Arcivescovile:

- Avv. di Simio Giuseppina, Consigliere;
- Dott. Iorio Stefano, Consigliere;
- Dott. Gaudiano Sergio, Consigliere;
- Ing. De Pascale Silvio, Consigliere;

i seguenti Esperti a supporto del consiglio di amministrazione:

- Avv. Antonucci Maria Teresa;
- Dott. Maniero Giuseppe;
- Rag. Cordisco Giovanni, Consigliere.

Il seguente decreto di nomina ha la durata di tre anni a partire dalla data odierna.

Foggia, dalla nostra Curia Metropolitana, 11 settembre 2013.

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

INDIRIZZO AUGURALE ALL'ARCIVESCOVO
NEL DECIMO ANNIVERSARIO DEL SUO INGRESSO
NELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO

Eccellenza Reverendissima,
come ogni anno abbiamo prestato attenzione all'Anniversario del Suo ingresso nella nostra Chiesa di Foggia-Bovino per ricordarlo e tenerlo in debito conto. Quello odierno è il X Anniversario.

Un appuntamento voluto non per evitare che l'avvenimento potesse sbiadirsi con il passare del tempo ed essere relegato nel dimenticatoio, ma per continuare a richiamare alla memoria comune l'importanza del Vescovo come punto di riferimento stabile ed insostituibile per il cammino ecclesiale e di fede perché segno e presenza del Cristo, unico Maestro e Pastore.

E' vero che Dio conduce le sorti dell'umanità e compie il suo progetto salvifico. E' vero che è Cristo il Signore della storia, l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine, ma è altrettanto vero che l'opera di Dio non si realizza come d'incanto, non cade dal cielo come manna che si trova al mattino dopo un sogno, né cresce improvvisamente come un fungo, ma si sviluppa lentamente anche con il lavoro lento, costante e nascosto dell'uomo. Dio coinvolge l'uomo e ne chiede la collaborazione. Quella di ciascuno. E il 'sì' dell'uomo, posto nelle mani di Dio, diventa dono per il compimento del suo progetto a beneficio della Chiesa e dell'umanità intera.

E Lei, Eccellenza, con il Suo 'sì' alla volontà di Dio è diventato per tutti questi anni dono di Dio per noi, Pastore che ha guidato il popolo che Le è stato affidato e Maestro che ha esercitato instancabilmente il proprio magistero per la crescita spirituale di tutti coloro che lo hanno desiderato. Ultima espressione è la Lettera Pastorale che Lei oggi consegna alla Comunità diocesana dal titolo: "*MATRIMONIO E FAMIGLIA – Un tesoro in vasi di creta*".

Al di là di preferenze personali e affinità, di nostalgie e cattiverie, di proiezioni e pareri e nel rispetto del giudizio che ognuno possa esprimere sul Suo episcopato nella nostra Diocesi, Lei ha segnato un tratto di strada, ha tracciato un segmento del nostro itinerario umano, cristiano ed ecclesiale.

La considerazione appena espressa non scaturisce da atteggiamento mieloso o incenso di scarsa qualità buttato per l'occasione. Lei, Eccellenza, sa bene che non sono la persona adatta per piaggerie e frasi di circostanza forzatamente ossequiose. L'affermazione è una semplice constatazione, esprime ad alta voce la realtà, il dato di fatto, il vissuto di questi ultimi anni. E tutti gli avvenimenti presenti vissuti alla luce della fede diventano storia di salvezza.

Risulta evidente a tutti che il cammino percorso non è stato e non è, d'altronde

non poteva esserlo, esente da difficoltà. Anche la storia della salvezza non è frutto di automatismi e non è fondata su situazioni magiche. Semplicemente perché è coinvolta la libertà dei singoli.

Eccellenza, in questi anni ognuno si è confrontato con Lei: Comunità parrocchiali e Associazioni, presbiteri e fedeli.

Il rapporto con il Vescovo non ha una matrice solo affettiva, frutto caso mai di frequentazione continua, ma necessita di varie componenti perché possa crescere e diventare sempre più maturo: il rispetto e la stima, il confronto franco e il dialogo sincero, la disponibilità docile e la responsabilità ecclesiale.

Componenti che, alimentate dalla fede e sostenute dall'obbedienza, consentono al rapporto di crescere e diventare sempre più robusto.

Componenti che devono far avvertire il loro peso anche quando, direi soprattutto nei momenti un cui non si condividono le decisioni. Perché a volte non si condivide ciò che il Vescovo propone e decide perché viene a scomodare la vita e a sconvolgere i programmi per il futuro. Ciò è naturale e normale, non può e non deve far gridare allo scandalo. Questo è accaduto e accade anche al sottoscritto. Una realtà che riguarda, perciò, tutti indistintamente.

Il rapporto, perciò, non è sempre scontato perché non sempre si hanno le stesse vedute, si possiedono sensibilità diverse, ci sono percorsi di vita differenti e non facilmente conciliabili. Perciò c'è bisogno dello spirito di fede e di obbedienza. Virtù che risultano provvidenziale bastone a cui appoggiarsi nei momenti duri e bui.

Eccellenza, a conclusione di questo mio breve intervento Le rivolgo gli auguri più sentiti a nome mio personale, dei confratelli presbiteri, i diaconi, i Religiosi e le Religiose, i Gruppi Ecclesiali e i Movimenti ecclesiali e i fedeli laici.

Un augurio che si fa solidarietà umana nei confronti della Sua persona, sincera gratitudine elevata a Dio nel ringraziamento per eccellenza che è l'Eucarestia e preghiera di intercessione perché si possa compiere ogni desiderio di bene presente nel Suo cuore. Quel bene che solo il Signore è capace di suscitare, donare e realizzare.

Auguri!

Foggia, 28 settembre 2013

Il Vicario Generale
Sac. Filippo Tardio

INDIRIZZO AUGURALE ALL'ARCIVESCOVO PER IL SANTO NATALE 2013

Eccellenza Reverendissima, gli auguri natalizi del 2013 assumono connotati e contorni particolari perché vengono rivolti quasi a conclusione del Suo mandato di Pastore e Maestro di questa Chiesa locale. Vogliono essere, perciò, auguri che sgorgano dalla vita di tutta la Comunità diocesana che Lei ha guidato e servito con dedizione paterna e pastorale per oltre dieci anni.

Lei, Eccellenza, il 21 ottobre u. s. ha ultimato la Visita Pastorale, indetta il 23 ottobre 2010 e iniziata il 9 gennaio 2011.

Per consentire alla Diocesi di vivere questo evento di grazia si è fatto pellegrino in tutte le Parrocchie confrontandosi con i Consigli Pastorali Parrocchiali, con i Consigli per gli Affari Economici, con tutte le Realtà Ecclesiali e i Gruppi presenti, ha visitato gli Istituti di Religiosi e Religiose, ha avuto contatti con le Istituzioni Civili e Militari, ha dato parole di conforto ai malati, ha incontrato in semplicità tanti fedeli. Ha avuto la possibilità di prendere visione di luoghi in cui, caso mai, normalmente si fa fatica ad entrare.

In questo modo ha avuto l'occasione di conoscere meglio potenzialità e risorse operanti sul territorio come testimonianza della vitalità della nostra Chiesa. Ha toccato con mano, anche, limiti e fragilità umane che impediscono un cammino spedito e non consentono di operare tutto il bene che si potrebbe altrimenti realizzare.

Possiede, oggi, una visione più ampia e completa, più reale e vera perché frutto di osservazione diretta. Questa Chiesa Le porge gli auguri.

Una Chiesa che, in questi anni, ha cercato e cerca di camminare ben fondata sulla roccia della Parola di Dio per vivere della saggezza evangelica di cui parla Cristo a conclusione del Discorso della Montagna (Cfr. 7, 24-25).

Una Chiesa aperta alla grazia santificante partecipata a noi nella Liturgia e nella celebrazione dei Sacramenti, ben consapevole del valore della parola di chi ha assicurato la sua indefettibile presenza: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Una Chiesa con l'occhio vigile e attento per accorgersi di chi è sul ciglio della strada a chiedere aiuto. Per evitare di "passare oltre" indaffarata in altre cose e per assumere lo stile di "compassione" del buon Samaritano (Cfr. Lc. 10,29-37).

Una Chiesa che esprime attenzione alle emergenze del momento presente. Se ne fa carico assumendosi le proprie responsabilità e non facendo mancare il proprio apporto.

Tra queste la Famiglia. Tematica che sta interessando attualmente la Pastorale diocesana e per la quale Lei, Eccellenza, ha profuso il Suo impegno con la stesura della Lettera Pastorale "*MATRIMONIO E FAMIGLIA – Un tesoro in vasi di creta*" e che è giunta in tutte le parrocchie e ambienti che sono interessati ed hanno a cuore questa cellula fondamentale della società e della Chiesa.

Senza dimenticare l'emergenza educativa riguardante il mondo giovanile. Una tematica dalla quale è partita la Sua azione pastorale in Diocesi e che sarà oggetto dell'attenzione comune per il prossimo Anno Pastorale a partire dal Convegno Diocesano che vivremo nei giorni 10-12 aprile 2014.

Una Chiesa che non si osserva, però, con intento narcisistico che alimenta la vanagloria né si volge indietro con nostalgia, ma ha premura di non perdere di vista i capisaldi della fede e di non lasciarsi sfuggire l'essenziale. Osserva, poi, il presente per scorgere i segni dei tempi e contemplare l'azione di Dio. Vive fino in fondo la realtà immergendosi in essa per essere dall'interno "luce del mondo e sale della terra" (Mt. 5, 12-16) in vista del futuro.

Non vogliamo risultare superficiali ed illusi ritenendo che tutto proceda senza ostacoli o pensare sciocamente di nascondere le problematiche. Anche la nostra Chiesa non vive una situazione idilliaca. Critiche e cattiverie non mancano, divisioni e contrasti non sempre ci rendono testimoni credibili dell'amore e dell'unità che siamo chiamati ad annunciare.

Nello stesso tempo non vogliamo farci appesantire dalle difficoltà che, certamente, vanno prese in considerazione per tentare di superarle. Non vogliamo, nemmeno, deludere il desiderio di Dio di volere la Chiesa, anche la nostra Chiesa di Foggia-Bovino, bella e splendente, rivestita della veste nuziale perché ha risposto alla chiamata di Dio (Cfr. Mt. 22,1-14), con le vesti lavate e rese candide col sangue dell'Agnello (Cfr. Ap. 7,14) per comparire dinanzi a Dio santa e immacolata nella carità (Cfr. Ef, 1,4).

Questo desiderio di Dio possa risultare il nostro desiderio, il desiderio di ognuno, di tutti i presenti e degli assenti che avvertono in modo forte il senso di appartenenza e si sentono Chiesa..

Con la certezza che il cammino percorso in questi anni servirà da solida base per proseguire il cammino prossimo o lontano secondo ciò che il Signore vorrà predisporre per noi, Le rivolgo gli auguri di un Natale veramente santo.

Il Figlio di Dio che è nato per farci rinascere a vita nuova, è diventato uomo per permettere a noi di diventare figli di Dio, si è fatto debole per essere la nostra forza, ha sperimentato la sconfitta umana per rendere noi più che vittoriosi, si è fatto via per consentire a noi il cammino, conceda a Lei ogni bene e realizzi ogni Suo desiderio.

Auguri!

Foggia, 24 dicembre 2013

Sac. Filippo Tardio
Vicario Generale

CARITAS DIOCESANA

ATTIVITÀ DEL II SEMESTRE 2013

Nel secondo semestre dell'anno 2013, si portano a compimento le attività programmate per l'anno pastorale in corso e si dà inizio a quelle programmate per l'anno 2013/2014, sulla spinta delle indicazioni del Santo Padre Papa Francesco e del nostro Arcivescovo Mons. Francesco Pio Tamburrino.

Visita alle Parrocchie

Il 5 novembre 2013 sono cominciate le visite settimanali da parte della Caritas Diocesana alle Caritas Parrocchiali al fine di sostenerle nel loro operato di animazione alla testimonianza comunitaria della carità e di recepire le buone prassi da esse adottate per contrastare la situazione di impoverimento delle famiglie presenti sul territorio. Nelle Caritas Parrocchiali visitate in questi primi mesi continua ad emergere la preoccupazione degli operatori Caritas per l'aumento delle famiglie in situazione di povertà o a forte rischio di povertà, a causa della crisi economica e della perdita del lavoro. Ciò sta comportando anche un aumento considerevole del numero delle famiglie sfrattate. A questo si aggiunge la piaga delle dipendenze, in particolare del gioco d'azzardo, in alcuni casi collegata alla crisi economica e al miraggio di un guadagno facile. Al senso di impotenza rispetto che gli operatori Caritas avvertono dinanzi a tante situazioni di povertà, si coniuga un grande spirito di speranza e di impegno, dovuto all'esempio e all'impegno profuso da Papa Francesco, anche grazie attraverso le sue esortazioni.

Corsi di Formazione per Nuovi operatori dei Centri di Ascolto Caritas Parrocchiali

Il 20 novembre 2013 ha avuto inizio il nuovo corso di formazione per *Nuovi operatori dei Centri di Ascolto Caritas Parrocchiali* che ha visto la partecipazione di 27 operatori, di diverse parrocchie della Diocesi. Un percorso formativo completo che desidera fornire ai futuri operatori strumenti pastorali sociologici e tecnici, per realizzare, con competenza e sensibilità, l'attività di ascolto e di sostegno agli ultimi all'interno dei centri di ascolto parrocchiali

Si segnala che nell'incontro del 27 novembre 2013, l'Arcivescovo Francesco Pio Tamburrino, ha tenuto la *Lectio Divina* agli operatori presenti. Lo stesso, al termine

dell'incontro, ha consegnato gli attestati di qualifica a tutti i corsisti che hanno frequentato con profitto il corso dello scorso anno.

Formazione e Aggiornamento per gli operatori dei Centri di Ascolto, già in servizio presso le parrocchie

Il 25 novembre e il 9 dicembre 2013, nella Direzione Caritas di via Campanile, si sono tenuti i primi due incontri di formazione e aggiornamento per tutti gli operatori dei Centri di Ascolto Caritas, già in servizio presso le parrocchie. Gli incontri si tengono l'ultimo lunedì del mese e trattano di volta in volta temi e problematiche legate all'accoglienza e alla capacità di indirizzare gli utenti dei CdA verso percorsi di promozione umana e crescita sociale. Tali momenti di confronto e di sostegno sono stati condotti dallo psicologo, dott. Ludovico delle Vergini, sul tema *"Dal Problema alla Persona"*.

Incontri di Formazione nelle vicarie per tutti gli operatori della Caritas parrocchiali

Anche se in programma, la formazione prevista nei mesi di novembre e dicembre per le parrocchie della vicaria di Foggia Centro, è stata rinviata al mese di Maggio 2014.

Coordinamento Nazionale Immigrazione

Dal 4 al 6 novembre 2013, don Francesco Catalano (vice direttore Caritas), il dott. Francesco Niglio (coordinatore dell'ambulatorio medico della nostra Caritas Diocesana), l'Avv. Maria Laura Triscuoglio (Responsabile dello Sportello Legale Caritas) e il giovane Pasquale Rossetti (co-responsabile della Casa di Accoglienza "Santa Maria del Conventino") hanno partecipato a Roma, al Coordinamento Nazionale Immigrazione, prendendo parte alle singole Commissioni di lavoro.

Progetti

- Progetto "Lavoro e Dignità": dal luglio a ottobre, su impulso della Caritas Italiana, la nostra Caritas in collaborazione con la Migrantes di Manfredonia nella persona di p. Arcangelo Maira e con i volontari dell'associazione "Noi Altri" di Ortanova, ha realizzato un progetto per contrastare lo sfruttamento lavorativo nelle campagne di Capitanata. Un progetto importante il cui successo è testimoniato dalla citazione nel Rapporto Nazionale Immigrazione 2013 e dal convegno su "Lavoro e Dignità" tenutosi il 13 dicembre presso l'Istituto di scienze religiose, alla presenza delle Autorità civili e religiose.
- Progetto "Anti Crisi": grazie al contributo di Caritas Italiana, la Caritas Diocesana ha potuto contare su ulteriori 45.000,00 euro da destinare all'aiuto dei più bisognosi.

- Il 15 dicembre la Caritas Diocesana ha inviato in Caritas Italiana l'approvazione di due progetti:
 - Progetto "Tre C: Cucito – Calzoleria – Cucina"
 - Progetto "Una Famiglia per una Famiglia"

Notizie importanti e partecipazioni ad eventi

Il 24 novembre la Caritas partecipa al Convegno Ecumenico regionale all'Incoronata
Il 04 dicembre si tiene il Consiglio di Presidenza della Caritas Diocesana

Il 12 dicembre la Caritas Diocesana partecipa in Prefettura al Consiglio territoriale per l'immigrazione

Il 17 dicembre la Caritas Diocesana, grazie al contributo della Banca Popolare di Milano, offre presso un ristorante cittadino, una cena natalizia a 200 persone bisognose della diocesi.

In occasione della chiusura estiva delle mense solidali domenicali della parrocchia Annunciazione e di San Pio X, da Luglio a Settembre, la Caritas Diocesana ha promosso e coordinato il pranzo domenicale per i poveri, offerto a turno dalle parrocchie della città.

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

II SEMESTRE 2013

LUGLIO

- 1-3 Guida il pellegrinaggio a Lourdes dell'U.A.L.
4 In mattinata udienze.
6 Alle ore 17,00 presso la Cattedrale celebra un matrimonio
7 Alle ore 10,30 presso l'U.A.L. presiede la Celebrazione Eucaristica per il 50° anniversario di sacerdozio di Mons. Luigi Nardella.
8 In mattinata udienze.
9 In mattinata udienze.
10 In mattinata udienze.
11 In mattinata presso la Abbazia di Montevergine presiede la Celebrazione Eucaristica per la solennità di S. Benedetto.
12-14 Presso l'Abbazia di Novalesa (TO) prende parte alla celebrazione del 40° anniversario di riapertura del monastero.
14 Alle ore 19,30 presso la parrocchia di S. M. del Carmine presiede la S. Messa.
15 Alle ore 19,00 presso la parrocchia Cattedrale presiede la S. Messa.
16 In mattinata udienze. Alle ore 19,00 presso la rettoria del Carmine "vecchio" presiede la S. Messa della solennità titolare.
17 In mattinata e nel pomeriggio udienze.
18-20 È a Ostuni per il campo estivo del Seminario Diocesano.
21 Alle ore 10,30 presso il "seminario" presiede la S. Messa.
22 In mattinata udienze.
23 In mattinata udienze.
24 In mattinata udienze.
25 Alle ore 16,30 presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici. Alle 17,30 presiede il Collegio dei Consultori.
26 In mattinata udienze.
27 Alle ore 16,00 Celebra un Matrimonio a Oppido Lucano (PZ).
28 luglio-3 agosto È a Policastro (SA) per il campo estivo dei seminaristi teologi e dei giovani preti.

AGOSTO

- 5 In mattinata udienze.
- 6 In mattinata udienze.
- 7 Alle ore 10,00 presso la parrocchia di S. Paolo presiede il funerale del padre del Sac. Sebastiano Iervolino.
- 10 In mattinata udienze.
- 11 In mattinata udienze.
- 13 In mattinata udienze.
- 14 Alle ore 18,30 presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino celebra i Primi Vespri della Solennità dell'Assunta. Successivamente guida la processione per le vie di Foggia e rivolge un messaggio alla città.
- 15 Alle ore 11,00 presso la Cattedrale celebra la S. Messa della Solennità dell'Assunta.
- 18-30 Lavora sulla Lettera Pastorale "Matrimonio e Famiglia".

SETTEMBRE

- 1 In mattinata udienze.
- 2 In mattinata udienze.
- 2-6 Guida gli esercizi spirituali dei giovani monaci di Montevergine presso l'Episcopio di Bovino.
- 7 In mattinata udienze.
- 8 In mattinata udienze.
- 9 In mattinata udienze.
- 10 In mattinata udienze.
- 11 In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 16,00 rivolge il saluto introduttivo in occasione del Convegno "Le forme della polemica nella omiletica latina del IV-VI secolo".
- Dal 12 al 15 è in Visita Pastorale presso la parrocchia del SS. Salvatore in Castelluccio dei Sauri.
- 12 In mattinata fa visita ai malati e agli anziani. Alle ore 18,30 presiede la S. Messa di inizio della Visita Pastorale presso la chiesa della Madonna delle Grazie.
- 13 Alle ore 10,00 fa visita ai malati e agli anziani. Alle ore 11,30 incontra il Sindaco e le autorità civili e militari presso il Municipio. Alle ore 12,00 fa visita all'asilo parrocchiale "SS. Salvatore" e alla comunità delle suore Abizeramariya. Alle ore 18,30 incontra le aggregazioni laicali. Alle ore

19,30 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici. Alle ore 21,00 visita la mostra fotografica.

14 Alle ore 18,30 incontra i fanciulli dell'Iniziazione Cristiana con i catechisti e i genitori. In seguito i giovani.

15 Alle ore 11,00 celebra la S. Messa conclusiva della visita Pastorale e il sacramento della Cresima.

14 In mattinata udienze.

Dal 15 al 18 è in Visita Pastorale presso la parrocchia di S. Rocco in Deliceto.

15 Alle ore 19,00 presiede la S. Messa di inizio della Visita Pastorale.

16 Alle ore 9,30 incontra il Sindaco e le autorità civili e militari presso il Municipio. Alle ore 11,00 fa visita al Centro di Igiene Mentale e alla sede dell'ASL. Alle ore 17,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici. Alle ore 18,00 incontra i catechisti, il gruppo caritas, l'Azione Cattolica, l'Apostolato della Preghiera, i cori parrocchiali, il gruppo giovani e il gruppo "Talità kum". Alle ore 19,00 incontra il gruppo giovani guidati da fra Stefano del santuario della Consolazione.

17 Alle ore 9,30 fa visita agli alunni della Scuola dell'Infanzia e Primaria. In seguito fa visita ai malati e agli anziani. Alle ore 16,30 incontra i fanciulli dell'Iniziazione Cristiana con i catechisti e i genitori. Alle ore 17,00 incontra le confraternite di "S. Rocco" e di "S. Antonio". Alle ore 18,30 incontra i giovani dell'oratorio "San Domenico Savio".

18 Alle ore 19,00 celebra la S. Messa conclusiva della visita Pastorale.

Dal 19 al 21 è in Visita Pastorale presso la parrocchia del SS. Salvatore in Deliceto.

19 Alle ore 10,00 fa visita agli alunni della Scuola Media. In seguito incontra i fratelli e le sorelle della comunità Oasi della Pace presso il santuario della Consolazione. Alle ore 16,30 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici. Alle ore 17,30 incontra le confraternite di "S. Anna e Morti" e del "SS. Sacramento" e fa visita al museo delle confraternite. In seguito fa visita alla chiesa dell'Annunziata, "Centro Eucaristico" cittadino. Alle ore 19,00 presiede la S. Messa di inizio della Visita Pastorale.

20 Alle ore 17,00 incontra i catechisti, il gruppo caritas, l'Azione Cattolica, i cori parrocchiali, il gruppo giovanissimi e il gruppo mariano "Il Sorriso". Alle ore 18,00 incontra i coordinatori e gli aderenti al "Centro Eucaristico".

21 In mattinata fa visita ai malati. Alle ore 18,00 incontra i fanciulli dell'Iniziazione Cristiana con i catechisti e i genitori. Alle ore 19,00 celebra la S. Messa conclusiva della Visita Pastorale.

22-23 È a Roma per i lavori per la Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI.

- 24 Alle ore 9,00 presso Palazzo Dogana rivolge un saluto introduttivo in occasione del convegno “La seduzione del gioco d’azzardo” organizzato dalla Fondazione Buon Samaritano e dalla ASL di Foggia.
- 25 In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 18,30 presso la Cattedrale accoglie le reliquie di S. Francesco d’Assisi e presiede la Celebrazione Eucaristica.
- 26 In mattinata udienze.
- 27 In mattinata udienze. Fa visita a un sacerdote infermo. Alle 18,30 presso la Cattedrale accoglie le reliquie di S. Giovanni Bosco e presiede la Celebrazione Eucaristica.
- 28 In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione del X Anniversario di ingresso nella Diocesi di Foggia-Bovino.
- Dal 29 al 2 è in Visita Pastorale presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Accadia.
- 29 Alle ore 10,30 presiede la S. Messa di inizio della Visita Pastorale. Alle ore 18,00 presso la parrocchia di San Filippo Neri presiede la Santa Messa per l’ingresso del nuovo parroco Mons. Antonio Sacco.
- 30 In mattinata fa visita ai malati e agli anziani e agli alunni della scuola. Alle ore 18,00 presiede la S. Messa presso il Santuario di S. Michele in Monte Sant’Angelo.

OTTOBRE

- 1 In mattinata fa visita ai malati e agli anziani della Casa di Riposo. Alle ore 17,00 incontra i fanciulli dell’Iniziazione Cristiana con i catechisti e i genitori. Alle ore 18,30 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici e gli operatori pastorali.
- 2 Alle ore 18,30 celebra la S. Messa conclusiva della Visita Pastorale.
- 3 In mattinata udienze.
- 4 Alle ore 18,00 presso la Parrocchia B.M.V. Immacolata presiede la Santa Messa per la solennità di San Francesco d’Assisi e alle ore 20,30 in Cattedrale rivolge un messaggio alla città a conclusione della processione.
- Dal 6 al 9 è in Visita Pastorale presso la Comunità pastorale di Bovino.
- 6 Alle ore 10,00 presiede la S. Messa di inizio Visita Pastorale presso la chiesa del S. Rosario. Alle ore 17,00 incontra i giovani in Cattedrale. Alle ore 19,00 celebra la S. Messa presso la parrocchia di S. Antonio di Padova.
- 7 Alle ore 11,00 incontra i bambini della Scuola primaria presso la parrocchia di S. Antonio. Alle ore 17,00 incontra i catechisti presso la Concattedrale. Al-

le ore 18,30 presiede la Celebrazione Eucaristica della solennità di S. Marco d'Eca, guida la processione e rivolge un messaggio alla città.

- 8 Alle ore 9,30 incontra gli alunni dell'Istituto Comprensivo. Alle ore 11,30 incontra i gruppi di preghiera. Alle ore 17,00 incontra gli operatori della Comunità Pastorale presso la Concattedrale.
- 9 Alle ore 19,00 presso la Concattedrale celebra la S. Messa di chiusura.
- 10 In mattinata udienze. Alle ore 16,00 presso il Santuario dell'Incoronata rivolge un saluto introduttivo in occasione del convegno "Lavoro e famiglia. Speranza e futuro per la società".

Dal 11 al 13 è in Visita Pastorale presso le parrocchie di San Nicola, S. Andrea e San Michele Arcangelo in Sant'Agata di Puglia.

- 11 Alle ore 10,00 presso il Municipio è accolto dalle autorità civili e militari. Alle ore 11,00 incontra i bambini delle scuole primaria e secondaria. Alle ore 16,00 fa visita agli anziani della Casa "S. Cuore". Alle ore 18,30 presiede la S. Messa di apertura della Visita Pastorale presso la parrocchia di S. Nicola. Alle ore 19,30 incontra il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici.
- 12 In mattinata fa visita ai malati e agli anziani. Alle ore 16,00 incontra i ragazzi dell'Oratorio e dell'Iniziazione Cristiana insieme ai loro genitori. Alle ore 17,30 celebra i Vespri e incontra le confraternite e comitati presso la parrocchia di S. Andrea. Alle ore 18,30 incontra le associazioni e i gruppi parrocchiali.
- 13 Alle ore 18,30 presiede la S. Messa conclusiva presso la parrocchia di S. Nicola.

Dal 14 al 15 è in Visita Pastorale presso la parrocchia di San Giovanni Battista in Monteleone di Puglia.

- 14 Alle ore 10,0 fa visita agli allievi e ai docenti della scuola. In seguito fa visita ai malati e agli anziani. Alle ore 17,00 incontra il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici. Alle ore 18,00 incontra i fanciulli dell'Iniziazione Cristiana con i catechisti e i genitori.
- 15 Alle ore 18,30 celebra la S. Messa conclusiva della Visita Pastorale.
- 16 In mattinata udienze. Alle ore 11,00 benedice il capannone di una nuova attività commerciale. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 17,00 presiede la S. Messa presso la parrocchia del Santissimo Salvatore per i professori e gli allievi del Liceo "Volta". Alle ore 20,00 benedice e inaugura il nuovo campo della parrocchia della B.M.V. Madre della Chiesa.

Dal 17 al 19 è in Visita Pastorale presso la parrocchia di Santa Maria Assunta in Panni.

- 17 Alle ore 10,30 presso il Municipio è accolto dalle autorità civili e militari. Alle ore 12,00 incontra la comunità "Maria Stella dell'Evangelizzazione". Alle ore 16,30 incontra il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici. Alle ore 18,30 presiede la S. Messa di apertura della Visita Pastorale.

- 18 Alle ore 10,00 fa visita agli alunni della scuola. Alle ore 11,00 fa visita agli anziani dell'RSSA "Santa Maria Stella". Alle ore 16,30 incontra i gruppi ecclesiali. Alle ore 18,00 incontra i fanciulli dell'Iniziazione Cristiana con i catechisti e i genitori.
- 19 Alle ore 18,30 celebra la S. Messa conclusiva della Visita Pastorale.
- Dal 20 al 21 è in Visita Pastorale presso la parrocchia di San Filippo Neri in Foggia.
- 20 Alle ore 10,00 celebra la S. Messa di apertura della Visita Pastorale. In seguito incontra l'Assemblea dei parrocchiani.
- 21 Alle ore 9,30 fa visita agli allievi e ai docenti dell'Istituto "Catalano". In seguito fa visita ai malati e agli anziani. In seguito fa visita alla sede provinciale delle ACLI. Alle ore 18,30 celebra la S. Messa conclusiva della Visita Pastorale.
- 20 Alle ore 17,00 celebra le Cresime presso la parrocchia di S. Pio X, successivamente benedice i locali di una nuova attività commerciale.
- 23-25 Prende parte al Convegno Ecumenico regionale presso il santuario dell'Incoronata.
- 23 Alle ore 19,00 presiede la Celebrazione Eucaristica dell'Anniversario della Dedicazione della Chiesa presso la Cattedrale di Foggia e dà conclusione ufficiale alla Visita Pastorale alla Arcidiocesi.
- 26 Incontro con i Frati Minori Conventuali nel convento di S. Agata.
- 27 Alle ore 10,30 celebra le Cresime presso la parrocchia di S. Ciro. Alle ore 18,30 celebra le Cresime presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino.
- 28 In mattinata e nel pomeriggio udienze.
- 29-30 È presso l'Abazia di Praglia (PD).
- 31 Alle ore 18,00 benedice e inaugura i locali di una Scuola paritaria per l'infanzia. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Paolo Apostolo presiede la S. Messa in occasione della chiusura dell'anno giubilare.

NOVEMBRE

- 1 Alle ore 18,30 presso la Parrocchia Cattedrale presiede la Celebrazione Eucaristica, nella solennità di Tutti i Santi e ordina Presbitero il Diacono Sergio Simone.
- 2 Alle ore 10,00 presso il Cimitero di Foggia celebra l'Eucarestia della Commemorazione dei Fedeli Defunti. Alle ore 19,00 presso la Parrocchia Cattedrale celebra l'Eucarestia per la Commemorazione e il Suffragio dei Vescovi diocesani defunti.

- 3 Alle ore 10,30 presso la parrocchia di S. Giuseppe lavoratore in Borgo Cervaro celebra la S. Messa e accoglie una fedele nella Chiesa cattolica. Alle ore 18,00 celebra le Cresime presso la parrocchia di S. Giuseppe in San Marco in Lamis.
- 4-13 Fa visita alla missione di Bigene in Guinea Bissau.
- 15 In mattinata guida il ritiro del Clero Diocesano.
- 16 In mattinata udienze. Alle ore 17,00 presso la Cattedrale presiede la S. Messa e consegna il mandato ai catechisti della diocesi.
- 17 Alle ore 10,30 presso la parrocchia dell'Annunciazione del Signore presiede la Santa Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Gennaro Paglia. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Paolo Apostolo presiede la Santa Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Domenico Guida.
- 18 Nel pomeriggio presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.
- 19 In mattinata udienze.
- 20 In mattinata udienze. Alle 19,30 presso la parrocchia di Gesù e Maria presiede il rito del Secondo Scrutinio della Comunità Neocatecumenale.
- 21 Alle ore 11,15 presso il Seminario Diocesano presiede la S. Messa della Presentazione della Beata vergine Maria.
- 22 In mattinata udienze.
- 23 Alle ore 12,30 presso il Centro di pastorale Giovanile presiede la S. Messa in occasione dell'incontro di formazione degli Operatori dei Consultori familiari di Puglia. Alle ore 17,00 celebra le Cresime presso la parrocchia del S. Cuore.
- 24 Alle ore 10,30 presso la parrocchia della B.M.V. Madre della Chiesa presiede la Santa Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Sebastiano Iervolino. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di S. Giuseppe Artigiano presiede la Santa Messa per l'ingresso del nuovo parroco Mons. Filippo Tardio.
- 25 In mattinata presiede il Collegio dei Consultori.
- 26 In mattinata incontra i Parroci.
- 27 In mattinata udienze. Nel pomeriggio guida la Lectio Divina per i partecipanti al corso di formazione degli operatori della Caritas Diocesana.
- 28 In mattinata udienze. Alle ore 20,30 presso la chiesa di San Domenico guida la *lectio divina* della 1^a Domenica di Avvento dal tema: "Vigilate per essere pronti al suo arrivo" (Mt 24, 37-44).
- 29 In mattinata presiede il Consiglio Presbiterale. Nel pomeriggio presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.
- 30 In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di S. Anna presiede la S. Messa e consacra il nuovo altare e benedice il nuovo ambone.

DICEMBRE

- 1 Alle ore 8,00 celebra la S. Messa presso il Monastero delle monache Redentoriste. Alle ore 19,00 presso la Cattedrale presiede la S. Messa e conferisce il mandato agli Operatori Pastorali della Diocesi.
- 2 Alle ore 9,00 rivolge un saluto in occasione del convegno "Salute e lavoro". Nel pomeriggio udienze.
- 3 In mattinata udienze.
- 4 Alle ore 10,00 presiede il consiglio Presbiterale. In seguito presso la parrocchia di S. Pio X celebra la S. Messa per la festa di S. Barbara patrona dei Vigili del Fuoco. Alle ore 18,45 presiede il Consiglio di Presidenza della Caritas Diocesana. Alle ore 20,30 celebra una Liturgia della Parola di inizio anno pastorale per le comunità neocatecumenali.
- 5 In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di S: Maria del Carmine presiede la S: Messa per l'anniversario della Dedicazione della chiesa. Alle ore 20,30 presso la chiesa di San Domenico guida la *lectio divina* della 2ª Domenica di Avvento dal tema: "Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce" (Lc 1, 26-38).
- 6 In mattinata e nel pomeriggio udienze.
- 7 Alle ore 9,30 celebra la S. Messa esequiale di una suora presso l'Istituto "F. Smaldone".
- 8 Alle ore 10,30 presso la parrocchia del SS. Salvatore in Deliceto presiede la S. Messa di Ordinazione Diaconale del seminarista Francesco Gioia. In seguito incontra gli ospiti e i volontari dell'UAL. Alle ore 16,00 presso il Centro di Pastorale Giovanile presiede la S. Messa e il rito dell'Allenza della Comunità Magnificat Dominum. Alle ore 18,30 presiede la S. Messa della solennità titolare presso la parrocchia della B.M.V. Immacolata.
- 9 In mattinata udienze. Alle ore 20,30 presiede il rito della consegna della Bibbia per la comunità neocatecumenale della parrocchia di Gesù e Maria.
- 10 Alle ore 10,30 presso la Cattedrale presiede la S. Messa per la festa della Madonna di Loreto patrona dell'Aeronautica Militare. Nel pomeriggio udienze.
- 11 In mattinata prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese presso il Seminario regionale di Molfetta.
- 12 Alle ore 18,30 celebra la S. Messa presso la rettoria di S. Giuseppe per la memoria della Madonna di Guadalupe. Alle ore 20,30 presso la chiesa di San Domenico guida la *lectio divina* della 3ª Domenica di Avvento dal tema: "Non ci fu un uomo più grande di Giovanni il Battista" (Mt 11, 2-11).

- 13 In mattinata udienze. Alle ore 12,00 celebra la S. Messa presso la Sede del Ser.T. (Servizio tossicodipendenze) dell'ASL.
- 14 In mattinata fa un sopralluogo per l'asilo di Monteleone.
- 15 In mattinata presso l'Istituto delle Suore di S. Giuseppe guida le Lodi Matutine e la meditazione e celebra la S. Messa in occasione del ritiro mensile dell'USMI. Alle ore 18,00 celebra la S. Messa presso la Palestra di Scherma organizzata dall'Ufficio di pastorale della Salute.
- 16 Alle ore 10,00 celebra la S. Messa presso il carcere di Foggia. Alle ore 20,00 celebra una Liturgia Eucaristica di inizio anno pastorale per le comunità neocatecumenali.
- 17 In mattinata udienze. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso l'AMIU.
- 19 Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso il Palazzo della Prefettura di Foggia. Alle ore 20,30 presso la chiesa di San Domenico guida la *lectio divina* della 4ª Domenica di Avvento dal tema: "Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide" (*Mt* 1, 18-24).
- 20 In mattinata guida il ritiro del clero diocesano presso il Seminario Diocesano. Nel pomeriggio fa visita ad un infermo. In seguito incontra i seminaristi del Seminario minore.
- 21 In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 11,45 celebra la S. Messa presso il Liceo "Sacro Cuore". Nel pomeriggio fa visita ad un infermo.
- 22 Alle ore 11,30 celebra la S. Messa presso la Cattedrale per la manifestazione annuale organizzata dalla Coldiretti. Nel pomeriggio udienze.
- 23 Alle ore 9,15 celebra la S. Messa a casa di una inferma. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso il Municipio di Foggia.
- 24 Alle ore 12,00 presso la sala "Mons. Farina" rivolge gli auguri natalizi alle aggregazioni ecclesiali e alle autorità civili e militari della Diocesi. Alle ore 23,30 presso la parrocchia della B.M.V. Madonna del Rosario presiede la Veglia e la Messa del Natale del Signore.
- 25 Alle ore 11,30 presso la Cattedrale presiede il Pontificale del Natale del Signore. Alle ore 19,00 presso la Concattedrale di Bovino presiede la Messa di Natale.
- 26 Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Stefano presiede la S. Messa della solennità titolare.
- 27-28 È a Lucera presso l'Oasi Betania per il campo invernale dei seminaristi teologi.

- 29 Alle ore 19,00 presso la parrocchia dell'Annunciazione del Signore presiede la Celebrazione Eucaristica di Ordinazione Diaconale del seminarista Michele Caputo.
- 30 In mattinata udienza. Nel pomeriggio presiede il Consiglio per gli Affari Economici.
- 31dicembre-1 gennaio. È a Montevergine.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2014
dalle Grafiche Grilli srl - Foggia